Anno 60° N. 7
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

LIRE 500
★ DOMENICA 9 GENNAIO 1983

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La risposta alla stangata continua: il sussulto della protesta operaia impone nuove scelte

Programma di scioperi del sindacato dopo un contrastato dibattito

Giudizio critico sulle misure economiche - Nei primi giorni 2 ore di astensione con assemblee, poi nuove iniziative - Il 18 ferma tutta l'industria - L'intervento di Garavini

ROMA — Parte domani la settimana di mobilitazione decisa da tempo dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Questo sbocco positivo dell'iniziativa sindacale è stato faticosamente salvaguardato dalle tensioni e dalle polemiche che ieri hanno caratterizzato gran parte della discussione tra la segreteria unitaria e le strutture regionali e di categoria del sindacato. I termini del contrasto erano stati esposti da Luciano Lama nella relazione. Due gli schieramenti: da una parte, i sostenitori di una risposta netta al governo e alla Confindustria con scioperi regionali e forme di lotta decise autonomamente dalle organizzazioni di categoria e territoriali; dall'altra, quanti puntavano a una distinzione con la protesta già sviluppatasi con forza nel paese nei giorni scorsi e, quindi, proponevano soltanto assemblee nei luoghi di lavoro, nel corso di due ore di sciopero, per informare i lavoratori della situazione.

Nel porre questa contrapposizione ai dirigenti sindacali intermedi, Lama sollecitava una riflessione e un dibattito franco non solo sulle forme di lotta ma anche sullo stato dei rapporti tra i lavoratori e il sindacato e sugli impegnativi compiti che la stretta sui contratti e la scala mobile impone al movimento. Gran parte della discussione ha avuto questa impronta, contribuendo a una soluzione (dopo due ore e mezzo di discussione in segreteria) chiaramente di compromesso nella forma, ma che nella sostanza non «ingabbia» l'apporto dei lavoratori allo sviluppo dell'iniziativa sindacale.

Il documento, infatti, af-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Esiste un'altra via

di GERARDO CHIAROMONTE

La manovra di politica economica del governo Fanfani sembra oramai completata. Sono stati costretti a fare macchina indietro (temporaneamente?) sul non pagamento della prima giornata di malattia. Il sindacato è riuscito a strappare, nei giorni scorsi, un impegno (naturalmente da verificare) sulla riforma dell'IRPEF e la restituzione del drenaggio fiscale ai lavoratori. I governanti sono approdati non so più se alla quinta o sesta versione di quella famosa imposta «una tantum» che Fanfani annunciò in Parlamento e che si è ridotta, dopo tante, a volte ridicole, oscillazioni, a una cosa assai limitata, anche se pericolosa per i suoi effetti sulle imprese produttive. Per il resto, il Consiglio dei ministri ha approvato i pesanti provvedimenti già annunciati per la sanità e la previdenza.

Insistiamo nel giudizio negativo che abbiamo espresso nei giorni scorsi. La manovra economica del governo appare, al tempo stesso, ingiusta e sbagliata, frutto di improvvisazioni, impostazioni contraddittorie, ripensamenti dell'ultima ora, ed è inutile agli effetti di un vero risanamento della finanza pubblica. Nessuno mette in dubbio la gravità e profondità della crisi. Siamo, per certi aspetti, sull'orlo della bancarotta finanziaria, come dimostra lo stato delle anticipazioni della Banca d'Italia al Tesoro per le spese correnti. Ma ciò che irrita la gente è la sensazione precisa che il Paese è governato da uomini che brancolano nel buio, cercano di prendere soldi là dove è più facile prenderli, sono incapaci anche soltanto di indicare una via di uscita alla crisi che colpisce il Paese. Ciò che esaspera gli operai è la costatazione che il rigore si vuole usarlo per larga parte a senso unico, chiedendo ad essi di limitare le loro rivendicazioni salariali entro il 13 per cento per il 1983, ma non chiedendo la stessa cosa a nessun altro, e non stabilendo nulla per un qualche controllo sui prezzi. Nello stesso tempo si aumentano le tariffe ben al di là del 13 per cento. Né viene indicata nessuna politica seria di rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo, capace di aprire prospettive di lavoro per i disoccupati e per il Mezzogiorno. Appare così chiaro, agli operai e ai lavoratori dipendenti, che il vero obiettivo (da alcuni, del resto, proclamato apertamente) è la riduzione del valore reale di quei salari che già hanno subito, nel 1982, una diminuzione. E gli operai dovrebbero accettare tutto questo tacendo e ubbidendo? Ma via, non facciamo ridere. Per fortuna dell'Italia e del suo regime democratico, non è così.

Bisogna cambiare, nel profondo, una linea di politica economica che è socialmente ingiusta, ma che è anche rovinosa, e spaventosamente al di sotto delle drammatiche esigenze del Paese. Bisogna riuscire a impedire che sia attuata, il 31 gennaio, quella disdetta della scala mobile che vuole sostituire a un patto liberamente sottoscritto l'arbitrio illegale della Confindustria che non vuole nemmeno discutere sul rinnovo dei contratti.

Esiste un'altra via per affrontare i difficilissimi problemi che ci stanno di fronte? Certo. L'ha indicata il movimento sindacale con la piattaforma discussa nella recente consultazione dei lavoratori. L'abbiamo indicata anche noi, più volte, negli ultimi mesi e la riproporremo nelle prossime settimane: una politica fiscale seria e giusta, di cui faccia parte una imposta patrimoniale sulle ricchezze immobiliari e mobiliari; un risparmio e una qualificazione della spesa sociale, disinnescando meccanismi perversi e non dando colpi alla cieca in modo indiscriminato; una riforma della struttura del salario e di tutte le indicizzazioni salvaguardando i redditi più bassi e le pensioni; e tutto questo nel quadro di una politica di rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo, e di un intervento riformatore sul mercato del lavoro e delle partecipazioni statali.

Ma tutto si tiene. Questo è un altro elemento che non può sfuggire a nessuno. Non si può chiedere e tanto meno ottenere una politica di rigore secondo giustizia se non vengono operati cambiamenti visibili nel clima politico e morale complessivo della nazione. Tanto per fare due soli esempi: se non la si smette col metodo, che anche in questi giorni si sta seguendo, di spartizione e lottizzazione delle poltrone bancarie; o se non la si smette con le manovre che tendono ad aprire (in un momento così delicato per l'industria chimica italiana e per l'energia) un'altra crisi alla direzione dell'ENI perché non si riesce a resistere alle inquietanti e misteriose pressioni di un uomo come Leonardo Di Donna.

Che senso ha, allora, menare scandalo (come hanno fatto alcuni uomini politici e buona parte degli organi di informazione) perché vi è nella protesta di questi giorni un'inevitabile carica di critica politica? Di fronte all'emergere di una inquietudine profonda e diffusa, i partiti di governo hanno reagito come fossero vittime di un complotto anziché domandarsi che cosa del loro agire provochi questa reazione della gente. La DC non ha titoli per far la lezione ai lavoratori, non può permettersi di presentarli come costruttori inconsapevoli di una svolta reazionaria (De Mita è giunto a evocare il 1922!). Il presidente Pertini ha ricordato, nel messaggio di capo d'anno quale maturità democratica e nazionale è espressa dal movimento operaio. Ma è proprio questo movimento operaio che la DC ha sfidato per prima con i suoi atti di governo e addirittura anticipando la Confindustria nel mettere sotto accusa il salario e la spesa sociale.

Più consapevolezza, più cautela dovrebbe osservare anche l'«Avanti!». Vedere nel sussulto operaio una manovra del «PCI e dei massimalisti», riesumare l'aberrante teoria di una possibile degenerazione terroristica delle lotte operaie, offende la verità, preclude la comprensione dei processi reali, esprime posizioni e linee che sono rifiutate dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. Svarioni del genere non possono trovare giustificazione nell'attuale collocazione parlamentare del PSI, la quale non dovrebbe impedire, come altre volte non ha impedito, autonomia di giudizio e soprattutto comprensione per le preoccupazioni profonde e giustificate delle masse popolari.

Una parola di replica meritano anche coloro che paventano o denunciano pericoli per l'unità sindacale. Pericoli del genere non vengono da noi che abbiamo dato prove ripetute di fedeltà alla linea dell'unità e dell'autonomia. Ma un tale pericolo può effettivamente sorgere se dovesse manifestarsi una frattura tra il sindacato e i lavoratori. Questa è la jattura che tutti devono sforzarsi di evitare.

Berlinguer: la politica del governo inasprisce le tensioni sociali

All'origine della protesta dei lavoratori è l'intollerabile iniquità dei provvedimenti adottati - Una lotta che non è isolata ed esprime esigenze e interessi nazionali

Dal nostro inviato

RAVENNA — In tutta Italia si sta levando la protesta popolare: degli operai in primo luogo, ma non solo degli operai. Una protesta giustificata e che noi comunisti sosteniamo pienamente. La differenza tra noi e altri è che mentre noi appoggiamo gli operai ovunque, per certi democratici va bene solo quando protestano gli operai polacchi e va sempre male quando a protestare e a muoversi sono gli operai italiani.

Così ha detto il compagno Enrico Berlinguer affrontando ieri a Ravenna i più immediati e brucianti temi economici, sociali e politici di questi giorni. Il segretario del PCI aveva dedicato la parte prevalente del suo discorso al tema della lotta contro la droga sul quale ieri

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Iniziativa dei gruppi parlamentari del PCI

ROMA — I provvedimenti economici del governo — il cui iter alle Camere sarà stabilito nel corso della settimana entrante — non soltanto sono gravi in sè, ma costituiscono un grossolano attacco ai diritti del Parlamento e determinano lo svuotamento degli strumenti istituzionali della politica di bilancio. Lo denuncia un severo documento diffuso ieri al termine di una riunione della presidenza del gruppo dei deputati comunisti dedicata all'esame, nel quadro dei problemi connessi alla ripresa dell'attività parlamentare, delle misure adottate dal ministero Fanfani.

Su queste misure viene ribadita una valutazione nettamente negativa che deriva anzitutto dai contenuti, *«sui quali l'opposizione del gruppo comunista sarà netta e serrata, anche se attenta alla portata e al segno delle singole misure»*; ma anche da considerazioni di carattere costituzionale: *«le modalità e il metodo a cui il governo ha fatto ricorso costituiscono una lesione delle prerogative del Parlamento e determinano lo svuotamento degli strumenti istituzionali della politica di*

(Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara

Crisi finanziaria ormai drammatica Intervista a N. Colajanni

L'eccezionale ricorso del Tesoro alla Banca d'Italia per tamponare la crisi di liquidità. Intervista di Giuseppe F. Mennella a Napoleone Colajanni A PAG. 2

Migliaia protestano contro le provocazioni di piazza Colonna

Nonostante la giornata piovigginosa hanno risposto in migliaia all'appello del PCI romano contro la provocazione antioperaia di piazza Colonna e contro la «stangata» di Fanfani. A piazza S.S. Apostoli ha parlato Napolitano. IN CRONACA

A Tripoli è guerra totale 200 morti, 25 mila profughi

A Tripoli è guerra senza quartiere. Nel capoluogo del Libano settentrionale la situazione ha ormai le caratteristiche della tragedia: interi quartieri devastati, oltre duecento morti, venticinquemila profughi. Il protrarsi della battaglia aggrava la situazione dell'intero paese e il presidente Gemayel ha rivolto un appello a Reagan. A PAG. 7

Si intensificano i segnali di disponibilità al compromesso fra Est e Ovest

Missili: cadono le pregiudiziali Reagan prepara nuove proposte?

Indiscrezioni del leader della SPD Vogel reduce dagli USA e in partenza per Mosca Schmidt, Bahr, Colombo e Papandreu: le proposte sovietiche vanno prese sul serio

ROMA — È tempo di abbandonare le rigide posizioni di partenza e avviare seriamente la verifica sulle rispettive intenzioni per giungere ad un accordo sul disarmo strategico e di teatro. Le prese di posizione in questo senso ormai si susseguono a ritmo quotidiano. Alle indiscrezioni su una nuova posizione negoziale che gli Stati Uniti starebbero elaborando in vista della ripresa dei negoziati di Ginevra il 27 gennaio si aggiungono le valutazioni sul cambiamento di atteggiamento assunto dall'Unione Sovietica con le ultime iniziative e proposte.

Indiscrezioni e valutazioni che portano i nomi autorevoli del candidato socialdemocratico alla cancelleria di Bonn, Hans-Jochen Vogel, e dell'architetto della ostpolitik brandtiana, Egon Bahr, appena rientrati in Germania dagli USA, dove hanno avuto colloqui con i massimi dirigenti americani, e che sono in procinto di partire per Mosca. E infine dell'ex cancelliere tedesco-federale Helmut Schmidt, in visita a Città del Messico. Le recenti proposte del Patto di Varsavia, ha detto Schmidt, devono essere studiate attentamente: esse «superano infatti le offerte venute finora dall'Est e potrebbero permettere l'inizio di negoziati migliori di quelli raggiunti finora».

Le dichiarazioni di Schmidt, Vogel e Bahr confermano cioè che il quadro internazionale ha subito significativi mutamenti rispetto ad appena due settimane fa allorché le proposte di Andropov sui missili furono immediatamente respinte come «inaccettabili». Dopo le dichiarazioni di cui abbiamo dato notizia ieri del ministro degli esteri inglese, esponente di un governo conservatore, è adesso il ministro degli esteri socialista spagnolo a dire che la proposta sovietica è «realistica» e può ridurre «le tensioni tra i blocchi». Una ulteriore conferma viene da una intervista del ministro degli esteri italiano Colombo (mentre «Il Popolo» continua a battere la vecchia strada del «nulla di nuovo» a Est), che, a quarantotto ore di distanza, conferma ed amplia il giudizio positivo sulle proposte del Patto di Varsavia contenuto in una nota della Farnesina di tre giorni fa. «Potrebbe esservi il dubbio — dice il ministro Colombo — che in queste iniziative vi sia un aspetto propagandistico. Io credo però che l'atteggiamento dei paesi europei e dell'Occidente debba essere molto attento. L'Occidente non deve mostrarsi insensibile anche perché la NATO nel maggio scorso, riunitasi a Bonn con la presenza di tutti i capi di Stato o di governo, ha fatto delle proposte di questo tipo e le ha fatte con molta serietà». Colombo indirizza una parte delle sue dichiarazioni agli alleati atlantici affermando che «dobbiamo analizzare con molta attenzione il significato e il valore delle proposte sovietiche. Dobbiamo farlo in comune». Ma soprattutto il ministro degli esteri conferma un concetto già contenuto nella prima nota della Farnesina, quello cioè che la «opzione zero» nella versione americana non costituisce una posizione irrinunciabile, che si possono anche ricerca-

Guido Bimbi

(Segue in ultima)

Nel giro di poche ore la stessa tragedia in città diverse

Catena di suicidi fra giovanissimi Tra loro anche un bimbo di 10 anni

Gli altri sono di dodici e quindici anni - Due si sono impiccati, uno ha usato la rivoltella - I drammatici fatti sono avvenuti a Belluno, Napoli e nelle vicinanze di Gorizia

Vite troppo brevi per celare segreti

Sono molti — dobbiamo ammetterlo — gli eventi tragici cui la cronaca quotidiana ci ha ormai reso avvezzi. Leggiamo di sciagure e di miserie ma stringiamo i denti e passiamo oltre: è come se le avessimo già messe nel conto. Pure, in un mondo convulso e distratto, la morte di un bambino ha ancora il potere di suscitare sgomento. Qualunque morte, ma più ancora quella cercata, voluta, «scelta». È impressionante il solo dover adoperare queste parole. Non c'è logica che le contenga. Come può esserci la «scelta» della morte nella vita di un bambino di dieci anni? A quali angosciosi pesi tenterà di sfuggire? Quale approdo potrà concepire? E come può nascere la stessa livida idea suicida in una stagione che è, non può che essere, quella della affascinante scoperta di sé e del mondo intorno? Una fatale coincidenza vuole che nel giro di poche ore, in questo primo tumultuoso frammento d'anno, quattro ragazzi abbiano deciso di togliersi la vita. Città diverse, ragazzi diversi, storie diverse.

Viveva vicino Belluno e aveva appena dieci anni Isidoro; lo hanno trovato impiccato nella stalla, tra la paglia e gli attrezzi contadini di suo padre. Nella sua villa di Macugnaga è

(Segue in ultima)

Eugenio Manca

ROMA — Stefano, Isidoro, Michele. Tre minorenni, anzi tre ragazzini. Il più grande aveva 15 anni, il più piccolo solo 10. Vivevano a centinaia di chilometri l'uno dall'altro, li ha accomunati una sorte atroce e terribile: il suicidio. Ora ci si interroga sul perché di queste tragedie; ma forse una risposta convincente non la potrà dare nessuno, forse l'unica risposta sta nella solitudine, nella «disattenzione» di una società che non ha mai imparato a considerare anche loro, questi minorenni, come persone.

Isidoro Viel, 10 anni, si è ucciso in una casa contadina a pochi chilometri da Belluno. Era il secondo di tre fratellini, il padre e la madre passano la vita nei campi. Il fratello Domenico l'ha trovato impiccato in uno sgabuzzino dove vengono riposti gli arnesi da lavoro.

Nello stesso modo si è ammazzato Michele Virno, 12 anni, di Napoli. A scoprire il suo corpo senza vita, la tempia devastata da un proiettile, è stata la madre Annamaria Stefanelli. «Due ragazzi entrati dal terrazzo — ha lasciato scritto — mi hanno costretto a suicidarmi. Mi hanno dato il tempo di scrivere poche righe, seppellitemi a Formia». Formia è la città dove vivono la zia e la nonna di Michele, due persone alle quali lui era particolarmente legato.

L'ultima vittima è Stefano Soddu, 15 anni, di Sagrado, paesino vicino a Gorizia. Si è ucciso impiccandosi al letto a castello della sua camera. Poche ore prima, aveva avuto un «diverbio» con la madre, ma non è stata certo questa la causa vera della sua terribile decisione.

Michelangelo Muzio, un ragazzo di tredici anni, l'altra sera è stato trovato senza vita dai genitori. Era riverso sul pavimento della loro villa di Macugnaga, ucciso da un colpo di pistola. Non si sa se il proiettile sia stato esploso accidentalmente. Il ragazzo, nipote del fondatore dell'enciclopedia Treccani, si trovava a Macugnaga per trascorrere una vacanza.

Nell'interno

Cosmos, cade davvero su di noi?

Il fisico Roberto Fieschi e l'esperto Giorgio Bracchi intervengono sulla vicenda del satellite sovietico «Cosmos 1402» che potrebbe cadere sulla Terra attorno al 23 gennaio. A PAG. 3

Un anno difficile per la Giustizia

Martedì inaugurazione di un anno giudiziario che si annuncia difficile. Il settore è l'apparato dello Stato più in crisi. Articoli di Guido Neppi Modona, Adolfo Beria d'Argentine, Ugo Pecchioli, Carlo Smuraglia. A PAG. 7

Un inserto sulla crisi nel «triangolo»

Tre pagine dedicate alla crisi nel triangolo industriale. La recessione colpisce anche le zone forti dell'economia nazionale, Milano, Torino, Genova e cambia la vita della gente. Inchieste, servizi e interviste. ALLE PAG. 9, 10, 11

Grande prima a Parigi per il «Danton»

Presentato a Parigi il film di Wajda su Danton: una straordinaria interpretazione di Depardieu e di Chereau, in un'opera che secondo il regista racconta il primo processo politico dell'era contemporanea. A PAG. 13

'Nfamità 'e Pallone

Napoli e la sua squadra di calcio

«'Nfamità 'e Pallone», che letteralmente vuol dire: «Infamità di pallone». Questo il titolo che darei a quella enorme «canzone sceneggiata» che è diventata la vicenda del calcio partenopeo. Ma incominciamo dal popolo tifoso. Dal quale gli apprensivi si aspettavano tumulti, saccheggi, sommosse, barricate. Domenica scorsa, furono in 65 mila a vedere la partita col Verona: e poiché nell'ira il singolo tifoso si moltiplica per mille, se quel popolo si fosse scatenato dopo l'ennesima sconfitta del sonnambolico Napoli, poteva verificarsi quella fine del mondo che tutti attendevano, ignorando che al Napoli la fine del mondo non finisce mai, limitandosi ad essere un perpetuo ma vacuo presentimento.

Domenica, dunque, il popolo tifoso se ne tornò a casa con la blanda stanchezza di chi sia reduce da una scampagnata non riuscita e che abbia recato soltanto tantissima noia. Ora, poiché Napoli è sempre nel mirino di quelli che la osservano avvinazzati da varie mitologie, il mitologo di turno potrebbe osservare che sto napulitano è ormai il figliariello di una sorprendente evoluzione avvenuta nel breve giro di qualche pallida stagione; immaturissimo prima quando egli tutto scassava, tribune e porte, nel nome di antichi atavismi tribali, maturissimo oggi che non scassa più niente. Ma un secondo mitologo potrebbe rimbeccare che non si tratta tanto di maturità quanto di quella smorta indifferenza che in Partenope non di rado segue alle grandi passioni, ai grandi deliri, ai grandi «Licenzielli» (icastico termine che qui da noi allude alle improvvide tempeste intestinali). Infine un terzo mitologo, alla cui categoria mi pregio appartenere, più opportunamente potrebbe parlare di sindrome da spossatezza: quella spossatezza che succede ai naufragi dei vistosi entusiasmi. Provate, del resto, a chiedere a uno di noi partenopei come si sente, egli vi risponderà con una certa qual punta di civetteria o di depressa esultanza: «Un po' spossato». La spossatezza, di fatto, è un nostro vigoroso alibi storico-sociale. È, anche, la sola sponsorizzazione di cui godiamo e che si esprime con la mano premuta sulla fronte, l'occhio appannato, il labbro inferiore pendulo, storcinate le spalle. È, tale immagine, la sponsorizzazione della nostra sempiterna storia municipale.

Calcisticamente, poi, noi fummo spossati fin dagli albori; fin da quando il Napoli, detto a gran voce di popolo il Ciuccio (in virtù del masochismo medioborghese, piccoloborghese, veteroplebeistico di cui grondiamo) fece il suo macilento ingresso nel firmamento del calcio nazionale, offrendo il petto ai rigori del campionato 1926-27. Campionato che affrontammo con l'inconsapevole entusiasmo dei neofiti e che chiudemmo in preda al deliquio, dopo aver perduto 17 su 18 partite, pareggiandone una.

Poi, a poco a poco, da spossati diventammo un popolo di galvanizzati e mirammo in alto, pur se con il binocolo tenuto dalla parte che rimpicciolisce, quando Lauro promettendo a vanvera, ci offriva un esaltante scudetto (elettoralistico). Infine, negli ultimi mesi, un ingegnere-costruttore edile, con sapiente lungimiranza ci ha indicato il riposante avello della serie B e intanto testualmente gridava: «Guai se scopriamo che tra noi c'è un traditore».

Grido di minaccioso dolore, in perfettissima linea con quella variopinta «canzone sceneggiata» che il Napoli è, dato che sempre nella «sceneggiata» si nasconde un traditore, un «infame», un «malamente». Anzi: «'o malamente». Ma chi è, oggi, «'o malamente» a Napoli? L'agonizzante, calcisticamente di-

Luigi Compagnone

(Segue in ultima)

I provvedimenti e i decreti decisi in questi giorni dal governo in un'intervista a Napoleone Colajanni

Questa è la stangata voce per voce

SALUTE

Diventa quasi proibitivo star male o ricorrere a medicine e cure mediche. Ogni ricetta per acquisto di medicinali costerà 1500 lire (da pagare al farmacista) tranne i casi in cui i prodotti siano completamente a carico delle USL. Il ticket sulle medicine sarà proporzionale al prezzo: 5% nel caso degli antibiotici e 20% in tutti gli altri casi compresi dal prontuario. Per prodotti extra-prontuario, prezzo a totale carico del cittadino. Il balzello per radiografie e analisi di laboratorio aumenta dal 15 al 30%. Per ogni prestazione, ticket minimo di mille lire e massimo di 20 mila. Nel caso che la ricetta contenga più esami, il «tetto» è fissato in 60 mila lire. Dal pagamento di tutti questi ticket sono esentati i redditi inferiori ai 4 milioni l'anno, elevati a 6 milioni e 280 mila lire nel caso di lavoro dipendente. Le cure termali restano regolate dalla normativa in vigore.

BOLLO AUTO

Confermata anche per il 1983 l'addizionale dell'80 per cento sulla tassa di circolazione, già applicata negli anni scorsi e che doveva decadere dal gennaio di quest'anno. Lievita del 50 per cento (con l'esclusione della 127 D) anche il superbollo diesel. Novità di rilievo: il bollo va pagato anche se il veicolo resta fermo in garage.

TASSA SULLA CASA

Il valore catastale è rivalutato di una cifra oscillante dal 36 al 42 per cento. Il reddito immobiliare (diminuito di 100 mila lire se si abita nell'appartamento di proprietà) sarà poi soggetto a una tassazione extra, che i Comuni hanno di fatto l'obbligo di applicare, in una misura compresa tra il 5 e il 23 per cento.

AUTOBUS

Il biglietto per corsa semplice passerà a 400 lire (minimo) nelle città sopra i 200 mila abitanti e a 300 lire nelle città più piccole. Nel caso di biglietti a «fascia oraria», utilizzabili cioè per più linee nell'arco di un'ora (o 70 minuti), il prezzo arriverà a 500 lire. Aumentati di conseguenza (attorno al 50 per cento) anche le tariffe degli abbonamenti. Da mettere nel conto anche un altro prezzo che i cittadini pagheranno: quello dell'aumento del traffico, conseguente a un prevedibile massiccio ritorno al mezzo privato almeno in un primo momento.

TAGLI ALLA PREVIDENZA

Caduta, sotto la pressione costituita dall'ondata di scioperi operai in tutto il paese, la decisione di non corrispondere la retribuzione per il primo giorno di malattia, ecco gli altri provvedimenti adottati: per la malattia e la maternità, prestazioni rapportate al periodo effettivamente lavorato nei precedenti 12 mesi, con un minimo di 30 giorni garantiti. Esclusa l'integrazione al minimo di pensione per coloro che hanno un imponibile IRPEF superiore al doppio del minimo di pensione o, nel caso di coniugati, superiore al triplo. Le Regioni dovranno stipulare convenzioni con medici per visite fiscali ai lavoratori in malattia. Le USL entro 30 giorni dalla stipula delle convenzioni dovranno approntare il servizio, pena lo scioglimento degli organi di amministrazione.

CONCESSIONI GOVERNATIVE

I bolli annuali per le patenti di guida aumentano da 11 mila a 15 mila lire. Passaporti: da 16 a 20 mila; porto d'armi per pistola da 34 a 41 mila; per fucile da caccia: da 36 a 44 mila; licenza di pesca in mare: da 164 a 197 mila; licenza spettacoli: da 659 a 791 mila; licenza per vendita di bevande alcoliche da 100 a 120 mila.

IMPOSTE DIRETTE

Le imposte di registro, ipotecarie e catastali subiscono un aumento da 20 mila a 50 mila lire. Abolita per la denuncia relativa all'82 la detrazione forfettaria del 3% per i lavoratori autonomi. Per artisti, imprenditori e liberi professionisti che nell'82 hanno ricevuto compensi sotto i 12 milioni, elevata del 10% la percentuale per la determinazione forfettaria dell'imposta. Istituita una ritenuta d'acconto del 10% per intermediazioni finanziarie, rapporti di rappresentanza e di commercio.

SERVIZI SOCIALI

Qui la stangata arriva per vie traverse. In base ai contorti meccanismi che regolano la finanza locale, i Comuni vengono messi nella condizione di dover applicare una raffica di aumenti anche nei servizi sociali. Per non rischiare il disavanzo di gestione (che dal '76 è un reato penale), gli enti locali dovranno «coprire» il 30 per cento del costo dei servizi sociali. Esempio: a Roma un posto in un asilo nido verrebbe a costare al cittadino 300 mila lire al mese.

TASSE COMUNALI

Raddoppia la tassa per l'occupazione temporanea di suolo pubblico (ricordiamo che a voler rispettare la legge si dovrebbe pagare la tassa anche per fotografare con il cavalletto un monumento), aumenta del 30% quella per l'occupazione permanente. Fino al 300% di aumento per l'imposta di soggiorno.

ENERGIA ELETTRICA

Scatti del + 3,7% ogni bimestre. A fine anno l'aumento raggiungerà il + 25%. Inoltre i Comuni — sempre in base al meccanismo ricattatorio dei trasferimenti statali — dovranno applicare una sovrimposta sull'energia elettrica di 10 lire a kwh.

TARIFFE FS

I biglietti dei treni aumentano del 20% a partire dal primo febbraio e di un altro 20% a partire dal primo luglio. Il rincaro totale sarà dunque del 44 per cento.

TARIFFE AEREE

Da domani i biglietti aerei saranno aumentati del 5%. Roma-Parigi, in 2ª classe costerà 390 mila lire invece di 372 mila lire.

RADIO VIDEO CINE FOTO STEREO OTTICA

Istituita una nuova imposta di consumo (oltre all'IVA che già si pagava) del 16% per apparecchi televisivi, radiofonici, giradischi, telecamere, macchine fotografiche, videogiochi ecc.

ACCENDINI

La tassa sugli accendisigari per auto passa da 600 lire a 13 mila lire (con un aumento quindi del duemila per cento). Accendigas domestici passano da 200 a 2000 lire se a scintilla, e da 200 a 3500 lire se a fiamma. Da 200 a 5000 lire quelli incorporati nei fornelli.

«UNA TANTUM»

È l'imposta straordinaria sui redditi societari che ammonta al 4% dell'ILOR, esclusi i redditi da fabbricati.

ASSICURAZIONI

Le imposte sulle polizze aumentano del 50 per cento. Per le assicurazioni auto non è stato deciso nulla ma pende ancora la richiesta delle compagnie di un aumento del 23%.

IVA

Abolita fino al 1985 l'esenzione del 50 per cento per l'acquisto di veicoli da usare nell'ambito dell'azienda (rappresentanti esclusi). Soppressi l'esenzione per i servizi di vigilanza e il regime forfettario per imprese con giro di affari sotto i 6 milioni l'anno. Per i prodotti agricoli, detrazione (limitata dall'82) di due punti: dal 15 al 13%.

BORSA

Aumento del 400 per cento delle aliquote per i contratti di borsa. Sono esclusi dall'aumento i contratti in contanti per titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Introdotte nuove tasse per contratti a termine o a riporto con durata superiore ai 135 giorni.

TAGLI ALLE SPESE MINISTERIALI

C'è un impegno a contenere di 1800 miliardi le spese di presidenza del Consiglio e di alcuni ministeri (pubblica amministrazione: 470 miliardi; difesa: 100 miliardi; amministrazione finanziaria: 250 miliardi).

Non sono misure che risanano l'ormai drammatica crisi finanziaria

Ricorso straordinario alla Banca d'Italia (8 mila miliardi) per arginare il deficit - Ora o si restringe il credito o aumenta l'inflazione - Manovra iniqua

ROMA — L'altra notte il Consiglio dei ministri — concludendo una seduta protrattasi per cinque ore — ha varato, fra gli altri, un provvedimento di natura eccezionale: il ricorso del Tesoro alle anticipazioni straordinarie della Banca d'Italia. È — come vedremo — una misura che da sola rivela fino in fondo la profondità della crisi finanziaria dello Stato (che è ormai di liquidità): ma è proprio questa gravità della situazione che rende ancora più iniqua, inutile e inefficace la pioggia di decreti e disegni di leggi adottati con le due edizioni della stangata dal governo Fanfani.

Di questo parliamo con Napoleone Colajanni.

— In sostanza, che cosa ha deciso l'altra notte il Consiglio dei ministri?

La Banca d'Italia tiene a disposizione del Tesoro una cifra che varia ogni anno in rapporto alle previsioni del Bilancio dello Stato (si tratta del 14% della spesa corrente). In questi ultimi mesi è avvenuto, però, che il Tesoro ha sistematicamente prelevato la cifra massima possibile. Anzi in alcuni casi è andato anche oltre. In questi giorni si è giunti all'esplosione della crisi di liquidità dello Stato. Nessuno, infatti, poteva pretendere che un crescente disavanzo pubblico potesse essere indefinitamente finanziato dai titoli pubblici: anche perché la propensione al risparmio delle famiglie inizia ormai ad incontrare limiti oggettivi. Poichè il disavanzo non si copre, ecco il ricorso all'utilizzo massimo del fido della Banca d'Italia e quando questo non è risultato più sufficiente il ricorso del Tesoro alle anticipazioni per 8 mila miliardi. In pratica, il Tesoro chiede altri 6 mila miliardi.

Lo scenario di queste ore — va ricordato — l'avevamo anticipato proprio su queste colonne fin dal novembre dello scorso anno.

— Ma è una misura risanatrice dei guai finanziari dello Stato?

No, se non si interviene sulla causa della drammatica crisi di liquidità. Cioè, se non si riduce il disavanzo, questa situazione tornerà a riprodursi e ad un livello di pesantezza sempre più alto e allarmante.

—In che modo la Banca d'Italia può ora fare fronte alla nuova richiesta?

Soltanto in due modi: obbligando le banche a mettere in riserva presso di essa una quota maggiore dei loro depositi, oppure stampando carta moneta. Nel primo caso verranno sottratte risorse all'attività normale del credito che pure si dice di voler rilanciare; seguendo la seconda strada si rilancerà l'inflazione.

— Dunque, siamo tra l'incudine e il martello?

Sì, di questo si tratta: guai se sfuggisse l'eccezionalità della decisione. Basti citare un dato: è dal 1948 che non si è fatto ricorso alle anticipazioni straordinarie. Oggi il Tesoro ha in corcolazione ben 100 mila miliardi di BOT ed ha già trentamila miliardi di debiti con la Banca d'Italia. Ora si aggiungono questi 8 mila miliardi.

— Siamo giunti insomma ad una sorta di resa dei conti?

Certo, siamo ormai alle misure che qualche commentatore ha giustamente definito da economia di guerra. Quando si procede a colpi di tetti violati e senza intervenire sulla riduzione della spesa pubblica si arriva fatalmente, appunto, alla resa dei conti. Sono i risultati dei governi senza politica: non l'ha questo di Fanfani, non l'ha avuta il precedente. Non l'hanno avuta tutti i governi che si sono costituiti dal 1979 in poi, in nome della governabilità.

— Ma se la situazione è questa, come giudichi i decreti governativi?

Guardiamo alla sostanza. Le uniche entrate fiscali che ci saranno effettivamente sono quelle derivanti dalla torchiatura sulle concessioni governative. L'imposta sulla casa — che fra l'altro è sbagliata — non darà un soldo ai Comuni prima del 1984 ed è aleatorio perfino il suo gettito. L'una tantum — anch'essa sbagliata perché colpisce i redditi d'impresa — non frutterà entrate prima della fine dell'anno. Bisogna convincersi che ormai la struttura delle imposte sui redditi personali e il drenaggio fiscale conseguente costituiscoo un limite alle stesse entrate fiscali. È un campo, questo, dove non è più possibile andare oltre con la pressione fiscale. L'unica strada resta quella di una imposta patrimoniale sui beni mobili e immobili: altro che il guasto della sovraimposta sulla casa.

Le altre entrate — per esempio quelle derivanti dai ticket — sono assurde. Facciamo un esempio preciso: il balzello sulle analisi è stato raddoppiato portandolo al 30% della tariffa, ma il prezzo delle convenzioni con i privati è fino a tre volte superiore al loro costo effettivo. Aumentare entrate di questo tipo significa soltanto una cosa: finanziare lo spreco e gli arricchimenti illeciti.

— È fondata l'accusa di iniquità sociale?

Certo e l'iniquità sta anche nelle misure che non si sono prese. Per esempio: si riducono le prestazioni ai lavoratori e alle lavoratrici in malattia o maternità, ma non si chiude il capitolo delle pensioni anticipate ai dipendenti pubblici; si varano esenzioni ridicole dai ticket sanitari, ma non si toccano i contributi previdenziali a certe categorie del lavoro autonomo.

— Si potevano seguire altre strade?

Intanto, la riduzione delle spese pubbliche. Si poteva e si può fissare lo standard medio di spesa sanitaria; abolire tutti i privilegi pensionistici, limitare gli aumenti retributivi a quei gruppi di dipendenti pubblici che sono oggi ben al di là dei tetti d'inflazione programmati.

Tutto questo dimostra quanto sia fasulla l'austerità di De Mita. Qui non c'è l'emergenza di un giorno o di qualche mese. Abbiamo bisogno di una decisa inversione di orientamento politico; di un rilancio dell'economia reale e non dell'inflazione (perché questo avverrà inevitabilmente stampando carta moneta per finanziare il governo); di un rigore serio ed equo per ridurre la spesa pubblica.

Giuseppe F. Mennella

Tesoro e Bankitalia in contrasto

Dovrà decidere il Parlamento se va stampata ancora più moneta per finanziare il deficit dello stato - Un conflitto tra difesa della lira ed eccesso di spesa pubblica - Una nota dell'Istituto bancario di via Nazionale

ROMA — Tra Tesoro e Banca d'Italia è sorto un conflitto: anzi la contraddizione è nata tra difesa della lira e finanziamento della spesa pubblica. A questo punto, la mediazione è affidata al Parlamento. Così bisogna leggere la decisione presa venerdì sera dal consiglio dei ministri: forse la principale scelta di politica economica compiuta, senz'altro quella che più svela i limiti e le contraddizioni della linea del governo. A suggerire questa interpretazione è anche una nota ufficiosa della Banca d'Italia che tiene a sottolineare la «eccezionalità» di una misura che ha un solo precedente in questo dopoguerra: nel 1948. Di che si tratta?

Il Tesoro ha un conto corrente aperto con la Banca d'Italia e da esso può attingere fino al 14% della spesa prevista in bilancio. Ebbene in questi due mesi il Tesoro ha sfondato anche questo tetto ed è «scoperto» per 4 mila miliardi. Cioè siamo in una situazione di potenziale illiquidità. Come si può far fronte? O emettendo nuovi titoli (Buoni ordinari e Certificati di credito), ma l'operazione è diventanta rischiosa perché il mercato ha dimostrato di non assorbirne abbastanza. Oppure chiedendo alla Banca centrale di estendere il «fido».

La Banca, però, soprattutto dopo il «divorzio», non è più tenuta a coprire automaticamente le esigenze del Tesoro. Ci vuole una legge del Parlamento. Ciampi già nel febbraio dello scorso anno aveva fatto riferimento ad un decreto del 1948 nel quale si stabiliva questa prassi. E ora la Banca d'Italia ricorda che il decreto sostiene, testualmente: «Nessuna nuova anticipazione straordinaria da parte della Banca d'Italia al Tesoro può essere effettuata senza apposito provvedimento legislativo». D'altra parte, continua la nota ufficiosa della Banca centrale, è il Parlamento «la suprema istanza cui è demandata la mediazione politica».

Ma il conflitto non riguarda solo le competenze istituzionali (al Tesoro spetta provvedere alla spesa, all'istituto di emissione tocca difendere la stabilità monetaria), ma anche le scelte economiche. Ciampi aveva avvertito a più riprese — ricorda la nota — che «l'espansione del disavanzo pubblico supera ogni limite di compatibilità». L'ex ministro Reviglio sottolinea che la manovra del governo è tutta spostata dal lato delle entrate, mentre la spesa pubblica continua a crescere e supererà quest'anno il 60 per cento del reddito nazionale, un livello da paese scandinavo, nettamente superiore a quello della Francia, della Germania o della Gran Bretagna.

D'altra parte che cosa rappresenta la decisione del consiglio dei ministri se non l'autorizzazione a spendere, prendendo tempo fino alla fine dell'anno e agli inizi del prossimo? Il disegno di legge, infatti, non solo copre i 4 mila miliardi attualmente «in rosso», ma consente un allargamento ad altri 4 mila, per un insieme di 8 mila miliardi.

In definitiva sulla gente si abbatte una pesante pioggia di misure che avrà scarso effetto sul principale squilibrio economico: il deficit pubblico, perché esso continuerà ad essere trascinato da una spesa ingovernabile. L'impatto economico, dunque, sarà tendenzialmente inflazionistico (si emette moneta per finanziare spesa improduttiva), a meno che la Banca d'Italia non decida di rastrellare liquidità per altre vie (restringendo soprattutto il credito).

Ci risiamo: o inflazione o recessione, o un po' dell'una e dell'altra come in questi anni. Tutte le contraddizioni di questo governo tornano clamorosamente allo scoperto.

L'impatto inflazionistico delle misure tariffarie è messo in rilievo dal presidente delle aziende municipalizzate, Armando Sarti, il quale sottolinea anche che debbono essere applicate tenendo conto delle differenze tra le città e tra nord e sud, nonché salvaguardando i criteri sociali che debbono sempre esistere per un servizio come quello pubblico.

Stefano Cingolani

Che vogliono «Giornale» e «Messaggero»?

Ecco due begli esempi di «professionalità», di informazione «corretta e completa». Il Giornale *di Montanelli titola in prima pagina: «Berlinguer avalla in pieno le occupazioni arbitrarie». Un'affermazione totalmente falsa, che contrasta non solo con la realtà dei fatti (come viene del resto riferita da molti altri giornali) ma con lo stesso articolo de* Il Giornale *nel quale si dice che il segretario generale del PCI, che viaggiava su un treno bloccato dalla protesta operaia a Firenze, «ha improvvisato un discorso e poi ha rimandato a casa gli operai». Nel discorso Berlinguer ha detto secondo il «pezzo»: «La vostra protesta è giusta, il mio partito la condivide. Il governo, ancora una volta, cerca di scaricare sui lavoratori il peso della situazione». E allora? Che cosa avrebbe dovuto dire il segretario generale del più grande partito operaio italiano? È da mentitori si fa un titolo falso, nel quale ci si «dimentica» di dire che Berlinguer ha poi invitato i lavoratori a sgomberare la stazione occupata.*

Del resto era difficile attendersi qualcosa di diverso da un quotidiano che sempre ieri, nell'articolo di fondo, definisce «turba» i lavoratori genovesi. Turba, secondo il vocabolario, sta per «accozzaglia disordinata di persone». Ecco il diploma di Montanelli alla gente che lavora.

Ma neppure Il Messaggero *scherza in fatto di faziosità. Il giornale romano cita come «atto di accusa» le frasi di Berlinguer di solidarietà con i lavoratori e il giudizio severo su questo governo, aggiungendo che «ognuno fa la campagna elettorale come sa e come può». Un'affermazione per lo meno singolare, fatta da un giornale molto vicino a chi di elezioni anticipate in un recente passato ha parlato un giorno sì e l'altro anche (oggi un po' meno) e a preoccupazioni elettoralistiche ha ispirato molti atteggiamenti. Che cosa c'entra la campagna elettorale con una protesta operaia e popolare che non ha molti precedenti nella recente storia d'Italia? Che cosa c'entra la «minoranza vetero-operaista e filo-sovietica» con la rabbia, la ribellione di centinaia di migliaia di lavoratori stufi di essere tartassati e presi in giro, di essere chiamati a nuovi sacrifici mentre i partiti di governo litigano per spartirsi la presidenza delle banche e posti alla Rai-TV? Ecco un modo di ragionare che conferma il distacco fra certi ambienti politici e la realtà del Paese. Non ci sono uomini, donne, giovani, pensionati con i loro problemi e i loro drammi: no, tutto è «gioco politico». Anche* Il Messaggero, *del resto, dimentica di dire nel fondo (come invece fa nel servizio da Firenze) che Berlinguer ha invitato i lavoratori a ripristinare la normalità nella stazione.*

Il giornale romano parla di «brutta aria da anni 50». L'abbiamo rivissuta questa aria nelle immagini scelbiane della polizia che caricava i lavoratori romani. E dietro quelle immagini ci sono umori da Anni Cinquanta che circolano in un governo che Il Messaggero *appoggia. Ognuno può scegliersi una parte, per quanto triste essa sia. Ma, almeno, deve farla con un minimo di decenza.*

Ennio Elena

Il ministro e l'Ansaldo

Stando a quanto ci capita di leggere e di ascoltare in questi giorni, c'è da ricavare l'impressione netta che approssimative e scomposte sono non le proteste operaie contro la linea del governo Fanfani, come qualcuno vorrebbe, ma proprio le reazioni che vengono dalla parte opposta. Eppure è capitato persino che un comunicato della segreteria della CGIL, in cui si esprimeva dissenso sulla singola frase di un volantino del Consiglio di fabbrica dell'Ansaldo Meccanico venisse utilizzato da radio e televisione come una sconfessione generalizzata delle iniziative di lotta in tutto il Paese. Una precisazione in questo senso è stata diffusa ieri sera dall'ufficio stampa della stessa CGIL per respingere le strumentalizzazioni e per ricordare che il dissenso, appunto, riguarda solo il passaggio del volantino rivolto al ministro Forte. Che cosa diceva il testo del Consiglio di fabbrica? Che al ministro delle Finanze «vogliamo ricordare», «visto che così ci tiene a non confondersi con evasori, intrallazzatori, faccendieri, camorristi e mafiosi, di guardare bene tra i suoi amici di partito ed i suoi "compagni" di cordata governativa che a quanto risulta dalle antichissime banane di Trabucchi alle nuovissime P2 di Calvi e soci, ben pochi concorrenti hanno nel campo delle più raffinate tecniche di evasione o di arricchimenti bustarellati rapidi».

Si tratta — sosteneva il comunicato della CGIL — di «giudizi di ordine politico e morale su uomini di governo e di partito sommari e offensivi che feriscono la coscienza di militanti del sindacato».

Ma vale la pena di rammentare a chi non abbia seguito il filo di tutta la vicenda, da dove viene la rabbia che ha ispirato la non felice stesura del volantino: da una inammissibile dichiarazione del ministro in cui si esprimeva «meraviglia per il fatto che i consigli di fabbrica dell'Italsider di Cornigliano e dell'Ansaldo di Sampierdarena si siano associati con lo sciopero alle proteste dei proprietari immobiliari, degli agenti di borsa e dei proprietari di auto di grossa cilindrata». Queste parole sono pur state pronunciate e, nel caso di Forte, non riusciamo, per di più, a immaginare attenuanti. Un ministro, che è anche consigliere di amministrazione di un certo numero di società e, dunque, non nuovo ai problemi che nascono dalle relazioni sindacali, avrebbe pur dovuto attendersi una replica proporzionata. Ma al di là dei dosaggi verbali, le effettive intenzioni dei lavoratori dell'Ansaldo sono quelle di incontrare Forte, come gli hanno scritto in una lettera, nella loro fabbrica. Obbiettivo del confronto — dicono — è quello di definire le «opportune distinzioni» tra i vari tipi di contribuenti. Andiamo dunque alla sostanza.

Il PSI fa scudo a Fanfani e condanna la protesta

L'«Avanti!»: «equilibrato» il governo, operai manovrati da «apprendisti stregoni» - Polemica tra Bianco (DC) e De Mita

ROMA — Se l'obiettivo di De Mita era quello (come pare certo) di spingere il PSI a un appiettimento acritico sul governo e sulle sue misure inique e antipopolari, il segretario democristiano può cominciare a cantar vittoria. Almeno stando al commento che il direttore dell'*Avanti!* ha scritto per l'edizione odierna del suo giornale: una stupefacente esaltazione dell'iniziativa «*equilibrata*» del gabinetto Fanfani nel momento in cui perfino dalle file della maggioranza un coro unanime di critiche investe l'operato dell'esecutivo.

Agli zelanti difensori di Fanfani non ha insegnato nulla la lezione del centro-sinistra, e nemmeno quella — più recente — della spregiudicatezza di De Mita. Nelle stesse ore in cui Intini compilava la sua dichiarazione di lealismo, la DC alzava il prezzo: «*Non siamo disposti a ingoiare un governo paralizzato*», proclama dalle colonne di *Panorama* uno dei più stretti collaboratori di De Mita, l'on. Mastella. Più il PSI arretra, più la DC incalza. A tal punto che lo stesso presidente dei deputati democristiani, Bianco, accusa esplicitamente il segretario del suo partito di puntare a uno scontro elettorale anticipato.

Sarà per l'assenza di Craxi, che continua la sua visita in Somalia. Sarà perché — come sostiene ancora Bianco in un'intervista all'*Espresso* — «*gli interessi del PSI non coincidono più con le elezioni anticipate*», e il timore paralizza i socialisti. Sta di fatto che i dirigenti del PSI sembrano assecondare la manovra a tenaglia che la segreteria democristiana sta eseguendo contro di loro. E mentre si fanno paladini di Fanfani (in compagnia del presidente della Confindustria, Merloni) si inventano fantasiose «*strumentalizzazioni politiche*» per contestare la legittimità e la fondatezza dell'imponente protesta popolare contro il governo.

La tesi che «*dietro*» le manifestazioni ci sarebbe il «*massimalismo comunista*», anzi di più, che esse rischierebbero di «*sfuggire di mano agli apprendisti stregoni*» — come ancora scrive il direttore dell'*Avanti!* — non merita evidentemente confutazione. Anziché sperdersi nei suoi labirintici scenari politici, e nelle sue fantasiose analisi di «*manovre combinate DC-PCI per schiacciare il polo laico*», Intini farebbe bene a star di più in mezzo alla gente e ai lavoratori. E farebbe anche bene a prestare maggiore ascolto a ciò che pensano alcuni suoi autorevoli compagni di partito delle misure del governo.

«*Scelte alla fine equilibrate*», come riesce a scrivere Intini? Ecco come le giudica Franco Reviglio, socialista ed ex ministro delle Finanze: anzitutto, la manovra — egli dice — è «*fortemente sbilanciata sul lato delle entrate*», mentre poggia «*in misura minore sulle riduzioni di spesa*». E non è difficile capirne il perché, osserva lo stesso Reviglio: «*I tagli di spesa impongono sacrifici più diffusi e costosi politicamente*». E mentre la «*strada da battere è la riduzione degli sprechi e dei privilegi che sussistono nella spesa pubblica e nelle entrate tributarie*», è chiarissimo che la DC non ha nessuna intenzione di smantellare il suo sistema di potere, soprattutto quando ormai si sente «*odore di elezioni*».

Può il PSI continuare a girare attorno a questo nodo politico? E davvero è deciso a consegnarsi mani e piedi legati a una DC che si è prefissa questo come obiettivo intermedio per rifondare in modo duro la sua egemonia? Questo sì, sarebbe uno scenario da anni 50 (e non quelli che si costruisce Intini).

Il gioco dei sospetti che i dirigenti dc alimentano sulle intenzioni dei loro partner assomiglia molto, a questo punto, a certe allarmanti dichiarazioni pacifiste di noti guerrafondai: uno scarico di responsabilità prima di sferrare l'attacco. È sempre Mastella a sostenere che «*alcuni fra i contraenti del patto di governo non credono più agli accordi e pensano a elezioni anticipate*». Ma Bianco — come si è visto — è convinto che questo sia in realtà il progetto «strategico» proprio di De Mita.

Quale ruolo realmente ognuno si assegna in questo gioco delle parti? È difficile rispondere, ma un fatto è certo: i margini di sopravvivenza del governo si stanno riducendo di molto.

Antonio Caprarica

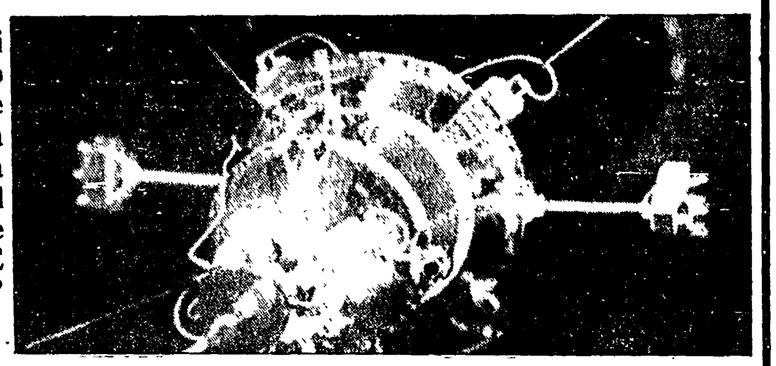
Colloqui del compagno Pajetta a Belgrado

ROMA — Dal 5 al 7 gennaio il compagno Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento problemi internazionali del PCI, si è recato in Jugoslavia ospite della Lega dei comunisti jugoslavi, dove ha incontrato il compagno Mitiya Ribicic, presidente della lega.

La lunga conversazione tra Ribicic e Pajetta, si è estesa successivamente ai compagni Stane Dolanc, ministro dell'Interno, Vidic, della presidenza della LCJ e Boscovich, segretario esecutivo del CC. Ai diversi incontri hanno partecipato anche i compagni Dragosavac, Vidic e Belovski, della presidenza e il compagno Grlickov, della presidenza dell'Alleanza socialista.

Nell'incontro è stata esaminata la situazione internazionale con particolare riguardo ai problemi del disarmo, alla necessità della più larga collaborazione delle forze operaie e progressiste, in uno spirito unitario e nel rispetto dell'autonomia di ogni partito, e sull'importanza del movimento dei non allineati.

Gli americani non sono convinti che non esista pericolo dalla caduta del satellite sovietico. È solo propaganda?



È «l'emergenza nucleare» negli Usa per il Cosmos

NEW YORK — Gli americani non sono del tutto convinti che non esista pericolo per l'umanità dalla caduta del satellite sovietico «Cosmos 1402». L'amministrazione Reagan, infatti, ha deciso di mantenere in stato di allerta il cosiddetto «Nuclear emergency search team», vale a dire l'organismo che dovrebbe intervenire qualora il «Cosmos» dovesse precipitare sul territorio americano.

È solo propaganda antisovietica? Probabilmente sotto c'è anche una preoccupazione reale. Nel cuore del Colorado i tecnici USA seguono sul grande schermo radar del centro di difesa spaziale americano (il Norad) la lenta ma inesorabile agonia del satellite che per ammissione ormai degli stessi sovietici precipiterà sulla Terra attorno al 23 gennaio.

La Tass, come è noto, ha sostenuto che il reattore nucleare che alimentava il satellite è stato ridotto in tanti frammenti che bruceranno non appena il Cosmos verrà a contatto dell'atmosfera terrestre.

Il satellite sovietico è soltanto uno dei 4779 «oggetti» orbitanti intorno alla Terra che puntualmente compaiono sugli schermi del gigantesco radar installato presso il comando del Norad, nelle viscere del monte Cheyenne, in prossimità di Colorado Springs, nella fascia occidentale degli Stati Uniti.

Tecnici e scienziati americani debbono del resto limitarsi al ruolo di semplici osservatori. «Non possiamo farci niente; è una cosa che riguarda i sovietici e non sappiamo come intendono comportarsi» ha confermato il portavoce del centro di difesa spaziale dell'aeronautica militare per il nordamerica.

Al Pentagono si ritiene che l'avaria del «Cosmos» sia stata determinata dalla mancata accensione dei retrorazzi.

La guerra spaziale il vero rischio

Preoccupazioni per la presenza di materiale radioattivo - Incidenti verificatisi in passato anche a satelliti americani

È di questi giorni la notizia, di fonte americana, che il satellite sovietico Cosmos 1402 potrebbe ricadere nell'atmosfera terrestre entro questo mese; il satellite ha a bordo un reattore nucleare, dunque ci sono preoccupazioni per il materiale radioattivo che potrebbe spargersi su alcune zone della Terra: non i cinquanta chilogrammi di uranio 235, che è solo debolmente radioattivo, ma i prodotti di fissione che si sono formati nel quattro mesi di funzionamento del reattore.

Come è noto, non si tratta del primo satellite artificiale fornito di un reattore nucleare o di radioisotopi come sorgenti indirette di quella potenza elettrica che è necessaria per far funzionare gli strumenti di bordo, né del primo (eventuale) incidente. L'Unione Sovietica ha lanciato almeno diciotto satelliti per lo studio della superficie terrestre con a bordo un reattore nucleare: uno di essi era il Cosmos 954, che rientrò nell'atmosfera il 24 gennaio 1978 e cadde nel Canada. Gli Stati Uniti hanno lanciato 23 navicelle spaziali che ottenevano in tutto o in parte l'energia necessaria da sorgenti nucleari; il satellite SNAP 10 A (sistema per potenza nucleare ausiliaria) era dotato di un vero reattore nucleare. Anche alcuni satelliti americani hanno dato luogo a incidenti. L'esplorazione e l'utilizzazione dello spazio, sia a fini civili (satelliti meteorologici, per telecomunicazioni, navigazione, eccetera), sia militari, dipendono in larga misura dalla disponibilità di potenza elettrica. Essa può essere fornita da celle solari, da sistemi chimici o da sorgenti nucleari — generatori di potenza basati su radioisotopi (RTG) — o reattori nucleari di bassa potenza. Questi ultimi sono particolarmente adatti per le missioni di esplorazione di pianeti lontani dal Sole e per quelle missioni orbitali che richiedono molta potenza per un tempo abbastanza lungo. Un altro vantaggio dei reattori nucleari nello spazio è costituito dal fatto che essi sono poco vulnerabili alla radiazione delle fasce di Van Allen, che può danneggiare le celle solari, e altri tipi di danni dall'ambiente esterno, come i meteoriti e le grosse oscillazioni di temperatura. Infine i reattori presentano un rapporto vantaggioso potenza-peso per potenze elettriche superiori ai 25 kilowatt.

Gli Stati Uniti hanno sviluppato vari programmi per l'uso dei reattori nello spazio (NERVA, SNAP) e stanno tuttora sviluppando il programma SP-100, che contempla anche un reattore veloce da 1600 kilowatt termici e 100 kilowatt elettrici, ottenuti per conversione termoelettrica. L'Unione Sovietica ha sviluppato un reattore Romanshka, simile allo SNAP 10, e un reattore indicato come Topaz; la loro potenza termica è stimata in 100 kilowatt termici (il reattore di Caorso è trentamila volte più potente).

Il problema della sicurezza di questi sistemi è certamente rilevante e per questo, dopo l'incidente del Cosmos, le Nazioni Unite hanno istituito un gruppo di lavoro sull'uso di sorgenti nucleari di potenza nello spazio esterno, il quale ha esaminato la questione e ha fornito alcune indicazioni. Un recente articolo di David Buden, del laboratorio di Los Alamos, e Gary L. Bennet, direttore della sicurezza e delle operazioni nucleari dell'Ufficio progetti nucleari spaziali degli Stati Uniti (Physics Bulletin, volume 33, pagina 432, dicembre 1982), espone le conclusioni raggiunte dopo tre anni di lavoro; esso può rispondere indirettamente, almeno in parte, alle preoccupazioni ora riproposte dalle notizie sul satellite sovietico.

Queste sono alcune delle conclusioni raggiunte. Il rischio di dispersione di materiale radioattivo nella fase di lancio è controllabile, purché il reattore sia mantenuto nella fase sub-critica (nella quale la reazione a catena non ha ancora avuto inizio) e si garantisca che un possibile incidente non provochi una reazione esplosiva nel nocciolo. Inoltre l'orbita del satellite deve essere studiata in modo che il rientro non avvenga prima di qualche migliaio di anni cosicché i prodotti radioattivi della fissione nucleare abbiano il tempo necessario per esaurire la massima parte della loro attività; in mille anni infatti l'intensità della radioattività si riduce di oltre diecimila volte. I problemi più seri sono posti dai reattori parcheggiati in orbite basse; in questi casi è necessario che, completata la sua missione, il satellite venga spinto in una orbita alta, in modo da rinviare a lungo il rientro nell'atmosfera terrestre; se questo meccanismo fallisce, è necessario che il materiale venga disperso prima della caduta sulla superficie terrestre in modo che il livello di radioattività non sia eccessivo. Questo metodo, chiamato appunto diluizione e dispersione, può essere realizzato in vari modi, per esempio usando cariche esplosive, reagenti chimici o materiali che fondono per riscaldamento aerodinamico durante il rientro nell'atmosfera. L'Unione Sovietica probabilmente basa i suoi sistemi di sicurezza sul metodo dei reagenti chimici, mentre gli Stati Uniti ritengono più rapido e sicuro disassemblare il satellite in fase di rientro, usando appunto il riscaldamento aerodinamico passivo e la frammentazione del reattore in particelle non respirabili.

I vari criteri di sicurezza possono essere soddisfatti sia predisponendo sistemi interni, ad esempio per evitare la prematura accensione del reattore, per assorbire i neutroni o per disassemblare il nocciolo, sia controllando la missione del satellite che porta il reattore. In generale devono essere seguite tutte e due le strade. I rischi associati al rientro possono essere ridotti fortemente anche usando barriere robuste per isolare il materiale radioattivo dall'ambiente, localizzando così il rischio radiologico, questa strada però non è ritenuta sufficientemente sicura, nel caso di caduta in zone densamente popolate.

I satelliti del tipo SNAP 10 A sono collocati in orbite a vita molto lunga, quindi non dovrebbero presentare problemi di sicurezza; in ogni caso, nella eventualità di incidenti, sono previsti sistemi per diluire e disperdere i frammenti. L'Unione Sovietica segue la via di allontanare verso orbite alte i suoi satelliti, una volta terminata la missione; evidentemente il tentativo è fallito per il Cosmos 1402, come già falli alcuni anni fa per il Cosmos 954. In quest'ultimo caso la radioattività dei prodotti di fissione che furono dispersi in fase di rientro, stimata in mezzo milione di curie, non diede luogo a incidenti preoccupanti.

Le conclusioni del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sono che l'impiego di reattori nucleari nello spazio è sufficientemente sicuro, purché nel progettare l'impianto e la missione vengano seguiti criteri di sicurezza che sono ampiamente compatibili con le competenze tecnologiche oggi a disposizione.

Naturalmente il gruppo di lavoro non ha tenuto conto dei rischi potenziali connessi con i progetti di guerra spaziale. L'Unione Sovietica sviluppa da tempo satelliti in grado di esplodere in prossimità di un satellite nemico; gli Stati Uniti inizialmente hanno messo a punto missili antisatellite con base a terra forniti di esplosivo nucleare. E più recentemente si sono orientati verso missili lanciati da aerei. (Si veda l'articolo di B. Jasani in «New Scientist», 11 novembre 1982). Le trattative in corso per bandire questo tipo di guerra spaziale non hanno dato finora risultati concreti. E si tenga conto che circa i tre quarti dei satelliti lanciati nello spazio hanno applicazioni militari.

Roberto Fieschi

Ma non preoccupatevi, il satellite (forse) si «autodistruggerà»

Il destino della maggior parte dei satelliti è quello, prima o poi, di «cadere», o meglio disintegrarsi e volatilizzarsi al rientro nell'atmosfera quando hanno assolto il loro compito, dopo mesi o anche anni di lavoro in orbita.

Non solo molti satelliti si «autodistruggono» così, ma anche la maggior parte dei vari stadi dei relativi missili vettori dopo la messa in orbita.

Quando un corpo rientra negli strati densi dell'atmosfera e cioè circa sotto i 200 chilometri di quota a «velocità orbitale» e cioè nell'ordine degli 8 chilometri al secondo, l'attrito contro l'aria è così intenso da sovrariscaldare il corpo stesso, che si rompe in tanti pezzi, i quali a loro volta gassificano come tante stelle filanti.

Sulla terra, non ricade niente.

Un numero molto minore di satelliti di grande mole, a compito ultimato, vengono opportunamente orientati, e l'apparato propulsore-orientatore di bordo provvede ad accrescerne la velocità ed a portarli su orbite molto più ampie, dove praticamente l'atmosfera non c'è più: cinquecento, mille chilometri dalla Terra e anche oltre.

Non può escludersi che questa manovra qualche volta non riesca, che non risulti cioè possibile «lanciare» un satellite, una volta ultimato il suo compito, su un'orbita esterna e lasciarvelo poi inattivo per un tempo illimitato: può essersi verificato un guasto al sistema di orientamento o di propulsione di bordo.

È possibile che questo si sia verificato sul Cosmos 1402, del quale si parla da qualche giorno. I sovietici hanno dichiarato che la manovra di «allontanamento» e cioè di lancio su un'orbita lontana, è ora riuscita e che quindi non si avrà alcuna ricaduta. Gli americani esprimono un certo scetticismo.

In ogni caso, anche se un evento del genere «fa notizia» non è il caso di attendere con preoccupazione ed ansia l'arrivo di un grosso proiettile spaziale da un momento all'altro, non si sa dove. Più di una volta, la manovra di «allontanamento» di un satellite non è riuscita, e tutte le volte lo «scudo» formato dall'atmosfera ne ha provocato prima la disintegrazione, poi la volatilizzazione dei vari pezzi.

A dar toni ancora più intensi alla notizia, da varie parti è stato affermato che il Cosmos in questione ha «propulsione atomica».

Le cose non stanno proprio in questi termini; numerosi Cosmos, e non è escluso sia così per il 1402, portano a bordo un generatore elettrico a radioisotopi, del peso di una decina di chili o anche più. Ma il materiale radioattivo in esso contenuto si riduce a poche decine di grammi. Anche se il generatore toccasse il suolo intero, cosa estremamente improbabile, si disintegrerebbe toccando il suolo, e disperderebbe una modesta quantità di materiale radioattivo lungo una stretta fascia di terreno. Non sarebbe difficile individuarlo e se necessario eliminarlo.

Comunque, non pensiamo che la cosa si possa verificare. Incidenti del genere, come abbiamo detto, non si sono mai verificati, anche se sono stati messi in orbita ormai una decina di migliaia di satelliti artificiali, dei quali la maggior parte, come già detto, si è regolarmente disintegrata al rientro a fine missione. Un numero imprecisato è «ricaduto» anche se era destinato ad essere lanciato su un'orbita esterna, disintegrandosi senza incidenti come il Cosmos di due anni fa. Pensiamo quindi che, passato il momento della «notizia di cronaca» del Cosmos 1402 si riparlerà, se se ne riparlerà, a fine mese, e in toni assai più distesi.

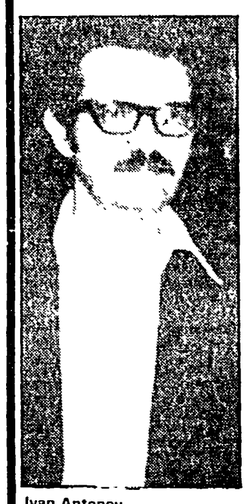
Giorgio Bracchi

Ancora incerta la sorte del funzionario della Balkan Air

Riserbo su Agca-Antonov

S'incrinano le accuse al bulgaro

Nulla è trapelato sul confronto avvenuto ieri nel carcere romano di Rebibbia - All'istanza di scarcerazione verrà data risposta non prima di una settimana - Una dichiarazione del ministro degli Esteri Colombo



Ivan Antonov

ROMA — Giornata forse decisiva, quella di ieri, per il futuro del funzionario della Balkan Air Serghiei Antonov, messo a confronto nel carcere di Rebibbia con il suo accusatore, Alì Agca, l'uomo che sparò al Papa in piazza San Pietro. Sull'esito dell'atteso «faccia a faccia», avvenuto alla presenza del giudice Martella, viene ovviamente mantenuto il massimo riserbo. Va detto però che i riscontri offerti da Agca alle pesantissime accuse sono stati in queste ultime settimane piuttosto ridimensionati.

A parte la doverosamente dubbia credibilità dell'attentatore turco, sono emerse diverse testimonianze che danno Antonov sul posto di lavoro, e non in piazza San Pietro, il giorno dell'attentato al Papa. Altre incertezze e contraddizioni del racconto di Agca hanno fatto sì che da giorni si parli insistentemente dell'imminente liberazione del funzionario bulgaro. A questo proposito il consigliere istruttore Ernesto Cudillo ha ieri dichiarato — invece — che passeranno ancora diversi giorni prima che il magistrato competente si pronunci. «Se ne parlerà forse alla fine della prossima settimana — ha detto Cudillo — e non è improbabile che si debba andare oltre questo termine».

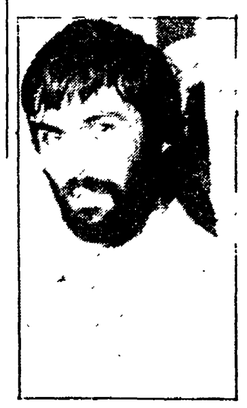
Al futuro di Antonov è oggettivamente legata anche la cosiddetta «pista bulgara», imboccata a piena velocità più dal ministro Lagorio che dai magistrati inquirenti. Rimangono — è chiaro — pesanti interrogativi su uomini come Bekir Celenk, ospite abituale di Sofia, e sul ruolo svolto da diversi servizi segreti, compreso quello bulgaro. Ma la gestione tutta «italiana» del racconto reso da Alì Agca nel carcere di Ascoli diventa una chiave essenziale per leggere l'intrigo in modo convincente.

In un'intervista alla radio rilasciata ieri, il ministro degli Esteri Colombo ha intanto dichiarato: «Il fatto che la magistratura italiana abbia ritenuto di dover indagare su cittadini e diplomatici bulgari che hanno vissuto in Italia, soprattutto in relazione all'attentato al Papa (implicito riferimento alle indagini sul traffico di armi e droga, ndr.), crea un'atmosfera di sospetto nelle relazioni tra i due paesi. Io credo che sia giusto che il governo italiano abbia espresso questa atmosfera che regna sui rapporti tra i due paesi chiamando a Roma per consultazioni l'ambasciatore d'Italia a Sofia e mantenendolo qui. Il governo — ha concluso Colombo — deve avere nelle sue mani la conclusione delle indagini da parte della magistratura per trarne le conclusioni. E se le indagini della magistratura fossero tali da arrivare a ritenere imputati questi cittadini e diplomatici bulgari, allora io sono convinto che il governo italiano, anche su proposta del ministero degli Esteri, avrebbe modo di dare a questa vicenda la conclusione che merita». È presumibile che il ministro si sia riferito alla eventuale rottura o interruzione delle relazioni diplomatiche, con tutti i «se» del caso. La posta in gioco è comunque molto alta, sembra voler dire Colombo, va ben oltre le stanze della Procura di Roma.

Un altro commento al «caso Antonov» viene da Varsavia, dove il quotidiano del governo accusa esplicitamente la Cia di aver organizzato una campagna propagandistica e false accuse contro il funzionario bulgaro, attribuendone l'ideazione al famoso «Dirty tricks department» (Dipartimento sporchi trucchi) dei servizi americani. La stampa e la televisione polacche sottolineano anche che le decisioni che verranno prese sul caso avranno influenza non solo sui rapporti italo-bulgari ma anche sulla atmosfera dei rapporti internazionali.

Gianni Marsilli

Così i servizi segreti indussero a parlare l'attentatore del Papa



Alì Agca

Una versione dell'«Espresso» sulle visite che Alì Agca ricevette nel carcere di Ascoli Piceno

ROMA — Chi andò a far visita all'attentatore del Papa nel carcere di Ascoli Piceno prima del giudice romano Ilario Martella? Chi spianò la strada alle sue confessioni, e con quali argomenti? A questi interrogativi tentà di rispondere il settimanale «l'Espresso» con un servizio che comparirà sul prossimo numero, contenente una ricostruzione dei colloqui avuti in cella da Mehenet Alì Agca a partire dall'ottobre dell'81, un mese dopo la condanna all'ergastolo e ad un anno di isolamento. «L'Espresso» pubblica le date degli incontri e fa anche alcuni nomi: quelli del vescovo di Ascoli, del cappellano del carcere e di due agenti segreti italiani, uno del Sisde e l'altro del Sismi. Si tratta, precisa il settimanale, delle visite che risultano ufficialmente. Dunque l'elenco dei visitatori potrebbe allungarsi, e magari arricchirsi con la presenza di personaggi di maggior peso.

Il primo ad andare a trovare il turco in cella, secondo il settimanale, fu nell'ottobre dell'81 monsignor Morgante, vescovo di Ascoli Piceno. In seguito l'attentatore del Papa fu avvicinato alcune volte da padre Saverio, cappellano del penitenziario. I servizi segreti (a quanto pare proprio di casa in quel carcere, come ha rivelato la precedente vicenda delle scandalose trattative con Cutolo per Cirillo) entrano in scena il 29 dicembre '81. Quel giorno, secondo la ricostruzione dell'«Espresso», si affacciano nella cella di Agca il maggiore Petrucelli, del Sismi, e il dottor Bonagura, del Sisde, muniti di un'autorizzazione firmata dal dottor Giangreco, della direzione degli istituti di pena del ministero della Giustizia. In questo modo viene compiuta una nuova deroga al regime di isolamento carcerario deciso per la durata di un anno dai giudici della corte d'assise di Roma che hanno condannato il turco all'ergastolo.

Proprio due mesi prima della visita dei due agenti segreti, il discusso ex magistrato di Roma, Claudio Vitalone, presentò al Senato un'interrogazione che a quel tempo passò alquanto inosservata, poiché era difficile comprenderne il senso: il parlamentare dc polemizzò con il giudice di sorveglianza del tribunale di Macerata, Giovanni Sabalich, sostenendo che questi era intervenuto presso il direttore del carcere di Ascoli per far togliere dall'isolamento l'attentatore del Papa. Sabalich reagì con una querela. Riletta a posteriori, la sortita di Vitalone assume un altro peso, pur restando oscura.

La visita dei due agenti segreti italiani, ancora secondo la ricostruzione dell'«Espresso», durò a lungo. Un mese dopo l'avvocato Pietropaolo, che è stato per qualche tempo il legale d'ufficio di Alì Agca, durante un colloquio in carcere si sentì dire dall'attentatore del Papa: «I "servizi" hanno promesso che se parlo mi faranno scontare al massimo dieci anni». Quello stesso giorno l'ergastolano turco viene interrogato dal giudice romano Ilario Martella e gli offre un primo assaggio delle sue lunghe confessioni-rivelazioni: «Sono stato a Sofia... mi hanno aiutato». Nasce la «pista bulgara».

Delle visite degli agenti segreti italiani ad Alì Agca ne aveva parlato per primo, come si ricorderà, il ministro della Difesa Lagorio, alla Camera. Egli aggiunse che i colloqui in carcere erano stati autorizzati dai magistrati. Pochi giorni dopo, però, il consigliere istruttore di Roma, Ernesto Cudillo, smentì.

Senza nome l'uomo arrestato in Germania nell'ambito delle indagini del giudice Palermo

Turco, ben inserito negli ambienti Nato È il «fornitore» del traffico d'armi?

Dal nostro inviato

TRENTO — Nel giro di pochi giorni saranno in molti a far visita agli inquirenti trentini: prima gli svizzeri, poi gli inglesi e i tedeschi. Non è escluso che, nel giro di poco tempo, anche gli americani tornino a varcare la soglia dell'ufficio del giudice Carlo Palermo. La ragione di tanti qualificati arrivi è chiara. L'indagine trentina sul traffico clandestino di armi e droga ha smosso notevolmente le acque a livello internazionale. E non solo per quanto riguarda la pista che porta a Sofia.

L'interesse degli inquirenti stranieri e la loro collaborazione con i colleghi italiani derivano da una serie di constatazioni che si sono accumulate negli ultimi tempi. L'esempio di Henry Arsan, uno dei più grossi cervelli dell'organizzazione, parla per tutti: catturato come trafficante, si è ben presto rivelato addirittura «uomo di fiducia» del centro antidroga statunitense, la DEA. Ora circola un'altra voce, molto attendibile anche se difficile da verificare. Il turco senza nome arrestato in Germania e considerato uno dei procacciatori di ingenti quantitativi di carri armati ed elicotteri da guerra americani sarebbe un altro Giano bifronte. Risulterebbe ben inserito negli ambienti Nato tedeschi, conosciuto dagli americani e forse proprio per questo sarebbe riuscito a rivestire, per conto di Arsan, quel ruolo essenziale per alimentare il commercio clandestino di armi. Altre fonti presentano il turco come agente doppiogiochista dei servizi segreti americani. Naturalmente, non c'è verso di ottenere dagli inquirenti, impegnati in una delle più complesse indagini istruttorie, conferma a queste voci. Sta di fatto che la gran mole di lavoro che in questi giorni vien fatta all'estero intorno all'indagine trentina, accredita anch'essa le ultime novità. Quanto agli ospiti stranieri che verranno a Trento, si sa fin d'ora che saranno prese eccezionali misure per garantire la segretezza della loro missione. Probabilmente si farà in modo, addirittura, che gli incontri avvengano in uffici lontani da occhi indiscreti.

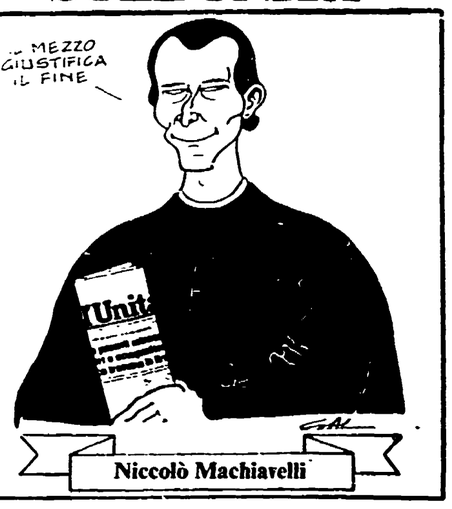
Sullo scopo dei colloqui, si possono solo fare congetture. Gli svizzeri potrebbero venire per fornire al giudice Palermo informazioni sull'attività bancaria di Henry Arsan, oppure sulle visite che l'industriale Renato Gamba e il suo consulente Reginald Allas in passato fecero all'albergo Richmond di Ginevra. A proposito di questo albergo, recentemente alcuni settimanali lo presentarono come il corrispettivo svizzero dell'hotel Vitosha di Sofia; cioè il luogo in cui avvenivano gli incontri per la contrattazione delle armi. Quanto ai tedeschi, si può supporre che vogliano approfondire con il giudice Palermo i colloqui iniziati lo scorso dicembre, rispetto ai quali l'arresto del turco sembra destinato a determinare novità consistenti. Degli inglesi non si sa nulla, a meno di non voler collegare la loro visita a quanto scrisse di recente il «Sunday Times»: in Inghilterra esisterebbe un'altra organizzazione analoga a quella scoperta dal giudice Palermo. Il suo capo, Garth Reynolds, avrebbe avuto addirittura contatti con il siriano Henry Arsan. Anche questo, naturalmente, è un capitolo ancora tutto da scrivere.

La settimana che si è chiusa è stata prevalentemente dedicata agli interrogatori. Prima l'industriale Renato Gamba, a carico del quale sono emersi contatti con la società bulgara di import-export Kintex; poi è stata la volta di Reginald Allas, consulente della Broggi Izar. Ieri il giudice Carlo Palermo ha sentito Cesco Dalla Zorza, ex amministratore della CEPIM, una finanziaria legata alla Broggi Izar. Dalla Zorza è stato interrogato dalle 10 del mattino sino alle 15. Sull'esito della sua nuova deposizione, non è stato possibile sapere nulla. L'unico particolare di cronaca riguarda le urla che, a tratti, sono trapelate dalla porta del magistrato.

Da registrare, a margine dell'attività istruttoria, che la Corte d'Appello di Trento ha accolto un ricorso presentato circa due mesi fa dal procuratore Francesco Simeoni: Asim Akkaia, un turco che in passato aveva detto molte cose sul traffico di armi e droga, da teste e confidente è diventato imputato. Anche il nome di Akkaia, in seguito a questa decisione, comparirà tra gli imputati del primo processo che si terrà a partire dal 18 febbraio prossimo a Trento. Asim Akkaia, tuttora latitante, nel 1979 aveva confidato alla polizia italiana alcune informazioni risultate poi molto preziose per l'inchiesta. Il giudice Palermo, in occasione del rinvio a giudizio, aveva prosciolto il turco; il procuratore Simeoni, di parere diverso, presentò ricorso. La decisione presa dalla Corte d'Appello non avrà riflessi sostanziali sull'impianto dell'indagine sul traffico di armi e droga. A parte uno: aumentano gli imputati di una delle trame più sconvolgenti nelle quali il nostro paese è stato coinvolto in questi anni. Questa vicenda, tuttora aperta e della quale ancora non si conoscono i precisi contorni, occuperà gran parte del dibattito al convegno internazionale indetto a Trento dal PCI, il 15 gennaio prossimo. A questo appuntamento, che ha come punto di partenza la discussione su «Droga e grande criminalità», parteciperanno parlamentari e magistrati provenienti da tutta Europa.

Fabio Zanchi

SULL'UNITÀ



Niccolò Machiavelli

Martedì prossimo

Martedì 11 nella pagina «Anziani e Società» come i provvedimenti del governo peseranno sulle pensioni.

Domenica prossima

La crisi economica nel Mezzogiorno: analisi e servizi sulla stretta vista dalle realtà del Sud.

Domenica 23 gennaio

Il PCI oggi, attraverso il dibattito in preparazione del congresso: uno «speciale» in occasione del 62° anniversario della fondazione del partito.

Se abbiamo torto fatecelo sapere
di Fortebraccio

Manicheo sì ma perché e come

CARO DIRETTORE,
ho letto quanto, con la consueta ironica perspicuità, hai scritto domenica su questo nostro foglio a proposito delle lettere riguardanti Fortebraccio, pubblicate nei giorni passati da «la Repubblica» e desidero, per prima cosa, affettuosamente ringraziartene. Noterai che ti rispondo in prima persona, usando il pronome «io»: lo faccio perché risulti ancora più chiaro che, accettando una tua cortese concessione («...se lo ritiene — tu hai scritto tra l'altro — Fortebraccio può replicare come vuole e quando vuole...»), ciò che verrò dicendo impegna me solo. In realtà doveva apparire chiaro anche prima, quando, come ho sempre fatto, mi esprimevo al plurale (per timidezza, si intende, e non per supponenza o per usurpare rappresentanze che non mi competevano né mi competono). Ne fanno fede, del resto, i presso che costanti «personalmente» con i quali ho sempre iniziato e concluso le mie prese di posizione.

* * *

Ciò premesso, aggiungerò altre due cose: la prima è che io, pur essendo direttamente chiamato in causa, intendevo attendere, prima di intervenire, che tu, come direttore dell'«Unità», avessi espresso (e lo hai fatto con estrema chiarezza) il tuo punto di vista. La seconda è che, secondo me, hai fatto benissimo a dedicare soltanto poche righe iniziali, e riassuntive, alla prima lettera firmata Ivan Alessandri da Cesena. A questo signore hanno risposto Gian Carlo Pajetta, con una autorità che più alta e più incontestabile non si potrebbe concepire, Leopoldo Lucchi, Sindaco di Cesena, e il signor Andrea Cocchia di Pisa: ai primi due ho già detto la mia gratitudine, mentre non ho potuto farlo col terzo perché non ne ho ancora conosciuto l'indirizzo: spero che queste due righe valgano intanto a fargli sapere che gli sono profondamente grato.

Resta l'ultima lettera, tra quelle apparse finora, nella quale il signor Davide Bigalli (non Brigalli, come è stato erroneamente stampato: si tratta, nientemeno, di Davide Bigalli) mi dà del manicheo, nel senso che usualmente si conferisce a questo termine: cioè a chi ritiene che la ragione sia tutta da una parte e dall'altra tutto il torto e tutto sia, o debba essere, di un solo colore e nulla di colore diverso. Ebbene, riconosco che l'implacabile Bigalli, per quanto mi riguarda, ci ha preso. Io sono proprio un manicheo: sono sempre stato, sto e starò sempre dalla parte dei «poveri», con questa sola precisazione: che qui si deve parlare di classi e non di singole persone. Così dicendo, con frettolosa sintesi, «poveri» (come usa lo spietato Bigalli) suppongo, e accetto, che egli intenda alludere alla classe lavoratrice, ai senza tetto, ai senza lavoro, ai poveri pensionati, ai non abbienti, ai miseri, agli indifesi, a coloro che non comandano, mentre chiameremo «lor signori» i padroni, quelli che hanno in mano il potere, i patrimoni, la giustizia, le leggi, le istituzioni, lo Stato. So bene che tra i «poveri» ci sono anche dei malandrini, come ammetto che tra «lor signori» se ne trovino anche di buoni e onesti (ma pochi), tuttavia, ripeto, qui i singoli sono fuori discussione. Sono, secondo me, le classi che debbono essere messe a raffronto; e se si parla di classi io sto, ripeto, con la classe operaia, che è di colore rosso, da me preferito. Il rosa è una tintarella da socialdemocratici e il celeste un colorino da stitici. Meglio il bianco.

* * *

Il mio terribile contraddittore (i lettori ci permetteranno, d'ora in poi, di chiamarlo al plurale, i Bigalli, perché costui, ripensandoci, non ci pare un uomo, ma una popolazione lontana, come i Watussi) i Bigalli, dicevamo, ci assicurano che il PCI «ha privilegiato ben altre genealogie culturali (De Sanctis, Labriola, Gramsci, per intenderci)...» e non dovrebbe, ora, «identificarsi negli asterischi di Fortebraccio», tanto concettualmente rozzo. Intanto, diciamo subito due cose: la prima è che non è affatto detto che il PCI «si identifichi» in Fortebraccio; la seconda è che i tre personaggi citati dai Bigalli, sono uomini di grande ingegno, nei confronti dei quali io nemmeno esisto. Ciò premesso, credo che i comunisti abbiano ben poco da spartire con De Sanctis (Francesco o Gaetano?) — semmai con Croce — neppure molto, e almeno non moltissimo, con Labriola (Antonio e Arturo?). Debbono invece tutto — o quasi — a Gramsci, che forse, sotto la sua incomparabile finezza spirituale e la rarissima profondità di pensiero, non era, in fondo in fondo, meno manicheo di me. Sanno invece i Bigalli da chi discendono (fermo sempre restando le abissali distanze di cervello e di cuore) i comunisti come me? Da due immortali, San Francesco e Carlo Marx, che furono, dalla parte dei «poveri», due manichei assoluti. Furono contro lor signori con una violenza che noi, linguaggio a parte, non abbiamo mai, nonché raggiunto, nemmeno sfiorato e seppero insegnarci, fino al loro ultimo respiro, come si combattono il privilegio, la sopraffazione e l'iniquità.

Questo, cari i miei Bigalli, fu il comunismo del mio fraterno amico Bartesaghi e di tutti coloro, ancor vivi, vecchi o giovani che siano, i quali ne continuano il cammino. Io sono tra costoro, comunista senza «strappi», assolutamente fedele al mio partito e manicheo (nel senso sopra chiarito) dalla testa ai piedi. Mi sarà permesso di aggiungere che addirittura me ne vanto?

Me ne vanto perché (come tutti, del resto) essendomi impossibile prevedere quanto accadrà in avvenire — e come vivrò e quali eventi mi attenderanno e come e quando morirò — una sola cosa posso fin d'ora asserire con sicurezza: che starò sempre con gli operai e con i «poveri» anche se accadesse (se accadrà) che abbiano torto. L'ho già detto: andrà in compenso delle infinite volte in cui ebbero ragione e non gli fu riconosciuto. E aggiungerò ora che anche quando i lavoratori e la piccola gente ebbero ragione, lor signori li sfruttarono ugualmente, li derubarono, li mandarono nelle loro guerre a farsi massacrare. Vi figurate ciò che ne farebbero ora se, cogliendoli in torto, li vedessero anche soli, indifesi, e non trovassero tutti i compagni a solidarizzare con loro, comunque e a qualunque costo?

La pulizia — quella dell'animo — conosce un solo comandamento supremo: non mollare mai. Ecco perché non mi curo dei Bigalli oggi, né mi curerò delle Bigalline domani.

Camorra e carceri
Si può dire che Firenze qualche torto ce l'ha?

La «rivolta» di Firenze contro l'annunciato, poi rientrato, trasferimento di detenuti camorristi dal carcere di Poggioreale a quello di Solicciano non mi convince. Anzi, preoccupa. Mi rendo conto che si tratta di un'opinione controcorrente, ma dalla mobilitazione dei fiorentini contro la «importazione della camorra» si coglie un inquietante segnale. Nel migliore dei casi, ci si trova dinanzi ad una reazione emotiva, irrazionale.

Abbiamo sempre sostenuto, e sosteniamo tuttora, che la lotta alla mafia e alla camorra per essere vittoriosa deve avere il contributo della intera comunità nazionale. Ma questo, a mio parere, non è quanto accade per la vicenda di Solicciano. A Firenze sono scesi in piazza con la parola d'ordine «No ai camorristi». Non si mette in discussione, sia chiaro, la buona fede dei fiorentini, non ci sono dubbi sulla loro piena convinzione di voler battere il fenomeno criminale. Ma chiedo: dove devono essere rinchiusi i camorristi? Si risponde: non a Solicciano. Interpreto: che restino a Poggioreale, tanto Napoli (o Palermo, o Reggio Calabria, purché sia Sud) ci sono abituate. Oppure chiedo: andrebbe bene che i camorristi venissero trasferiti, tutti insieme, in un carcere appositamente costruito, che so io, in qualunque altra zona della Toscana? Magari completamente isolata?

Ha scritto sulla «Nazione» di Firenze il direttore Piero Magi che «lo Stato ha il dovere di circoscrivere il focolaio di pestilenza creandogli intorno un largo cordone sanitario». Non si invita, cioè, il governo a sferrare un attacco alle mafie con decisione, professionalità e colpendo le protezioni politiche. No, si pensa al cordone sanitario da elevare, immagino, pressappoco all'altezza di Formia. Deve essere «largo», in modo che sia in grado di comprendere anche Palermo.

Probabilmente è giusto quanto sostengono gli amministratori di sinistra dei Comuni di Firenze e Scandicci (e quelli della Regione): la nuova struttura di Solicciano serve per trasferirvi i detenuti delle carceri locali in modo da liberare gli immobili destinati a spazi «civili e culturali». E, dunque, se gli impegni erano questi, ha sbagliato il ministro della Giustizia a disattenderli. Giusta era la posizione di chi contestava le dimensioni del trasferimento e non che un ridotto e controllabile numero di camorristi potesse essere rinchiuso anche a Solicciano. Sbagliato, invece, contestare la pura ipotesi che dei camorristi potessero essere trasferiti nel carcere di Firenze. Ma qui vogliamo porre una questione generale. Confezionata la frittata (da parte del ministro che poi ha fatto marcia indietro) la reazione che ne è seguita è, a mio avviso, grave. E chi l'ha alimentata forse non si è reso conto di aver ingaggiato una battaglia arretrata, che non serve affatto, anzi danneggia gli sforzi che in gran parte d'Italia, e anche al Nord si compiono per debellare i fenomeni criminali.

I fiorentini temono, molto giustamente, che l'insediamento di tanti camorristi provochi, in un territorio sano, devastazioni irreparabili. D'accordo, sacrosanta preoccupazione. Ma non crediamo che il rifiuto li renda immuni dal rischio della penetrazione. Ecco ciò che ci preme sottolineare invitando ad una attenta riflessione. Nelle pagine di cronaca della «Nazione» di Firenze, infatti, l'altro ieri, accanto al manifesto a pagamento dei Comuni di Firenze e di Scandicci che invitavano a scendere in piazza, si poteva leggere la notizia di un giovane stroncato da un'overdose. Ma da dove viene la droga? Quanti sono i tossicodipendenti a Firenze e in Toscana? La verità è che la mafia già minaccia Firenze e, come nel resto d'Italia dove non accade che uccidano Pio La Torre e Dalla Chiesa, questa città, purtroppo, è già colpita attraverso lo strumento di morte (l'eroina) che i mercanti mafiosi controllano. Dunque, Firenze non è un'isola felice che può vantarsi di tenere lontano «il colera della camorra». Il contagio è già diffuso, e da tempo.

Certo, bene si è fatto a contestare un ministro che aveva pensato di trasferire 500 camorristi tutti in uno stesso penitenziario per le conseguenze che il loro arrivo inevitabilmente avrebbe provocato.

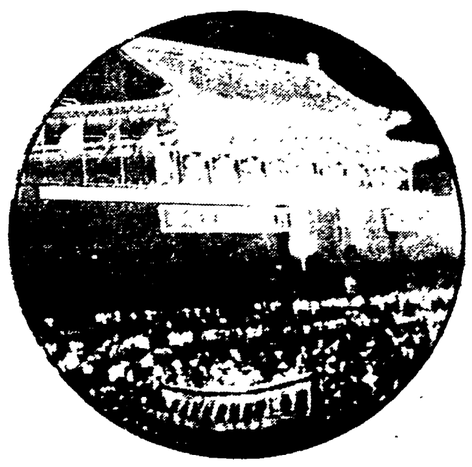
Parliamo di Firenze ma la questione riguarda l'intero Paese, la grande comunità nazionale perché analoga vicenda può ripetersi. È, per esser chiari sino in fondo, si deve dire che i governi, tanto per cominciare, non mostrano di fare la loro parte. La non attuazione della riforma carceraria è l'esempio più grave.

Sergio Sergi

INCHIESTA *Come Pechino seleziona i futuri membri del governo*

Cina, a scuola per diventare ministro

Esami, voto, diploma decideranno la carriera - Nei corsi di partito si studia Marx, ma anche la matematica - Quadri al tempo stesso «rossi» ed esperti



Dal nostro corrispondente

PECHINO — «In futuro tutti i ministri o i segretari provinciali saranno diplomati alle scuole di partito», ci dicono con una punta di orgoglio. Già oggi — fanno osservare — molti dei nuovi eletti nel Comitato centrale sono passati da qui. C'è un primo esame per l'ammissione, superato solo dalla metà di coloro che sono stati scelti dalle rispettive organizzazioni a «studiare» da vice-ministro, vice-direttore di dipartimento centrale, segretario delle organizzazioni di partito a livello di provincia, regione o prefettura, esponente di governo provinciale. Poi un altro esame alla fine del corso. Il voto viene segnato sul «dossier personale» e influenza in buona misura la carriera futura.

Quello delle scuole centrali di partito è un imponente edificio un po' fuori di Pechino, verso nord-ovest, oltre il palazzo d'estate. Ma c'è stato un momento in cui ha contato anche più di Zhongnanhai, l'irraggiungibile sede del Comitato centrale a ridosso della città proibita. Durante la rivoluzione culturale erano andati tutti a zappare la terra. Poi ha ripreso a funzionare nel 1977 sotto la direzione di Hu Yaobang, appena riemerso da un lungo periodo di eclissi politica. Il presidente era Hua Guofeng, ma solo di nome. La politica la faceva Hu, e proprio da qui nel 1978 venne lanciata la parola d'ordine del misurare la verità con la pratica, quella con cui finì per trionfare la linea di Deng Xiaoping.

Le scuole di partito in tutto il paese sono più di duemila. Tra l'80 e il 1981, oltre 30 dei 39 milioni di membri del PCC sono «andati a scuola» a turno per «studiare» la svolta rappresentata dal terzo plenum del CC del 1978. Questa scuola centrale è però riservata alla «crema»: i dirigenti al di sopra del livello della prefettura, l'unità amministrativa a cavallo tra la provincia e il distretto. Dalla ripresa dell'attività, nel 1977, subito dopo la caduta dei «quattro», vi sono stati «riciclati» 17 mila quadri. Da qui dovrebbero passare tutti i «giovani» che nei prossimi anni andranno a sostituire l'attuale quadro dirigente.

Si studia Marx, Engels, Lenin, Mao. Come in passato. Ma si studia anche scienza e tecnica, gestione economica, teoria dell'amministrazione, critica letteraria. C'è persino un corso obbligatorio di matematica. Ai dirigenti del futuro si chiede anche di conoscere alla perfezione almeno una lingua straniera.

La scuola voluta da Mao, a Yenan, era stata uno strumento di battaglia politica, «per legare — come si dice ora — le idee universali del marxismo-leninismo alla realtà cinese», cioè per liberare sul piano ideologico il partito dalla forte influenza dei quadri «ortodossi», formatisi alla scuola di Mosca. Ma la vera selezione del gruppo dirigente era avvenuta nel fuoco della guerra, prima contro i giapponesi e poi contro il Kuomintang.

La rivoluzione culturale aveva portato ai posti di comando un'ondata di quadri più giovani, ma di livello culturale non superiore a quelli che, attraverso tortuose e spesso cruente lotte, erano stati momentaneamente emarginati, mandati a «studiare» in campagna, talvolta eliminati fisicamente. Gli uni e gli altri più abituati a comandare o incantare le masse col proprio carisma che preparati culturalmente a dirigere o amministrare. Ora si punta ad un quadro di tipo diverso: sempre «fedele» alla linea del partito, ma più «professionale», più colto, più capace di dialogare anche con gli intellettuali, più «manager» di quelli del passato.

Per decenni il problema si è presentato come quello di avere quadri che fossero al tempo stesso «rossi» ed «esperti». Già agli inizi degli anni 50, a buona parte dei leaders combattenti che erano stati inseriti nei gangli dell'amministrazione e dell'economia, veniva contestato il difetto di essere sì molto onesti e molto «rossi», ma poco capaci ed «esperti». La dicotomia tra «rosso» ed «esperto» finì per generare ondate successive di conflitto, tanto da far ritenere ad uno studioso attento dell'organizzazione del partito e della società cinese come Franz Shurmann che si trattasse della «contraddizione più importante della Cina di oggi». La rivoluzione culturale aveva decisamente privilegiato il «rosso». Ora si preferisce non parlar più né di «rosso», né di «esperto», ma non c'è dubbio verso quale parte muova il pendolo.

Quelli del burocratismo, dell'eccessivo accentramento di poteri, del paternalismo, degli incarichi a vita erano stati denunciati da Deng Xiaoping in persona, nell'agosto del 1980, quando la nuova linea politica si affermava decisamente nell'Ufficio politico, come difetti «del sistema», di quelli che mettono in gioco la credibilità stessa del socialismo. E tra le «riforme» necessarie a correggerli era stata data particolare attenzione al problema della selezione e dell'avvicendamento generazionale tra i quadri. A livello centrale — ha affermato recentemente il premier Zhao Ziyang — il grosso del lavoro è già fatto. Tra il 1983 e il 1984 toccherà alle amministrazioni periferiche. Anche qui «passo passo»: i problemi e le implicazioni sono troppo complessi perché ci si possa permettere di acutizzare dissensi e complicare ancor di più le cose per l'eccessiva fretta.

Per i «ganbu», i quadri cinesi, comincia un periodo di esami, in senso figurato e in senso letterale. Il metodo scelto non è quello dell'elezione dal basso, se si esclude un'area assai limitata di esperimenti, che si concentra nelle fabbriche. Ma è comunque di una selezione continua, tesa a rompere i miasmi pericolosi della palude del burocratismo.

Chiediamo a bruciapelo ai nostri interlocutori alla scuola del partito se qualcuno ha mai obiettato che lo scegliere ministri e funzionari provinciali per mezzo di esami assomiglia troppo al sistema degli esami imperiali attraverso cui si è formata la classe dirigente del «Celeste impero» per millenni. Han Shu Ying, vicedirettore didattico della scuola, non si scompone affatto. Viene fuori che proprio lui è uno dei maggiori storici cinesi che si siano occupati di questo campo. «Ho studiato tutte le liste dei candidati e dei vincitori dei concorsi imperiali nel corso della dinastia Qing — ci dice —. Ogni anno l'imperatore sceglieva una terna tra 70 candidati. Ebbene, quasi mai i funzionari che poi si sono rivelati i più capaci erano primi. Quasi sempre doti eccezionali le hanno dimostrate quelli arrivati secondi». E quasi a rispondere ad una nostra domanda inespressa: «Sì, i voti contano, ma non sono certo decisivi».

Siegmund Ginzberg

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Abbiamo perduto tanti possibili compagni inghiottiti da...

Cara Unità,
alcuni giorni fa mezza gioventù del paese si è ritrovata per un funerale di un ragazzo di 22 anni che si era sparato alla testa. Aveva un figlio di 2 anni. Negli «anni ruggenti» era stato molto attivo, conosciuto per la sua vitalità prorompente. Poi... storie di macrobiotica, filosofie orientali...

Mille interrogativi si sono affacciati alla mia mente. Penso a questi anni grigi, di crisi sempre più crisi per i soliti e di ricchezza, lusso sempre più sfrenato per quelli che producono la crisi (e a volte la inventano). La mia attività politica, svolta sempre più nella quotidianità, parlando con tutti, mi ha mantenuto vivo, dato mille rivoli di espressione. Ecco perché in quell'occasione ho riflettuto che la distruzione, l'annichilirsi è un processo tipico di questa società: qui ci si ammazza perché non si hanno valori (gli unici che contano sono quelli in Borsa) e si fatica a concepire — soprattutto quei giovani che sono stati influenzati dal «tutto e subito» del '77 — il vivere continuo, non soltanto il far festa e «rivoluzione» ogni giorno ma anche la capacità di superare i periodi privi di slanci. Insomma: non si vuole maturare.

È possibile essere comunisti davvero e lo è ancor più se si è capaci di vivere questa come un'altra delle possibili espressioni di sé. Come è vero che non basta avere un ideale per andare avanti ma occorre avere soprattutto voglia di migliorarsi, di compiere un continuo microprocesso di autoelevazione, di essere un esempio per gli altri.

Abbiamo perso tanti possibili compagni per strada, inghiottiti dal consumismo, dalla droga, dal perbenismo ecc., perché alla base del grande impeto di cambiamento degli anni 70 c'erano tante, troppe illusioni, facilonerie. Ciononostante oggi vedo un netto miglioramento derivante dalle rinnovate lotte per la pace e contro la mafia, che sono punti basilari attorno a cui le masse si mobilitano.

Non si ripetano dunque gli errori del passato, quando lotte sacrosante degenerarono in mode. E soprattutto i giovani imparino ad essere pazienti, costanti, a lottare in progressione, a non bruciarsi subito, a non chiedere la Luna, mai; pur sapendo che la Luna esiste, è bella, e che quindi un giorno potremo averla. «... Veniamo da lontano, e andiamo lontano».

N. T.
(Cava de' Tirreni - Salerno)

In Belgio invece se si offrono cene si annullano le elezioni

Cari compagni,
nella marea di scandali che si susseguono nel nostro Paese, quello delle assunzioni elettorali a Bari da parte dell'ex ministro delle Poste, Di Giesi, mi porta a una riflessione.

*Penso che noi in quanto cittadini legati ai valori democratici non possiamo essere soddisfatti dell'interrogazione presentata dai compagni del nostro partito e della denuncia sull'*Unità *(cose utilissime, ma che non ripagano la violazione del carattere democratico della legge elettorale): sono sicuro infatti che il risultato delle elezioni amministrative a Bari sia stato intaccato da queste manovre e non rispecchi i meriti dei vari candidati in lista.*

Ad esempio in Belgio, dove lavoro da parecchi anni (in miniera) sono state invece annullate le elezioni amministrative per il Comune di Bruxelles, per fatti meno gravi: nei giorni precedenti alle elezioni del 10 ottobre 1982 diversi partiti avevano offerto gratuitamente delle cene con spettacoli ai pensionati della città. Questi fatti sono stati considerati dal tribunale interessato come sufficiente a giustificare l'annullamento delle votazioni.

A me pare che ogni forma di corruzione delle coscienze, condannata al di là delle Alpi, lo debba essere anche al di qua; e che il Partito comunista a questo punto debba studiare la possibilità di chiedere l'annullamento delle elezioni amministrative del giugno 1981 a Bari.

EFISIO IBBA
(Baudour - Belgio)

A una parte va il merito di nobili dichiarazioni, all'altra la riprovazione...

Gentile direttore,
vorrei esprimere alcune mie considerazioni sul tema complesso della «questione militare», sotto il profilo dei tagli al bilancio e del «presenzialismo»; termine introdotto recentemente (che poi non esiste, almeno sul vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli) per stigmatizzare la presa di posizione del gen. C. A. Vittorio Santini.

(...) Far conoscere lo stato di profondo disagio, dei militari di professione può aiutare la collettività a scoprire meglio ed eventualmente a sanare il «male oscuro» che esiste in una sua parte, cioè nelle FF. AA. Queste, così come oggi si trovano ad operare, sono esposte ad un continuo e malinconico processo di «logoramento sociale»; subiscono cioè, a differenza del passato, una problematica di natura morale, culturale e sociale disgregatrice della coscienza personale e professionale.

(...) Al supremo vertice delle FF. AA. c'è un capo intorno al quale si stringe tutto il paese. Il sig. Presidente della Repubblica ha pronunciato una frase carica di vera umanità, ormai nota a tutti gli italiani: «vuotiamo gli arsenali e riempiamo i granai». Ma è una frase che potrà passare alla storia solo se interverranno fatti concreti.

Poi ci sono governo e vertici militari. Se l'esecutivo — per ragioni politiche che l'apparato militare deve lealmente rispettare — non raccoglie subito ed «in toto» quell'invito così esaltante, perfino rigeneratore della nostra coscienza, il vertice militare come deve regolarsi? Deve o no preoccuparsi di reperire (ed è qui la vera tragedia), in seno al bilancio, sempre più fondi per il potenziamento della macchina bellica? O si vuole che le FF. AA. vengano definite, sul piano nazionale ed internazionale, «da operetta», oppure in termini tecnici «da dieci minuti di fuoco»?

Personalmente, avverto un profondo disagio morale nel constatare come il militare di professione sia esposto ad una situazione incresciosa. Infatti, mentre da un lato si levano voci autorevoli: Pontefice, le varie chiese, capi di stato, premi Nobel, forze politiche e sindacali, intellettuali, larghe fasce dell'opinione pubblica etc. a favore della pace e del disarmo, dall'altro sembra che a non raccogliere tali voci, o per lo meno a non condividerle all'atto pratico, siano proprio solo i militari, costretti anzi a levare la loro voce (è questo il «presenzialismo»?) per chiedere sempre più fondi da destinare agli armamenti!

Accade così che ad una parte va il merito di nobili dichiarazioni ed il plauso generale; all'altra, cioè ai militari, il peso e la responsabilità, non indifferenti, di arrampicarsi sugli specchi; e la riprovazione, velata o meno, di sprecare le risorse del paese.

Oltretutto, sono convinto che certi problemi non si possano risolvere semplicemente con tagli al bilancio; semmai, credo che l'intervento più appropriato consista in un uso diverso delle risorse a disposizione.

Proviamo infatti, per un momento, ad immaginare l'apporto che potrebbe venire dalle FF. AA. con il massiccio impiego di personale, mezzi ed infrastrutture per combattere il fenomeno dell'evasione fiscale! Oppure col preparare, con tutte le strutture didattiche già esistenti, migliaia di giovani per il loro inserimento nel mondo del lavoro. Ed ancora concorrere in tutti quei settori laddove si manifestino emergenze sociali, offrendo così al paese un servizio non solo efficiente ma soprattutto remunerativo in rapporto alle tasse che il contribuente paga.

Io spero che entro breve tempo venga attuata una radicale trasformazione del ruolo e delle attività delle FF. AA.; altrimenti nei confronti del personale militare mi sembrerà sempre più profetica quella frase di Karl Marx: «L'esigenza di abbandonare le illusioni sulla nostra condizione è l'esigenza di abbandonare una condizione che richiede illusioni».

LUIGI URBINO
tenente col. ris. Corpo di Amm. dell'Esercito
(Firenze)

Ballata ostrogota (una «voce» da aggiornare dopo un millennio e mezzo)

Spett.le Unità,
*per i corpi accademici che dovranno redigere le future enciclopedie italiane, consentitemi di aggiornare la voce «*Cassiodoro*».*

La «Cassiodorus fitty-fitty» è risultata infatti una benemerita associazione (di imprenditori, professionisti, uomini pubblici), affermatasi nella regione Calabria e nel comune di Catanzaro nei favolosi anni dell'alto centrosinistra. Nata da una intesa (per la verità non solo locale) tra la Dc e il Psi, la «Cassiodoro associazione» (a delinquere) trasferì nell'Italia meridionale la pratica della bustarella, pratica appresa alla perfezione nei palazzi romani; coi progetti (soprattutto con l'azione) superò in breve tempo gli insegnamenti dei maestri Teodorico da via Corso e Vitige del Gesù.

L'imprevista entrata in scena di Belisario (abilmente mascherato sotto le spoglie di sostituto procuratore della repubblica) fece ahimé fallire «politiche» assai lucrose. Alcuni fedeli seguaci di Teodorico e Vitige furono clamorosamente arrestati e confinati nelle patrie galere, mentre i restanti membri della onorata associazione si diedero (molto opportunamente) alla latitanza, lasciando incompiuto un moderno complesso residenziale (Viverium) appositamente fondato sul golfo di Squillace.

L'associazione, raffinato centro di potere divenuto famoso in tutta Italia, esercitò una profonda influenza sulla «cultura» della mazzetta e con esose protezioni ebbe il grande merito di scremare buona parte degli utili ottenuti dai palazzinari durante le loro speculazioni immobiliari.

CRISTINA MUNARINI
(Reggio Emilia)

I sentimenti del popolo bulgaro per noi italiani

Cara Unità,
la campagna antibulgara scatenata da radio, TV e giornali al servizio dei governanti, mi fa ricordare un episodio accadutomi: il popolo bulgaro mi ha dimostrato nei fatti i suoi sentimenti di rispetto e di affetto per noi italiani.

Nel 1947 mi trovavo con una brigata di giovani a lavorare come volontario a Caimbuas. Gli organizzatori della Gioventù democratica bulgara notarono una invalidità al mio avambraccio destro, conseguenza di una ferita subita durante la Resistenza. Mi fecero ricoverare ed operare dal famoso professor Bocef.

Ci tengo a precisare che l'Ambasciata italiana a Sofia mi rifiutò qualsiasi genere di assistenza, tanto che io ottenni il permesso di soggiorno solo dopo che il governo bulgaro dichiarò che tutte le spese erano a carico di quello Stato in conseguenza di una legge che prevedeva per l'appunto l'assistenza ospedaliera gratuita per i perseguitati antifascisti.

Dopo 25 anni fui sottoposto ad un altro intervento ed a terapia riabilitativa ad opera del professor Mattev.

Casi analoghi so che sono esistiti per molti altri italiani.

EMILIO NICCIOLI
(Saliceta - Modena)

Sorridevano

Cara Unità,
il presidente del Consiglio Fanfani, il ministro delle Finanze Forte e quello del Tesoro Goria, la sera del 30 dicembre, mentre annunciavano alla TV l'ennesima, indecorosa «stangata», sorridevano in modo addirittura sconveniente. Sembrava che tutti e tre avessero vinto la lotteria di capodanno.

Ecco una lezione per tutti i lavoratori: lor signori, anche quando ci fregano hanno il sorriso sulle labbra...

SERGIO VARO
(Riccione - Forlì)

«Un'isola in un mare» (diventerà un continente)

Cari compagni,
siamo un circolo della Fgci abbastanza combattivo e numeroso ma agiamo in una realtà dominata quasi del tutto dall'arroganza e dallo strapotere democristiano. Noi rappresentiamo un'isola in un mare di indifferenza, di ipocrisia, di ingiustizie, di subcultura.

Nostro scopo primario è quello di portare avanti una battaglia per una cultura progressista; ci rivolgiamo perciò a quei compagni, case editrici, federazioni del partito, circoli culturali che possono venire in nostro aiuto inviandoci libri di qualsiasi campo scientifico e umano, documenti, dischi, nastri, carta per ciclostile ecc.

Speriamo di avere un appoggio.

ANTONINO STRANO
circolo della Fgci. presso sezione Pci
via Etnea 321 - 95030 Gravina (Catania)

Pellicani sotto accusa per un miliardo preso a Flavio Carboni

ROMA — È stata formalizzata l'altro giorno un'inchiesta aperta contro Emilio Pellicani dal sostituto procuratore Infelisi, che il 16 dicembre scorso spiccò contro di lui un ordine di cattura sotto l'accusa di appropriazione indebita di un miliardo e duecento milioni in danno della «Prati Verdi SpA» di Flavio Carboni. La cifra, secondo l'accusa, sarebbe stata destinata a persona ignota. Fin qui la notizia che sembrerebbe inspiegabile se non si ricordasse che, proprio a bordo dell'auto di Pellicani, erano state trovate le ricevute relative a versamenti che da Calvi — tramite Carboni-Mazzotta-Pazienza — avrebbero dovuto arrivare a Wilfredo Vitalone, per assicurarsene i buoni uffici presso i magistrati che, a suo dire, sarebbero stati disposti a insabbiare le inchieste in corso sulle malversazioni del presidente dell'Ambrosiano. In relazione alla vicenda, già nell'agosto scorso Carboni era stato interrogato a Lugano dai magistrati di Perugia cui per competenza territoriale è affidata l'inchiesta a carico dell'avvocato Vitalone. In quella circostanza, pare, Carboni dichiarò di non saper nulla di questa mediazione, contraddicendo tra l'altro le stesse bobine da lui registrate nei colloqui con Calvi e altri grossi personaggi del «pasticcio», e dalle quali risulta che lo stesso Carboni avrebbe assicurato che della cosa, e più precisamente del pagamento, si sarebbe occupato lui. Sulla vicenda, a quanto pare, Pellicani ha detto cose più precise, specificando che quelle ricevute riguardavano appunto una parte dei pagamenti destinati a Vitalone. Intanto a Trieste, il sostituto procuratore Drigani insiste in una serie di interrogatori incrociati e di confronti per ricostruire la meccanica della fuga del presidente dell'Ambrosiano. Gli interrogatori riguardano il braccio destro di Flavio Carboni, Emilio Pellicani, ed il contrabbandiere triestino Silvano Vittor accusato di aver trasportato Calvi oltre confine. Ieri Pellicani è stato trasferito nella sede RAI per visionare un film.

Emilio Pellicani

Ex sottufficiale CC ucciso in un agguato ieri sera a Napoli

NAPOLI — Un ex sottufficiale dell'arma dei carabinieri, Angelo Pacelli, di 64 anni, è stato ucciso ieri sera con alcuni colpi di pistola da quattro sconosciuti nei pressi della sua abitazione, nel rione Capodimonte, a Napoli. L'ex sottufficiale stava rientrando a casa per la cena.

Angelo Pacelli, nato ad Alvignano, un paese del Casertano, era sposato e lascia figli. Da alcuni anni era andato in pensione con il grado di vicebrigadiere, dopo aver fatto servizio nella sede del comando «Gruppo carabinieri» a Napoli. Viveva con la famiglia in un appartamento popolare in via Medrano, nel rione Capodimonte.

In serata verso le venti rientrava a casa, dove era atteso per la cena, quando, attraversando un vasto spiazzo, è stato affiancato da un'autovettura a bordo della quale erano tre o quattro persone, sembra di giovane età. Dai finestrini della macchina sono spuntate due pistole che hanno sparato in continuazione contro l'ex sottufficiale dei carabinieri. «È stato colpito alle spalle, vigliaccamente», ha detto uno degli investigatori giunti sul posto tra i primi. La macchina, dopo, si è velocemente allontanata. Tra i primi ad accorrere è stata una figlia di Pacelli che aveva udito le detonazioni ed è svenuta quando ha visto il padre riverso sul selciato.

Un medico di passaggio, la dottoressa Santina La Monica, ha tentato di soccorrerlo ma inutilmente. Lo ha, quindi, portato in ospedale. Sul corpo dell'ucciso sono state riscontrate tre ferite, alla spalla e alla schiena.

Scoperto un virus del cancro

MOSCA — Un nuovo gruppo di virus cancerogeni è stato individuato da alcuni ricercatori sovietici. La scoperta è avvenuta nel laboratorio dell'Istituto di epidemiologia e microbiologia «Gamaleja». Con l'ausilio del microscopio elettronico, che opera ingrandimenti di 100-150 mila volte, l'équipe di ricercatori dell'URSS è riuscita a individuare alcuni virus in cellule tumorali della laringe di un uomo. I medici sovietici hanno stabilito che questo virus è simile a quello che genera il cancro alla mammella delle scimmie.

Negli animali — spiegano i ricercatori sovietici — tutti i virus oncogenici si suddividono in tre gruppi: del tipo «C» (provocano la leucemia e i sarcomi negli animali), del tipo «B» (provocano il cancro nei topi) e di tipo «D», quelli che sono la causa del cancro nei primati.

Offerte editoriali a Clark

SALT LAKE CITY — Mentre Barney Clark, il dentista dal cuore artificiale, continua nei suoi alti e bassi dopo la complessa operazione, la famiglia ha consultato un agente letterario in merito al da farsi circa le offerte per lo sfruttamento commerciale della vicenda in chiave editoriale.

Lucy Kroll, nota per la sua collaborazione con lo scrittore Carl Sandberg, è stata incaricata di rappresentare la famiglia Clark per i contatti con «le molte imprese commerciali» interessate.

Intanto, Clark ha fatto la seconda uscita dalla sua stanza di ospedale su una sedia a rotelle e, secondo il portavoce, ha gradito molto la cosa. Il dentista comunque ha ancora problemi per quella che è stata definita «una leggera insufficienza renale e polmonare» alternata a momenti di «confusione mentale».

Boss della malavita USA volevano assassinare il ministro Donovan

NEW YORK — Un informatore «più che fidato e attendibile» segnalò la scorsa estate alle autorità federali che alcuni «boss» della malavita organizzata di New York avevano deciso di fare assassinare il ministro del Lavoro, Raymond Donovan, nel timore che potesse rivelare cose «estremamente dannose» per i loro interessi. Lo scrive oggi il «Washington Post» citando autorevoli fonti governative e del Federal bureau of investigation (FBI). Secondo il giornale, una delle fonti governative ha dichiarato che, pur non essendo stati in grado di determinare la serietà di tale minaccia gli investigatori ne erano preoccupati al punto da non esitare a segnalarla alla Casa Bianca, che a sua volta informava Donovan. Un'altra fonte ha dichiarato che la segnalazione venne presa in seria considerazione fino a quando, due settimane dopo, l'inquirente speciale (federale) Leon Silverman non concludeva la sua inchiesta sui presunti rapporti affaristici e sociali di Donovan con noti esponenti della malavita organizzata durante il suo incarico di presidente di una società di costruzioni del New Jersey. In altre parole FBI e ministero della Giustizia trassero la convinzione che la minaccia contro Donovan era venuta a cessare con l'annuncio di Silverman di non aver trovato attendibili prove per l'apertura di un procedimento a carico del ministro. La «soffiata» dell'informatore in merito a Donovan era giunta alla polizia federale qualche giorno dopo l'uccisione la notte del 25 agosto, a Brooklyn, del 32enne Nat Masselli. Questi era stato liquidato con un colpo di pistola alla nuca meno di 48 ore prima che il padre, William Masselli, presunto «capo-regime» della «famiglia Genovese», fosse chiamato a deporre dinanzi al gran giurì federale insediato da Silverman per l'inchiesta su Donovan.

La droga può essere sconfitta, grande folla alla manifestazione del PCI

L'eroina non viene dal cielo

Ventimila scendono in piazza a Ravenna

Da uno dei nostri inviati

RAVENNA — Alle 15 piazza del Popolo, grande salotto della bella Ravenna, era già pieno di gente. Una distesa di ombrelli fitti sotto una pioggia a tratti torrenziale. Sotto i portici, con l'aria sperduta di sempre, c'erano anche molti di loro: i «drogati». Non parlavano, non commentavano, non applaudivano, non fischiavano. Ma hanno ascoltato un messaggio semplice ed efficace: vivi, non rischiare anche la tua speranza per una cattiva dose in più. Poi, un po' alla volta sono arrivati tre lunghi cortei. Hanno portato nel centro di Ravenna non meno di 20 mila giovani venuti da tutte le città dell'Emilia-Romagna, l'intero antico centro storico della città è stato gremito strada per strada, portico per portico.

Il PCI, come già a Verona un mese fa, è sceso direttamente in campo per dire no alla droga, dichiarandosi pronto a mettere a disposizione tutta la sua forza organizzata, le idee, i valori e le speranze di cui è portatore. I comunisti si dichiarano in prima fila nella guerra contro il nemico spaventoso che colpisce toccando ad uno ad uno le persone, che aggredisce la società nel suo futuro, i giovani. L'eroina, ecco lo slogan della giornata, «non viene dal cielo». Se circola droga, se di eroina si muore è perché alta è l'offerta e alta è la domanda. Ma anche perché c'è chi non sa più trovare un posto ai propri ideali, alla voglia di fare e di credere. Un mercato criminale da stroncare, in primo luogo, ma anche una lunga battaglia ideale, e culturale, per vincere un male che è sintomo di un calcolo più profondo nella nostra società.

È su questo terreno che si gioca la sfida. Dire basta alla droga vuol dire lavorare per una società più giusta. È stato detto nel corso dell'appassionato convegno che ha preceduto la grande manifestazione di piazza del Popolo, ed è stato poi ripetuto da Enrico Berlinguer e dal sindaco Giordano Angelini: la lotta alla droga è momento di una battaglia più generale per la rinascita morale e ideale, per il cambiamento della società. «Per una società — ha detto Mauro Battaglia nella relazione letta al Ridotto del Teatro Alighieri — in cui non ci sia più bisogno di ricorrere a una droga legale o illegale, di bucarsi perché non si riesce e si fa fatica a camminare con le proprie gambe».

La battaglia all'eroina — è stato detto — non è diversa da quella per la pace. Non solo perché riguarda la difesa della pace quotidiana, nostra e dei nostri figli, ma anche perché legami strettissimi uniscono i trafficanti di droga con quelli di armi.

Sconfiggere la droga è comunque un impegno di tali dimensioni che nessuno da solo può pensare di farcela. Come per il terrorismo, o nella lotta per la difesa della pace — è stato il richiamo fatto da Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della Direzione del PCI concludendo il convegno — su questo fronte «possono lavorare insieme forze politiche sociali e culturali diverse. Assieme a noi chiamiamo a scendere in campo anche forze rispetto alle quali ci sentiamo alternativi come forza di governo». La posta in gioco è troppo alta perché possano sopravvivere differenze e divisioni ideologiche o politiche.

L'ha ricordato anche Don Giancarlo Soffritti della comunità «L'angolo» di Modena: «Il pericolo — ha detto — è quello dell'imbarbarimento della società, e allora — ha esclamato con semplicità efficace — dobbiamo lavorare, senza preclusioni ideologiche per far sì che i giovani, la gente sia più contenta di vivere». Le adesioni di tanti partiti al convegno del PCI, i messaggi e gli interventi consegnati da rappresentanti di forze politiche e sociali dei più diversi orientamenti hanno dimostrato l'interesse suscitato dall'iniziativa comunista.

Nel dibattito sono intervenuti fra gli altri il segretario nazionale del SIULP, Pio Ramini, e il sostituto procuratore di Rimini Roberto Sapio che hanno richiamato l'attenzione sulla inadeguatezza degli strumenti di polizia e della legge. Di droga, ha detto il magistrato riminese, non è vero che non si può guarire: dal tunnel si può uscire. Laura Fogliari Manicardi, preside di scuola media, ha sottolineato dal canto suo i danni di una informazione di tipo «terroristico» nelle scuole.

Leonardo Montecchi, del Coordinamento tutela tossicodipendenti di Rimini (CTST), ha ricordato l'intimo nesso tra una battaglia per lo sviluppo della società e quella contro la droga: «Quale speranza può dare ai giovani una politica dello sviluppo zero, della recessione?». E ha lanciato una singolare proposta: perché i governi democratici di tutto il mondo non comprano quelle cinquanta, sessanta tonnellate di morfina pura che viene prodotta ogni anno e la bruciano?

L'assessore regionale ai servizi sociali, Riccarda Nicolini, infine ha ricordato l'impegno della Regione per riequilibrare le capacità di intervento delle funzioni pubbliche con l'iniziativa privata. Quella di ieri a Ravenna è stata dunque una grande intensa giornata di lotta contro la droga. In un appassionato intervento Nando Bartoli che si è definito «padre del primo tossicodipendente vittima del metadone di Stato» ha ricordato che «quando leggiamo di ragazzi di tredici anni uccisi dall'eroina, di bambini di nove anni ricoverati perché intossicati cosa resta da aspettare per capire che la droga è la prima delle grandi piaghe da guarire?».

Diego Landi

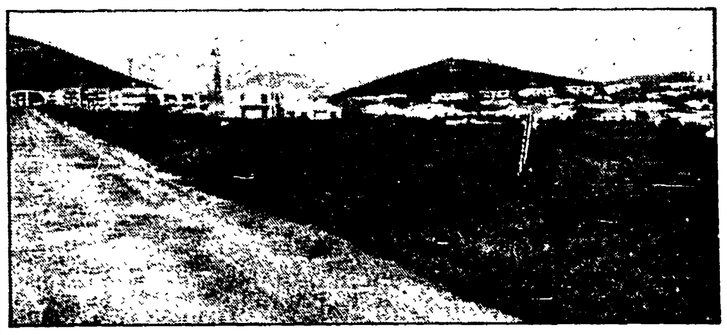
RAVENNA — Uno dei cortei che sono confluiti in piazza del Popolo, i manifestanti in primo piano portano una grossa siringa

Tre cortei hanno raccolto la gente venuta da tutta la regione Con il compagno Berlinguer ha parlato anche un sacerdote: «Lottiamo uniti»

Gli amministratori dc cedono agli speculatori

Arzachena: no a Karim ma la Costa Smeralda è lottizzata lo stesso

Il comune ha respinto il piano, ma solo per poter evitare i controlli e per non dare le garanzie di uno sviluppo equilibrato



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il Comune di Arzachena (retto da una giunta monocolore democristiana) ha respinto il piano dell'Aga Khan per la Costa Smeralda ma non le lottizzazioni; ha detto no al programma complessivo ma ha accettato una specie di frazionamento delle iniziative lungo la costa. È un pastrocchio che sembra esprimere soprattutto le pressioni di una parte consistente dei soci del consorzio, guidato dal principe Karim fino al 31 dicembre scorso. Si tratta di imprenditori che puntano ad «attività autonome» per evitare il controllo pubblico cui sarebbe sottoposto — da parte degli organismi governativi regionali e nazionali, dei sindacati e delle forze sociali — un consorzio operante su un piano più generale.

Ora il problema è questo: quali garanzie esistono perché una parte dei profitti realizzati con l'attività immobiliare venga trasformata in investimenti aggiuntivi? Praticamente nessuna, perché la «moratoria» offerta dalla giunta dc annulla di fatto ogni possibilità di serio intervento pubblico.

Destano non pochi sospetti, per esempio, le 13 lottizzazioni convenzionate dal consorzio e già approvate dal Comune, che assommano a 430 ettari per una volumetria pari a un milione e 250 mila metri cubi, di cui risultano realizzati 600 mila. Il consorzio, con i soci che agiscono per ranghi sparsi, può quindi ancora disporre di 650 mila metri cubi, immediatamente edificabili dietro presentazione dei progetti.

Intanto dalle proposte del Comune di Arzachena è sparito ogni riferimento al famoso piano aggiuntivo dei 400 miliardi che la precedente giunta regionale di sinistra e laica era riuscita a far inserire nel «master plan» dell'Aga Khan, con l'intento preciso di realizzare «attività produttive slegate dalla fase puramente edificatoria».

Alla Regione viene ora chiesto di emettere il decreto per le 13 lottizzazioni predisposte dai singoli proprietari. Se il decreto venisse concesso, le colate di cemento si abbatterebbero sulla Gallura quasi senza soluzione di continuità. In questo modo, non disponendo ancora la Regione di un piano di programmazione nel settore turistico (per i boicottaggi trentennali attuati dalla Democrazia cristiana) si riaprirebbero le porte ad una speculazione senza freni e verrebbe bloccato quel controllo pubblico preteso dai sindacati e dalla opposizione comunista.

Anche gli ultimi sviluppi della «vertenza Costa Smeralda», con le precipitose decisioni degli amministratori comunali democristiani e gli equivoci tentennamenti della giunta regionale, confermano la tesi secondo cui all'interno del consorzio si è scatenata una sordida lotta di potere tra gli stessi soci di Karim, «protetti» dalle varie frazioni dello scudocrociato.

I sindacati, nel recente incontro a Cagliari con gli uomini di Karim, hanno ribadito con forza che sarà combattuto ogni tentativo di pura speculazione. In altre parole, le federazione regionale CGIL, CISL, UIL, ritiene che ogni discorso sul potenziamento delle attività turistiche in Gallura non può prescindere da una programmazione che interessi anche le attività agricole, industriali e terziarie.

Coerente con la richiesta dei sindacati è la proposta del PCI per il turismo sardo che si articola sostanzialmente in tre punti: la tutela del territorio; la erogazione di un sistema di incentivi; la messa a punto di norme e procedure capaci di convogliare le risorse dei privati verso gli obiettivi del programma di sviluppo regionale. Ma attenzione, non si tratta di individuare nel turismo la via alternativa per risolvere la drammatica crisi dell'apparato industriale. Quello che chiede il PCI è uno sviluppo qualificato del settore, efficacemente controllato dai poteri pubblici, in modo da offrire nuove chances al precario sistema economico della Sardegna e sicuri sbocchi occupazionali per molti giovani privi di prospettive.

Giuseppe Podda

NELLA FOTO SOPRA: un'immagine della speculazione presso il golfo di Marinella sulla Costa Smeralda

Sentenza imminente per la donna che uccise il killer di sua figlia

Caso Bachmeier, giudici divisi E' questa una madre assassina?

Continui rinvii alla conclusione del processo di Lubecca - La Corte sotto la pressione di un'opinione pubblica incerta: ancora molto forte la tesi «innocentista» - La signora Marianne, dentro l'aula di un tribunale, sparò otto revolverate contro Klaus Gabrowski

Il processo riprenderà la settimana prossima, la sentenza questa volta non dovrebbe tardare. Il caso «Bachmeier» ha subito inspiegabili ritardi. Tutti si aspettavano che i giudici del tribunale di Lubecca avrebbero deciso la sorte di Marianne, omicida dell'assassino di sua figlia, prima di Natale. I tempi erano quelli previsti, il dibattimento era completamente esaurito. Invece il tribunale ha optato per una lunga interruzione e, ancora oggi, la data precisa di ripresa del processo non è stata resa nota. Timore, esitazione dei giudici di fronte ad un verdetto che l'opinione pubblica tedesca aspetta, divisa in due opposte fazioni?

Certo, il compito non è facile, le pressioni non sono mancate, e Marianne è stata per tutto l'anno scoro un'eroina nazionale, tanto da rendere difficile una sentenza, ineccepibile a norma di legge, che la condanni, pur con tutte le attenuanti che la vicenda richiede, per un omicidio che è stato sicuramente premeditato. Ma negli ultimi tempi si è risvegliata anche la parte più avanzata dell'opinione pubblica tedesca, contro il romanzone che della vicenda è stato fatto, e questa parte chiede, anzi esige, una sentenza giusta.

Vale la pena di ripercorrere, ora che sta in un modo o nell'altro per concludersi, la vicenda della giovane donna. Bella, taglia da fotomodella, volto scarno e tormentato, Marianne Bachmeier, 32 anni, è una ribelle da sempre. La sua vita, un po' nomade, un po' folle, molto irregolare, diventa nota dopo che il suo crimine l'ha condotta in prigione. Ha infatti ucciso poco più di un anno fa, sparandogli alle spalle nell'aula del tribunale di Lubecca, l'assassinio, reo confesso, di sua figlia Anna di 7 anni.

L'uomo, Klaus Gabrowski, 35 anni, è un povero psicopatico, maniaco sessuale, cresciuto fra istituti e carceri minorili, sottoposto ad una sorta di castrazione «ormonale», che la legge della Germania Federale prevede, per essere messo in grado di non nuocere. Dopo qualche anno, però, Gabrowski trova una donna che gli vuole bene, chiede ed ottiene di fare una cura ormonale, torna, insomma, quello di prima. E, una mattina della primavera dell'80, uccide la piccola Anna che bussa alla porta del suo appartamento in cerca di una bambina, sua compagna di giochi. Il cadavere di Anna viene trovato il giorno dopo in una scatola. Seviziata e strangolata, è stata buttata per la strada. Rapide indagini, Gabrowski è uno noto, lo arrestano, confessa subito.

Al processo, Marianne Bachmeier, calma e silenziosa, aspetta che Gabrowski confessi anche in aula il suo crimine, poi tira fuori una pistola dalla borsa, gli spara otto colpi nella schiena. Arrestata per omicidio premeditato, resterà in carcere 545 giorni. Ed uscirà, grazie ad una colletta popolare che le ha pagato l'alta cauzione, famosa. I giornali raccontano la sua storia, le mamme tedesche sposano la sua causa, una trasmissione televisiva seguitissima racconta il suo caso, partendo da un titolo che non lascia dubbi: «Al suo posto l'avrei fatto anch'io».

Marianne Bachmeier

La Germania più conservatrice e chiusa riscatta la ribelle Marianne, non sposata, con tre figlie illegittime, proprietaria di un bar e stravagante nel comportamento e nelle scelte di vita, proprio per un gesto che la fa tornare «normale». Marianne è un «figliol prodigo».

Così il processo comincia fra file di gente esagitata, produttori cinematografici che fanno offerte di lavoro a Marianne, minacce e lettere anonime ai giudici. La Bachmeier, sprezzante ed elegantissima, posa per centinaia di fotografi, il caso è sempre più caso, quotidiani e rivista di tutta Europa riprendono con grande risalto la vicenda della «madre di Anna». «Mamme e papà non lo avreste fatto anche voi?», questo continua ad essere il filo conduttore di tanti articoli anche in Italia, e questo è, in buona sostanza, il cavallo di battaglia della difesa di Marianne.

Eppure, qualcosa si è mosso. Sarà che la gente, quella più avanzata, è stanca del fumettone. Sarà che la Bachmeier, sicura com'è di sè e della sua immagine, ha enfatizzato i suoi atteggiamenti e sempre più si lascia andare a dichiarazioni e pose di netta sfida alle istituzioni e alle leggi. Certo è che l'ultimo numero di «Stern» la rivista che per prima lanciò il caso, arrivando a pubblicare 16 puntate della vita della «madre di Anna», corredate di foto commoventi, ospita un articolo che è una vera e propria marcia indietro. Marianne adesso esagera, vi si dice, difendere il suo caso diventa, per chi fa uso di intelligenza e civiltà, sempre più difficile e penoso.

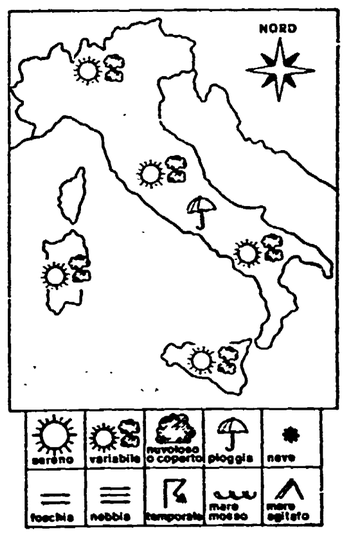
Sarà dunque più facile per i giudici esprimersi? Un fatto è certo, ci di là del polverone che la storia ha suscitato. Per buona parte dell'opinione pubblica tedesca, e per chi la manovra, è in gioco la vecchia storia della «selbstjustiz», il diritto a farsi giustizia da sé. Storia vecchia, ma sempre pericolosa.

Maria Giovanna Maglie

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−5	12
Verona	−2	5
Trieste	4	9
Venezia	−2	5
Milano	−5	10
Torino	−3	11
Cuneo	2	13
Genova	7	14
Bologna	−1	8
Firenze	−2	9
Pisa	−1	8
Ancona	0	9
Perugia	2	8
Pescara	−1	16
L'Aquila	−3	7
Roma U.	0	12
Roma F.	1	14
Campob.	2	8
Bari	6	14
Napoli	1	13
Potenza	2	9
S.M. Leuca	7	12
Reggio C.	5	14
Messina	10	15
Palermo	12	14
Catania	4	15
Alghero	1	13
Cagliari	1	15



SITUAZIONE: la debole perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si sposta lentamente verso sud-est, è seguita da un convogliamento di correnti nord occidentali moderatamente fredde e da un graduale aumento della pressione atmosferica perché l'anticiclone atlantico, contrariamente all'andamento stagionale si spinge ancora verso il continente europeo. **IL TEMPO IN ITALIA:** sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge residue; durante il corso della giornata tendenza a miglioramento a cominciare del settore nord occidentale. Sulle regioni adriatiche centrali e su quelle meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge sparse che dalla fascia adriatica si trasferiranno verso le regioni meridionali. La temperatura senza notevoli variazioni. Sono sempre possibili formazioni nebbiose sia sulla Pianura Padana che sulle vallate minori del centro e in particolare durante le ore notturne.

SIRO

Dramma per i terremotati di Napoli: i proprietari rivogliono le case

In ventimila rischiano di rimanere senza tetto

Il 31 dicembre sono scaduti i decreti del governo che regolavano tutta l'«emergenza» Sono già cominciate le azioni legali - Valenzi si rivolge a Fanfani che non dà risposta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I proprietari delle case, delle strutture e delle aree requisite dall'amministrazione comunale di Napoli subito dopo il terremoto, per alloggiarvi le famiglie che avevano perduto la propria abitazione, hanno già iniziato azioni legali per rientrare in possesso dei loro beni.

È successo per alcuni appartamenti del centro storico cittadino, della zona collinare e in quella periferica. Per una cifra pari a cinquecento alloggi circa. Ma si prevede che le pratiche per riottenere case e aree saranno cominciate da tutti i proprietari obbligati in passato a cedere al municipio i loro possessi. La situazione può diventare drammatica. Tradotto in cifre ciò significa che ventimila famiglie di terremotati rischiano nuovamente di perdere un tetto (anche se di un container o di un albergo) a due anni ormai dal sisma.

Perché accade tutto questo?

Sono scaduti i termini dei decreti del governo che, appunto, regolavano fino al 31 dicembre tutta la materia «emergenza» nella città. Vale a dire che non hanno più valore, sono carta straccia, tutti i provvedimenti che avevano consentito a Valenzi di prendere possesso, per i terremotati di oltre settecento appartamenti in città, di ottocento in provincia, di decine di strutture pubbliche (asili, consultori, casa dello studente ecc.), di milioni di metri quadrati per posarvi i containers.

Tutto questo patrimonio può tornare ora ai legittimi proprietari che, come si è detto, non hanno perso tempo e già si sono rivolti ai loro legali per riottenere il bene perduto.

Il sindaco si è rivolto due volte a Fanfani: gli ha telegrafato un messaggio accorato, un «fate presto» drammatico che però non ha smosso di un centimetro l'inerzia dell'esecutivo.

L'allarme di palazzo San Giacomo è giustificato. Sedicimila persone vivono nei containers, che sono in pericolo allo stesso modo delle case requisite peché poggiano su aree che i privati possono pretendere.

Settecentoquarantatré famiglie sono state alloggiate negli appartamenti cittadini, vuoti prima del terremoto; altre ottocento abitano a Baia Domitia, a 60 km da Napoli e, oltre a dover raggiungere ogni giorno il centro per il loro lavoro (molti di loro sono artigiani dei quartieri), dovranno pagare questo mese un canone di affitto che si aggira intorno alle 400 mila lire, secondo quanto stabilito dalla — questa sì tempestiva — circolare governativa che pretende contributi e tickets dai terrmotati che hanno avuto assistenza. Ci sono poi le ottocento famiglie alloggiate nelle strutture pubbliche; senza contare le aule scolastiche che ne ospitano da sole circa 500. E infine tremila famiglie che vivono negli alberghi cittadini.

Un esercito come si è detto, al quale si aggiunge il «contingente» degli sfrattati, i quali avevano ottenuto una proroga del contratto, contenuta nello stesso provvedimento di decreto per i terremotati e che, come costoro, temono adesso per la loro abitazione.

Per gli sfrattati, però, uno spiraglio s'era aperto prima di Natale perché il ministro Darida aveva presentato al consiglio dei ministri, che glielo aveva anche approvato, un disegno di legge che prorogava di un altro anno la loro permanenza nella casa da lasciare.

Poi tutto si è bloccato; il governo è intento a discutere delle stangate e non si sa quando il disegno di legge potrà essere approvato dalle Camere.

Tutto ciò ha provocato nella magistratura napoletana un profondo imbarazzo.

Alcuni pretori cercano (e trovano) scuse burocratiche per non essere costretti a sfrattare la gente. Così prendono tempo per riunire commissioni e preparare calendari di sfratti più «larghi» possibili, per dare il modo alla legge di arrivare.

Altri sono invece più duri e ammettono che qualche sfratto, in questo vuoto legislativo, sarà sicuramente fatto.

Da parte loro gli inquilini hanno avuto la promessa che la forza pubblica non interverrà, perché, si sa, «quando non ci sono i carabinieri nessuno esce dalla propria casa». Ma fin quando potrà continuare così?

Maddalena Tulanti

Una manifestazione dei terremotati a Napoli

Ospedali, altra settimana caos? Respinte le proposte governative

ROMA — Nuove agitazioni negli ospedali e nei servizi sanitari pubblici si preannunciano per la prossima settimana se l'incontro di martedì per la definizione del contratto unico dei 620 mila operatori dipendenti dalle Usl non produrrà positivi sviluppi verso la firma di un accordo.

Sia i sindacati confederali che quelli medici hanno dato un giudizio negativo delle proposte della parte pubblica (governo, regioni, comuni). I sindacati medici hanno già confermato, dopo lo sciopero di quattro giorni che si è concluso venerdì scorso, il programma di scioperi articolato, reparto per reparto, a partire da domani.

Dopo una riunione congiunta le organizzazioni dei medici (Anaao-Simp, Anpo e Cimo) hanno minacciato, se martedì non vi saranno fatti nuovi, un ulteriore inasprimento dell'agitazione. In un comunicato si afferma che «la proposta governativa, nei suoi contenuti reali, esprime una impostazione di ulteriore appiattimento e di burocratizzazione dei medici ospedalieri, contraria agli interessi della medicina pubblica».

Dal canto loro i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil hanno deciso il permanere dello stato di agitazione della categoria.

Allo scopo di superare le resistenze della controparte il comitato direttivo nazionale ha dato mandato alla segreteria Cgil, Cisl, Uil di indire un pacchetto di azioni di lotta adeguato

Proteste al TG2 e al GR2 contro il nuovo «pacchetto» di nomine

ROMA — Reazioni delle redazioni sulle circa 40 nomine — tra vice-direttori e redattori capo — all'esame del consiglio d'amministrazione della RAI. Un'assemblea al TG2 ha fatto proprio un documento del comitato di redazione. Vi si afferma che — stando alle indiscrezioni che circolano — non sembrano rispettati i principi del pluralismo e della professionalità, l'autonomia e la funzionalità delle testate, le attese dei singoli e dei direttori. L'assemblea ha dato mandato al comitato di redazione di proclamare scioperi, se le scelte dovessero confermare questi timori.

Dura presa di posizione anche del comitato di redazione del GR3 («dove — si legge in un comunicato — su 44 redattori solo 12 non hanno incarichi dirigenti»). Il pacchetto di nomine in discussione — afferma il cdr del GR3 — è improntato a criteri spartitori, alimenta lo scadimento dell'informazione, l'autoritarismo verticistico, il lassismo e l'autocensura.

Cesare Pavese, non Cesare Zavattini

Un malaugurato svarione tipografico ha trasformato ieri — in un corsivo pubblicato a pag. 5 sulla «Lotteria di Capodanno» — una citazione di Cesare Pavese in una citazione di Cesare Zavattini. Non si capisce, in verità, come sia potuto accadere. Comunque ne chiediamo scusa ai lettori.

Asili-nido comunali ripartizione dei fondi

ROMA — Il ministero della Sanità ha ripartito tra tutte le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano la somma 6.502.856.424 di lire destinata alla costruzione ed al completamento degli asili-nido comunali.

Il Partito

Gruppo di lavoro del PCI sull'area cattolica

Si è tenuta venerdì scorso a Roma, con la partecipazione dei compagni Natta, Reichlin e Tortorella della Direzione del Partito, la prima riunione del gruppo di lavoro sugli orientamenti dell'area cattolica, costituito presso il Dipartimento culturale del PCI.

Nel corso della riunione, aperta da una relazione di Carlo Cardia e conclusa da Giuseppe Chiarante, è stata esaminata l'evoluzione degli orientamenti in campo cattolico soprattutto in rapporto ai grandi problemi della lotta per la pace.

È stato infine deciso un programma di iniziative, fra cui la preparazione di un convegno su «La chiesa e i cattolici di fronte alla trasformazione della società italiana».

Martedì a Milano conferenza stampa su «Lotta alla droga»

Martedì 11 gennaio, alle ore 11.30 a Milano, presso il Circolo della Stampa di Corso Venezia, 16, è convocata una conferenza stampa per presentare gli scopi e le modalità dell'incontro internazionale, promosso dai parlamentari del PCI al Consiglio d'Europa, su «Lotta alla droga e alla grande criminalità», che si terrà a Trento sabato 15 gennaio al Palazzo della Regione. Alla Conferenza Stampa saranno presenti l'on. Bruno Bernini, della Commissione Difesa della Camera; l'on. Francesco Martorelli, responsabile del Gruppo di Lavoro della Direzione del PCI su «Mafia e droga»; l'on. Luciano Violante, della Commissione Giustizia della Camera; Fiorenza Bassoli, del Comitato Regionale Lombardo; Dino Facchini, del Comitato Regionale Veneto e Alberto Ferrandi, segretario Regionale del Trentino Alto Adige.

Convocazioni

La direzione del Partito è convocata per martedì 11 alle ore 9.30.

• • •

La riunione dei segretari regionali è convocata per mercoledì 12 alle ore 9.30.

• • •

I Senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 11 gennaio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 13 gennaio.

• • •

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 13 alle ore 9.30.

Manifestazioni

OGGI: G. Chiaromonte, Torino; P. Bufalini, Pineto (Teramo); G. Labate, Chiavari (GE); L. Pavolini, Fermo (AP); L. Trupia, Vigliano Biellese (Vercelli).

DOMANI: G. Chiaromonte, Torino; G. D'Alema, Brescia; R. Sandri, Pavia; L. Violante, Novara.

I periti di Nuoro su richiesta dei difensori del boss alle prese con un problema decennale

Cutolo, quante perizie prima della pazzia?

Raffaele Cutolo

Davvero complessa la storia psichiatrica del capobanda di Ottaviano Dichiarato folle due volte nel '74 e '75 Una strana sentenza della corte di cassazione Una follia utile a tanti?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ma questo Cutolo è davvero pazzo? La nuova perizia in corso a Nuoro sarà decisiva? Sono più di dieci anni che esperti criminologi, eminenti pichiatri stanno cercando di stabilire se «don Rafele» Cutolo è pazzo o sano di mente. Davvero ingrato, dunque, il compito che toccherà ai periti nominati — su richiesta dei difensori — dal Tribunale di Nuoro in merito all'uccisione di Francesco Zarrillo e Biagio Iacquinta, avvenuta appunto nell'ottobre '80 nel carcere nuorese. Cutolo, ritenuto il mandante di questo duplice delitto, è pazzo o sano di mente? E se per rispondere a questo quesito, i periti sardi volessero sfruttare il lavoro compiuto dai loro colleghi nel corso di due lustri, rischierebbero, anche loro, di non capire ugualmente nulla.

Agli inizi degli anni settanta, infatti, Raffaele Cutolo venne giudicato in tribunale per un duplice tentato omicidio: naturalmente venne richiesta una perizie psichiatrica e per due volte, nel '74 e nel '75, il boss della Nuova Camorra venne dichiarato completamente pazzo.

Nell'ottobre 80, mentre si svolgeva presso l'aula della sezione penale del Tribunale di Napoli il processo al capo della Nuova Camorra e ad una decina di suoi luogotenenti, molti giornalisti chiesero a Cutolo: «Lei è pazzo?». Ed il boss di Ottaviano, con il suo fare istrionico, disse: «Pazzo? Non lo so. Loro dicono che io sono pazzo!» ed indicò le sedie vuote dei giudici.

Da pazzo completo, Cutolo diventò «sano di mente» nel corso dell'istruttoria sulla sua evasione dal manicomio giudiziario di Aversa. Il giudice istruttore che indagava su questa fuga, acquisì agli atti le due perizie precedenti e ne ordinò, forse non convinto della «patente di matto» affibbiata al camorrista, una terza. I periti non ci misero molto a stilare il proprio verdetto: Cutolo era «sano di mente». Ma questa perizia doveva essere immediatamente contraddetta: cinque periti, a Novara, nel 1979 affermarono che Cutolo era un po' matto e un po' sano, nell'80 una nuova perizia psichiatrica affermò nuovamente che Cutolo era totalmente pazzo.

Mentre il boss di Ottaviano passava da una perizia all'altra si svolgevano a suo carico alcuni processi: quello per la fuga dal manicomio di Aversa, quello per la costituzione della Nuova camorra.

Per quanto riguarda il primo, quello della fuga (definita sempre dal boss con ironia «un allontanamento temporaneo») Cutolo è stato condannato a quattro anni in primo grado, assolto, con formula piena in secondo, perché sostennero i giudici, accettando la tesi di Cutolo, fuggire da un luogo di cura non può definirsi un reato. La cassazione infine, in piena estate, ritenne valida la perizia emessa nel '79 e quindi confermò la sentenza assolutoria della corte di appello di Napoli ma perché Cutolo era mezzo pazzo lo ritenne condannabile solo per la detenzione di armi e di materiale esplosivo.

Insomma, secondo i magistrati, «don Rafele» è pazzo quando organizza il piano per il «suo allontanamento» e quando scappa, non è pazzo quando fa saltare in aria il muro di cinta e impugna una pistola.

È un paranoico lucido» ha affermato, parlando di lui, il professor Aldo Semerari, perito di Cutolo ucciso agli inizi di aprile da un clan «anticutoliano» e il cui corpo venne fatto trovare proprio ad Ottaviano, quasi a lanciare un segnale di sfida. «È un cialtrone, che dispone però di protezioni politiche molto in alto» affermava invece il compianto capo della squadra mobile napoletana, Antonio Ammaturo.

Ma che rilievo può avere se Cutolo è pazzo o sano di mente?

A parte il fatto che può godere di sostanziose riduzioni di pena, se Cutolo fosse dichiarato completamente infermo di mente — ci spiegano alcuni investigatori impegnati da anni nella lotta alla camorra — in base all'articolo 159 del codice di procedura penale non potrebbe deporre come testimone in atti giudiziari. Quindi non potrebbe mai dire — dato che è pazzo, — chi è andato, ad esempio, nel carcere di Ascoli a trattare la liberazione di Cirillo, quali sono i suoi «padrini» o altre cose di evidente interesse.

Vito Faenza

Prima fa il don Chisciotte e poi una pessima figura

Martedì scorso, quando ho letto su Repubblica *l'articolo di Bruno Caruso* («Don Chisciotte contro la mafia») *sono rimasto sorpreso ma ho anche provato un senso di profonda indignazione. Sorpreso perché conosco Bruno Caruso e non credevo ai miei occhi nel leggere la sua nota. Con Caruso abbiamo avuto dissensi politici, ma l'ho sempre considerato un compagno e un amico leale. L'indignazione era dovuta proprio al fatto che lo scritto conteneva evidenti ed incredibili falsificazioni.*

Dico subito che non mi sorprende che Caruso si sentisse «Don Chisciotte contro la mafia». Prima di lui altri avevano recitato questa parte. C'è in alcuni intellettuali il vezzo di presentarsi al pubblico come solitari guerrieri contro la mafia mentre tutti, a destra e a manca, fanno compromessi. Per recitare questa parte è necessario «compromettere» anche il PCI (e non è impresa facile) che dall'attentato mafioso del '44 a Li Causi, all'assassinio di Pio La Torre ha provato con i fatti di essere il punto di riferimento fondamentale nella lotta democratica e civile contro la mafia. Diciamo anche che questa lotta è stata possibile condurla conseguendo, in certi momenti, risultati apprezzabili perché c'è stato l'apporto di altre forze democratiche e di intellettuali come Sciascia, Caruso, Dolci, Carlo Levi, Felice Chilanti, Lucio Lombardo Radice, Mario Ovazza e altri. E fra questi è doveroso ricordare l'apporto straordinario di quegli intellettuali raccolti attorno al giornale palermitano L'Ora *(redattori e collaboratori) che tra l'altro ospitò il disegno di Caruso poi incriminato.*

A questo punto vogliamo rivolgerci per i nostri lettori i fatti che hanno provocato la polemica di cui ci occupiamo. Nel 1967 o '68 Caruso pubblicò su L'Ora *un disegno che ritraeva, con il capomafia Luciano Liggio, un gruppo di personalità siciliane che avevano un rilievo nella DC, nella magistratura, nel foro palermitano. Caruso, il direttore e alcuni giornalisti de* L'Ora *furono querelati da alcuni personaggi ritratti e, dopo sette anni, furono prima assolti dal tribunale di Genova e poi condannati in Appello (Caruso a 100 mila lire di ammenda).*

Agli inizi del 1983 — otto anni dopo la sentenza — Bruno Caruso, prendendo spunto dagli articoli di Nando Dalla Chiesa e Beniamino Placido sugli intellettuali e la mafia, «rivela» che in quell'occasione fu lasciato solo dal PCI, che pensava al compromesso storico, e dal suo avvocato compagno Raimondo Ricci. Ecco quindi «Don Chisciotte contro la mafia».

Ma c'è di più. Il compagno Ricci è stato nello stesso articolo accusato di aver mollato «nell'udienza di chiusura» il suo cliente perché era nientemeno che avvocato del capomafia Riina, cognato e socio di Liggio. Quindi Bruno Caruso, per recitare la parte del Don Chisciotte, non ha esitato a lanciare manciate di fango nei confronti di un valoroso e onesto avvocato comunista che lo aveva difeso sino all'ultima udienza con vigore, competenza e disinteresse.

Chi ha letto la lettera di Ricci a Repubblica *(l'altro ieri) e la penosa giustificazione dell'«errore», scritta da Bruno Caruso sulle stesse colonne del giornale di Scalfari, ha un quadro desolante della situazione in cui si è messo il nostro Don Chisciotte. La notizia su Ricci è falsa di sana pianta. Bruno Caruso dice di aver appreso questa ignobile menzogna «al giornale «L'Ora» e che «inspiegabilmente» gli fu «confermata da un avvocato del foro di Palermo».*

Eh no, caro Don Chisciotte! Non ci siamo. Proprio su L'Ora *di Palermo — 2 luglio 1975 — è riportata la notizia che avvocato di Riina era Gerolamo Bellavista, uno degli accusatori di Caruso. Ricci quindi fece le sue arringhe anche contro Bellavista! E allora? Andiamo avanti nella penosa nota giustificativa di Caruso su* Repubblica *e leggiamo che «l'ultima udienza», a cui Ricci non avrebbe partecipato, è quella in cui fu «letta la sentenza»; ma anche questo «dopo otto anni» è diventato solo un ricordo evanescente. Ma nell'articolo su* Repubblica *si faceva intendere che Ricci era mancato all'ultima udienza utile per la difesa. «L'equivoco» non è di poco conto ed è stato costruito con malizia per sostenere la tesi dell'isolamento.*

Ormai disarmato, il nostro Don Chisciotte ripiega su una generica e falsa accusa a l'Unità *che secondo Caruso «aveva puntualmente seguito il processo» ma che «negli ultimi mesi non pubblicò quasi nulla della sentenza, si limitò a darne laconica notizia». Falso anche questo. La sentenza fu data da* l'Unità *con un grosso titolo a quattro colonne nell'edizione del nord e fu ripresa in tutte le altre edizioni con un giudizio severo soprattutto sull'operato del procuratore Coco. Faccia pure, Bruno Caruso, il Don Chisciotte; ma se non riesce a recitare la parte cerchi almeno di rispettare le più elementari regole del gioco.*

em. ma.

Il luminare americano ieri pomeriggio in TV

De Bakey, andiamoci cauti con i trapianti di cuore

Il grande chirurgo è favorevole all'intervento piuttosto che alla «sostituzione» - I risultati del «by-pass» - I progressi in Italia

ROMA — Tranquillo, flemmatico, il professor Michael De Bakey, uno dei pionieri americani del «by-pass», le «macchinette» aortocoronariche che aiutano il cuore, sostiene che il cammino dei trapianti di cuore deve essere lento, molto lento.

Nel momento cruciale delle polemiche, mentre gli scienziati si danno battaglia sull'opportunità dell'«operazione finale», cioè il trapianto cardiaco, e la stampa di tutto il mondo fa eco all'ultimo sconvolgente esperimento sull'uomo compiuto negli USA (il cuore artificiale), De Bakey riporta la discussione sul terreno dell'intervento, non della «sostituzione».

Ospite di «Check-up», la rubrica settimanale di medicina ideata da Biagio Agnes, andata in onda ieri sulla Rete 1, il professor De Bakey, dopo aver legato il suo nome alle speranze di milioni di malati cardiaci, fa il punto sulle coronaropatie e sui progressi compiuti dalle moderne tecniche operatorie.

Il luminare americano, che ha iniziato la sperimentazione con i «by-pass» nel '64 e che considera superata fin dal '72 la fase sperimentale, fa un bilancio di dieci anni di operazioni a cuore aperto su duemila pazienti: l'80 per cento dei malati cardiaci a cui è stato applicato il «by-pass» è sopravvissuto per un minimo di dieci anni, i rischi operatori sarebbero ormai ridotti all'1 per cento e la metà dei pazienti è tornata al lavoro pieno, mentre il 25 per cento si è dedicato al lavoro part-time.

Michael E. De Bakey

Le malattie cardiovascolari sono al primo posto nel mondo tra le cause di morte ed è per questa ragione che anche la rubrica di medicina della Rete 1 se ne è più volte occupata, incontrando un grande interesse di pubblico: secondo fonti RAI la trasmissione ha spesso avuto indici di gradimento pari a quello della partita di Mundial «Italia-Argentina», mentre avrebbe avuto punte di ascolto fino a 3-4 milioni di telespettatori.

Ma l'interesse dell'intervento televisivo del luminare americano coinvolge anche i sanitari ed i cardiochirurghi italiani: il professor Marino, titolare della II cattedra di cardiochirurgia a Roma, per esempio, ha voluto assistere in anteprima alla trasmissione RAI ed ha «aggiornato» sulla situazione italiana il discorso di De Bakey.

Marino ha infatti richiamato l'«eterno» problema delle carenze nelle nostre strutture sanitarie, ma ha anche sottolineato come sia ormai finito il tempo dei «viaggi della speranza» all'estero, per un'operazione cardiaca.

Se è vero che spesso i pazienti devono «mettersi in coda» per sottoporsi in Italia a operazioni d'altro canto Marino ha sottolineato come esista anche da noi un personale medico altamente specializzato in grado di affrontare il delicato intervento cardiaco.

Ma c'è un altro importante nodo nella storia recente delle operazioni cardiochirurgiche: mentre tanto si discute e si polemizza sul trapianto e sul «cuore artificiale», gli scienziati del cuore sostengono che la strada è ancora lunga anche nell'informazione sanitaria. Secondo De Bakey proprio per questa ragione solo il dieci per cento delle persone che ne avrebbe necessità si sottopone ad intervento cardiaco.

Silvia Garambois

Commissione Moro: una relazione di minoranza preparata dal PSI

ROMA — Nell'inchiesta parlamentare sul caso Moro i socialisti si dissocieranno dagli altri gruppi di governo presentando una relazione di minoranza. L'anticipazione è del settimanale «Panorama», che pubblicherà sul prossimo numero un'intervista con l'on. Covatta, della direzione del PSI e componente della commissione parlamentare sul caso Moro.

Covatta sostiene che nel corso dell'indagine «è prevalsa la strumentalizzazione antisocialista. I lavori — ha affermato il deputato — si sono dilungati a dismisura sulla questione generica della trattativa sottovalutando le responsabilità degli apparati dello Stato. Troppe ore sono state sprecate sui presunti rapporti Br-famiglia Moro, troppe poche invece le energie spese ad approfondire il contesto politico sia interno che internazionale in cui è avvenuto il delitto.

Nell'intervista a «Panorama» Covatta cita, tra l'altro, «la singolare coincidenza» dello smantellamento, proprio fra gennaio e maggio 1978, del gruppo antiterrorismo di Emilio Santillo, mentre la responsabilità delle indagini passava al SISDE diretto dal generale Grassini, risultato poi iscritto alla P2; la mancata utilizzazione nell'indagine del generale Dalla Chiesa, che pure si era dichiarato disponibile ad affrontare il caso Moro; il fatto che la «prigione» di Moro non sia mai stata localizzata. L'impreparazione di allora dello Stato, ha aggiunto l'esponente socialista, è una storia che «finisce coll'annegare tutte le responsabilità».

Votano gli uomini della polizia Le urne aperte oggi e domani

Per la seconda volta nella storia della polizia, i poliziotti italiani vanno alle urne. Oggi e domani i settantamila lavoratori della P.S. smilitarizzata con la riforma del 25 aprile del 1981, vanno alle urne per eleggere il Consiglio di amministrazione del corpo. Si voterà in tutti i commissariati, nelle questure, nei posti di polizia e in tutti gli altri luoghi di lavoro d'Italia.

È un'occasione importante per verificare di quanto è cambiato (se è cambiato) il rapporto di forze all'interno dei due maggiori sindacati dei poliziotti: il SIULP, sindacato unitario dei lavoratori della polizia che raccoglie i consensi della maggioranza della categoria e il SAP, fino a pochi mesi fa sindacatino autonomo semisconosciuto, ma ora in ascesa grazie soprattutto agli appoggi dell'alta burocrazia del ministero dell'Interno. Nella passata consultazione (luglio '81) per il SIULP si espresse una maggioranza schiacciante di oltre il settanta per cento.

Sia il SIULP che il SAP si trovano alla vigilia di importanti scadenze e anche questo contribuisce a rendere interessante la consultazione di oggi e domani. I delegati del SIULP si riuniranno a Rimini alla fine del mese per discutere e approvare la bozza di piattaforma contrattuale (la prima nella storia della polizia) che sarà poi discussa con il ministero dell'Interno. Gli autonomi del SAP stanno invece preparando il loro primo congresso nazionale che si svolgerà a Roma nei primi giorni di febbraio.

Vigilia di bilanci per il sistema giudiziario, uno dei pilastri dello Stato da sottrarre al dissesto

Giustizia, anno difficile

Solo se funziona si difendono i diritti civili e la democrazia

Il dissesto della giustizia è tra i più gravi dell'amministrazione statale. All'aumento del numero e della difficoltà dei processi non ha corrisposto la predisposizione di strutture e di riforme adeguate. Eppure la funzionalità della giustizia ha un rilievo fondamentale per i diritti dei cittadini e per la tenuta del sistema democratico. Basti pensare al grande significato che hanno avuto i successi nella lotta contro il terrorismo rosso e ai danni irreparabili che potrebbero derivare alla democrazia dal definitivo fallimento delle indagini sulle grandi stragi fasciste, da piazza Fontana a Bologna, o dal permanere di carenze nella lotta contro la mafia, la camorra, la P2, la grande criminalità finanziaria.

È perciò essenziale dare alla giustizia riforme, efficienza e capacità professionale. Le idee e i progetti ci sono: perché diventino legge e perché le leggi diventino realtà operante occorre battere definitivamente la tendenza, presente in larghi settori della maggioranza parlamentare, di spostare l'asse degli interventi sul pericoloso e falso terreno del controllo politico dei giudici e di non avviare alcuna seria riforma se prima non si realizza questa condizione. Gli scarni e rituali cenni che il presidente Fanfani ha dedicato alla giustizia nel suo programma di governo fanno appunto pensare all'intento di non fronteggiare adeguatamente la crisi e di farla quindi arrivare a livelli di tale complessità e gravità da esigere provvedimenti «eccezionali» tra i quali potrebbe certamente riaffacciarsi la proposta di controllo politico che già fu avanzata con grande spregiudicatezza al tempo dell'arresto di Roberto Calvi. Anche i reiterati attacchi al Consiglio Superiore della Magistratura, che sinora ha dato buona prova di sé, pur tra grandi difficoltà politiche ed organizzative, fanno parte di questo progetto di destabilizzazione del ruolo costituzionale della magistratura e della funzione della giustizia.

Noi abbiamo difeso e continueremo a difendere la indipendenza dei magistrati, che non è solo uno dei basilari principi costituzionali, ma anche una delle fondamentali regole della nostra dinamica democratica. Sinora gli attacchi sono stati respinti ed alcune positive innovazioni, come la depenalizzazione e il tribunale della libertà sono state ottenute. Ma molto resta ancora da fare. C'è un rapporto stretto tra l'indipendenza dei giudici che costituisce effettiva garanzia per la sicurezza e la tutela dei diritti civili dei cittadini e lo sviluppo di un complessivo processo di riforma capace di dare efficienza e modernità al sistema giudiziario.

Giudici, avvocati, funzionari, polizia giudiziaria, devono essere messi in grado di fare il proprio lavoro. Processi lunghi e defatiganti, carcerazioni preventive eccessive, la denegata giustizia allontanano il cittadino dalla democrazia e rendono immuni i grandi centri della criminalità comune e finanziaria che tanto speculano e si rafforzano proprio per quei ritardi.

Il 1983 sarà un altro anno difficile per la giustizia. Molti uffici giudiziari sono alle prese con gravi processi che hanno individuato le fila di colossali traffici nazionali ed internazionali di armi e droga; dovrà avere piena e totale applicazione la legge La Torre contro la mafia; comincerà ad essere applicata la nuova legge penale contro gli evasori fiscali; occorrerà far piena luce sull'attentato alla vita del Pontefice; dovranno essere celebrati molti processi di terrorismo e, finalmente, quello del 7 aprile; dovrà essere condotta con il massimo di efficienza e di capacità professionale l'inchiesta per il fallimento del Banco Ambrosiano, che ha costituito il polmone finanziario della Loggia P2. Né bisogna dimenticare l'ordinaria amministrazione che coinvolge gli interessi di milioni di cittadini, aventi diritto ad una risposta equa e sollecita.

Per questo complesso di ragioni la battaglia per la riforma della giustizia non è problema da «addetti ai lavori» ma una delle più rilevanti questioni nazionali.

Con questa convinzione e rinnovando il proprio impegno, i comunisti italiani salutano l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1983.

Ugo Pecchioli

Il lavoro aumenta ma i giudici diminuiscono

	Civile	Penale	Totale	Magistrati addetti agli uff. giudiziari	Organico	Differenze
1980	2.274.685	7.477.615	9.752.300	6.563	7.202	− 639
1981	2.201.003	7.577.034	9.778.037	6.631	7.202	− 571
1982	dati ancora non noti	dati ancora non noti	—	6.483	7.352	− 869

Nelle carceri il 70% in attesa di giudizio

E nelle celle violenze e delitti - Occorre ridare fiducia, sicurezza e dignità agli operatori del settore

Tentare un bilancio della situazione carceraria e quindi delle scelte di politica penale che vi sottostanno non può che indurre ad un profondo pessimismo. L'ingovernabilità delle istituzioni penitenziarie costituisce ormai da anni una tragica costante del sistema penale italiano, al punto che le esecuzioni capitali di detenuti all'interno del carcere, vittime delle vendette dei terroristi o dei regolamenti di conti tra mafiosi o tra bande camorriste (20 nel 1982 contro 13 e 16 rispettivamente nel 1980 e nel 1981), nonchè gli scontri a fuoco tra bande rivali di camorristi nel carcere napoletano di Poggioreale, non fanno più notizia.

Come si sia arrivati a questa situazione, indegna di una nazione civile, in cui lo Stato non riesce neppure a garantire l'incolumità fisica e la sopravvivenza dei detenuti e degli stessi operatori penitenziari, è presto detto. La prima causa va ricercata nella mancata attuazione e quindi nel fallimento della riforma penitenziaria del 1975, osteggiata e sabotata da quello stesso apparato burocratico — la direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena presso il ministero della Giustizia — cui spettava istituzionalmente il compito di predisporre le strutture personali e materiali necessarie per realizzare i principi di civiltà, di umanità e di razionalizzazione contenuti nella legge del 1975. Ciò che la DC era stata costretta a concedere sul terreno parlamentare è stato così annullato dall'atteggiamento di disimpegno degli apparati burocratici del ministero della Giustizia, nell'ultimo quinquennio saldamente in mano a ministri democristiani.

Il fallimento della legge del 1975 è dovuto anche al mancato varo di quelle riforme della giustizia penale che sarebbero state essenziali per contribuire alla soluzione del problema carcerario. L'attuazione della riforma penitenziaria presupponeva infatti, nelle previsioni dei suoi ideatori, una riduzione della popolazione carceraria intorno alle 20 mila unità, contro una media che si aggirava tra le 30 mila e le 35 mila unità. Per raggiungere tale risultato sarebbero state necessarie scelte di politica criminale orientate da un lato ad una immediata depenalizzazione dei reati meno gravi e all'introduzione di sanzioni sostitutive della pena detentiva, dall'altro ad una completa revisione del processo penale, al fine di abbreviare i tempi lunghi della carcerazione preventiva.

Solo nel novembre del 1981 è stata approvata, grazie al contributo determinante dei parlamentari comunisti, un'importante legge sulla depenalizzazione e sulle sanzioni sostitutive, mentre nulla è stato fatto per la riforma del processo penale, con logica conseguenza che i tempi lunghi della giustizia hanno prodotto una progressiva e crescente sproporzione tra i detenuti condannati e quelli in attesa di giudizio, che ora superano il 70 per cento dell'intera popolazione carceraria. Ed è noto che la situazione personale di tali detenuti, sottoposti a continui trasferimenti per ragioni di giustizia ed alle tensioni dovute all'incertezza della loro sorte giudiziaria, è causa di insicurezza e di ingovernabilità dell'intera istituzione carceraria.

Il numero totale dei detenuti — malgrado i due provvedimenti di amnistia del 1978 e del 1981 — è così costantemente aumentato, fino a raggiungere attualmente la cifra di 35 mila unità. Ma non si è trattato purtroppo solo di un aumento quantitativo: la grande criminalità organizzata, dal terrorismo alla mafia ed alla camorra, ha riempito le carceri di massima sicurezza di detenuti pericolosissimi, in grado di imporre dentro il carcere le loro leggi di violenza, di intimidazione e di morte.

Chiare sono le responsabilità politiche dei governi che si sono succeduti nell'ultimo quinquennio e del partiti che li hanno sostenuti per il bilancio fallimentare della giustizia penale e delle carceri in particolare, così come è risultato altrettanto chiaro che l'attuale governo non ha né la forza né un programma di politica penale idonei a porvi rimedio. Se questo è vero, nell'immediato la mobilitazione e l'impegno vanno orientati più sul terreno culturale che su quello propriamente legislativo.

Bisogna cioè ridare fiducia, sicurezza, dignità e professionalità a tutti quegli operatori penitenziari che ancora credono alla possibilità di adempiere ai compiti istituzionali loro assegnati dalla riforma del 1975, ed in primo luogo agli agenti di custodia, che da decenni attendono, attraverso una riforma che ne preveda la smilitarizzazione, la sindacalizzazione ed una adeguata preparazione professionale, di vedersi riconosciuto il ruolo fondamentale svolto nel governo delle carceri.

Agli agenti di custodia ed alle altre categorie di operatori — dai magistrati di sorveglianza al personale amministrativo, dagli assistenti sociali agli insegnanti ed agli educatori — bisogna dare la certezza che l'incultura della violenza e della vendetta, su cui purtroppo si reggono le carceri di massima sicurezza, non ha definitivamente sconfitto la cultura del recupero sociale e civile dei detenuti. Prima ancora che sul terreno legislativo, la battaglia va quindi condotta a livello politico e culturale, per dimostrare ancora una volta che gli obiettivi di imbarbarimento e di violenza perseguiti da terrorismo, mafia e camorra possono essere sconfitti non solo nella società libera, ma anche all'interno del carcere, che non a caso costituisce l'ultima roccaforte su cui il partito armato teorizza una impossibile rivincita.

Guido Neppi Modona

Le principali proposte in un documento del PCI

1) PROCESSO PENALE — Aumento della competenza penale del pretore a quattro anni, per i reati previsti dal codice penale; attribuire inoltre i reati di furto e di omicidio colposo. Distinguere il pretore-pubblico ministero dal pretore-giudice.

2) PROCESSO CIVILE — Aumento della competenza del pretore a 4 milioni; introduzione del giudice di pace; recupero della svalutazione e adeguamento degli interessi legali; provvisoria esecuzione della sentenza di primo grado; eliminazione dell'appello in alcuni limitati casi.

3) CONSIGLIO SUPERIORE — Attribuzione alle Commissioni di poteri decisori in alcune materie; migliore determinazione dei rapporti con il Ministero della Giustizia; collegamento con il Parlamento; decentramento di alcuni funzioni sui Consigli Giudiziari, eletti con criterio proporzionale e di durata quadriennale.

4) MAGISTRATI — Temporaneità degli incarichi direttivi; definitiva scissione della carriera economica da quella professionale; potenziamento delle capacità professionali tramite la modifica dei criteri di reclutamento e aggiornamento periodico; assegnazione degli affari con criteri predeterminati; nuova legge sulla disciplina che si fondi sulla garanzia di alcuni fondamentali diritti e doveri professionali del giudice.

5) AVVOCATI — Nuova legge professionale che assicuri una verifica curata della capacità per l'accesso alla professione; difesa dei non abbienti e discussione di una forma di servizio sociale di consulenza e difesa.

6) AGENTI DI CUSTODIA — Legge di riforma (approvata dal comitato ristretto della Commissione Giustizia della Camera) fondata su smilitarizzazione e professionalità. Coordinamento con le altre professioni penitenziarie.

Il sindacato degli avvocati: disertiamo l'inaugurazione

La Fesapi ha invitato gli avvocati italiani ed i sindacati aderenti a non partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario 1983: non si tratta solo della protesta per la disattenzione, in fondo non imprevedibile, del programma del nuovo governo per la crisi della giustizia, ma piuttosto del segno che il sindacato degli avvocati vuol fare una politica della giustizia senza farsi costringere negli schemi angusti dell'ufficialità giudiziaria.

La scelta legislativa di tamponare l'emergenza nel settore penale, lasciando andare il resto alla deriva, ha portato la crisi della giustizia civile ed amministrativa a livelli che creano allarme sociale, e gli avvocati vedono se stessi come difensori del cittadino anche nei confronti della «macchina rotta» del sistema giudiziario.

Per molti avvocati è una rivelazione traumatica: ma questo potrà spingerli ad una maturazione professionale utile per la giustizia visto che anche i migliori giudici non servono a nulla se non hanno il confronto con avvocati capaci e disincantati.

L'avvocatura entra in un periodo di transizione: il sindacato avvocati ha riformato la previdenza forense per ottenere sincerità fiscale, mantenimento dell'iscrizione solo per i veri avvocati, rafforzamento organizzativo degli studi professionali. Tutto questo significa un miglior servizio alla clientela, maggiore indipendenza del professionista, un rispetto della funzione che nasce dalla consapevolezza generalizzata della sua utilità.

Altre cose esigono una scelta del legislatore. Anche per gli avvocati inizia l'era dell'informatica, dell'obsolescenza accelerata delle tecniche, degli alti costi delle strutture: quindi, tanto per cominciare, la collettività deve sopportare il costo della difesa dei non abbienti e quello della formazione professionale, le procedure non devono confiscare il tempo degli avvocati senza motivo, i giudici devono parlare al cittadino, per nostro tramite, un linguaggio chiaro e moderno. Una giustizia ottocentesca e un'avvocatura ottocentesca non valgono più a nessuno.

MARIO BESANA
Segretario generale della Fesapi, Federazione sindacati avvocati e procuratori

Per un risarcimento di poche lire attese che durano 10 anni

Il settore civile è quello dove le disfunzioni e i ritardi pesano maggiormente e quasi sempre a danno dei cittadini più deboli

Se è comprensibile che la giustizia penale desti maggior attenzione perché sono in giuoco i diritti di libertà dei cittadini, è certamente un errore trascurare il settore della giustizia civile, quasi che esso riguardi soltanto gli interessi dei ricchi. In realtà, la giustizia civile è affollata di controversie che, se non hanno un valore rilevante in assoluto, ne hanno invece — e molto — per le parti interessate. Ed è proprio qui che le lungaggini e le disfunzioni incidono maggiormente, esaltando la sproporzione economica fra le parti e favorendo soprattutto i soggetti economicamente più forti, che traggono maggior vantaggio dalla durata delle cause (un processo può durare anche dieci anni): gli interessi legali sono del 5% e la svalutazione spesso non è recuperata.

Da ciò l'esigenza di una riforma organica, di cui del resto si parla da molti anni, che investa il codice processuale, ma anche alcune norme sostanziali e che affronti adeguatamente anche il problema delle strutture.

In effetti, le uniche novità di rilievo sono state rappresentate, in questi anni, dalla riforma del processo del lavoro del 1973 e dalla nuova disciplina delle controversie in tema di locazione, dettata dalla legge sull'equo canone. Novità certamente di grande rilievo, anche perché basate su linee direttrici facilmente estendibili all'intero processo civile: il giudice unico in primo grado e un processo orale, concentrato e rapido (riducendo al minimo gli atti scritti). È vero che si discute ancora se la riforma del processo del lavoro sia stata un successo o un fallimento; ma ormai il livello delle esperienze rende agevole la distinzione tra le preoccupazioni di chi vorrebbe garantire il pieno successo della riforma e le voci negative, spesso tutt'altro che disinteressate, dei nemici di ogni vera riforma.

Infatti, è vero che in alcune sedi giudiziarie i tempi sono ancora lunghissimi e l'oralità è scomparsa; ma ve ne sono altre, ed assai importanti, in cui la riforma ha dato risultati più che soddisfacenti, nonostante le difficoltà anche strutturali. Ciò basta per concludere che il difetto non sta nella riforma, ma nell'incapacità di chi avrebbe dovuto provvedere a garantirne la piena attuazione, ripartendo meglio i carichi giudiziari, tra preture e tribunali, ridistribuendo gli atti giudiziari sul territorio, predisponendo mezzi e strutture adeguate, favorendo la specializzazione e la qualificazione professionale di tutto il personale. Ogni riforma può determinare crisi di rigetto e produrre tendenze affossatrici: ciò che conta, però, è prevenire e combattere questi fenomeni con tutti gli opportuni accorgimenti. Questa è la lacuna che va colmata, e al più presto, proprio per assicurare il successo delle riforme ed anzi estenderne la portata a tutto il settore della giustizia civile.

Bisogna perciò applicare a tutti i processi civili le regole dell'oralità e dell'affidamento ad un giudice unico delle cause di primo grado; bisogna risolvere la questione del giudice di pace, il progetto è stato approvato dal Senato ed è ora alla Camera; bisogna infine dare un assetto organico ed uniforme a tutta la giustizia civile, sulla base di criteri moderni ed avanzati.

Purtroppo, per tutto questo sono prevedibili tempi lunghi; ed allora, poiché la situazione attuale è veramente insostenibile ed è destinata a peggiorare ulteriormente, bisogna definire un piano immediato di interventi, che consenta almeno di avviare l'adeguamento della giustizia civile alle esigenze della società attuale, sciogliendo alcuni nodi essenziali, ma sempre tenendo d'occhio la riforma globale, con la quale questi interventi urgenti non dovrebbero porsi in alcun modo in contraddizione.

Tra le misure più urgenti emergono: l'estensione a tutto il processo civile degli istituti che hanno già dato buona prova nelle controversie di lavoro (esecuzione provvisoria della sentenza, eliminazione degli strumenti che si prestano alla litigiosità pretestuosa, recupero della svalutazione sulle somme liquidate, ecc.); l'aumento degli interessi legali almeno fino al 13-15%; la soluzione del delicato problema della tutela reale dei provvedimenti coercitivi del giudice (si pensi, ad esempio al problema del rientro in fabbrica del lavoratore ingiustamente licenziato, tuttora soggetto a contrasti dottrinari e giurisprudenziali); il riconoscimento della partecipazione al processo, in varie forme, di soggetti collettivi, a tutela di interessi collettivi o diffusi. Ma accanto a tutto questo non dovrebbe mancare una adeguata considerazione del problema del personale e delle strutture, entrambe del tutto inadeguate alle necessità. Sulla carta, il personale ausiliario appare sufficiente; ma la realtà è ben diversa, per evidenti deficienze di assegnazione agli uffici e di adeguata formazione. Quanto alle strutture, esse sono tuttora ferme ad un passato veramente remoto; manca una vera tecnica dell'amministrazione pubblica, così come mancano tutte quelle innovazioni che ormai la tecnologia mette a disposizione per accelerare e razionalizzare il lavoro.

Infine, è urgente il problema della formazione e specializzazione dei Magistrati e del loro aggiornamento, non meno di quello relativo a tutto il personale della giustizia. Questi interventi debbono procedere di pari passo, se si vogliono ottenere risultati rapidi e concreti; altrimenti, ogni innovazione parziale rischierà di entrare in crisi, se non altro per il rigetto da parte del sistema esistente. È bisogna far presto, perché è da troppo tempo che si parla di crisi, senza porvi rimedio: e le situazioni deficitarie, se non affrontate in modo globale, tendono al peggioramento col risultato di un reale diniego di giustizia a quanti, invece, ne hanno bisogno. Insomma, bisogna rendersi conto che anche a livello di giustizia civile, siamo di fronte ad uno dei punti nodali dello stesso sistema democratico: risolverlo positivamente, significa far progredire — anche da questo punto di vista — l'intera società.

Carlo Smuraglia

Per battere i «poteri senza consenso»

Un'azione comune di tutti gli organi dello Stato può fermare terrorismo, mafia, camorra, criminalità economiche Le iniziative arenate nell'82 - Che cosa chiedono i magistrati al Parlamento - Strutture moderne e tempi rapidi

Crisi della giustizia: una giustizia che doveva crescere congiuntamente al crescere della democrazia e che invece è stata aggredita, direttamente o indirettamente, da fenomeni e da problemi complessi e quasi sempre non previsti; da ultimo, dal terrorismo e da una criminalità organizzata sempre più arrogante e spietata (mafia, camorra, criminalità economica ecc.), che hanno tentato di abbattere o quanto meno di destabilizzare le istituzioni democratiche nel nostro paese. Di fronte a questa situazione di aggressione ci sarebbe voluta, sin dai primi giorni della denuncia della crisi (l'Associazione nazionale magistrati ha dedicato negli anni '60 il suo congresso nazionale di Alghero al tema della crisi della giustizia) una incisiva politica di difesa e di ammodernamento dell'apparato giudiziario, ma questa è di fatto mancata lasciando al funzionamento giornaliero di tale apparato la responsabilità di adattarsi, più o meno faticosamente, alle novità ed alle esigenze che via via venivano emergendo.

È da non stupirsi che i tempi dei processi civili e penali si allungassero a dismisura, e quindi le carcerazioni preventive, con la conseguenza, invero spiacevole, di condanne del nostro paese da parte della Corte Internazionale dei diritti dell'uomo. Ed infine anche nell'opinione pubblica la sfiducia nella giustizia è venuta sempre più diffondendosi, man mano che i cittadini si sono resi conto dell'alto costo e dei lunghi tempi dei procedimenti civili e penali e quindi del mancato soddisfacimento, da parte dello Stato, delle loro esigenze di giustizia.

È doveroso però riconoscere che negli anni '80 — dopo la lunga serie di uccisioni di magistrati da parte dei terroristi — anche per l'intervento del Presidente della Repubblica, che ha più volte denunciato la gravità della crisi e l'esigenza di farvi fronte, il Parlamento (maggioranza ed opposizione), il ministro per la giustizia, il Consiglio superiore della magistratura hanno concordato un piano sufficientemente organico di intervento nel settore della giustizia, predisponendo una serie di disegni di legge sui quali si sono avuti larghi consensi da parte degli operatori della giustizia. Il Parlamento ha inoltre deliberato per la prima volta stanziamenti, sia pure ancora insufficienti, per assicurare finalmente strutture moderne all'amministrazione della giustizia.

Nel 1982 però queste iniziative si sono arenate. Alcuni disegni di legge aventi per oggetto l'istituzione del giudice di pace e l'aumento delle competenze civile e penale dei pretori, già approvati da un ramo del Parlamento nell'anno precedente, sono rimasti praticamente nei cassetti delle due commissioni Giustizia, nonostante le posizioni assunte al riguardo dallo stesso ministro guardasigilli e da alcuni gruppi parlamentari: unica spiegazione i lunghi dibattiti sulla legge dei pentiti e sul tribunale della libertà.

Occorre quindi un rinnovato impegno del Parlamento e del governo per far evolvere il nostro sistema giudiziario da una parte verso soluzioni più conformi alla nostra carta costituzionale, e dall'altra verso una politica di interventi amministrativi e legislativi che sviluppi al massimo le possibilità del personale giudiziario e ausiliario, che faccia corrispondere carichi di lavoro a disponibilità di personale, che modifichi e razionalizzi le dimensioni e i carichi dei vari uffici giudiziari, che si applichi alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che promuova una nuova organizzazione del lavoro quotidiano dei magistrati, che controlli l'efficacia, in termini di tempi e di costi, dei procedimenti e dei diversi uffici. Una politica che sappia operare strategicamente sulla spesa, individuando priorità e procedure di intervento per non vanificare la scelta di investimenti nella giustizia operata a partire dal 1980 dal Parlamento.

Da parte sua l'associazione nazionale magistrati ha recuperato l'unità necessaria per indicare al Parlamento e al governo le linee urgenti dell'impegno politico per risolvere la crisi. In particolare una azione comune di tutti gli organi dello Stato per combattere tutti i «poteri senza consenso», come il terrorismo, la mafia, la camorra e la criminalità economica, che insidiano la stessa esistenza del sistema democratico del nostro paese. Ed ancora, una riforma dell'ordinamento giudiziario che preveda fra l'altro una rigorosa selezione da attuarsi attraverso un nuovo sistema di reclutamento (simile a quello adottato in Francia) e la formazione permanente dei magistrati, efficaci strumenti di accertamento della responsabilità disciplinare riferita ad ipotesi adeguatamente tipicizzate, la adozione di criteri obiettivi e predeterminati di assegnazione degli affari giudiziari, l'elezione dei consigli giudiziari con sistema proporzionale, e l'ampliamento delle relative funzioni quali organi ausiliari del consiglio superiore, la temporaneità degli incarichi direttivi, (secondo le modalità che verranno fissate da un'assemblea generale a fine febbraio), la conferma dell'attribuzione ai dirigenti degli uffici (da scegliersi con sistemi adeguati alla delicatezza della loro funzione) dei poteri relativi all'organizzazione dei servizi e alla gestione delle risorse.

L'ANM chiede innanzitutto che siano sollecitamente approvati i disegni di legge relativi all'aumento delle attuali competenze dei giudici monocratici, penali e civili, e all'istituzione del giudice di pace secondo le linee dei disegni già approvate dalla Camera o dal Senato ed infine la riforma del processo penale e civile.

L'Associazione nazionale magistrati, rilevato che, nonostante l'aumento della produttività dei magistrati (di circa il 65 per cento nel periodo '61-'81 secondo il rapporto CENSIS) le pendenze dei procedimenti civili e penali ammontano a circa dieci milioni, e che circa due terzi dei 35 mila detenuti nelle nostre carceri sono in attesa di giudizio, è convinta che nel settore della giustizia possano confluire gli sforzi di tutto il Parlamento e del governo per una politica giudiziaria che rifiutando scelte settoriali e particolaristiche e di continua rincorsa amministrativa, dia finalmente corpo e volto unitari ad un sistema (quello della giustizia) che resta pur sempre il maggiore elemento di equilibrio e di regolazione della dialettica e del conflitto sociale, e che è di conseguenza un elemento essenziale di garanzia della nostra convivenza collettiva.

Adolfo Beria d'Argentine
segretario generale dell'Ass. nazionale magistrati

LIBANO — Il protrarsi della battaglia aggrava le difficoltà del paese

A Tripoli guerra senza quartiere Un appello di Gemayel a Reagan

Il presidente libanese chiede l'aiuto della Casa Bianca per accelerare i negoziati sul ritiro delle truppe straniere - Nel capoluogo del nord oltre 200 i morti - Attentato a un autobus a Tel Aviv: undici feriti

BEIRUT — Ennesima giornata di violenti combattimenti a Tripoli, in una tragedia che si perpetua giorno dopo giorno e alla quale finora nessuno sforzo di mediazione riesce a mettere fine. Seconda città e secondo porto del Libano dopo Beirut, Tripoli — con i suoi 250 mila abitanti — è oggi una città fantasma; costellata di rovine, di edifici squarciati, di incendi, sottoposta al tiro ininterrotto dei cannoni e dei lanciarazzi (l'altroieri i colpi cadevano al ritmo di uno ogni quindici secondi), il capoluogo del nord sta vivendo le ore angosciose che Beirut ha già vissuto più volte, dall'inizio della guerra civile nel 1975.

La faida tra milizie alauite filo-siriane e milizie sunnite anti-siriane è vecchia di anni, ma mai finora era sfociata in battaglie così estese e così cruente, e soprattutto protratte così a lungo. Secondo fonti della Croce rossa, almeno venticinquemila persone sono fuggite dalla città, per sottrarsi ai bombardamenti selvaggi e al fuoco dei franchi-tiratori che fanno sistematicamente fallire tutte le tregue; e chi non è fuggito (cioè la stragrande maggioranza della popolazione) vive da giorni e giorni rintanato nelle cantine. I morti sono ormai più di duecento, per lo più civili, dato che le battaglie si svolgono soprattutto con scambi di tiri di artiglieria (esattamente come a Beirut durante la guerra civile, quando il rapporto tra caduti in combattimento e vittime civili era di uno o due a dieci). Interi quartieri sono senza luce e senz'acqua, mancano il pane e i generi alimentari, spesso l'intensità dei tiri impedisce alle ambulanze di raccogliere i feriti che restano ad agonizzare nelle strade.

Ieri il primo ministro libanese Wazzan si è recato a Damasco per discutere la situazione di Tripoli con il presidente Assad; nei giorni scorsi erano state a Tripoli varie personalità siriane fra cui il ministro della difesa, generale Mustafa Tlass, ma nemmeno il loro intervento è servito a mettere fine agli scontri. Le truppe siriane della «Forza araba di dissuasione» non sarebbero finora intervenute direttamente negli scontri e i dirigenti politici tradizionali di Tripoli — come l'ex-primo ministro Rashid Kharameh — sarebbero favorevoli al loro impiego come «forza cuscinetto»; ma le milizie anti-siriane rifiutano recisamente questa prospettiva e chiedono anzi il ritiro totale dei siriani dalla città e dalla periferia. Kharameh ha chiesto anche l'intervento delle «Forze di sicurezza dell'interno» libanesi, ma due reparti inviati a Tripoli da Beirut non sono riusciti a entrare in città.

La sanguinosa guerra che si combatte a Tripoli (mentre sulle alture dello Chouf, tra falangisti e drusi, regna per ora una tregua precaria) si ripercuote inevitabilmente sulla situazione complessiva, contribuendo allo stallo del negoziato israelo-libanese (che avrà oggi a Khaldè la sua quinta seduta) e rendendo più difficile un accordo sul ritiro delle truppe straniere dal paese. Per questo il presidente Ahin Gemayel ha preso l'iniziativa di scrivere una lettera al presidente americano Reagan chiedendo il suo personale intervento. «Il nostro paese è occupato, abbiamo bisogno del vostro aiuto per liberarlo» scrive Gemayel al presidente americano; ed aggiunge: «Le trattative per il ritiro delle forze straniere procedono a rilento, abbiamo bisogno del suo aiuto per accelerarle; le nostre città e villaggi sono devastati, abbiamo bisogno della vostra esperienza per ricostruirli».

● TEL AVIV — Un attentato contro un autobus di linea ha fatto ieri sera 11 feriti, alcuni dei quali gravi. Due ignoti hanno tirato bombe a mano contro l'autobus prima di dileguarsi. Secondo la polizia, è questo il primo attentato di questo genere nella città israeliana. Ingenti forze di sicurezza sono subito intervenute nella zona.

TRIPOLI - Un miliziano armato di lanciarazzi in una via della città devastata

MEDIO ORIENTE

Personalità israeliane per la pace coi palestinesi

TEL AVIV — Un gruppo di personalità del «Consiglio israeliano per la pace israelo-palestinese» ha lanciato un manifesto-appello in favore del dialogo e della coesistenza fra i due popoli. I firmatari dell'appello sono Uri Avneri, presidente del partito «Sheli», Matti Peled, generale a riposo, Yacov Arnon, ex-direttore del ministero dell'Economia, Bosz Evron, giornalista, Yosi Amitai, orientalista, Aaron Pinjasi, avvocato, Noemi Kiess, docente universitaria, Zvi Schuldiner, docente universitario.

Sui princìpi-base per la pace, il manifesto afferma:

«1) Che questa terra è la patria dei suoi due popoli — il popolo di Israele e il popolo arabo palestinese.

2) Che il cuore del conflitto fra gli ebrei e gli arabi è il confronto storico fra i due popoli di questa terra, che è cara ad entrambi.

3) Che la sola via per la pace passa attraverso la coesistenza fra due Stati sovrani, ciascuno con la sua distinta identità nazionale: lo Stato di Israele per il popolo ebreo e uno Stato per il popolo arabo palestinese (...).

4) Che la istituzione di uno Stato arabo palestinese accanto allo Stato di Israele dovrà essere il risultato di negoziati fra il governo di Israele ed un corpo rappresentativo, riconosciuto ed autorevole, del popolo arabo palestinese, senza rifiutare un negoziato con l'OLP, sulla base del reciproco riconoscimento.

5) Che il confine fra lo Stato di Israele e lo Stato arabo palestinese corrisponderà alle linee antecedenti la guerra del giugno 1967, salvo modifiche concordate fra le parti e dopo la sistemazione del problema di Gerusalemme.

6) Che Gerusalemme è la eterna capitale di Israele. Essendo sacra a tre religioni e abitata dai due popoli, richiede uno status speciale. Essa resterà unita sotto una comune struttura-quadro municipale e sarà accessibile ai popoli di tutte le nazioni e le fedi. Gerusalemme continuerà ad essere la capitale dello Stato di Israele e la parte araba diventerà, dopo la realizzazione della pace, la capitale dello Stato arabo palestinese. I luoghi santi delle tre religioni saranno amministrati in modo autonomo dalle rispettive istituzioni.

7) Che il confine fra Israele e lo Stato arabo palestinese sarà aperto al libero movimento di persone e beni. Gli arabi palestinesi non si insedieranno in Israele né gli israeliani si insedieranno nello Stato arabo palestinese se non con il consenso dei due governi.

8) Che la creazione di uno Stato arabo palestinese contribuirà in modo decisivo alla soluzione del problema nazionale ed umanitario dei rifugiati. Israele parteciperà a questa soluzione.

9) Che le prime fasi della coesistenza israelo-palestinese richiederanno misure di sicurezza reciprocamente concordate. Ci sarà la garanzia che forze militari straniere non entreranno nel territorio di ciascuno dei due Stati».

L'appello prevede inoltre che Israele manterrà i suoi legami con l'ebraismo mondiale e lo Stato palestinese i suoi legami con il mondo arabo e che i due Stati saranno impegnati in un continuo dialogo per relazioni più strette e faranno parte di un sistema di cooperazione regionale.

GRAN BRETAGNA

Sfida pacifista al governo «Venga a discutere con noi»

L'invito della campagna per il disarmo nucleare al nuovo ministro della Difesa, Michael Heseltine - Di fronte alla popolarità dei temi della pace la Thatcher tenta di recuperare

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «Discutiamo i temi della pace in un confronto aperto e sincero senza false manovre di copertura o indebiti tentativi di denigrazione». Con queste parole la campagna per il disarmo nucleare (CND) ha invitato il nuovo ministro della Difesa, Michael Heseltine, ad un dibattito pubblico in uno dei grandi teatri di Londra, come l'Albert Hall. Dopo il rimpasto ministeriale operato dalla signora Thatcher due giorni fa, tutti i giornali avevano riconosciuto che la nomina di Heseltine (al posto del dimissionario Nott), tradiva l'intenzione di usare la popolarità e la capacità oratoria del nuovo ministro per contrastare l'impressionante avanzata delle idee e degli obiettivi pacifisti in Gran Bretagna.

Fotogenico, brillante e ricco, il non ancora cinquantenne Heseltine è sempre stato il «golden boy», la personalità carismatica del governo conservatore. A questo «astro» in evidente ascesa la signora Thatcher ha però ora affidato il compito più difficile: ribattere le solide argomentazioni del CND convincendo il pubblico inglese della volontà di trattativa del governo. Impresa davvero difficile dato che, fino a ieri, la signora Thatcher ha seguito pedissequamente i suggerimenti americani e, come Reagan, si è segnalata solo per la sua intransigenza e assoluta rigidità.

L'apprezzamento positivo delle proposte dei paesi del patto di Varsavia, espresso l'altro giorno dal ministro degli Esteri inglese Pym, costituisce infatti una autentica sorpresa, un primo passo nella direzione giusta, in attesa di ulteriori conferme. La Thatcher si rende conto che rischia di perdere la battaglia per l'opinione pubblica. Il 1983 è una annata elettorale in Gran Bretagna e i temi della pace figureranno al primo posto nel dibattito e nella gara del voto. Ecco perché Heseltine è visto nominare nel ruolo di eloquente avvocato che tenterà di riconquistare credibilità al governo.

Appena insediato nella nuova responsabilità, il ministro della Difesa ha ricevuto una lettera del presidente del CND, signora Joan Ruddock, che lo invitava a mettere alla prova la sua capacità di argomentazione nel corso di un dibattito pubblico. Il CND ha emesso un comunicato in cui dice: «Ci rallegriamo per la nomina di Heseltine perché sottolinea la convinzione da parte del governo che la corsa al riarmo nucleare e le sue conseguenze costituiranno una delle questioni più discusse alle prossime elezioni generali. Noi ci auguriamo che il dibattito con Heseltine e con altri esponenti conservatori possa essere condotto senza i tentativi di diffamazione e di denigrazione che lo hanno contraddistinto negli ultimi mesi».

Negli ambienti pacifisti inglesi il desiderio della Thatcher di riguadagnare il terreno perduto e di presentare in una migliore luce la politica del governo sono visti come conferma del successo registrato dal CND in tutto il Paese. Il grado di mobilitazione di un movimento ormai radicato in ogni strato sociale è impressionante. le iniziative per il disarmo, le dimostrazioni ed i «campi della pace» si susseguono gli uni agli altri a ritmo incalzante. Il CND ha adottato una piattaforma unilateralista, ma non trascura affatto gli obiettivi intermedi del disarmo multilaterale.

Frattanto i socialdemocratici del SDP hanno pubblicato una loro bozza programmatica in cui si propone «l'annullamento dei contratti di acquisto dei nuovi missili sottomarini Trident, il congelamento e la progressiva riduzione degli attuali arsenali militari, la creazione di una zona disatomizzata nel centro dell'Europa».

Antonio Bronda

POLONIA

Lettera aperta a Jaruzelski «Non sarai il Kadar polacco»

VARSAVIA — «Non sappiamo ancora cosa fare... ma non possiamo permettere che voi e i vostri simili possiate prendere la nostra mancanza di immaginazione per un appoggio alla "normalizzazione". Non vi sarà alcuna "normalizzazione" e voi non sarete un Kadar polacco adulato dalle folle». Queste parole sono contenute in una singolare «lettera aperta al cittadino Jaruzelski», pubblicata nel suo ultimo numero dal periodico clandestino «Wola». La lettera porta la data del 12 dicembre, cioè il giorno del discorso del generale che annunciava la sospensione dello stato di guerra.

«Abbiamo ascoltato il vostro discorso televisivo di oggi — si legge nella lettera — ed era come avere delle formiche nella schiena, provavamo emozioni contrastanti, sorpresa, collera, riflessione allo stesso tempo di fronte a quell'arrogante impunità che ci proponete in quanto forma rinnovata di governo». Dopo aver affermato che non vi sarà nessuna «normalizzazione», la lettera conclude: «Taceremo quando sarà necessario, ci butteremo per terra quando spararete contro di noi... ma quando le sentinelle abbandoneranno il loro posto, quando i mastini creperanno per il troppo cibo e i topi abbandoneranno la nave, allora verremo e vi guarderemo diritto negli occhi». La singolare lettera, testimonia il clima di sbandamento nel quale sembrano essere precipitati, nelle ultime settimane, gli oppositori clandestini del regime. Le ammissioni contenute nella lettera e il suo carattere ironico rientrano forse in una campagna d'opinione che non potendo abbattere il potere, punta a screditarlo di fronte ai polacchi.

I giornali di ieri, frattanto, hanno pubblicato in prima pagina il messaggio di congratulazioni inviato dal «PRON» (Movimento patriottico di rinascita nazionale) al primate di Polonia, Jozef Glemp, per la sua nomina a cardinale. Giovedì scorso si era riunita la direzione provvisoria del «PRON» e ieri vi è stata una conferenza stampa nella quale è stato ribadito che il primo congresso nazionale, di quello che il quotidiano «Zycie Warszawy» definisce «un forum aperto di dialogo e iniziativa», si terrà probabilmente ai primi di maggio. In quell'occasione verranno eletti gli organi dirigenti definitivi.

ETIOPIA

Cauta apertura all'Occidente?

ADDIS ABEBA — Il secondo congresso della «Commissione per l'organizzazione del partito dei lavoratori etiopici» (COPWE) ha deciso che il suo terzo congresso sarà anche il congresso costitutivo del partito, che «avrà un orientamento marxista-leninista». Tale congresso dovrebbe tenersi a settembre; già in passato, tuttavia, la formale costituzione del partito era stata ripetutamente rinviata.

Durante i lavori il presidente Menghistu ha messo in luce le gravissime difficoltà economiche del paese. Per superare queste difficoltà, Menghistu ha preannunciato una apertura all'Occidente, ma con misure che impediscano all'Etiopia di divenire «un'appendice del mondo capitalistico». In proposito la risoluzione del congresso afferma che l'Etiopia «collaborerà con tutti per il suo sviluppo».

ARGENTINA — Perez Esquivel accusa: i militari tentano la carta della paura

Violenze e attentati continuano ancora Sono squadracce appoggiate dal governo

BUENOS AIRES — «Un grande mostro indipendente da qualsiasi potere», così Adolfo Perez Esquivel, Premio Nobel per la Pace nel 1980 per la sua attività in difesa dei diritti dell'uomo in Argentina, ha definito in una durissima denuncia i gruppi paramilitari che operano nel suo Paese. L'intervista dell'esponente argentino, pubblicata dal quotidiano «La voz del interior» della città di Cordoba, prende spunto da un recente attentato contro la sede dell'organizzazione «Pax et justitia» di cui Perez Esquivel è presidente. Era una bomba carta, fortunatamente non esplosa, collocata proprio davanti alla sede, nel centro di Buenos Aires, mentre stavano arrivando le madri della Plaza de Mayo per una riunione. Per i terroristi, aggiunge Esquivel, è garantita l'impunità, nessuno viene mai preso o fermato, agiscono nella più assoluta sicurezza. Proprio la compiacenza del governo, infatti, dà sicurezza alle squadracce.

Un governo che, dice il premio Nobel, «è totalmente insensibile tanto alla salvaguardia dei diritti dell'uomo quanto all'applicazione della giustizia nei confronti dei colpevoli delle sofferenze del popolo». I gruppi militari vengono lasciati liberi di agire e, nonostante il faticoso avvio di un processo di democratizzazione, attentati e minacce di ogni tipo contro chi si batte per i diritti dell'uomo, non sono diminuiti. Inoltre, nessun gesto di buona volontà per quanto riguarda la questione dei desaparecidos è stato compiuto dal governo capeggiato dal generale Reynaldo Bignone.

L'indifferenza con la quale il governo sta a guardare violenze ed attentati, non è, secondo Perez Esquivel, solo un fenomeno di impotenza a controllare i gruppi paramilitari e le loro squadracce. Al contrario, i militari continuano a servirsene per mantenere un clima di paura, guadagnare tempo, e, forse, conclude Esquivel, «preparare il terreno per un'altra avventura militare».

Le dichiarazioni del premio Nobel seguono di poco quelle del giudice federale Pedro Narvaiz, uno dei magistrati che seguiva le inchieste per far luce sulla fine dei «desaparecidos». Fuggito all'estero, Narvaiz ha denunciato gravissime pressioni e minacce dei gruppi paramilitari, appoggiate dal governo, contro i giudici che tentavano di condurre seriamente le indagini, risalendo alle vere responsabilità.

Il dramma dei «desaparecidos», operai, donne, studenti, intellettuali, bambini, fatti sparire dopo il colpo di Stato militare del '76, si conferma ancora una volta un nodo della questione argentina. I militari, isolati dalle reazioni popolari, alle prese con il disastro economico che hanno provocato in anni di dissennato riarmo, ultimo episodio la guerra delle Falkland, temono una verità per la quale devono dover rendere conto al Paese e all'opinione pubblica mondiale.

EL SALVADOR

Lo Stato maggiore non piega la resistenza del colonnello ribelle

SAN SALVADOR — Situazione confusa nel Salvador, dove continua la ribellione del colonnello Sigfrido Ochoa Perez, il quale si è asserragliato nella provincia di Cabanas rifiutandosi di lasciare il Paese per assumere l'incarico di addetto militare a Montevideo. L'ammutinamento di Ochoa Perez (un «duro», che si è distinto in passato nelle operazioni di repressione contro la guerriglia) sembra essere condiviso dagli ufficiali e sottufficiali della guarnigione, mentre anche nel resto del Salvador si segnalano varie manifestazioni di indisciplina verso il governo centrale, e in particolare verso il ministro della Difesa Jose Guillermo Garcia.

Fino a ieri sono continuati i tentativi dell'alto comando delle forze armate per sbloccare la situazione. Il colonnello Adolfo Bladon, comandante della prima brigata di fanteria di stanza a San Salvador, un «fedelissimo» del governo, è stato inviato a Cabanas per cercare di convincere l'ufficiale ribelle a rientrare nei ranghi. Finora, però, la mediazione non ha avuto successo. Ochoa Perez è rimasto asserragliato con i 600 uomini della guarnigione, mentre i suoi soldati impedivano a chiunque di entrare nella provincia o di allontanarsene.

BOLIVIA

Dissensi tra ministri A La Paz si profila una crisi di governo

LA PAZ — Il presidente boliviano Herman Siles Zuazo si prepara ad affrontare le prima crisi di governo del suo avvento, a capo di una compagine di sinistra, alla guida del Paese. A La Paz si parla di qualche giorno di un imminente rimpasto ministeriale per dirimere le controversie sorte in seno alla coalizione maggioritaria. Il contrasto è venuto alla luce quando Oscar Eid, uno dei dirigenti dell'Unione democratica e popolare (UDP), che raggruppa il movimento della sinistra rivoluzionaria, il movimento nazionalista rivoluzionario di sinistra e il partito comunista, ha dichiarato esplicitamente che sono necessarie correzioni di rotta nell'iniziativa del governo insediato il 10 ottobre, dopo 18 anni di dittatura militare. L'intervento di Eid ha suscitato preoccupazioni a La Paz, dove si teme una crisi ministeriale possa essere il preludio di una crisi politica vera e propria, che avrebbe conseguenze pericolose sulla stabilità del regime democratico restaurato in Bolivia. Uno dei motivi che sarebbero alla base dei contrasti sarebbero le difficoltà che sta incontrando l'azione del governo — e in particolare del ministro degli Interni Mario Roncal Antezana — nella lotta per la repressione del traffico di eroina.

PRINCIPATO DI MONACO

In quattromila alle urne per il nuovo «parlamento»

Nostro servizio

PRINCIPATO DI MONACO — Il piccolo Stato di Montecarlo e di Monaco in questi ultimi anni si è fatto più grande andando a guadagnare spazio sul mare. Nonostante la denuncia che i riempimenti di terra nelle acque marine siano fonte di inquinamento si sono guadagnati 80 mila metri quadrati nella zona est ed altre 220 mila in quella ovest, cosicché il piccolo Stato ha aumentato di un settimo la sua superficie. Opere colossali che vanno a mutare questo angolo di Costa Azzurra reso famoso dalla bella epoque, dai suoi avvenimenti mondani, ed ora rifugio per tanti ricchi cui l'abito nazionale va stretto per via delle tasse. Ce ne sono tanti che parlano italiano, che vi hanno acquistato appartamenti in grattacieli al prezzo di 6 milioni di lire al metro quadro. Altri che hanno investito in industrie producenti meccanica di precisione, abbigliamento e che occupano una manodopera che conta 3 mila lavoratori frontalieri italiani residenti nelle varie località dell'estremo ponente ligure. A questi 3 mila vanno aggiunti quelli a servizio nelle abitazioni private quali collaboratrici domestiche, gli occupati nel settore dell'industria alberghiera. Tremila cinquecento-quattromila, una cifra oscillante di lavoratori nostrani emigranti giornalieri attraverso i valichi ferroviari di Ponte San Luigi, di Ponte San Ludovico, dell'autostrada dei Fiori per andare a prestare la loro opera a Monaco e a Montecarlo.

Si confidava che nella nuova area di Fontvieille strappata al mare con 220 mila metri quadrati di riempimento con terra di riporto si installassero nuove industrie. Una decisione in tal senso garantirebbe occupazione sicura e a lungo respiro per quei 20 mila lavoratori salariati che arrivano ogni giorno nel piccolo Principato di Monaco, e si aggiungono ai poco più di 27 mila residenti. L'utilizzazione di Fontvieille sarà, invece, finalizzata alla realizzazione di seconde case. Si costruirà anche un nuovo campo sportivo, e poco spazio rimarrà per nuovi insediamenti industriali. La politica dell'investimento di capitali in appartamenti anche se del costo di 600 milioni di lire ha prevalso, si è rivelata più redditizia. Si è al riparo di ogni tassazione, l'anonimato è garantito e i ricchi, in maggioranza italiani, si sentono al sicuro anche se in uno Stato virtualmente privo di frontiere.

Oggi i soli cittadini monegaschi, che sono 3964, andranno a votare per rinnovare il loro parlamentino, definito Consiglio comunale. Diciotto consiglieri dai poteri limitati e che potranno soltanto proporre leggi a Ranieri III. I candidati sono 25. Diciotto della lista di Unione nazionale democratica che vinse le elezioni nel 1978, 3 indipendenti in cerca di notorietà e senza speranze di elezione, 4 della lista di Unione del partito socialista monegasco e del Movimento di unione democratica. Tra questi ultimi figura il segretario generale della Unione dei sindacati monegaschi, Charles Soccal, già eletto in passato nel 1953 e nel 1973, al Consiglio nazionale. Questo organismo, lo abbiamo detto, non ha molto potere cioè propone, ma non dispone. La presenza di un sindacalista che capeggia l'unica organizzazione unitaria in cui si riconosce tutto quel mondo di salariati monegaschi residenti ma non cittadini, di immigrati giornalieri francesi, italiani, spagnoli, portoghesi, nordafricani, darebbe «una voce» alle loro esigenze. Si avrebbe la presenza, in questo modo, di un rappresentante del mondo internazionale del lavoro, in un piccolo Stato rifugio di ricchi internazionali.

Nel suo messaggio di fine d'anno rivolto all'esigua comunità monegasca, il principe sovrano Ranieri III, mentre ha lasciato intendere l'intenzione di abdicare a tempi brevi a favore del principe Albert, ha tenuto a sottolineare che il Principato di Monaco deve rimanere estraneo «a tutti gli attentati di influenza politica che non sono monegaschi e che quindi, non possono che nuocere». Un messaggio in cui si dimentica che non tutte le libertà politiche sono consentite, che il partito comunista, ad esempio, è fuori legge. Una libertà che è più ampia per coloro che vi vengono a portare ed investire capitali, che non è per chi vi viene a lavorare. Il libro delle morti bianche nei cantieri edili di Montecarlo e di Monaco, nelle fabbriche monegasche, per infortuni, è ancora tutto da scrivere. Oggi le poche migliaia di monegaschi andranno a votare per rinnovare il loro parlamentino. Quanto spazio vi sarà nel Consiglio nazionale per tutti coloro che ogni giorno si recano a lavorare?

Giancarlo Lora

Brevi

Protesta vietnamita per la visita di Son Sann

ROMA — Il governo vietnamita ha protestato con quello italiano per la recente visita a Roma di Son Sann, presidente del «fronte nazionale di liberazione del popolo khmero che conduce la guerriglia contro le truppe vietnamite in Cambogia. In un comunicato diffuso dall'ambasciata a Roma, il governo di Hanoi respinge anche, come invenzioni degli americani, le «rivelazioni» sul presunto uso di armi chimiche da parte vietnamita in Cambogia.

Amnesty international sulle torture in Iran

ROMA — «Quaranta bambini tra uno e dodici anni sono stati costretti ad assistere alla tortura delle loro madri nel carcere di Evin, a Teheran». Lo ha denunciato Richard Reoch, responsabile per l'informazione di Amnesty International.

Delegazione spagnola ai non allineati

MADRID — Una delegazione ufficiale spagnola assisterà la prossima settimana a Managua alla riunione preparatoria dei paesi non allineati in vista della conferenza del movimento che si terrà a Nuova Delhi.

Raddoppierà la popolazione dell'Africa

PARIGI — Secondo il rapporto della Banca mondiale sullo sviluppo nel mondo per l'anno 1982, le tendenze demografiche del continente africano sono inarrestabili: mentre nel 1982 l'Africa contava 475 milioni di abitanti, intorno al 2000 dovrebbe totalizzarne 856 milioni, mentre i paesi della comunità europea rimarranno stazionari: 316 milioni di abitanti nel 1982 che saranno al massimo 339 milioni nel 2000.

Chieste le dimissioni del governo Gandhi

NUOVA DELHI — L'opposizione conservatrice indiana ha chiesto le dimissioni del governo della signora Indira Gandhi, il cui partito «Congress I» ha subito una pesante sconfitta nell'Andhra Pradesh e nel Karnataka.

Il vicepresidente USA Bush a Bonn il 31 gennaio

BONN — Il vicepresidente degli Stati Uniti George Bush giungerà a Bonn il 31 gennaio prossimo nel quadro del suo viaggio in Europa. L'annuncio è stato fatto dall'ufficio stampa federale. Bush ha accettato un invito del cancelliere Helmut Kohl.

La Thatcher a sorpresa nelle Falkland

LONDRA — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher è giunta ieri inaspettatamente nelle Isole Falkland per una visita che non era stata annunciata. Lo ha reso noto un portavoce ufficiale a Londra dicendo che la signora Thatcher si tratterrà «solo per poco tempo» nelle Isole.

LESOTHO

Missione ONU a Maseru per accertare i danni del raid sudafricano

NEW YORK — Una delegazione delle Nazioni Unite, capeggiata dal sottosegretario generale per le relazioni politiche speciali, Abdulrahim Farah, si recherà in Lesotho. Dovrà accertare l'entità dei danni causati dall'attacco, compiuto un mese fa dai soldati sudafricani, contro la città di Maseru, capitale del piccolo stato dell'Africa meridionale.

La decisione di inviare una équipe dell'ONU a Maseru è giunta dopo un incontro tra il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez De Cuellar, e il primo ministro del Lesotho, Charles Molapo. Le autorità sudafricane avevano finora ignorato la raccomandazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che prevedeva il pagamento dei danni subiti dalle autorità di Maseru a seguito dell'azione militare.

L'attacco dei soldati sudafricani, all'alba del 9 dicembre scorso, provocò ben 42 morti, numerosi feriti e notevoli danni materiali. Nel caso, assai probabile, che il governo razzista di Pretoria mantenga il proprio atteggiamento negativo, si prevede che saranno le Nazioni Unite ad accollarsi le spese per l'assistenza dei rifugiati politici (si calcola che siano oramai diecimila i profughi provenienti dal Sudafrica), dei sopravvissuti all'attacco e a garantire un contributo al governo di Maseru, come compensazione per i danni subiti dalla proprietà statale.

LA CRISI NEL TRIANGOLO INDUSTRIALE

Milano Torino Genova

Da che cosa nasce la protesta operaia

di Edoardo Gardumi

Torna a farsi vigorosa, nelle piazze italiane, la protesta operaia. È una protesta che ha radici e ragioni profonde. Da tre anni ormai la crisi morde nel vivo dell'apparato industriale. Si svuotano le fabbriche e gli uffici, si allungano le file agli sportelli del collocamento. Napoli vede ormai seriamente insidiato da Torino il proprio primato di capitale di disoccupazione. Ma anche Genova e Milano stanno pagando alla recessione prezzi molto alti. Li pagano innanzitutto i lavoratori dipendenti con la perdita anche delle certezze più elementari che credevano di aver acquisito in decenni di fatiche. Ma il conto che si vuole far pagare loro è ancora più salato. Un governo incapace di tracciare una qualche politica che contrasti la tendenza al decadimento economico di tutto il Paese, non trova di meglio che allungare di giorno in giorno l'elenco dei sacrifici e delle rinunce.

Ma sacrifici in cambio di che? La recessione avanza incontrastata, di anno in anno, di mese in mese, e rende sempre più problematica la stessa possibilità di riuscire infine a invertire la tendenza. Non più solo nel Sud e nelle aree deboli, ma anche nel Nord industrialmente più attrezzato. Le cifre del resto parlano un linguaggio chiaro. Cinquecentoventi aziende in crisi in Lombardia, 475 in Piemonte, oltre 100 in Liguria. Il 1982 se ne è andato lasciandosi dietro, anche nel triangolo forte dell'industria italiana, una più lunga scia di disastri. Doveva essere l'anno di una prima sia pure parziale ripresa, è stato invece l'anno che ha visto estendersi la malattia della recessione a nuovi settori che bene o male nell'81 avevano continuato a reggere alle bordate della crisi. Oggi non c'è più solo il dissesto dell'economia piemontese, per tanta parte regolata dalla monoindustria dell'auto, ma anche l'afflosciamento della flessibile, diversificata, superspecializzata media industria della Lombardia. Con l'auto, la siderurgia, la chimica primaria ristagnano ormai anche la meccanica strumentale, la chimica fine, l'elettronica. E sul lato di base del triangolo, in Liguria, si moltiplicano gli effetti devastanti della caotica gestione di tutto il sistema dell'industria pubblica: restano drammatiche le prospettive dell'Italsider e della cantieristica ma mostra sintomi di cedimento anche il bastione della termomeccanica italiana, l'Ansaldo.

L'occupazione crolla. Si riduce in modo secco il numero degli addetti all'industria. In Piemonte in nove mesi, fino al settembre, sono usciti in modo definitivo dalla produzione altri 15.000 lavoratori. In poco più di un anno 30 aziende sono fallite in Liguria, dal 79 19.000 posti di lavoro sono scomparsi. Soltanto a Milano in circa tre anni, dall'80 alla fine dell'82, sono stati cancellati 70.000 occupati nell'industria. Ma si tratta solo delle avanguardie di un esercito dalle dimensioni ben più consistenti. Sono circa 130.000 gli operai e gli impiegati che hanno trovato un provvisorio e precario parcheggio nella cassa integrazione speciale: per la precisione 60.000 in Lombardia, 65.000 in Piemonte, 9.000 in Liguria. Le loro aziende hanno dichiarato lo «stato di crisi», e nessuno può dire oggi quando saranno in grado di uscirne. Ma se anche, prima o poi, dovesse arrivare la sospirata ripresa è già sicuro che non potrà fare posto a tutti. Nelle fabbriche semideserte avanza, silenziosa, una gigantesca ristrutturazione: si spendono le residue riserve (e, anche, abbondantemente, le sovvenzioni pubbliche) per installare macchine che sostituiscano il lavoro umano.

Fino ad un anno fa il settore dei servizi sembrava in grado di tenere, andando controcorrente, il passo della crisi industriale. Compensava con la sua espansione buona parte delle perdite dei settori direttamente produttivi. Nell'82 anche questa tendenza si è invertita in Piemonte, dove il terziario ha perduto occupazione, ed ha attenuato in modo netto i propri effetti di compensazione in Lombardia e in Liguria. La disoccupazione, anche nel triangolo, sta diventando un fatto di massa, un fenomeno che cambia la tradizionale fisionomia sociale di questa area forte. Gli iscritti al collocamento, in attesa di chiamate che si fanno sempre più rade, sono poco meno di 150.000 in Piemonte, 200.000 in Lombardia, 60.000 in Liguria. I concorsi per occupazioni negli enti pubblici, anche per quelle meno qualificate, offrono spettacoli che si ritenevano finora esclusivo corredo delle aree segnate da una storica sottoccupazione. Tra Torino e Palermo, da questo punto di vista, le distanze si sono paurosamente accorciate.

Il triangolo assiste, impotente, ad una sorta di sua perversa omologazione con la parte economicamente meno sviluppata del Paese. L'orgogliosa rivendicazione del proprio ruolo dirigente nello sviluppo dell'insieme dell'economia nazionale cede di fronte alla necessità dell'assistenza pubblica, all'estendersi di una pratica del sussidio che si considerava destinata esclusivamente ad altri.

Sopravvive, certo, ed è anzi probabilmente in espansione, la parte cosiddetta sommersa dell'economia, quella che sfugge alle rilevazioni ufficiali e che funziona ancora da grande ammortizzatore occulto dei contraccolpi della crisi dell'industria ufficialmente censita. Ma può essere una risposta valida al crollo dei pilastri portanti di una grande economia industriale? Una cosa è certa: non potrà essere «sommersa» l'operazione di riqualificazione di una base produttiva profondamente incrinata, la formazione di un terziario avanzato che faccia da supporto ad un'espansione più equilibrata e stabile ed accompagni la riconversione delle capacità produttive. Anche il forte Nord, da solo, non sembra più in grado di metter mano ad una tale operazione.

Dalle fabbriche domande sempre più difficili Come risponde il sindacato

Un lavoratore Alfa: «Prima ci sentivamo più difesi» A colloquio con i dirigenti CGIL e FLM Pizzinato Bertinotti e Puri

di Bianca Mazzoni

MILANO — È una telefonata difficile. C'è imbarazzo dall'una e dall'altra parte. *«Perché si è dimesso dal sindacato?»*. La risposta arriva con i rumori attutiti delle macchine in produzione nel reparto. *«Non mi sono dimesso dal sindacato, non ho rinnovato per quest'anno la delega»*. *«Da quanto era iscritto?»*. *«Dal '63, da quando sono entrato in fabbrica»*. Operaio prima alla catena di montaggio dell'Alfa Romeo del Portello e poi ad Arese, corso di qualificazione, oggi un lavoratore «professionalizzato», ha accettato di parlare solo a patto che non si facesse il suo nome. *«Perché non si è iscritto al sindacato quest'anno?»*. *«Ho ritirato la delega perché non riesco più a capire dove il sindacato va a parare»*.

«Più precisamente?». *«Ma... Guardi solo in quest'ultimo anno. Prima si è detto: o si fanno i contratti o nulla, ma i contratti non sono ancora arrivati e intanto viene il resto»*. *«Che cosa è il "resto", ad esempio?»*. *«Oggi sono le supertasse di Fanfani, ma qualche mese fa è stata la cassa integrazione per risolvere i problemi dell'Alfa Romeo e evitare i licenziamenti. I licenziamenti non ci sono stati, ma la cassa integrazione quanto durerà e chi rientrerà in fabbrica?»*. *«Cosa c'entra in tutto questo il sindacato? Non crede che sia soprattutto la crisi a infliggere tanti colpi e a rendere anche più difficile la via per uscire?»*. *«Sì, certo, ma prima, anche quando c'erano le crisi, il sindacato era un punto di riferimento, mi sentivo difeso. Ora c'è la crisi e per di più mi sento solo»*.

La conversazione finisce qui. La voce che viene dalla grande fabbrica metalmeccanica milanese potrebbe avere echi in chissà quanti altri posti di lavoro. È vero? Chiediamo ad Antonio Pizzinato, segretario regionale della CGIL. Pizzinato si passa, con un gesto che gli è abituale, la mano fra i cortissimi capelli a spazzola e — anche in questo caso com'è sua abitudine — cerca gli argomenti analizzando la realtà un po' cruda delle cifre. Sul tavolo, sparse, ha parecchie tabelle, frutto di una elaborazione sui dati del tesseramento alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL della Lombardia negli ultimi anni. *«Mancano i consuntivi dell'82, ma la tendenza dell'anno scorso conferma e anzi aggrava il bilancio complessivo»*.

Questo bilancio dice che gli iscritti al sindacato in Lombardia calano più dell'occupazioe e della cassa integrazione. *«Mediamente* — dice Pizzinato — *siamo quasi al tre per cento in meno, ma nell'industria abbiamo perso l'8 per cento degli iscritti come i settori "emergenti", il terziario, i servizi. Fatta salva la pubblica amministrazione, commercio e terziario perdono rispettivamente 8 e 9 punti. Come vedi è un problema politico»*. Quale risposta dare al lavoratore che in fabbrica come negli uffici, nella crisi si sente solo e contrariamente al passato, anziché andare dal sindacato, non si iscrive o non rinnova la delega? Cosa ha provocato questi cambiamenti nell'atteggiamento verso il sindacato, questa crisi nella crisi? Quali sono le cause oggettive, esterne al sindacato, che creano queste difficoltà; quali quelle «soggettive» dell'organizzazione di classe e come superarle?

«Attenzione — avverte Giuseppe Peri, segretario regionale della FLM ligure — *le difficoltà non si manifestano con la stessa intensità in tutte le zone del triangolo industriale, né in tutti i "segmenti" del sindacato. A giocare a favore di un rapporto che rimane solido fra sindacato e lavoratori delle fabbriche genovesi e liguri c'è, sicuramente, la storia, la dimensione delle fabbriche, tutte di medie dimensioni e fortemente sindacalizzate, il "protagonismo" dei lavoratori e dei delegati. Il quadro cambia quando si parla delle scelte più generali del sindacato, quando si fanno i bilanci delle lotte e dei risultati. La rimessa in discussione continua di obiettivi spesso concordati con un travaglio anche profondo, la perdita dell'autonomia del sindacato nei confronti del governo e delle forze politiche crea contrasti e pericolose fratture»*.

A Genova in questi giorni gli ultimi provvedimenti presi dal governo in materia di fisco, sanità, casa hanno provocato reazioni a catena. *«Nelle manifestazioni* — dice ancora Peri — *abbiamo avuto proprio tutti: operai, tecnici, impiegati. Ci sono state forme di protesta esasperate e sbagliate. C'è da una parte, quella dei lavoratori e di chi vive a reddito fisso, la coscienza di avere fatto la propria parte fino in fondo, mentre dall'altra c'è quella del governo, del padronato, che fa il gioco delle tre tavolette. Ma anche qui rientra in campo la nostra autonomia e la necessità di confrontarsi sulle cose, compreso il programma di governo, partendo dagli obiettivi che ci siamo dati»*.

Rientrano in campo le priorità di un sindacato che — anche nel momento della crisi — cerca non la via del tamponamento delle falle più grosse, ma una risposta che valga per tutti i segmenti del mondo del lavoro: gli occupati, i disoccupati, i giovani, i più deboli come i più garantiti.

«Oggi al centro della nostra iniziativa — dice ancora Antonio Pizzinato — *deve tornare il lavoro e come garantire nuova occupazione nel corso di un processo tumultuoso che vede convivere la crisi e processi accelerati di cambiamento. Per Pizzinato è, dunque, indispensabile chiudere al più presto il capitolo dei contratti, del costo del lavoro per ripartire dalla «condizione operaia», non come unico polo di attenzione del sindacato, ma come base di lancio di un progetto più complessivo che guardi allo sviluppo.*

«Tutta la contrattazione sindacale — dice Fausto Bertinotti, segretario regionale della CGIL piemontese — *finora si è basata sul presupposto che la crisi, questa volta come altre, fosse solo un "avvallamento" del processo più complessivo di espansione, che fosse una crisi nello sviluppo e non, invece, una crisi dello sviluppo. Gli accordi che abbiamo sottoscritto sono così "accordi ponte" in attesa della ripresa. Ma la ripresa si allontana, la crisi unita alle trasformazioni tecnologiche crea una miscela esplosiva. Così la "questione" dell'occupazione e del lavoro ci si presenta in termini finora sconosciuti per qualità e quantità»*.

Responsabilità del sindacato, secondo Bertinotti, è avere subito un'offensiva politico-culturale che ha sfalsato tutte le priorità. Così mentre tutto questo avveniva, il sindacato si faceva condizionare da scelte che privilegiavano la lotta all'inflazione e accumulava ritardi nella comprensione di ciò che stava cambiando. E ora? Bertinotti parla della necessità di *«avere un'idea articolata di obiettivi intermedi per l'occupazione»*. E fa degli esempi concreti. *«Vogliamo provare a superare la cassa integrazione a zero ore? Se questa operazione che era stata accettata anche dal sindacato come una soluzione ponte divenisse definitiva, si creano guasti non più rimediabili, si rompe il fronte della solidarietà di classe. Facciamo allora proposte anche coraggiose, guardiamo la forme di flessibilità nei sistemi di orario e di riduzioni in presenza di innovazioni tecnologiche che consentano una redistribuzione del lavoro e diano una risposta alle diverse aspettative che possono esserci in segmenti diversi del mercato del lavoro»*.

Se per Bertinotti le difficoltà del sindacato possono riassumersi, in uno slogan, in un «deficit di elaborazione», con un altro slogan si potrebbe tradurre la sua proposta per uscirne: operare una svolta, riportare dal centro alla periferia, dai «binari della centralizzazione a quelli dell'articolazione», l'attenzione del sindacato e assumere sulle questioni del lavoro una linea ricca di idee e di iniziative, di fantasia e di nuove conoscenze.

«Mi chiamo Gennaro e sono un maledetto cassintegrato»

Il racconto di uno dei 23 mila della lista Fiat emigrato a Torino nel '61 - «Mi hanno spremuto e poi cacciato» - Il regalo dei figli

di Michele Costa

Dalla nostra redazione

TORINO — *«Mio figlio ha 15 anni ma fa già ragionamenti da adulto. "Papà — mi ha detto l'altro giorno — perché umiliano gli italiani dicendo che non sanno mangiare? Noi compriamo le cotenne invece del sottofiletto, la gallina invece del pollo. Tiriamo avanti settimane con la trippa che costa poco. Ma alla televisione e sui giornali continuano a dire che spendiamo troppo per l'alimentazione. Sono loro che non sanno mangiare..."».*

«Scusa se parlo sempre io e non ti lascio fare domande. Ma devo buttare fuori quello che ho qui dentro. Sì, sono un maledetto cassintegrato, uno di quelli che fanno girare le scatole al padroni. Il mio nome mettilo pure: Gennaro Brunetti, 40 anni, operaio a Mirafiori, al Lingotto, alla Materferro, poi uno dei primi nella lista dei 23 mila sospesi dalla Fiat. Sacrifici? È una vita che ne faccio. Ma adesso è tutto peggio. Ero uno dei cinque figli di un impiegato alla Finanza. Nel 1961 ho piantato tutto e son venuto a Torino dove gli amici mi dicevano che c'era lavoro. Prima ho fatto il carbonaio: guadagnavo bene, ma ho smesso perché non ce la facevo a portare quei sacchi pesanti fino al quarto piano. Poi il fioraio, poi l'operaio in un'impresa di impianti telefonici».

Per entrare alla Fiat, nel 1965, dovetti chiedere la raccomandazione del parroco e fare la tessera del SIDA, il sindacato padronale. Credevo di essere arrivato e lo stesso anno mi sposai. In Fiat cominciai a capire cos'era la politica, vedendo come trattavano noi meridionali. Sai perché mi hanno buttato fuori? Quattro anni fa mi hanno operato ad un polmone. Non ce la facevo più con i lavori pesanti. Negli ultimi tempi mi mettevano a montare i vetri, a fare il tappabuchi nei lavoretti più umilianti. Mi hanno spremuto e poi cacciato. E dire che quando arrivai dal Sud ero un ragazzo sano, che lavorava il doppio di altri...».

«Ah già. Tu vuoi sapere come campa oggi un cassintegrato a Torino. Mi danno 650-700 mila lire al mese. Devono bastare per me, per mia moglie che non lavora, per il ragazzo di 15 anni e la ragazza di 14 che studiano all'Istituto agrario, per l'alloggio popolare alle Vallette che l'assegnatario ci ha subaffittato a 79 mila lire al mese, più le 30 mila lire mensili di riscaldamento. La FIAT ci ha quasi obbligati ad aprire un conto corrente, promettendo di versarci su la cassa integrazione il 25 di ogni mese. Invece paga il 7 o l'8 del mese successivo. Sembra niente, ma il 31 del mese scadono le rate dei miei debiti e faccio la figura del miserabile. Sai cosa vuol dire andare in banca e trovare l'impiegato che ti umilia di fronte agli altri clienti, dicendo che sul tuo conto non c'è ancora niente e può darti un anticipo, un "rosso bancario" come lo chiamano loro, solo se esibisci il listino paga FIAT?»

«Una volta alla settimana riuniamo la famiglia a tavola e discutiamo come andare avanti. Io dico quanto mi serve di benzina e per pagare i debiti. Mia moglie quanto le occorre per cucinare. I ragazzi parlano dei libri di cui hanno bisogno a scuola. Contrattiamo e troviamo le soluzioni. Un mese paghiamo la bolletta della luce, un mese quella del telefono, un mese facciamo provviste. Andiamo a comperare al mercato di Porta Palazzo, dove ti danno 30 uova per tremila lire. Calcoliamo che il fegato costa meno della bistecca. Invece di carne o farina prendiamo la scaramella. Il parmigiano per noi è diventato come il caviale. Lo sostituivo col formaggio olandese, che costava 300 lire all'etto, ma poi l'hanno aumentato a 500 lire. Così ho scoperto il formaggio fondente che costa meno. Per fortuna i ragazzi sono floridi, mangiano tutto. A Natale non ho potuto nemmeno fargli un regalo. Sono loro che l'hanno fatto a me. Hanno messo da parte le mille lire che gli davo ogni tanto e mi hanno consegnato 81 mila lire. Ci abbiamo comperato 5 litri di olio, 5 chili di farina, un chilo di ricotta ed altre provviste».

«Sì, la cassa integrazione ha tante facce. Ci sono queste di cui non parla quasi nessuno? Me lo chiede sempre mio figlio, perché la TV non parla mai di come vivono i cassintegrati. Poi ci sono le altre facce, di chi vede in te solo un fannullone piantagrane. Io sono in lista di mobilità. Mi hanno chiamato solo due volte per offrirmi un posto. Il padrone di una fabbrichetta di 10 operai, come ha saputo che ero cassintegrato FIAT, ha detto che mi assumeva dopo la visita medica. Con un polmone solo che funziona, me ne sono andato subito. La stessa storia la seconda volta, in un'impresa edile con quattro operai».

«Vuoi sapere perché ho fatto debiti? Lo scorso agosto la FIAT mi aveva offerto 15 milioni perché mi dimettessi. Sono stato tentato di accettare e di tornarmene a Napoli. Sì lo so che al Sud c'è più miseria. Ma almeno là puoi trovare un lavoro nero senza che ti discriminino perché sei cassintegrato. Qui a Torino invece non trovi nemmeno lavori abusivi. Pensa che per procurarmi un po' di olio o altre ricompense in natura, mi son dovuto mettere a fare l'imbalsamatore di animali. Deciso ad andarmene, ho comprato mobili per oltre quattro milioni da Aiazzone. Sì, proprio quel mobilificio di Biella che fa tanta pubblicità nelle televisioni private. Dovevo pagargli 250 mila lire di rate ogni mese. Ho preso anche un'auto usata per 5 milioni, pure a rate».

«Un mese dopo la FIAT mi richiama e dice che può darmi solo 6 milioni. Mi chiama un'agenzia finanziaria. Avevano indagato per conto di Aiazzone, avevano scoperto che sono cassintegrato e non mi facevano più credito: i 4 milioni dei mobili dovevo pagarli subito. Non gli è bastata la garanzia di una cambiale firmata da mio fratello che lavora alle Poste. Ho pagato facendomi prestare un milione da mio fratello, che ha venduto un suo piccolo terreno nel Vercellese, un milione da mia madre, i risparmi della sua pensione. Gli ho dato pure tutta la tredicesima e per il resto ho impegnato al Monte di Pietà fedi e catenine. Lo stesso trattamento mi ha fatto il commerciante di auto usate: per riprendersi quella che mi aveva venduto a 5 milioni me ne offriva solo più due».

«Così sono rimasto a Torino. Ma perché certi commercianti si comportano così? Non capiscono che la crisi arriva a toccare anche loro? Prima di Natale al mercato di Porta Palazzo ho visto venditori ambulanti esasperati, che insultavano i clienti e li chiamavano morti di fame perché non comperavano. Io ho imparato che ogni negozio ha "prezzi civetta" ribassati su alcuni generi per richiamare la gente e compero solo quei prodotti. Mia moglie sa cucire e con uno scampolo da tremila lire ha fatto alla bambina una mantellina che in negozio costerebbe 70 mila lire».

Scrivilo, che in giro ormai c'è della miseria vera. La vigilia di Natale noi cassintegrati abbiamo fatto una fiaccolata nel centro. Alcuni compagni non c'erano, perché non avevano nemmeno i soldi dell'autobus. Siamo sfilati noi poveracci in via Roma, in mezzo a quelle vetrine piene di ogni ben di Dio. Sono tornato a casa che mi girava la testa e mi son messo a letto. Quando mi son svegliato, i miei figli mi hanno fatto trovare la sorpresa. Una tavola imbandita con i bicchieri regalo delle mie nozze. La bambina aveva cucinato una gallina e l'aveva chiamata "anatra all'arancia". Sono venuti i miei fratelli, le mie sorelle portando un po' di vivande e siamo stati sereni, anche senza l'albero e senza presepio».

«Scusa un momento... questo maledetto sentimentalismo. Pensa che ieri la FLM mi ha dato 30 mila lire di rimborso benzina per i giri che faccio per il coordinamento cassintegrati. Con 20 mila lire ho rinnovato l'abbonamento al pullman per mandare a scuola i ragazzi. Ho messo ottomila lire di benzina, ho comperato mille lire di pane e mille di sigarette. Li ho spesi tutti, prima che arrivi un'altra stangata di Fanfani».

LA CRISI NEL TRIANGOLO INDUSTRIALE

Borghini a colloquio con Gianni Cervetti

Ci sono le idee e le forze per uscire da questa recessione
In tutto il Paese la questione decisiva resta la ristrutturazione
Noi siamo soli a rifiutare la scelta dello scontro frontale
Gli errori di analisi del PSI
La DC senza proposte

Una ripresa che serva anche al Sud

di Piero Borghini

Colpite anche le zone forti, il sistema produttivo è un corpo unico

La sinistra in quest'area è al lavoro con un piano preciso di proposte

Puntiamo su grandi interventi di razionalizzazione e sviluppo dei servizi

«Zone forti e crisi nazionale», ne parlo con Gianni Cervetti, segretario regionale lombardo e membro della Direzione del PCI. La crisi, dunque, morde anche nel triangolo industriale, e in profondità. I conti nel 1982 sono tutti in rosso: inflazione e recessione, combinandosi, hanno spinto molto in alto anche in quest'area del Paese quello che gli economisti, con un eufemismo davvero riduttivo se si pensa alle tensioni sociali in atto, chiamano «indice di disagio». Il 1983, poi, come sarà? Qualunque ipotesi si voglia fare, è certo che mai ci si era trovati a partire, nel recente passato, da livelli così bassi. Come reagisce, a tutto questo, la società del Nord?

«Intanto, specie tra le forze sociali, con una consapevolezza della realtà della crisi che prima non c'era. Anzi, proprio qui al Nord avevano avuto fortuna, sino a poco tempo fa, teorie facilone sullo sviluppo e letture della realtà quanto meno superficiali e che oggi appaiono clamorosamente smentite».

— Per esempio?

«Per esempio l'esaltazione acritica del ruolo di una certa imprenditoria minore, del cosiddetto "sciur Brambilla". Una visione assurdamente semplificata delle cose per cui, alla crisi profonda di certi settori produttivi e delle grandi imprese, si contrapponeva lo stato di salute di un "sistema" di piccole e medie aziende del quale si ignoravano, tra l'altro, i bisogni reali ed al quale si assegnava un ruolo di salvazione assolutamente sproporzionato alle sue forze».

— In questo modo si è evitato, negli anni scorsi, di prendere atto dell'esistenza dei problemi strutturali che la crisi metteva in evidenza e non ci si è dati alcuna politica industriale. I processi di ristrutturazione sono andati avanti in maniera selvaggia, al di fuori di un qualunque disegno programmatorio e non si è intervenuti in alcun modo a sostegno dei fattori produttivi. Risultato: la crisi ha finito col colpire, ed in modo grave, anche i settori che sino ad ora avevano retto.

«Perché stupirsi? Il sistema produttivo è un corpo unico. Se settori decisivi attraversano una crisi strutturale, è l'intero organismo ad essere malato. Si è zoppi da una gamba sola, infatti, e non è necessario divenirlo da entrambe per considerarsi tali. Qui invece c'è stato chi ha ragionato in questo modo. Visto che una gamba era malata, ha pensato che si potesse correre, e magari anche vincere, con l'altra. Il risultato è che rischiamo di diventare dei paralitici».

— Dicevi che la coscienza della crisi è oggi più diffusa, ma questa coscienza, che atteggiamenti determina nelle forze sociali?

«In alcuni settori un atteggiamento di sfiducia e magari anche di rinuncia, ma in generale io vedo crescere, però, la convinzione che è possibile resistere e reagire. Questa convinzione mi sembra oggi più forte tra i lavoratori e lo dimostrano sia le grandi lotte di questi giorni che le migliaia di iniziative che si sono prese in questo periodo un po' dovunque, su questioni più particolari ed attorno ad aziende in crisi. Ma non si tratta solo dei lavoratori, anche tra gli imprenditori mi pare di cogliere un crescente disagio nei confronti, non solo del governo, ma della stessa Confindustria ed in particolare della scelta del suo gruppo dirigente di fare, del tema del costo del lavoro, il centro, non di una discussione seria, ma di uno scontro frontale con il sindacato».

— E le forze politiche, come reagiscono?

«Il PSI, in primo luogo, mi pare stia attraversando una fase di profonda incertezza e forse anche di ripensamento. Era infatti da qui, da Milano e Torino, dagli intellettuali ed economisti socialisti attivi in quest'area che era venuta, nel 1981, quella lettura della società italiana e dei suoi problemi di cui parlavo all'inizio e che si è rivelata così clamorosamente sbagliata. Non stupisce che oggi regni tra di loro un certo sconcerto e che sia entrato in crisi il tentativo socialista di agganciare e rappresentare ceti sociali nuovi prepotentemente emergenti.

La DC, dal canto suo, cerca di recuperare certi collegamenti sociali perduti a vantaggio del PSI, in particolare tra le forze imprenditoriali, ma non si capisce su che base questo recupero dovrebbe avvenire. Non esiste, infatti, una seria proposta democristiana per uscire dalla crisi. Qui al Nord fanno la polemica "nordista" contro Roma, al Sud fanno quella "sudista" contro Milano, Torino o Genova. Non mi pare una strategia nuova e neppure molto convincente».

— Ecco, il problema che tu sollevi adesso è forse il piu grosso: il rapporto tra la crisi nel triangolo industriale ed il Sud. Come si pone, oggi, la questione meridionale, ed è possibile affrontarla con un'ottica nuova anche a partire dalla crisi che attraversa la zona piu forte del Paese?

«Il nodo di fondo è quello della ristrutturazione dell'intero apparato produttivo del paese, ed in particolare di quello situato nel triangolo. È illusorio pensare che il Sud possa progredire bloccando questo processo inevitabile e necessario. La questione vera è che tipo di ristrutturazione, guidato da chi e verso quali obiettivi».

— Del resto questo tipo di collegamento ha sempre funzionato, nel bene e nel male. Nel corso degli anni 60, per esempio, le agevolazioni finanziarie al Sud, che venivano spacciate per politica meridionalista, furono utilizzate per espandere e ristrutturare, in un modo che si è poi rivelato fallimentare, l'industria settentrionale. Si stabilì allora un'alleanza, mediata essenzialmente dalla DC ma non solo da essa, tra forze dirigenti dell'apparato industriale del Nord e quei dirigenti della società meridionale che F.S. Nitti chiamava i «qualchecosisti», i quali accettarono e propagandarono per politica di sviluppo la costruzione di quegli impianti di base che, mentre servivano a rinviare la soluzione dei veri problemi industriali del Nord, gettarono le basi della crisi attuale del Sud.

«Ed infatti sono questi i problemi che oggi ci troviamo davanti: la chimica, la siderurgia, l'auto. Il destino dei settori "maturi", insomma, e lo sviluppo di quelli nuovi. Ed a questo proposito vorrei dire, e questo vale sia per il triangolo industriale che per il Sud, che la crisi offre l'occasione di porre seriamente questioni come quella del terziario avanzato su cui si sono dette, e si dicono, non poche sciocchezze. Anche questo settore, per svilupparsi come si deve e come è necessario, ha bisogno, più che di acritiche esaltazioni, di una seria politica di intervento e di sostegno».

— Hai parlato molto di intervento, direzione, governo. Bene, la sinistra governa Milano, Torino, Genova: che cosa fa in concreto, che cosa propone?

«Intanto vorrei notare che la sinistra, unita, non governa né la Regione Lombardia, né la Regione Liguria, e non governa nemmeno, il che è ovvio, il sistema industriale e quello creditizio. Essa esercita però un ruolo amministrativo e politico rilevante che è necessario sviluppare sempre di più».

— In una formula, su che cosa bisogna puntare?

«Nel campo del governo regionale e locale fondamentalmente su alcuni grossi interventi di razionalizzazione e sviluppo delle infrastrutture e dei servizi. Penso alle nostre proposte di politica portuale per la Liguria, penso al collegamento delle tre grandi aree urbane di Milano, Torino e Genova, penso alla "ristrutturazione" urbanistica del capoluogo piemontese e al piano dei trasporti per l'area metropolitana milanese. Sono questi, fatti estremamente importanti per l'intero apparato produttivo del triangolo e, in definitiva, dell'intero paese. Accanto a ciò bisogna sempre di più sviluppare, come del resto si sta in gran parte facendo, una iniziativa precisa e coordinata su quattro filoni fondamentali: l'ideazione e la realizzazione di piani energetici come base per lo sviluppo tecnologico, l'attuazione del piano dei trasporti, interventi nel campo di alcune riforme (sanità, il territorio e l'ecologia), attuazione di riforme che non costano (mercato del lavoro e la ristrutturazione degli orari nella produzione e nei servizi)».

Quel baratro aperto tra energia e produzione

Dagli alti costi dell'elettricità colpite le aree «forti» - Manca una politica per ricerca e sviluppo

di Ino Iselli

La competitività internazionale dell'industria del Nord è stata duramente ridotta dai costi energetici. Nella foto: un reparto della Fiat Mirafiori.

Perché la crisi nel triangolo industriale è oggi così drammatica? «Le ragioni sono diverse. Io comincerei dal dato più semplice e immediato: il fattore energia all'interno della produzione». Chi risponde alle domane è Giovanni Battista Zorzoli, docente al Politecnico di Milano, consigliere di amministrazione dell'ENEA (l'ente che ha sostituito il CNEN nella direzione della politica energetica nucleare e altenativa), responsabile nazionale della commissione energia del PCI.

«Facciamo un confronto facile e chiaro: l'Italia da una parte e la Francia dall'altra. Mentre a Parigi fra il 1970 e il 1980 il costo dell'energia elettrica, in termini reali, è diminuito del 20%, da noi è aumentato in una percentuale notevolmente superiore».

— Ma in Francia hanno le centrali nucleari...

«Certo. Da noi, prima della crisi energetica, esisteva un grosso parco di centrali termoelettriche ad olio combustibile. Ma la cosa più grave è che, dopo la crisi energetica si è continuato a costruire centrali che funzionano ad olio combustibile. Oggi, 1983, tranne la centrale nucleare di Montalto di Castro, tutte le altre centrali termoelettriche dell'ENEL in costruzione sono ad olio combustibile. Il risultato è che in Italia il costo del combustibile incide sul costo finale dell'energia elettrica per il 50% ed è in crescita, mentre in Francia incide solo per il 30% ed è in diminuzione».

— Dall'alto costo energetico deriva la scarsa competitività di vasti settori industriali. Però questo è un fattore generalizzato, non mi sembra riconducibile solamente all'assetto industriale del Nord.

«Va bene, ma nel Nord è allocata l'industria ad alto consumo energetico e quindi questo discorso incide molto di più. L'alto costo dell'energia mette particolarmente in difficoltà certi settori, come quello siderurgico, quello chimico, come l'industria della carta, tanto per citare alcuni esempi. Tutte industrie che sono tipiche del triangolo industriale. Ma continuiamo nel nostro paragone fra Italia e Francia: vediamo gli investimenti alternativi per la realizzazione di centrali e impianti di trasporto. Prendiamo un dato uniforme: il valore della lira nel 1979. Ebbene in Francia si sono investiti 5 mila miliardi nel '70 e 11 mila nell'80. In Italia sempre 2 mila miliardi».

— Qual è il risultato, Zorzoli?

«Il risultato è che noi continuiamo ad esportare valuta pregiata per comperare petrolio, mentre la Francia investe all'interno e fa lavorare la propria industria, oltre a rendere altamente competitiva l'energia elettrica rispetto a tutte le altre fonti energetiche».

— La crisi energetica in Italia ha poi coinvolto nel suo baratro anche un settore trainante dell'industria: la termoelettromeccanica. Non è così?

«Esatto. È una situazione tipica, un esempio calzante. Il settore termoelettromeccanico, tra l'altro tutto concentrato fra la Liguria e la Lombardia, è tecnologicamente uno dei più avanzati e organizzativamente fra le cose migliori in Italia. Oggi è entrato in crisi perché i mercati internazionali sono meno promettenti mentre, all'interno, mancano le commesse ENEL. Qui abbiamo proprio il cane che si morde la coda. Gli errori politici di dieci anni fa rendono scarsa la risorsa energia perché è economicamente sempre più cara, ma rendono scarsa anche la risorsa capitale, perché, dovendo spendere i soldi per importare petrolio, mancano poi risorse, o ce ne sono sempre meno, per quegli investimenti che gli altri Paesi industrializzati possono compiere con maggiore tranquillità: come avviene, appunto, in Francia».

— L'energia, quindi, e il perno attorno al quale ruota la crisi industriale delle aree forti?

«Diciamo che è uno dei perni. Mette sicuramente in crisi l'industria consumatrice di energia e l'industria produttrice di energia. Ma c'è un altro grande perno della crisi: ed è il fattore innovazione. Se noi guardiamo l'incidenza nelle esportazioni italiane dei cosiddetti prodotti avanzati, cioè i prodotti delle industrie tecnologicamente più avanzate, noi vediamo che questa percentuale è rimasta in Italia nell'ultimo decennio pressoché costante: rappresenta l'11% della nostra esportazione. Mentre è diminuita la percentuale dei prodotti intermedi ed è cresciuta di gran lunga quella dei prodotti a basso contenuto tecnologico. Cioè, la nostra esportazione è sempre più di prodotti tecnologicamente poveri».

— E questo perché è avvenuto?

«Qui noi paghiamo un altro scotto: la mancanza di una seria politica di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica. L'Italia ha peggiorato la sua capacità di esportare complessivamente tecnologia avanzata. Ma negli ultimi anni abbiamo visto il verificarsi di un altro fenomeno, ancor più preoccupante: l'innovazione che si sta verificando è essenzialmente di processo e non di prodotto».

— Che vuol dire, Zorzoli?

«Vuol dire che si tende sempre meno ad innovare per fare nuovi prodotti, e sempre di più ad innovare per produrre più o meno le stesse cose a costi minori, con maggiore produttività e migliore qualità dei prodotti, se possibile. È il cosiddetto sviluppo delle infratecnologie che sta pervadendo tutte le industrie. I casi più palesi sono la robotizzazione, l'automatizzazione e l'informatizzazione dei processi produttivi. Ora, che effetti hanno questi fenomeni? Oltre a far saltare la tradizionale distinzione fra produzioni ad elevata tecnologia e produzioni a basso contenuto tecnologico, costringono (e questo è l'aspetto peggiore) tutti i comparti produttivi nazionali a innovare a livello di processo se vogliono rimanere sul mercato. Ma questo tipo di innovazione, proprio perché eleva fortemente la produttività, espelle manodopera da tutta una serie di mansioni, crea grossi problemi occupazionali».

— Ma questi problemi non sono risolubili attraverso un'accorta politica industriale?

«Direi di no. In tutti quei Paesi, come l'Italia, in cui l'innovazione è essenzialmente importata, i posti persi direttamente nella produzione nemmeno parzialmente possono essere ricuperati in tutte quelle fasi che sono a monte dell'applicazione dell'innovazione. Che è il processo di ricerca, sviluppo, ingegnerizzazione e commercializzazione dell'innovazione. Se l'Italia è importatrice di "Know-how", importa anche l'effetto disoccupante sulla produzione diretta: è costretta a rinunciare all'effetto di produzione di occupazione».

— È una crisi maledettamente ingarbugliata. Ma come è possibile uscirne?

«Va sicuramente spezzata questa spirale di circoli viziosi. Bisogna, secondo me ed in primo luogo, andare al di là della polemica su quanto crescerà la domanda di energia, per impostare una seria politica di investimenti per la sostituzione delle centrali ad olio combustibile. Il primo obiettivo è cambiare l'attuale struttura dei costi energetici. Questo permetterebbe già di salvare il settore termoelettromeccanico».

— E per quanto riguarda il processo di innovazione?

«Qui il problema, certamente, richiede tempi più lunghi. Bisogna innanzitutto investire. La legge 46 sull'innovazione tecnologica prevede stanziamenti per mille miliardi nell'82, ma non si è speso quasi nulla, mentre i fondi per l'83 sono stati tagliati. Si tagliano i fondi in questa direzione, si tagliano i fondi per l'università, il CNR, l'ENEA: cioè si taglia la base delle attività di ricerca e sviluppo invece di preoccuparsi di finanziarla e finalizzarla.

«Terzo elemento molto importante è la realizzazione di quelle che in gergo vengono definite le grandi reti. Un Paese moderno che non ha una rete di telecomunicazione funzionale, di telematica in senso lato, non va avanti. L'Italtel, la Telettra, la GTE sono imprese che operano nel triangolo industriale ed hanno grossi problemi perché manca questo tipo di investimento. Infine, occorre la realizzazione del piano aggiuntivo delle ferrovie. Anche qui è una domanda che stimola un'offerta, che permette uno sviluppo complessivo».

— In conclusione, Zorzoli, potremo reggere se riusciremo a trasportare rapidamente beni e servizi, se avremo una rete di telecomunicazioni e di informatica degni di tale nome e un sistema energetico competitivo. È così?

«Esatto: è proprio così».

Cambia (in peggio) la vita quotidiana

Brutto segno quando si arriva a fotocopiare i libri

di Mario Spinella

A Mantova, sotto i portici del centro, un negozio di confezioni di qualità annunzia prezzi scontati sino al 60%; a Milano i saldi tradizionali di gennaio squillano praticamente da tutte le vetrine di abbigliamento; un grande magazzino indica una riduzione del 35%. Si sa che non sempre si tratta di cifre reali; ma personalmente, sotto casa mia, in una vetrina rimasta immutata rispetto alla fine dell'82, ho constatato che i gestori hanno semplicemente cambiato i cartellini: la media, effettiva, dei ribassi si aggira sul 20%.

Parlando con i librai, con gli editori, mi si dice che le previsioni di vendita — secondo proiezioni di ricerche demoscopiche — indicano un numero di volumi ridisceso ai dati del 1965, prima del balzo in avanti del '68; e il medesimo romanziere, presso il medesimo editore, pubblica il proprio nuovo libro con il 20% di copie in meno del precedente, uscito nell'81.

La corsa ai panini surrogato delle trattorie

Così, da indicatori diversi, in due settori diversi, il vestiario, la lettura, risulta, inequivocabile, in un'area di relativo benessere come la Lombardia, la tendenza alla riduzione dei consumi. Del resto, molti libri hanno carta più scadente, hanno abbandonato la tradizione delle rilegature, sono persino stampati, per risparmiare, in caratteri più piccoli; mentre d'altra parte, chi ha modo di usufruire di una fotocopiatrice se li riproduce; anzi ormai comincia già a manifestarsi la tendenza a fotocopiare, presso gli appositi esercizi, anche a pagamento. A Milano si possono avere copie a 50 lire al foglio; su un foglio entrano normalmente due pagine: con 5.000 lire si ha il testo di un libro di 200 pagine che oggi costa spesso, in libreria, il doppio e anche di più. Certo, le fotocopie sono meno belle, sono, per vari aspetti, un «prodotto» di scarto. Ma non avviene la stessa cosa per il vestiario? I giacconi di plastica imbottiti sostituiscono i cappotti di lana, le stoffe di qualità sono ormai l'eccezione, mentre si moltiplicano i negozi di indumenti usati, di pelletterie usate, e la clientela dei «mercatini» si estende a vista d'occhio.

O ancora — fuori della mitologia del «mangiare svelto», nell'intervallo dell'ufficio o del negozio — la vera e propria corsa ai «panini», costituisce davvero un surrogato «più moderno» alle tradizionali trattorie e latterie?

O non sono, invece, tutti questi, segni, sia pur modesti, di un già evidente deterioramento del tenore di vita, del calo di standard che sembrano ormai consolidati, di uno scivolamento, se non ancora di un «salto», di qualità?

E quando, in macchina, in treno, si viaggia nelle pianure e nelle valli del «triangolo industriale», spingendosi nelle periferie cittadine, colpisce la quasi totale assenza, nel passaggio, delle gru dei cantieri edilizi: quelle gru che un felice gioco di parole degli anni del «benessere» affermava fossero divenute il nuovo «uccello nazionale». E dove sono i vasti muri perimetrali di nuove costruzioni industriali entro cui, spesso a tempo di record, scavatrici, prefabbricati, pannelli, facevano sorgere nuovi insediamenti produttivi, nuove occasioni di lavoro, talvolta persino nuove voci nel catalogo merceologico e tecnologico della attrezzatura del Paese? Per tanti aspetti si tratta di un sintomo di crisi più grave ancora — pur se meno immediato nei suoi effetti — di talune chiusure di fabbriche, di taluni licenziamenti, di taluni ricorsi massicci alla cassa integrazione. Al di là delle spesso drammatiche conseguenze individuali della disoccupazione che di nuovo comincia a profilarsi, anche qui, in Piemonte, in Lombardia, in Liguria, «di massa», è forse proprio questo buco nero del futuro, questo profilo, statistico e concreto, di stagnazione di ogni iniziativa di sviluppo, a caratterizzare la crisi attuale e a determinare lo stesso «vissuto» collettivo di chi ne è direttamente colpito in primo luogo, ma, più estesamente, del cittadino in generale.

La memoria ricorre facilmente ad altri periodi di crisi: quella tutto compreso di riconversione degli anni Cinquanta, pur nella sua gravità e nel suo carico di sofferenze, quelle «congiunturali» che si sono successivamente manifestate. Ma questa volta — lo si coglie dai discorsi dei lavoratori, dalle reazioni nei bar e sui tram alla «stangata» governativa; lo si respira, quasi, nei volti dei giovani, dei padri di famiglia che pensano ai propri figli — questa volta «è diverso». Ed è proprio questa «diversità» che allarma e impaurisce, che colora di grigio, se non di nero, la prospettiva, che talvolta — ed è questa la conseguenza più pesante e pericolosa — produce un senso di sfiducia in qualsiasi azione che possa ingenerare una controtendenza: quando non, addirittura, di impotenza.

Vi è una ragione di fondo per questo stato d'animo: né è possibile negare la validità tanto soggettiva quanto oggettiva. Viviamo, ogni giorno di più, inseriti in un sistema di comunicazioni a livello mondiale; in particolare chi abita in zone fortemente urbanizzate e sostanzialmente progredite, non ignora che la crisi economica ha dimensioni mondiali, che investe, senza eccezione, tutti i Paesi capitalistici avanzati (compreso, ormai, lo stesso Giappone), che si manifesta in forma particolar negli Stati socialisti, che incide in maniera sempre più disastrosa sul cosiddetto Terzo Mondo. Ciò abbia una maggiore informazione è per di più consapevole che si tratta, insieme, di una crisi finanziaria, produttiva, monetaria, commerciale; che investe, cioè, la totalità del fare economico.

Non manca, certo, la coscienza che l'Italia sia malamente, pessimamente governata: che ai mali generali aggiunge le conseguenze specifiche del malgoverno, della corruzione, delle mafie e delle camorre di vario genere e dei più vari livelli; e tuttavia qualcosa di simile alla «sensazione» che altrove le cose non vadano poi troppo meglio comincia a diffondersi, togliendo mordente alla volontà di azione dei singoli, e in qualche caso degli stessi gruppi sociali più sensibili (operai, giovani, donne, intellettuali).

Vi è tuttavia il rischio che gli elementi di verità che una tale «sensazione» pur contiene contribuiscano ad obliterare, o almeno ad attenuare, la specifica responsabilità delle forze politiche di governo in Italia — e in primo luogo di quelle del partito che ininterrottamente, da trentacinque e più anni, detiene l'asse maestro del potere: la Democrazia Cristiana.

L'assenza dei mass-media

Contro un rischio di questo genere si sono mossi, nei giorni scorsi, con energia, operai e lavoratori di tutto il Paese. Una modalità della coscienza e della pratica di lotta che si salda, più assai di quanto non appaia in prima istanza, a quanto va avvenendo nel Sud nei riguardi della mafia e della camorra, o agli evidenti segnali di ampia ripresa di quel movimento per la pace e il disarmo che oggi fermenta nell'universo cattolico, offrendo un sia pure iniziale segnale di una nuova possibile ricomposizione di forze nel Paese.

Spiace dover notare, a conclusione di questi appunti, quanto lontana sia la grande stampa di informazione — per non parlare delle grandi reti televisive pubbliche e private, dall'aderire creativamente a questo complesso e contraddittorio moto delle realtà e dell'opinione. A questo proposito, purtroppo, sembra che quel deterioramento qualitativo di cui si diceva all'inizio di queste righe, sia più che mai evidente e grave. E non è — questo — uno dei minori motivi di preoccupazione, uno dei minori segni della «crisi», anche nelle sue specificità più propriamente italiane.

LA CRISI NEL TRIANGOLO INDUSTRIALE

Dialogo con lavoratori e delegati all'Italsider - «Noi organizzatori di tumulti? Portiamo in piazza non solo la nostra protesta ma anche le nostre proposte, altro che frange di dissenso e sfiducia» - È intollerabile un governo che non sa neppure il suo deficit

Operaio anomalo il genovese? No, è solo il primo a fermare tutto

di Flavio Michelini

In questi giorni sono scesi in piazza lavoratori di tutti i settori dell'economia genovese. Nella foto: un gruppo di portuali.

Nostro servizio

GENOVA — È curiosa questa classe operaia. Senza alcun riguardo per coloro che l'hanno iscritta nella lista delle specie estinte, si permette di esistere. Fa di peggio: scende in piazza per più giorni consecutivi, polemizza con i ministri, chiede equità. Dite voi se non è anomala.

«Te lo diciamo subito: esistono radici storiche e tradizioni antiche. Abbiamo manifestato per primi contro il terrorismo; siamo stati sempre sensibili agli attacchi del padronato e dei governi: basta ricordare la storia dello 0,50%. Questa volta, però, la lotta si è estesa a tutto il Paese. Altro che anomalie».

La risposta è dell'operaio Valle, Italsider, stabilimento Oscar Sinigaglia. Siamo nella sala disadorna della FLM di Cornigliano, proprio a ridosso della grande fabbrica siderurgica. Sulle pareti scrostate e annerite dal fumo la fotografia di Guido Rossa, l'operaio comunista assassinato dalle br.

Interviene Bruccoli, un altro operaio del Sinigaglia: «Quando siamo andati a manifestare in piazza De Ferrari abbiamo portato le fotocopie delle buste paga per chiedere a tutti come si possa vivere, oggi, con salari come questi. Certo, l'esasperazione è forte, e qualcosa può anche cadere storta dalla pentola in ebollizione; ma non è vero che ci limitiamo a protestare: indichiamo delle soluzioni alternative proprio perché sappiamo bene, forse meglio di altri, che la crisi non è un'invenzione. Invece cosa fa il governo? Colpisce sempre i più deboli. E poi il ministro Forte se ne viene fuori con le sue incredibili dichiarazioni».

Parliamo allora di governanti. Quali erano le ragioni per cui i governi non potevano governare? Anzitutto un concetto anomalo della democrazia. Nelle democrazie occidentali tutti i cittadini sono tenuti a obbedire alla volontà della maggioranza legalmente espressa. La minoranza può sollevare critiche, lamentarsi, polemizzare. Da noi, invece, nei momenti decisivi interviene la piazza. Ora voi minacciate di proclamare la paralisi del Paese intero, organizzate tumulti.

«Ma quali tumulti? — interrompe un operaio in giaccone blu da marinaio —; e poi, scusa, che ruolo stai svolgendo?».

Quello del cronista pigro. Infatti queste domande sono riprese da un editoriale del Giornale di Montanelli.

«Allora bisogna intendersi — dice Bruccoli — qui più che una democrazia di tutti c'è quasi una burocrazia di pochi. Io sono comunista; da 35 anni il PCI è escluso dal governo e comandano sempre gli stessi. I risultati sono sotto gli occhi. La vera anormalità della democrazia italiana è questa».

«Ha ragione Bruccoli. I governi cadono ma nel teatrino la recita è sempre la stessa: balzelli, tasse sulla salute...».

Puoi dirci il tuo nome?

«Colonna, impiegato dell'Oscar Sinigaglia».

Avrai ragione, tuttavia il governo ha promesso la riforma dell'IRPEF.

«Staremo a vedere. Intanto questo mese il mio stipendio è stato falcidiato e il mese prossimo c'è il conguaglio delle imposte: chissà come ne usciremo. Poi abbiamo la cassa integrazione, il posto di lavoro in pericolo, migliaia di lettere di disdetta dei contratti di locazione, proprietari che chiedono 350 mila lire di affitto. Ho due figli e lavoro soltanto io. L'anno scorso ho rinunciato alle ferie. Quest'anno dovrò abolire uno dei due pasti giornalieri?».

La crisi è indubbiamente grave. L'opinione di Roberto Mazzetta, vice segretario della DC, è che per fronteggiarla occorre rendere più forti i governi nei confronti del Parlamento. Altrimenti siamo all'ultima spiaggia.

«Sì, a Saint Tropez», sbotta il maglione blu da marinaio.

«Che si voglia un governo in grado di governare — aggiunge Peirassi, delegato Italsider — è fuori dubbio. Ma grazie ai consensi che riesce a ottenere e a una politica coerente. Invece si limitano a provvedimenti congiunturali e a un balletto di contraddizioni in cui l'unica cosa certa, scusa se ci ripetiamo, è che a pagare sono sempre gli stessi. Ma non sanno neppure a quanto ammonti veramente il deficit pubblico. Il ministro Forte, in omaggio al suo nome e al partito a cui appartiene, dovrebbe essere forte con i potenti. Succede invece il contrario. Sono convinto anch'io che senza sacrifici si arriva all'ultima spiaggia. Ma siamo sempre daccapo: se i sacrifici non sono finalizzati al risanamento e ripartiti equamente...».

«Vedi — dice un operaio con un grosso basco nero — in Italia succedono cose strane. Quando a lottare sono i lavoratori di altri Paesi tutti i mezzi di comunicazione ne parlano quotidianamente e li sostengono in nome della libertà. Se scioperiamo noi ci accusano di organizzare tumulti e rovine».

Fermiamoci allora ai mezzi di comunicazione. Se vi fosse consentito per un minuto di sostituirvi al giornalista del TG1, che cosa direste alla gente?

La domanda si rivela più stimolante del previsto. Secondo Valle bisognerebbe spiegare che è assurdo lasciare allo sbando un settore come quello siderurgico, con i suoi quattro centri, mentre si continua a importare acciaio dall'estero. Peirassi, invece, vorrebbe dire che i lavoratori sono uniti, decisi e consapevoli. Gli avevo chiesto se davvero non esistono frange di dissenso o di sfiducia. «Come si fa a sostenerlo — replica — quando un'intera fabbrica esce in strada e altrettanto fa, per più giorni, il turno successivo? Ma non venga nessuno a dirci che andiamo a fare casino. Il salario è decurtato, i contratti non vengono rinnovati, la riforma sanitaria è affossata, i prezzi aumentano ogni giorno, l'Italsider è una fabbrica di malattie e invalidità, la siderurgia sta affrontando sacrifici attraverso il blocco del turn-over, i prepensionamenti, i recuperi di produzione. E tuttavia avanziamo proposte responsabili, anche per la scala mobile. La nostra parte stiamo facendola, perfino troppo. Il governo faccia la propria».

Bruccoli, nel suo minuto in TV, preferirebbe spiegare che se un giornalista parla soltanto con i ministri anziché andare a vedere cosa succede in fabbrica o tra gli artigiani, oppure annuncia che un segretario nazionale del sindacato è stato fischiato, ma non approfondisce le ragioni del dissenso e le nasconde, allora impoverisce la propria professione. Forse è perfino un giornalista dimezzato. Alla fine Rimini e Fini vorrebbero sapere quale sarebbe la reazione di uno qualsiasi dei frequentatori dei cenoni da 200 mila lire a testa, se gli tagliassero una grossa fetta dei milioni che guadagna.

Fuori, sui muri di Cornigliano, ogni sabato compare Fanfani in forma di stella dei Magi, lungo dieci metri, con la coda dipinta e una scritta: «Questa cometa indica una strada senza sbocco». Torna alla memoria una battuta del Cipputi in risposta alla domanda del compagno di lavoro: «Ma tu per questo governo qua che sacrifici ci fai?». «Io ci dico tre paternoster-gloria». Povero Cipputi, per una volta era stato troppo ottimista.

Quel po' di benessere che lentamente e faticosamente era stato conquistato se ne va giorno dopo giorno - A colloquio con tre famiglie di lavoratori - «In fabbrica torna tutto in discussione» - Si fanno meno ferie, ci si angoscia per il futuro dei figli

«La vita torna a farsi dura ma perché solo per noi?»

di Ennio Elena

Manifestazione di lavoratrici dell'Alfa Romeo in cassa integrazione

MILANO — Le telecamere inquadrano Berlinguer, Arrigo Levi, Mario Soldati, il moderatore, Eugenio Scalfari, l'industriale Carlo De Benedetti. Di là del teleschermo le cifre da capogiro del debito pubblico, inflazione, fiscal-drag, tagli, cassa integrazione, disoccupazione, la crisi. Di qua del teleschermo la crisi, le cifre fatte uomo, donna, giovani, storie di una lenta, faticosa conquista di un po' di benessere che ogni giorno si sgretola, l'incertezza del futuro.

Quella di Mario Caltarossa, a Cinisello Balsamo, grosso comune della cintura milanese, è una bella casa, spaziosa. Tra affitto e spese costa quattro milioni all'anno. Caltarossa è impiegato in una multinazionale tedesca che vende prodotti chimici. Guadagna un milione e duecentomila lire al mese per quattordici mensilità.

Carlo De Benedetti insiste, con garbo, che ognuno deve fare la sua parte per uscire dalla crisi. Certo. La moglie di Caltarossa, Maria Grazia Fonda, ha lavorato fino al '64, quando la primogenita Elena ha compiuto un anno di età. Allora c'era solo l'asilo nido della fabbrica dove lavorava che ospitava bambini fino ad un anno. Poi è rimasta disoccupata. Si dà da fare, ha frequentato corsi regionali di marketing e di gestione e organizzazione del lavoro. È riuscita soltanto a trovare qualche lavoro saltuario. Sua figlia si è diplomata in grafica pubblicitaria. Anche lei fa la sua parte: non trova lavoro. «Ha già scritto trenta lettere ad altrettante aziende e le abbiamo fatte recapitare da persone che contano. Niente da fare», dice il padre.

Ognuno deve fare la sua parte. Non sto parlando di gente in miseria, di casi limite. Una normale famiglia di quattro persone (c'è anche il figlio Andrea che studia da geometra). Una famiglia, dice Caltarossa, che per fortuna si è fatta la casa, «sennò oggi non riusciremmo a sposarci nonostante l'aiuto delle famiglie. Una volta uscivamo il sabato, la domenica, andavamo in giro. Sono anni che non ci andiamo più». All'ingresso c'è una grossa libreria. «Compravamo parecchi libri e dischi. Adesso stop. Fino a cinque anni fa prendevamo in affitto nel mese di settembre per 150 mila lire una casa a Viareggio. Ora ci vogliono 800 mila lire. Stop anche qui. Facciamo due settimane di vacanza in campeggio».

Ognuno fa la sua parte. Anche con le tasse. Dice Caltarossa: «Sullo stipendio di dicembre ho pagato a conguaglio un milione e 2¼ mila lire di tasse». La famiglia Caltarossa farà la sua parte anche con gli aumenti sulle due patenti, sui quattro passaporti, sul bollo dell'auto, i biglietti dei trasporti («un paio di viaggi al giorno, come minimo» dice la moglie). Dice Mario Caltarossa: «Fino a due anni fa avevo più soldi che ferie. Oggi ho più ferie che soldi. E per fortuna che tutte le spese grosse la abbiamo fatte anni fa. Sennò...».

Angelo Pastori, licenziato due volte per rappresaglia, ha fatto per cinque anni il bidello poi è ritornato in fabbrica. Lavora come operaio specializzato in un'azienda artigiana metalmeccanica. Sua moglie, Jole Oliosi, lavora in un asilo nido del Comune di Cinisello. Con i due stipendi mettono assieme circa un milione e mezzo al mese. Hanno una figlia che ha conseguito la maturità scientifica e non trova lavoro. Pastori è occupato in una di quelle aziende tanto magnificate qualche tempo fa, esaltazione appassionata dei vari «sciur Brambilla», colonne dell'economia italiana. «Contratto niente», dice, «e adesso lavoriamo alla giornata. Non so se avremo commesse per arrivare alla fine del mese».

La casa i coniugi Pastori l'hanno messa su, come si dice, nel '60. «Oggi guadagniamo di più ma sarebbe impensabile riuscire a fare le stesse cose». Nella rincorsa di un modesto benessere, sono sempre in vantaggio i prezzi, spesso si rompe uno scalino di una scala faticosa e si scivola. «La crisi mette in forse tutto, dal posto di lavoro alla sicurezza, all'igiene in fabbrica. Quando c'è la paura della disoccupazione purtroppo passa tutto». «Certo», dice Pastori, «viviamo meglio che vent'anni fa. Ci mancherebbe altro che non fosse così. Ma oggi tutto è in pericolo, in forse. Si riduce di qua, si taglia di là. Vent'anni fa non facevo le ferie. Poi, finalmente, sono riuscito a farle al mare. Adesso andiamo in campagna vicino a Vercelli. Non sono cambiati i nostri gusti: sono cambiati i prezzi. La casa che affittavamo per 300 mila lire al Lido delle Nazioni oggi costa più di 700 mila».

Ognuno deve fare la sua parte. De Benedetti e gli altri dicono a Berlinguer che se anche si colpissero i grandi patrimoni questo non basterebbe. «Ma intanto non li colpite», dice Angelo Pastori anticipando di un istante Berlinguer.

Ognuno deve fare la sua parte. Scuote la testa, il volto teso in un sorriso amaro Mario Danieli, operaio della Pirelli. Lui lavorava agli articoli tecnici, un settore che è stato smantellato, e avrebbe dovuto passare a quello dei cavi e pneumatici. Invece c'è la crisi e Mario Danieli fa «la sua parte» andando in cassa integrazione per un anno. In cassa integrazione, a periodi alterni, c'è anche sua moglie che lavora alla Magneti Marelli di Sesto San Giovanni. «Quando ci siamo sposati, nel '60, eravamo pieni di debiti. Presi a credito anche il taxi. Per alcuni anni uno stipendio ci serviva per vivere, l'altro per pagare i debiti. Poi, piano piano, abbiamo comprato gli elettrodomestici, la moto, la macchina, una Ritmo, che usiamo in due e con attenzione perché un pieno di benzina costa 40 mila lire. Se dovessimo sposarci oggi lo potremmo fare ma nelle peggiori condizioni. Una cucina costa quattro milioni, quattro milioni e mezzo. È vero che oggi guadagniamo di più, ma non certamente in proporzione».

Ognuno deve fare la sua parte. «Siamo in dieci fratelli, ho parecchi nipoti di vent'anni. Non trovano lavoro, sono un problema. Per un giovane non avere lavoro è una condanna».

Un modesto benessere conquistato lentamente, faticosamente, lavorando, viene brutalmente rimesso in discussione. Fa amaramente riflettere questa frase che Mario Danieli dice con molta semplicità: «La vita si fa dura. Molte persone nelle mie condizioni hanno ridotto le ferie o non le fanno più».

Storie diverse di uomini, donne, giovani di fronte alla crisi che cessa di essere statistica ma diventa rinuncia a conquiste vitali come sono le ferie, timore per il futuro, ragazzi disoccupati che diventano problemi.

Ognuno deve fare la sua parte. Certo. Ma, come diceva qualche giorno fa un operaio «gira e rigira la facciamo solo noi. Siamo stufi di essere le fanterie mandate allo sbaraglio per salvare gli incapaci e i corrotti».

L'ansia percorre la città della Fiat, ma non si rinuncia a progettare il 2000

L'insidia viene anche dalla caduta di una cultura, della coscienza di essere uno dei maggiori centri produttivi del Paese - Il crollo dell'occupazione nell'industria e la crescita del terziario - Le opinioni di Diego Novelli e di Renzo Gianotti - Come si guarda avanti

di Mario Passi

Dal nostro inviato

TORINO — Il segno più evidente lo danno le strade, le piazze, i mercatini rionali. Mai vista tanta gente in circolazione, tanti crocchi e assembramenti impigriti e statici. Migliaia e migliaia di persone si aggirano, vagano senza una meta precisa, come contagiate da una nevrosi di massa. Nevrosi da crisi, da mancanza di lavoro, da una sensazione frustrante di inutilità. Questa era una città con la vita regolata dagli orari di fabbrica, dal ritmo fisico e psicologico del lavoro. Anche negli anni sessanta, quando Porta Nuova pullulava come un formicaio per gli arrivi dei treni dal Sud, il meccanismo torinese inquadrava rapidamente gli immigrati meridionali, li riduceva alla misura dei turni di Mirafiori, «l timbro mattiniero dei cartellini nelle centinaia di piccole e medie industrie.

Ora tutto è saltato. La stessa espansione urbana ha invertito la tendenza tumultuosa del ventennio trascorso, la popolazione si è ridotta di centomila abitanti, finiti nei centri minori dove le case costano meno o tornati ai paesi d'origine. Da due anni, quarantamila cassintegrati della Fiat-auto aspettano di rientrare in fabbrica. L'occupazione nella provincia torinese è diminuita di centomila unità.

Il cuscinetto della cassa integrazione attutisce l'impatto materiale di questo sconvolgimento. Non si può parlare di miseria e disperazione, anche se crescono i segni diffusi di una «nuova povertà». Ma la crisi va misurata nello spessore delle coscienze, nel dramma di interi gruppi sociali che si sentono emarginati, espulsi dal processo produttivo, condannati all'inutilità civile. I disastri psicologici possono risultare persino più gravi di quelli fattuali.

L'insidia viene dalla caduta di una cultura, dal senso comune secondo cui Torino deve la sua immagine, il suo carattere stesso di città «forte», all'esistenza di una grande industria, al suo essere uno dei maggiori centri produttivi del paese, creatore di ricchezza, propulsore di sviluppo. Queste certezze stanno venendo meno, e ciò diffonde ansia e insicurezza non solo fra la classe operaia esclusa dalle fabbriche, ma nella più vasta coscienza cittadina. «Quanto si sta verificando a Torino — afferma Diego Novelli, il sindaco — trova analogie e riscontri forse soltanto guardando indietro, a più di un secolo fa». Quando, cioè, Torino cessò di essere capitale, e al trasferimento del governo e dei ministeri, alla caduta drammatica di occupazione nei settori burocratico e amministrativo, si accompagnò una perdita angosciosa di identità.

Allora, una borghesia emergente seppe compiere in alcuni decenni il capolavoro di trasformare Torino da capitale politica in capitale industriale dell'Italia unita. Non si trattò solo della nascita della Fiat, ma della creazione di un sistema di infrastrutture civili, commerciali e di trasporti (oltre ad istituzioni universitarie e culturali di grande rilievo) che in fondo ha retto con pochi aggiustamenti fino ad oggi. Dice Renzo Gianotti, segretario della Federazione del PCI: «La Torino che guarda al duemila deve realizzare una trasformazione analoga, per intensità e importanza, a quella avvenuta un secolo fa. Bada bene, noi non pensiamo alla scomparsa dell'industria, o al suo "superamento", come oggi si sente affermare da qualcuno. Siamo consapevoli che nelle società moderne l'industria è destinata a veder ridotto il suo peso per quanto riguarda l'occupazione. Resterà però il principale fattore portante produttivo riqualificandosi, ammodernandosi, inglobando ricerca scientifica, innovazione tecnologica, sperimentazione, facendo da volano per altre attività.

Del resto, non si tratta di un discorso astratto, teorico. Già ora, alla perdita di centomila posti nell'industria verificatasi negli ultimi anni, corrisponde una crescita di circa 70-80 mila posti nel terziario. Il saldo resta tuttora pesantemente negativo, specie se si tien conto dell'ingresso di nuove leve nel mercato del lavoro. Ai concorsi per poche decine di posti di impiegato nella pubblica amministrazione bisogna destinare il palazzo dello sport, perché vi partecipano sistematicamente migliaia di candidati ogni volta». Dice ancora Gianotti: «La cultura "industrialista" prevalente a Torino pensa al terziario soprattutto come a un settore che assorbe risorse, non che ne produce. Ma oggi gli addetti al terziario non sono soltanto i bottegai, i vigili urbani o le maestre dell'asilo nido. È però fatto anche di migliaia di consulenti, di esperti, di ricercatori, di centri che lavorano a progettazioni avanzate, dall'informatica al risparmio energetico, dall'automazione ai nuovi metodi di organizzazione aziendale. Ecco dove bisogna puntare. La riorganizzazione dell'area metropolitana torinese, la creazione di nuovi centri direzionali, la trasformazione delle grandi infrastrutture urbane, dai mercati generali alle dogane, dal sistema dei trasporti fino al collegamento funzionale e di servizi con Milano e con Genova, sono tutte scelte ispirate ad un disegno complessivo: quello che punta a riqualificare e rinnovare profondamente il meccanismo produttivo torinese».

Insomma, dietro l'ombra scura della crisi bisogna saper individuare e promuovere le opportunità esistenti in una società vitale, ricca di energie umane e intellettuali. Chi guiderà questo processo, chi porterà avanti il progetto della «Torino del 2000»? La risposta parrebbe automatica, se si guarda alla storia di questo dopoguerra in una città dove tutto è ruotato attorno alla stella Fiat. Non è che la Fiat non guardi avanti, non si ponga obiettivi a lunga scadenza. Ma la sua appare oggi una logica essenzialmente interna, aziendale, che non si fa carico dei problemi complessivi della società torinese. D'altro canto, dal 1975 la città, la Provincia, la Regione, sono governate da coalizioni di sinistra, dai partiti che si richiamano alla classe operaia. Questo è il fatto storico nuovo.

Sentiamo ancora Diego Novelli. «Due punti mi preme sottolineare. Il primo. Noi intendiamo proteggere fino all'ultimo le fasce più deboli della nostra popolazione, colpite dagli ultimi provvedimenti, demagogici e mistificanti, del governo. Il secondo. Gli investimenti. Bisogna valutare a fondo il potenziale oggi esistente, nel Comune, nella Regione Piemonte, di fare non solo degli investimenti diretti, ma capaci di agire da volano, da moltiplicatore per rimettere in moto un meccanismo avanzato di sviluppo. Quando noi lavoriamo per destinare contenitori urbani come il Lingotto, abbandonati dalla grande industria, ad attività produttive avanzate, quando vogliamo trasformare il vecchio "campo volo" in un centro direzionale e per l'informatica e il terziario avanzato; quando pensiamo ad un sistema di collegamenti rapidi con Milano e Genova, operiamo non solo per una città più razionale e ordinata, ma anche più moderna e produttiva».

In termini politici, ciò significa anticipare quella che sarà l'idea-forza dell'imminente congresso dei comunisti torinesi; la proposta di un patto tra forze politiche e sociali per la riqualificazione e il rilancio produttivo della metropoli piemontese. Un patto che la classe operaia propone alle forze produttive, intellettuali, scientifiche ed anche imprenditoriali e industriali, per invertire il drammatico processo di decadenza in corso da alcuni anni. Non si tratta di un compromesso di classe, destinato a schiacciare il sindacato. Entro una ripresa dell'espansione delle forze produttive il sindacato anzi può ritrovare gli spazi per esercitare fino in fondo il suo ruolo di tutela e allargamento dei poteri contrattuali dei lavoratori. Si tratta bensì di rendere la classe operaia protagonista e dirigente di una fase nuova, che restituisca a Torino la sua funzione di grande e moderno centro produttivo nell'interesse di tutto il paese.

Intesa Philips-ATT: una sfida

Imprese europee divise di fronte all'assalto ai mercati dell'elettronica

ROMA — *Nel 1981 la American Telegraph and Thelephone — ATT — ha fatturato 12 miliardi di dollari (senza le compagnie locali, ora scorporate) ma recenti stime garantiscono al colosso nordamericano della telefonia 59 mila miliardi di dollari di ricavi nel 1990. A sua volta, sempre nel 1981, la Philips, multinazionale olandese (leader in Europa) ha fatturato 16 miliardi di dollari. Ora questi due giganti hanno sottoscritto un accordo che entro il 1985 dovrebbe consentire loro di vendere in tutto il mondo un sistema di commutazione digitale (impulsi elettronici in sostituzione dell'attuale sistema elettromeccanico) messo a punto dalla compagnia americana che non ha rivali, a livello mondiale, come gestore di sistemi telefonici. Viene indicata come scadenza operativa dell'intesa il 1985 perché la ATT deve adattare il suo sistema (centrali con 24 canali) allo standard europeo che prevede 30 canali.*

L'annuncio dell'intesa è stato dato nei giorni scorsi, alla vigilia di un difficile incontro tra i rappresentanti della francese Thomson e quelli della Philips: i primi cercheranno di strappare ai secondi l'assenso al progetto di fusione tra la casa francese e la Grundig tedesca (della quale la multinazionale olandese detiene il 25% delle azioni) per avviare la costituzione di un polo europeo dell'elettronica in grado di reggere almeno il mercato dei videoregistratori, attualmente dominato dai giapponesi.

Il progetto di fusione tra Thomson e Grunding arranca tra molte incertezze. Il contrasto tra le difficoltà del progetto messo in cantiere dal governo Mitterrand e la relativa rapidità con la quale hanno concluso la trattativa ATT e Philips aggiunge un elemento di ulteriore enfatizzazione agli interrogativi che ora si ripropongono ai governi e alle aziende del continente europeo: hanno essi ancora la possibilità di svolgere un ruolo non marginale né subalterno nel settore? È ancora possibile stabilire intese a livello continentale n grado di assicurare fette cospicue di un mercato in continua e geometrica espansione? Si calcola che nella sola Europa, di qui al 1985, ci saranno da spartirsi 10 miliardi di dollari per forniture di apparecchiature telematiche.

Il timore diffuso è che la potenza della ATT e della Philips, la loro possibilità di offrire a prezzi competitivi sistemi di commutazione d'avanguardia avranno l'effetto di vanificare anche le strategie di quei paesi europei che si sono mossi per non essere soffocati dalle multinazionali. Ci si chiede, ad esempio, quale potrà essere la sorte nel settore delle telecomunicazioni in Italia, della intesa raggiunta tra Italtel (gruppo STET-IRI), Telettra (gruppo Fiat) e GTE (altra grossa compagnia americana): questa combinazione — indicata come la stragrande vincente per dare fiato e spazio di mercato all'industria italiana pubblica e privata — doveva fare già i conti, del resto, non solo con la complessiva confusione e inconcludenza che caratterizza la politica dei governi italiani, ma anche con la ITT — altra multinazionale nordamericana — presente in Italia attraverso aziende collegate.

Gli esperti del settore ricordano continuamente che un ruolo decisivo viene svolto dai governi nazionali e da come essi amministrano e orientano la domanda pubblica di reti e sistemi di trasmissione alle soglie dell'avvento della telematica che tende a codificare una nuova suddivisione tra gruppi multinazionali impegnati nella produzione di strutture integrate (dal telefono al satellite) e gruppi che si dedicano alla fornitura dei contenuti informativi.

In effetti lo scenario che fa da sfondo a queste guerre stellari (che hanno come posta non solo una quantità enorme di profitti, ma anche una nuova divisione internazionale del lavoro e un rimescolamento della gerarchia tra paesi avanzati e paesi subalterni, con rischi sempre più pesanti di marginalizzazione per nazioni che oggi possono ancora annoverarsi tra quelle moderni) è la contesa tra chi (USA in testa) spinge per la deregolamentazione dei sistemi nazionali di comunicazione (fine dei monopoli pubblici) e chi viceversa ritiene che questa strada porterebbe ineluttabilmente a un predominio assoluto delle multinazionali nordamericane. In tal caso la moderna tecnologia (banche dati, satelliti) sancirebbe l'impossibilità per i singoli Stati di governare i sistemi di comunicazione che coinvolgono i singoli territori e, quindi, di tutelare l'indipendenza e la sovranità nazionale, di fronte a quelli — come gli USA — in grado di controllare le reti internazionali.

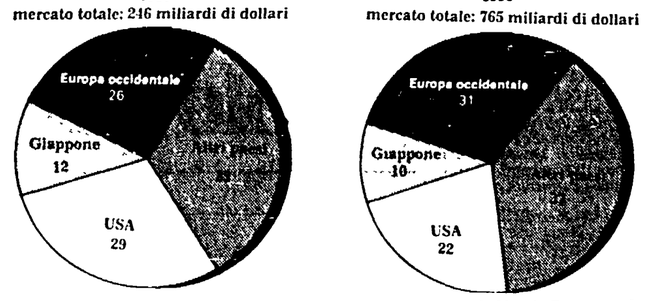
Lo scontro più recente lo si è avuto nella riunione dell'OCSE svoltasi nel dicembre scorso a Parigi. Gli USA si sono battuti risolutamente per la deregolamentazione: altrettanto risolutamente vi si è opposta la Francia, impegnata in una ardua sfida con la quale ha affidato in gran parte le sorti della sua economia proprio allo sviluppo della propria industria elettronica. Gli stessi rappresentanti italiani hanno condizionato la deregolamentazione alla costituzione di accordi internazionali che proteggano gli interessi delle industrie nazionali. Ma l'intesa tra ATT e Philips va in direzione esattamente contraria e pone l'Europa di fronte alla cruda realtà dei fatti. Tutta la politica degli USA — compresa la sentenza con la quale un paio d'anni fa alla ATT è stato consentito l'ingresso nel settore dell'informazione computerizzata — mira ad assicurare posizioni dominanti alle sue compagnie sia che operino nella costruzione di reti che nell'approvvigionamento dei dati: il vantaggio tecnologico e la competitività dei costi, oltre alle «complicità» di singoli Stati, sono gli elementi sui quali negli USA si punta per vincere la partita.

«Prima o poi i fornitori europei di telecomunicazioni dovranno mettersi assieme se vogliono sopravvivere», ha dichiarato di recente un dirigente della compagnia leader in Francia, la Cit-Alcatel, che di recente ha messo in cantiere intese con la Olivetti. Ecco il punto: lo stato d'avanzamento delle multinazionali USA e l'incapacità dell'Europa di darsi strategie coordinate sembrano porre già oggi la questione in termini non di competitività ma di sopravvivenza. L'Inghilterra della signora Thatcher ha già scelto, come ipotesi concorrenziale, la deregolamentazione; Francia e Germania si barricano dietro il monopolio pubblico come scudo delle rispettive industrie nazionali; l'Italia ha da poco un piano decennale per le telecomunicazioni che prevede 30 mila miliardi di investimenti ma che appare assolutamente incapace di sciogliere almeno i nodi più confusi dell'attuale frammentazione tra enti gestori ed enti produttori di sistemi. Il che fa dire ad alcuni che l'Europa ha irrimediabilmente perso l'autobus negli anni 70; che le dimensioni e le caratteristiche del mercato sono già tali — per effetto anche delle superconcentrazioni favorite dalla estrema integrazione di servizi offerta dalla telematica — che c'è un futuro soltanto per le intese non più transnazionali ma transcontinentali, qual è appunto quella che consente alla Philips di sfruttare la tecnologia ATT e alla compagnia americana di utilizzare la capillare rete mondiale di vendita di cui s'avvale la multinazionale olandese.

Antonio Zollo

TRIPLICA IN DIECI ANNI

(mercato mondiale dell'elettronica: rapporti % di composizione e miliardi di dollari a prezzi costanti 1979)



Fonte Mackintosh Consultants, 1980 — da Mondo Economico

Ora le coop di consumo hanno il loro contratto

L'intesa riguarda cinquantamila lavoratori - Gli aumenti salariali, la riduzione d'orario e i diritti d'informazione - Una dichiarazione di Roberto Di Gioacchino

ROMA — Da ieri al'ri cinquantamila lavoratori del settore hanno il proprio contratto di lavoro. Sono i dipendenti delle cooperative di consumo. La federazione unitaria del commercio e le tre grandi centrali («Ancc/Lega», «Federconsumo/CCI», «Agci-settore consumo») hanno raggiunto un accordo che dà seguito all'intesa — siglata il 22 dicembre scorso — tra le organizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali cosiddette «minori» (che però rappresentano il 60 per cento del mondo del lavoro).

Un altro obiettivo, in questa difficilissima stagione contrattuale, è stato, dunque, raggiunto. E il risultato non riguarda solo questi trentacinquemila lavoratori, ma — come sottolinea una nota delle organizzazioni sindacali di categoria — «acquista particolare rilievo perché è il primo a essere realizzato, nel settore privato, avendo come punto di riferimento, sul costo del lavoro, i parametri proposti dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil». Per essere ancora più chiari: l'intesa per le cooperative di distribuzione «può rappresentare — come ricorda Roberto Malucelli, responsabile del dipartimento politico del lavoro della "Lega" — una indicazione positiva per tutti gli altri contratti ancora aperti, può contribuire a superare le pregiudiziali che ancora bloccano le trattative, in particolare quella che vede protagonista la Confindustria e l'Intersind».

Cosa prevede quest'intesa? Per la parte economica sindacati e coop hanno concordato un aumento salariale medio di settantacinquemila lire. L'incremento sarà scaglionato in tre anni (il periodo di validità del contratto): il 50 per cento dal 1° febbraio di quest'anno, il 25 per cento dal febbraio del 1984 e l'altro 25 per cento dal febbraio dell'85. In più ai dipendenti verranno corrisposte duecentomila lire di «una tantum», per il periodo che va da giugno a gennaio.

Di particolare rilievo è nel documento sottoscritto la parte relativa all'orario di lavoro. La riduzione di trentadue ore annue, unite alle quaranta ore di ex festività e alle altre ventiquattro ore conquistate con il precedente contratto consentiranno di realizzare le trentotto ore di lavoro settimanale. Il tutto accompagnato dalla sperimentazione di un nuovo regime degli orari — che dovrà essere contratto col sindacato azienda per azienda — che ha il duplice obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro dei dipendenti e fornire un servizio più efficiente ai consumatori. Ancora, altri punti dell'intesa riguardano i diritti d'informazione, la regolamentazione del part-time, la riforma degli scatti, la riparametrazione (che punta davvero a valorizzare la professionalità con la definizione di parametri che vanno da 100 a 241).

In definitiva, come ha ricordato Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil, «si può dire che non solo si è realizzato un buon contratto, ma si sono anche aperti, in una situazione di crisi, ulteriori spazi al sindacato per affermare più avanzati contenuti di gestione entro un corretto sistema di relazioni industriali». Questa dichiarazione comporta anche un giudizio positivo sul mondo della cooperazione di consumo, valutata dal sindacato come una forza «avanzata, sia sul piano economico, che sul piano politico».

Brevi

Rincarano del 3 % le vetture Alfa Romeo

I prezzi delle vetture Alfa Romeo aumenteranno a partire da lunedì 17 gennaio mediamente del 3%. L'ha annunciato ieri alla stampa la società.

Cassa integrazione all'Olivetti

L'Olivetti ha annunciato periodi medio-lunghi di cassa integrazione nel corso della «verifica» con il sindacato a Ivrea. Nel settore dell'informatica sono previste 13 settimane di cassa integrazione per un equivalente di 260 persone. Per le macchine utensili, alcune lavorazioni saranno trasferite dal Piemonte a Marcianese (Caserta). Si determinerà così un'eccedenza di 150 unità. Ancora 50 sospensioni tra gli addetti al governo elettronico delle macchine utensili.

Contatti tra CEE e Giappone

Conclusa la visita in Europa del ministro degli esteri giapponese Shintaro Abe, una delegazione di alti funzionari della commissione CEE si prepara a partire per il Giappone, dove la prossima settimana avrà contatti con alti funzionari nipponici.

BOT: asta per 3000 miliardi

Martedì 11 avrà luogo l'asta per 1500 miliardi di BOT trimestrali (riservati alle banche) offerti a un rendimento del 18,22 annuo e di 1500 miliardi di titoli semestrali al rendimento del 18,25%. Le richieste d'acquisto dovranno giungere alla Banca d'Italia entro le ore 12 di martedì.

Banca Fabbrocini passa al San Paolo

La Banca d'Italia ha formalizzato il passaggio all'Istituto San Paolo di Torino delle attività e delle passività della banca Fabbrocini di Terzignano, in provincia di Napoli.

La borsa

Bastogi e Pesenti fanno i conti con pesanti debiti

I corsi dei principali titoli azionari

Titoli (*)	Venerdì 31/12	Venerdì 7/1	Variazioni
Fiat	1.680	1.649	- 31
Rinascente	305,50	291	- 14,50
Mediobanca	50.000	48.500	- 1.500
RAS	113.100	111.975	- 1.125
Italmobiliare	64.500	53.110	-11.390
Generali	109.000	104.525	- 4.475
Montedison	102,50	99	- 3,50
Olivetti	1.960	1.901	- 59
Pirelli SpA	1.186	1.173	- 13
Centrale	2.114	2.010	- 104

(*) I corsi riguardano solo titoli ordinari

MILANO — È indubbio che la Borsa non è mai stata in così perfetta sintonia col paese, stretto fra recessione e stangate, che sembrano appesantire sempe di più il clima. Queste componenti hanno certamente un peso psicologico enorme sulla Borsa, la quale è stretta — tra l'altro — anche dalle forche caudine di una società finanziaria — coinvolta in traffici illeciti — costretta a far fronte all'assedio della sua clientela, rastrellata in questi anni con la vendita di titoli, *porta a porta, in una delle più facoltose zone* della Lombardia. C'è dunque questo condizionamento, e c'è stato per tutta la settimana, la prima di Borsa in questo '83, quello determinato dalla incertezza circa la stangata bis che il governo stava preparando.

Se ciò non bastasse sono arrivate un paio di notizie in piazza degli Affari che sono state autentiche mazzate. La prima riguarda l'Italmobiliare di Pesenti (che ha perso nella settimana più di 11.000 lire). Nonostante la vendita dell'Istituto Bancario Italiano (IBI) alla Cariplo, grazie all'interessamento dell'amico Confalonieri. Pesenti si trova ancora indebitato fino al collo.

Secondo la relazione inviata alla Consob, Pesenti ha pagato come Italmobiliare, nei «sei mesi» che vanno dal marzo al settembre '82, 123,4 miliardi di interessi (contro i 197,2 dell'intero anno 1981) in relazione a un indebitamento complessivo pari a 1.141 miliardi. La vendita dell'IBI gli ha permesso di incassare, per ora, 360 miliardi, sui 500 circa concordati. Perciò i debiti Italmobiliare dovrebbero scendere, quest'anno, a 650 miliardi (con interessi da pagare pari a 150 miliardi) cifra ancora troppo elevata, che perciò costringerà Pesenti a ulteriori alienazioni. Questa ipotesi — tra l'altro — non comprende altre perdite subite da Pesenti in relazione al crac dell'Ambrosiano in cui aveva ufficialmente investito 100 miliardi e alla grave crisi della Bastogi, in cui avrebbe investito 35 miliardi. Anche la Bastogi, una finanziaria che ha ancora un vasto azionariato, si trova nella tempesta, scatenata da una indagine giudiziaria intorno alla vendita di cospicui gruppi di immobili durante la presidenza di Alberto Grandi. In relazione a questa inchiesta, si sa per ora che vi è stata l'emissione di una nutrita serie di mandati di comparizione che coinvolgono anche importanti immobiliaristi milanesi. Si tratta di un nuovo scandalo giudiziario, originato dalla protesta di alcuni piccoli azionisti che sta coinvolgendo personaggi come Berlusconi, Cabassi, Terruzzi e altri nomi meno famosi del mondo immobiliare e finanziario milanese.

r. g.

Petrolchimico senza futuro? A Brindisi dicono di no e rilanciano la vertenza

Si fermano domani i dipendenti dello stabilimento pugliese, mentre il consiglio di fabbrica s'incontra con le direzioni dell'Eni e della Montedison - Gli impianti attualmente funzionano solo al 20 per cento

BRINDISI — Scioperano domani i lavoratori del petrolchimico, in concomitanza dell'incontro tra il consiglio di fabbrica e le direzioni dell'ENI e della Montedison. Gli incontri con il governo sono andati male: con Fanfani, per Brindisi, sembra arrivato il peggio. Lo hanno ricordato gli operai nell'assemblea di venerdì, un'assemblea piena di tensione e rabbia. Dal governo, non è venuta fuori nessuna credibile proposta di occupazione alternativa per i 2.000 lavoratori considerati in esubero dalla azienda. Per i dipendenti, questa è la conferma che dalla crisi della chimica, e dalla miopia governativa, il petrolchimico brindisino uscirà con le ossa rotte. Dopo 5 anni di lotte, c'è ormai quasi un senso di isolamento e di impotenza. Firmati gli accordi per Ferrara, Terni, Marghera, mentre si apre qualche spiraglio per Priolo, per Brindisi non ci sono prospettive né impegni.

Gli impianti funzionano al 20 per cento, gli operai in produzione sono poco più di 3.000, e 750 sono già i cassintegrati. Le ultime assunzioni risalgono ormai al '76. Dietro i numeri, c'è qualche segno di sfiducia e di stanchezza. Dopo l'accordo sindacale del 1981 che pure comportò per Brindisi il primo colpo ai livelli occupazionali, con l'espulsione di circa 700 lavoratori, ci si aspettava un impegno concreto di programmazione da parte del governo. Allora si arrivò alla redazione di un piano chimico, che poteva rappresentare un punto di riferimento per la ripresa. Ma quel piano è rimasto sulla carta e da allora ad oggi si è solo assistito passivamente al precipitare della situazione.

Dall'assemblea, di venerdì sono venute anche critiche al sindacato: troppo «morbida» per qualcuno è stata l'azione di lotta dell'organizzazione di categoria, di fronte alla possibile liquidazione degli impianti brindisini. Molti non si sentono difesi come vorrebbero.

Sotto accusa, comunque, ci sono i partiti di governo, e con loro, le forze politiche locali, la Regione Puglia. Nessuna delle alternative proposte convince. La centrale a carbone non si sa neanche quando partirà e potrà assorbire solo lavoratori delle ditte appaltatrici, già in cassa integrazione.

«Noi vogliamo prima di tutto che vengano rispettati gli impegni presi dal precedente governo» dice il segretario della cellula comunista di fabbrica. Il che significa, per la Montedison, iniziative industriali per dare un'alternativa occupazionale e l'avvio di un processo di ristrutturazione e risanamento del petrolchimico.

«Con nessuna di queste due cose abbiamo certezze. Il processo che si è avviato in realtà è quello della chiusura produttiva». «Il problema — dicono gli operai — è che se chiude il petrolchimico, chiude l'intera economia brindisina e i nostri figli, le nostre famiglie? Ma lo sanno a Roma che qui ci sono già 32.000 iscritti alle liste di collocamento?

Giusi Del Mugnaio

I quattro punti del governo per i parastatali

ROMA — Ieri a Palazzo Vidoni c'è stato un nuovo incontro per il contratto dei dipendenti degli enti parastatali. Non si è trattato però di una ripresa vera e propria dei negoziati. Il ministro della Funzione pubblica si è, in pratica, limitato a consegnare alle organizzazioni sindacali una «memoria» contenente gli impegni e le proposte del governo e degli enti per la soluzione della vertenza. I sindacati esamineranno e valuteranno il documento in questo inizio di settimana in vista della ripresa effettiva delle trattative.

Il documento del governo, fondamentalmente una serie di «principi» che dovrebbero guidare il confronto fra le parti, si articola di fatto in quattro punti: omogeneizzazione degli ordinamenti e perequazioni dei trattamenti retributivi; validità triennale del contratto con scadenza al 31 dicembre 1984; gli oneri finanziari del nuovo contratto dovranno far riferimento all'intesa governo-confederazioni del 21 dicembre scorso (l'accordo, per la parte finanziaria, riconfermava sostanzialmente le disponibilità contenute nel protocollo firmato da sindacati e governo nell'aprile 1982); le qualifiche del personale degli enti parastatali verranno raggruppate ai fini retributivi. Non è stato indicato né fissato alcun ventaglio né i parametri minimi e massimi. La «memoria» è stata consegnata oltre che ai sindacati confederati anche a quelli autonomi.

Martedì a Roma i giovani della «285»

ROMA — I giovani dell'«285» assunti dall'amministrazione centrale dello Stato sono nuovamente in lotta. La Federazione statali Cgil, Cisl e Uil ha proclamato per martedì prossimo una giornata nazionale di sciopero. A Roma si svolgerà una manifestazione con migliaia di giovani provenienti da tutto il Paese. L'appuntamento è per le 9,30 in piazza Esedra. Il corteo si concluderà davanti a Palazzo Vidoni, sede del ministero per la Funzione pubblica.

Quali le ragioni della lotta? L'incertezza per il posto di lavoro, la prospettiva di mobilità selvaggia, i primi licenziamenti (almeno un centinaio alle Finanze), la non ammissione di diverse centinaia di giovani ai concorsi per entrare di ruolo nell'amministrazione statale. Gli incontri avuti nei giorni scorsi con il ministro della Funzione pubblica Schietroma hanno approdato solo ad una dichiarazione di intenti, importante quanto si vuole, ma non risolutiva del problema.

I giovani, tutti con quasi quattro anni di lavoro nell'Amministrazione, ammessi ai concorsi sono circa 26 mila. Assieme a loro hanno preso parte ai concorsi circa 15 mila dipendenti, già di ruolo, dei diversi ministeri per un avanzamento di posizione. I posti disponibili sono appena diecimila, in prevalenza nelle regioni settentrionali, mentre la massa dei partecipanti ai concorsi (e degli assunti con la «205») è nelle regioni centro-meridionali. Indicativa è in proposito la suddivisione regionale, per quanto riguarda l'apparato statale, dei giovani della «285»: Nord: 21%, Centro: 26%, Sud e isole: 53%. Ora per gli idonei si prospetta, pena la perdita del posto (e per quelli di ruolo la perdita dell'avanzamento), il trasferimento in regioni molte lontane da quelle di origine, mentre in altre amministrazioni del proprio territorio vi potrebbero essere posti disponibili.

Il ministro Schietroma, come dicevamo, si è detto disponibile ad alcune iniziative, giudicate, comunque, non sufficientemente affidabili: ricercare subito le intese con alcuni ministri (non scontate per la loro dichiarata avversione) per il varo del disegno di legge per la conservazione del posto a tutti i giovani della «205»; fare un inventario dei posti disponibili nelle varie amministrazioni e individuare nuovi criteri di mobilità.

Consulto per nomine bancarie a Palermo

ROMA — La nomina di Vincenzo Milazzo alla presidenza della Commissione per il controllo sulle società e la borsa (CONSOB) ha dato una risposta sostanzialmente burocratica al problema scottante sull'informazione e la corretta gestione dei mercati finanziari. Milazzo viene dalla ragioneria generale dello Stato di cui è stato a capo otto anni, ed ha una formazione compiuta all'interno dell'amministrazione pubblica. Dal punto di vista politico, ovviamente, ha una larga esperienza. I problemi che deve affrontare la «Consob» sono però quelli posti dai «finanzieri d'assalto» — spesso protagonisti delle cronache giudiziarie — e dell'educazione ai rapporti con l'azionariato pubblico e privato di un ceto di managers che talvolta redige i bilanci a proprio uso e consumo.

Milazzo va a sostituire Guido Rossi che ha lasciato l'incarico, non a caso, per le difficoltà incontrate e a causa del mancato appoggio del Tesoro.

Le nomine bancarie saranno di scena anche la settimana entrante. Giovedì, su richiesta del PCI, il ministro del Tesoro Giovanni Goria dovrà rispondere al Senato sul «metodo» che ha impedito finora la nomina degli amministratori al Banco di Napoli, Monte dei Paschi e 30 Casse di Risparmio.

Il presidente della Regione Siciliana on. Giudice ieri ha riunito i capigruppo dei cinque partiti di maggioranza per prospettare la nomina dei consiglieri alla Cassa di risparmio delle province siciliane, all'Istituto per il credito alle cooperative e alla direzione del Banco di Sicilia (parere da fornire al Tesoro).

Dalla riunione di Palermo sarebbe uscito un certo grado di accordo nella maggioranza. Questa, tuttavia, si trova di fronte a responsabilità molto grandi in campo bancario. Una interrogazione dell'on. Gustavo Minervini ha sollevato nuovamente la questione degli «sportelli facili»: la Regione si avvale delle prerogative in questo campo per agevolare la proliferazione di agenzie bancarie senza riguardo al reale sviluppo economico. L'autorizzazione è disgiunta, poi, da verifiche approfondite circa i modi in cui le banche sono gestite ed acquisiscono affari.

Siderurgia, piano entro gennaio

MILANO — Un incontro informale sul problema della siderurgia si è svolto a Milano fra il ministro dell'industria Filippo Maria Pandolfi, la Regione Lombardia e gli imprenditori lombardi del settore.

La siderurgia — ha ricordato Pandolfi — non può più essere quella di un tempo. La crisi del settore è infatti mondiale, occorre tuttavia la coscienza che la siderurgia resterà un elemento chiave: da qui la necessità di metterla in grado di essere un settore trainante. Per quanto concerne i problemi che l'Italia ha in rapporto alla CEE, «il punto nodale — ha ricordato Pandolfi — resta quello di come riuscire a soddisfare la richiesta di riduzione della capacità produttiva siderurgica». Da qui un appello rivolto a tutti gli industriali del settore. Pandolfi ha poi ricordato di aver ottenuto, una tregua fino al 30 gennaio; per consentire all'Italia di definire la sua linea prima del negoziato finale (30 giugno prossimo).

Porti: venerdì 4 ore di sciopero Il 17 manifestazione PCI a Genova

Gli scali italiani progressivamente emarginati dai traffici - In forse i salari dei lavoratori Accordi disattesi dal governo - Giovedì riunione interministeriale per l'esodo volontario

ROMA — Due importanti appuntamenti, uno sindacale, l'altro politico, attendono i portuali. Il 14, venerdì, l'azione di lotta intrapresa dalla categoria nei diversi scali, in qualche caso anche in forme esasperate, troverà un momento di unificazione nazionale, con uno sciopero di quattro ore in tutto il settore e manifestazioni in tutte le città portuali. Lunedì 17 a Genova, per iniziativa del PCI, si svolgerà una manifestazione nazionale dei portuali, presenti anche gli operatori del settore, amministratori delle città marinare, dirigenti sindacali nazionali di categoria e dei trasporti. La manifestazione sarà aperta da una relazione del compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione Trasporti del partito e sarà conclusa dal compagno Gerardo Chiaromonte della direzione.

Le ragioni di fondo di questa eccezionale mobilitazione sono da ricercare — come rileva una nota del PCI — nella «violenta crisi» che ha investito il sistema portuale italiano che ha il suo epicentro «proprio nel sistema dei porti liguri». C'è — aggiunge il PCI — la pesantezza della crisi internazionale che si riflette negativamente sui traffici e, quindi, sulla attività degli scali nazionali, ma ci sono, soprattutto, le debolezze eccezionali dell'economia marittima italiana, funestata da una politica sbagliata dei governi, emarginata dalle grandi scelte di sviluppo economico». Se nei porti si è arrivati a «situazioni d'emergenza», non bisogna dimenticare che proprio per la miopia dei vari governi milioni di tonnellate di traffico si spostano verso i grandi porti del nord Europa e l'Italia «viene progressivamente emarginata dalle grandi correnti commerciali e dalla stessa divisione europea del lavoro».

Oltre al calo vertiginoso dei traffici gli scali italiani accusano situazioni finanziarie deficitarie per centinaia di miliardi. Le paghe dei portuali, esaurite anche le disponibilità del Fondo integrativo che è sott'acqua di almeno cinquanta miliardi, sono state pagate a dicembre con grande difficoltà e in qualche caso non interamente. Quelle di gennaio sono in forse. L'esodo volontario e pilotato di almeno 4.500 lavoratori dei porti concordato nel settembre scorso fra sindacati e governo per cercare di avviare un processo di ristrutturazione degli scali e aumentarne la produttività, non può essere attuato perché il governo in tutti questi mesi non è stato capace di approntare le misure legislative e reperire i mezzi (circa 350 miliardi) necessari per portare a compimento l'operazione.

Se ne è discusso di nuovo ieri l'altro al ministero della Marina mercantile. Il risultato, anche se qualche impegno del ministro Di Giesi non è mancato, non lo si può definire completamente soddisfacente. Di Giesi — dicono i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil — ha «convenuto» sulla necessità di garantire prioritariamente i salari dei lavoratori e di adottare i provvedimenti per l'attuazione dell'esodo volontario

Un atteggiamento e un comportamento «corretti» del ministro — dicono ancora i sindacati — ma non sufficienti per sciogliere i nodi sempre più aggrovigliati della crisi portuale italiana. Tant'è che lo stesso Di Giesi si è dovuto riservare di investire di tutta la questione il presidente del Consiglio e i ministri economici dai quali, in definitiva, dipende gran parte dell'esito dell'operazione. La riunione interministeriale è stata fissata per giovedì prossimo, vigilia dello sciopero nazionale. Vi parteciperanno oltre a Di Giesi i ministri Bodrato (Bilancio) e Goria (Tesoro). Solo se in quella sede sarà trovata una intesa rispondente agli accordi di settembre, sarà possibile il varo dei necessari disegni di legge da trasmettere al Parlamento per una sollecita approvazione.

Le organizzazioni sindacali dei portuali si riuniranno il 19 per valutare l'andamento della vertenza e per decidere, se necessario, un ulteriore inasprimento della lotta.

Ilio Gioffredi

Spettacoli Cultura

Georges-Jacques Danton in un ritratto del 1792. Sotto, a destra, Gérard Depardieu nel ruolo di Danton, sale sulla ghigliottina. A sinistra una stampa dell'epoca dal titolo «Il tempo rafforzerà i nodi della fratellanza e dell'amicizia». In basso una caricatura popolare contro il re

Arrabal: «Ho visto la Madonna»

BARCELLONA — Lo scrittore spagnolo Fernando Arrabal, recentemente insignito del Premio Nadal per il romanzo «La torre ferita dal raggio», ha affermato che l'opera ha tratto origine da «una apparizione della vergine Maria». Arrabal ha precisato di aver avuto la visione mentre si trovava in casa sua. «Credo che questo non piacerà a molti spagnoli, che sono antifemministi accaniti», ha aggiunto lo scrittore, ben noto per le sue opere grottesco-visionarie e non nuovo a dichiarazioni «sconcertanti». Arrabal ha anche detto di essere venuto a Barcellona per «vedere i miei amici anarchici, i miei amici mistici, inginocchiarmi davanti alla cattedrale, prima di far visita al mio editore». Arrabal, ha da poco portato a termine due film, uno dei quali con Mickey Rooney, quanto al romanzo premiato, si è rifiutato di parlarne in dettaglio: «fino a che non sarà pubblicato e la gente non lo avrà letto — ha spiegato — non intendo esprimere la mia opinione». Arrabal si è detto infine contrario al divorzio e all'aborto «perché bisogna essere veramente progressisti,smettere di vilipendere la famiglia e esaltare il valore dei figli che sono anarchici sin dalla nascita».

Presentato a Parigi il film di Wajda. Racconta il primo processo politico dell'era contemporanea. Stupende le atmosfere alla David, perfette le interpretazioni: ma lo spettacolo rischia di dimenticare la storia

Questo Danton è Lech Walesa?

Nostro servizio

PARIGI — «Danton» del regista polacco Andrzej Wajda, ha cominciato venerdì la sua carriera mondiale sugli schermi parigini. Se ne parlerà a lungo, più di quanto si parlò dei suoi precedenti «L'Uomo di marmo» e «L'Uomo di ferro». In questo film dove la rivoluzione francese è quasi soltanto un pretesto (ma di dimensioni tali da rischiare la tendenziosità) Wajda ha scaricato tutte le sue passioni politiche, contenute e ingigantite dalla immensa delusione del 13 dicembre 1981 in Polonia.

Ma, nonostante i sottintesi, le possibili analogie, le maliziose ambiguità, la Polonia è solo un riferimento possibile e Wajda ha in un certo senso ragione quando dice che Danton non è Walesa e Robespierre non è Jaruzelski, come qualcuno ha pensato e scritto. Perché il suo disegno va molto al di là, ci sembra, della storia contingente della Polonia dei due film precedenti.

Ma andiamo fino in fondo ai confronti, dato che saltano agli occhi ad ogni inquadratura nonostante la perfetta ricostruzione degli ambienti e dei costumi dell'anno secondo della rivoluzione (il 1794), nel superbo colore verde azzurro della pittura davidiana. Il Danton di Wajda è la vittima di un processo staliniano e Robespierre che si fa ritrarre da David travestito da imperatore romano, è una sorta di allucinante e derisorio Nerone, è il dittatore in alta uniforme tramandatoci da Gherassimov.

C'è una frase, pronunciata da Camille Desmoulins, a darci la chiave del film: «Questo processo (quello contro Danton) è un processo politico e la politica non ha nulla a che vedere con la giustizia». Lo spettatore avvertito comprende: Wajda ha voluto trasmettere con questo film un messaggio politico per la gente d'oggi, dire come muoiono le rivoluzioni e come dalle loro ceneri ancora tiepide nasca non la liberazione ma l'oppressione degli uomini. Però, chi conosce anche solo approssimativamente qualcosa della rivoluzione francese e in particolare di quel tragico 1794 che vede il precipitare della dittatura giacobina nella voragine sempre più profonda del Terrore, ha un movimento di rivolta: perché Wajda, per illustrare il proprio messaggio, non bada alle mezze misure e fa di Saint Just uno squallido e miserabile delinquente, di Robespierre un inquietante e febbricitante idealista che risolve i propri problemi politici e sessuali attraverso l'eliminazione di amici e nemici. E di Danton, infine, un uomo forse un po' corrotto ma generoso, straripante di vitalità e di sincerità, che vuole soltanto la pace, la concordia, la fine della carrette della morte, la libertà.

Nel film non c'è un solo accenno alla situazione angosciosa in cui vive la rivoluzione in quel momento.

Si può ridurre il dramma termidoriano al conflitto tra due diverse psicologie, tra due caratteri antagonisti?

D'altro canto, per rendere efficace il suo messaggio in favore della democrazia, Wajda deve ridare a Danton tutte le buone qualità e a Robespierre tutti i difetti che aveva loro attribuito la storiografia tradizionale. Non dimentichiamo che la Francia moderata e benpensante ha eretto statue e intitolato strade e piazze a Danton ma ha sempre ignorato il «sanguinario» Robespierre come un peccato inconfessabile.

Eppure Danton non era né trasparente, né integro e se perfino Jean Jaurès nella sua moderata «Storia socialista della rivoluzione francese» gli riconosce una certa attrazione per il danaro, Albert Mathiez afferma che «tutta la storiografia imparziale ha confermato il giudizio contenuto nell'atto d'accusa di Saint Just» sugli intrighi, i traffici di denaro, le congiure in cui si bagnarono Danton e i dantonisti.

Si dirà che tutto ciò non ha niente a che vedere col film di Wajda, che questo film — come scriviamo all'inizio — ha preso a prestito il conflitto tra Robespierre e Danton per fare un discorso moderno di denuncia dei processi politici, delle repressioni, del totalitarismo. Sia. Ma, prima di parlare del film, ci sembrava necessaria questa distinzione tra verità storica e romanzo filmato, soprattutto quando, dopo «L'Uomo di marmo» e «L'Uomo di ferro», che erano personaggi contemporanei, si portano sullo schermo personaggi storici. Vogliamo dire insomma che il fine non sempre giustifica certi mezzi. A meno di dire che qualsiasi riferimento a fatti e a persone della rivoluzione francese è puramente casuale.

Ed eccoci al film, coproduzione franco-polacca, con attori e tecnici francesi e polacchi, che avrebbe dovuto essere girato metà in Francia e metà in Polonia e che, per evidenti ragioni legate al dicembre 1981, è stato realizzato totalmente in Francia. Forse per le stesse ragioni il film, che doveva uscire contemporaneamente nelle due capitali, è comparso venerdì sugli schermi parigini mentre la sua proiezione è rinviata di due mesi a Varsavia. E tuttavia le autorità della Polski-film avevano visionato e approvato la pellicola di Wajda lo scorso 6 dicembre come ne avevano approvato la sceneggiatura di Carriere, tratta da un dramma, «Il caso Danton», della scrittrice polacca Stanislawa Przybyszewska ma ciò accadeva nel 1980.

Nelle prime settimane del 1794 Danton torna a Parigi dopo un mese di riposo trascorso nel villaggio natale di Arcis sur Aube. Parigi ha fame. Lunghe file di cittadini assediano le panetterie chiuse, imprecano contro il nemico esterno, contro il governo. Dal finestrino della carrozza, dopo la folla affamata, attraversando una piazza, Danton vede ritagliarsi nel cielo nero di pioggia un'ombra più nera, squadrata, terribile: la ghigliottina.

A Parigi il «Vieux Cordelier», il giornale di Camille Desmoulins che appoggia con tutte le sue forze le idee di Danton, che attacca il governo e il Comitato di salute pubblica, è fatto sequestrare da Robespierre e la tipografia devastata. È l'inizio del confronto tra un Danton che ha ritrovato le forze perdute (interpretato da Gerard Depardieu, a suo agio in un ruolo dove gli sono finalmente permessi tutti gli eccessi di voce, di gesti, di forza virile) e un Robespierre appena uscito da una lunga malattia, che si sente accerchiato dai nemici, che diffida di tutti, che è stimolato al delitto da un perfido e caricaturale Saint Just. Robespierre è l'attore polacco Wojciech Pszoniak, che è stato interprete dello stesso personaggio nel dramma della Przybyszewska sempre sotto la direzione di Wajda e che riesce a dare verità e umanità alle paure, alle ambiguità, alle ossessioni dell'incorruttibile.

Questa la tela di fondo su cui si sviluppa lo scontro che porterà al famoso processo. Danton è convinto che parlando al popolo dal Tribunale riuscirà a sollevarlo, ad avere causa vinta, e rifiuta i consigli di Desmoulins, un eccellente Patrice Chereau passato per un momento dalla regia teatrale al ruolo di attore cinematografico) e di tutti coloro che vorrebbero prevenire le decisioni del Comitato di salute pubblica sta ricorrendo alla forza, sta ricorrendo alla piazza.

La difesa di Danton è uno dei tanti pezzi di bravura di cui il film è ricco, come le folle affamate, l'atelier di David, il realismo di questi uomini disfatti dalla fatica, dai dibattiti, dalle decisioni quasi sempre distruttrici. Suggestivo anche il ritmo cinematografico che ha il respiro dell'immensa tragedia che stanno vivendo la Rivoluzione e la Repubblica e che si conclude con la testa di Danton mostrata alla folla.

Ma il finale è un altro. Robespierre sa di non avere vinto. Si sveglia sudato accogliendo dalle labbra di Saint Just l'annuncio dell'avvenuta esecuzione. Dice «La Rivoluzione ha sbagliato strada» e si avvolge il volto col lenzuolo, come già in un sudario. E in quel momento il fratellino della fanatica Eleonora, ai piedi del letto, gli dice a memoria i primi articoli della Costituzione del 1793 sui diritti dell'uomo e le sue libertà.

Augusto Pancaldi

Tutti gli altri prima di Wajda

Strano destino teatrale quello del personaggio Danton, difficilmente amato come tutti gli sconfitti, ma anche difficilmente interpretato da attori di grande popolarità, i quali, semmai, si sono riservati il ruolo del suo antagonista Robespierre o altri parti di scorcio.

Comunque, sia che lo si consideri «pallido e enorme» secondo l'iconografia popolaresca tramandata dal Carducci, oppure superficiale e corruttibile, se non proprio corrotto, come sostengono alcuni storici, Danton nel grande duello a distanza contro il suo rivale Robespierre è quasi sempre uscito perdente anche in palcoscenico. Non molti sono i drammi che lo vedono protagonista anche se almeno uno di essi, *La morte di Danton* di Georg Büchner, è un capolavoro. Come pure è sintomatico che Danton non abbia neppure un ruolo di scorcio in testi scritti più recentemente sulla rivoluzione francese come *I Giacobini* di Federico Zardi e il *Marat-Sade* di Peter Weiss.

Anche il paese della nascita teatrale di Danton personaggio, la Germania, non presenta una tradizione interpretativa di livello anche se la sua parabola, accentuata a seconda della situazione politica, ha potuto diventare in certo qual senso emblematica in talune condizioni storiche.

Perlomeno è stato così per quanto riguarda la messinscena durante il nazismo della *Morte di Danton* (1939) al Teatro di Stato di Berlino *ad opera di Gustav Gründgens*, il celeberrimo Mephisto, che dopo avere interpretato ben due pellicole (nel 1920 e nel 1931) che si ispirano alla figura del rivoluzionario, riserva significativamente per sé il ruolo ambiguo, insinuante — «serpigno» come diceva un critico di allora — dell'ideologo Saint Just. Robespierre è Bernhard Minetti, oggi il più grande attore tedesco viverte, Danton Gustav Knuta, «perfetto».

È facile immaginare la *Morte di Danton* messa in scena nel 1957 da Erwin Piscator, inventore del teatro politico, ritornato in Germania dopo il lungo esilio americano allo Schiller Theater di Berlino, (con le scene di Gaspar Neher, un amico di Brecht). Dieci anni dopo, in questo stesso teatro, il più famoso regista rumeno Liviu Ciulei (1967) ne propone una nuova versione in chiave di sottile contemporaneità.

In Inghilterra bisogna arrivare al 1971 per trovare, sempre della *Morte di Danton* di Buchner, uno spettacolo di rilievo: è messo in scena al National Theatre, protagonista Christopher Plummer attore assai noto anche in cinema, il quale non si lascia minimamente prendere dall'ansia di rassomigliare al suo personaggio. Ma ci sono anche Ronald Pickup (il Verdi televisivo) nel ruolo di Saint Just e Charles Kay in quello di Robespierre. Di pochi mesi fa (in settembre 1982) l'ultima edizione, protagonista Anthony Higgins.

In Francia il ruolo di mettere in scena il testo di Büchner se lo è assunto a più riprese, a partire dal 1949, Jean Vilar, che per sé ha sempre riservato il ruolo di Robespierre di cui rendeva alla perfezione l'astratto fantasma. In questi spettacoli Danton ha avuto quasi sempre come interprete David Invernel, naturalisticamente esatto nell'aspetto oltre che nella leggendaria potenza della voce. Ma si ricorda anche una versione (1969) a Lione di Marcel Marechal, con lo stesso regista nel ruolo del titolo.

In Italia, invece, la figura di Danton non è sfuggita allo stile pompieristico della penna di regime Gioacchino Forzano che scrisse e diresse per la scena (1929) un *Danton* che piacque moltissimo grazie anche all'interpretazione di Annibale Betrone «che gridando e uriando dal principio alla fine soverchiò talvolta il dramma e lo schiacciò sotto una valanga sonora».

Per vedere però per la prima volta sulle scene italiane *La morte di Danton* di Büchner bisogna aspettare il 1950 quando Giorgio Strehler lo dirige al Piccolo Teatro fra roventi polemiche (Danton è marxista o promarxista? era la domanda che correva allora) interprete Gianni Santuccio, che — ci dicono le cronache — sembra uscire da un quadro di Delacroix. Ma c'è stata anche un'edizione del dramma (1972) al Teatro Stabile di Catania e una (1976) diretta da Giancarlo Sbragia (con Sergio Fantoni come Danton e lo stesso Sbragia nel ruolo di Robespierre).

Nell'ottobre del 1982, invece, il Teatro Stabile di Trieste, con la regia di Andrzej Waida, rappresenta per la prima volta in Italia *L'affare Danton* della polacca Stanislawa Przybyewska (e questo spettacolo in questi giorni approda a Roma). Si tratta del medesimo testo che sta alla base del film che Wajda ha girato in Francia: ne sono interpreti Mario Maranzana (Danton) e Vittorio Franceschi (Robespierre). Qui sembra rovesciarsi la dialettica consueta: il protagonista infatti è Robespierre con i suoi dilemmi e contraddizioni; ma è all'impetuoso e demagogico ma anche generoso Danton che vanno decisamente le simpatie della sutrice.

Maria Grazia Gregori

Le risposte del regista polacco

«No, pensavo solo al 1789. E semmai a Lenin»

Nostro servizio

PARIGI - «Intendiamoci: in questo film Danton non è Lech Walesa e Robespierre non è Jaruzelski. E se si vedono lunghe code davanti ai negozi di generi alimentari non è per far pensare alla sorte dei polacchi. A Parigi, nel 1793, c'era la carestia. Non voglio interpretazioni abusive. C'è la nostra lotta in Polonia e c'è questo film che ho girato in Francia. Un soggetto che mi permetteva una riflessione su certi aspetti della Rivoluzione francese. Prima del dicembre 1981 questa riflessione, forse sarebbe stata meno profonda. Ma è tutto». *Così Andrzej Wajda, in questi giorni, nelle interviste rilasciate per la prima parigina del suo Danton, ha smentito ogni accostamento.*

«Il dramma teatrale della Przybyszewska — ha detto ancora il regista — mi interessava per la sua tecnica, perfettamente strutturata, di un processo politico. Influenzata dai lavori dello storico Mathiez, l'autrice aveva una vera passione per Robespierre e aveva fatto di Danton un trafficante. Dopo aver consultato le opere di Baszkiewicz e di Meller ho pensato che bisognasse guardare Danton in modo diverso. Mi ero sempre chiesto perché i dirigenti bolscevici s'erano tanto interessati di Danton e di Robespierre. In un certo senso il film risponde alla mia domanda. Prima del 1918 Lenin citava soprattutto Danton perché voleva rovesciare lo Stato zarista come il tribuno francese aveva contribuito alla caduta della monarchia. Dopo il 1918 Lenin ha citato soltanto Robespierre e ciò allorché voleva preservare il nuovo Stato rivoluzionario nella Russia sovietica e conservare il potere».

A un altro quotidiano Wajda ha offerto questa sua interpretazione in chiave moderna dell'Incorruttibile: «Robespierre viene spesso considerato come il rappresentante dell'estrema sinistra. È inesatto. Egli ha sempre cercato di restare al centro. Sono le successive eliminazioni di Hebert e di Danton che lo hanno spinto verso posizioni estremiste. Il mondo dell'Est è Robespierre, il mondo Occidentale è Danton. Gli atteggiamenti, gli argomenti di Danton ci sono vicini. Lo scontro tra questi due uomini riproduce esattamente il momento che noi viviamo in questi giorni».

Anche qui, a proposito di eventuali analogie con la situazione polacca d'oggi, Wajda ha precisato: «Paragonare il mio Robespierre a Jaruzelski è una semplificazione inaccettabile. Se si dovessero fare e trovare nel film analogie storiche bisognerebbe cercarle in un'altra epoca. Questi due anni di Solidarnosc non sono stati una rivoluzione e in ogni caso non una rivoluzione della stessa natura di quella francese».

Infine, parlando ad un settimanale parigino delle sue fonti di ispirazione, Wajda ha aggiunto: «Il dramma della Przybyszewska è stato scritto nel 1934 dopo il suicidio di suo marito che era comunista. Essa aveva assistito, partecipato forse, alle discussioni sui grandi processi di Mosca. E l'interesse fondamentale di questo dramma era nella descrizione del primo processo politico moderno».

E più avanti: «Nel 1981 ho assistito in Polonia ad una specie di febbre rivoluzionaria, ho visto militanti sulla breccia giorno e notte, ho compreso la loro fatica, la loro esaltazione, i loro discorsi interminabili. È stato lì che ho capito un ambiente e ciò mi ha permesso di spingere il gioco degli attori a un grado di tensione che non avrei osato se non lo avessi visto nella realtà».

a.p.

Perché ritorna la Rivoluzione

La cultura europea ripensa sempre più spesso agli anni di Robespierre: e intanto si avvicina il 1989...

Si possono tentare diverse spiegazioni dell'interesse che sembra rifiorire, in vari luoghi dell'arte, della letteratura e dello spettacolo, per la Rivoluzione francese. Intanto, è singolare che più si avvicina la data a tutto tondo, il 1989, che ricorderà l'inizio dell'ultima rivoluzione della borghesia, più si ammirano i valori, le idee, i sentimenti di un Settecento non borghese. Nello stesso tempo, più sembra svanire il concetto di rivoluzione e la rivoluzione apparire un sole del passato, e più si è affascinati da coloro che per primi osarono parlare di libertà e soprattutto, di eguaglianza.

Ecco, in questa contraddizione si può già trovare la chiave estetica di film (penso, ad esempio, al bellissimo Mondo Nuovo di Ettore Scola), di piéces teatrali, di biografie, di mostre, dove l'ancien régime e la rivoluzione si incrociano ambiguamente, ma dove proprio tale ambiguità suggerisce una riflessione storica fuori da schemi tradizionali e da scontate ideologie.

Cerchiamo allora di immaginare qualche possibile risposta ai perché di questo rinverdito amore per eventi così lontani. E chiediamoci, anzitutto, quali fili ci legano all'età dell'assolutismo, quali al Settecento rivoluzionario. Il 1989 sarà una grande festa della Politica e della Cultura: si celebrerà il grande archetipo dell'Evo Contemporaneo. Ma ci vorranno anche gesti di coraggio intellettuale, poiché ci si dovrà pur chiedere se la borghesia del denaro e del potere politico che è nata nel 1789, abbia o meno, oggi, il diritto di autocelebrarsi. Chi sono veramente gli eredi dell'89? E inoltre, è proprio da definire ultima rivoluzione della borghesia quella avvenuta nel 1789? È vero che gran parte della attuale crisi politica del mondo occidentale è dovuta anche al fatto che la borghesia ha cessato da tempo di sentirsi una classe rivoluzionaria. Ma non ci sono ragioni valide per sostenere che quella che gli storici chiamano l'«età delle rivoluzioni» sia terminata.

Lo si è pensato tante volte, nel passato, ma i fatti hanno sempre smentito le previsioni. La stessa costruzione del nuovo ordine sociale borghese e di nuove gerarchie è stata costantemente interrotta da rivolte, insurrezioni, rivoluzioni. Non era facile d'altronde sostituire al sistema feudale, collaudato nel corso di mille anni, un sistema altrettanto stabile. Il mondo borghese e capitalistico sorto sul finire del Settecento si è dato sì leggi e ritmi precisi, ma ha anche accelerato e disarticolato i rapporti sociali piuttosto che unificarli e «calmarli». Di qui le tante «interruzioni» violente che hanno avuto motivazioni spesso contrastanti: ritorno all'indietro oppure spinta in avanti, insomma una «recherche» inesausta che nessuno può onestamente dichiarare conclusa sol perché gli attuali scenari culturali e sociali non sembrano più utilizzabili per le rappresentazioni o, come direbbe Mona Ozouf, per le «feste rivoluzionarie».

La storia insegna: quando scoppiarono in Europa i moti democratico-liberali del 1848 e la «Primavera dei popoli» illuminò il continente, erano trascorsi ben sessanta anni dalla Rivoluzione francese. E ancora settanta ne passeranno per giungere al febbraio russo del 1917 e poi all'Ottobre, quando la rivoluzione penetrò come una lama tagliente gli istituti e i palazzi dello zarismo feudale e insieme gli opifici e i progetti del capitalismo.

È giusto allora pensare la rivoluzione come una struttura dinamica della storia, anzi, come una verifica della qualità dei processi storici; ritardare quella immagine di vitalità e di espansione che si attribuisce, ad esempio, alla «rivoluzione copernicana» o alla «rivoluzione industriale» o alla «rivoluzione degli intellettuali».

Un'altra risposta è nel fascino esercitato da ciò che rivoluzione non è o che la rivoluzione ha spento per sempre. In questi ultimi anni si è scoperto che il Settecento delle aristocrazie, teneva celate una alta gentilezza e magiche bellezze. E si è fatto il confronto con le minoranze di privilegiati e di arricchiti nel nostro tempo, così bene dissimulati nella società di massa, molto meno vulnerabili e più dannosi di quelli che nel secolo dei Lumi abitavano le ville di delizia o le Corti d'Europa.

E allora? Allora non è un caso che la cultura dell'illuminismo sia nata e maturata all'interno di un sistema non-borghese e che la critica dell'«ancien régime» sia stata fatta da molti di coloro che da tale «régime» erano rappresentati. C'è stata nell'età della borghesia dell'Ottocento e del Novecento una autocritica pari a quella che, nella seconda metà del Settecento, ha alimentato, dall'imperatore Giuseppe II al ministro delle finanze di Francia Jacques Necker, le strategie riformatrici dell'assolutismo?

Credo che artisti come Scola o Wajda si siano poste domande simili nel tratteggiare ad esempio personaggi come Casanova o Danton; figure che costituiscono una cerniera simbolica tra mondi che entrano in conflitto tra e dentro di loro. Casanova, emblema di un elegante e disperato tramonto; Danton vittima del dilemma rivoluzionario borghese se è possibile e legittimo «fermare» la rivoluzione. Grovigli forse inestricabili di una Storia che comincia nel 1789.

Lucio Villari

Spettacoli Cultura

È morta la mezzosoprano Edith Coates

LONDRA — La cantante lirica Edith Coates, mezzosoprano tra i più apprezzati nel mondo dell'opera britannica, è morta ieri per una polmonite in un ospedale londinese. Aveva 74 anni. Nata a Lincoln nel 1908, la Coates aveva studiato canto al «Trinity college» di Londra. Debuttò sulla scena del «Covent garden» nel 1937 e dieci anni dopo fu scelta come protagonista della «Carmen». Durante la sua lunga carriera ha interpretato oltre sessanta ruoli operistici.

Turi Ferro in una scena di «Tito Andronico» di Shakespeare

Di scena **Il «Tito Andronico» allestito da Gabriele Lavia è pieno di antiche marionette...**

Shakespeare tradotto per l'Opera dei pupi

TITO ANDRONICO di William Shakespeare (traduzione di Alessandro Serpieri). Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotti. Musiche di Giorgio Carnini. Interpreti principali: Turi Ferro, Lydia Mancinelli, Massimo Foschi, Alberto Mancioppi, Ettore Toscano, Liliana Eritrei, Massimo Venturiello, Sergio Rubini, Giorgio Gobbi, Gianfranco Jannuzzo. Ravenna, Teatro Alighieri (Compagnia del Teatro Eliseo di Roma).

Dal nostro inviato

RAVENNA — Il giovane Lavia, come il giovane Shakespeare (fatte le debite proporzioni), non si spaventa di nulla. Con la stessa baldanza che lo aveva sostenuto nell'*affrontare*, da un anno in qua, Schiller e Kleist, e un Pirandello del meno agevoli, eccolo prendere di petto *Tito Andronico*, controversa «opera prima» del Gran Britanno, nel campo della tragedia: campionario d'orrori, commisurato agli stomaci del pubblico elisabettiano, e di cui appena tre decenni or sono, nell'edizione italiana di quel teatro curata dal nostro maggior anglista, si diceva essere «impensabile» una riproposta scenica.

Eppure, già nel '55, un regista di fondate speranze, Peter Brook, e un attore di chiara fama, Laurence Olivier, illustravano dei propri nomi un allestimento del *Tito Andronico* destinato a vasta risonanza europea (passò di sfuggita anche in Italia), mentre da noi, in tempi più recenti, si cimentava sul medesimo arduo testo, e con successo, Aldo Trionfo. Quanto alla critica shakespeariana più aggiornata, essa tende a riconoscere nel *Tito* «una eccezionale vitalità drammatica, un raffinato gusto per il grottesco, un carattere archetipico, alla base del teatro dell'assurdo e della crudeltà» (Giorgio Melchiori), oltre a rinvenirvi i germi di situazioni e figure che avranno poi sviluppo nei capolavori della maturità.

In epoca di basso, anzi bassissimo Impero romano (ma la leggenda prevale sulla storia, e gli anacronismi non si contano), il valoroso generale Tito Andronico, orbato già di gran parte della sua numerosa prole, si vede uccidere due figli maschi, falsamente imputati d'un delitto di Stato, mentre la figlia Lavinia è stuprata, e le vengono tagliate mani e lingua; lo stesso Tito si mozza da sé una mano, nell'illusione di evitare il peggio. Responsabili di crimini tanto feroci sono l'ex regina dei Goti, Tamora, i suoi figli Demetrio e Chirone, l'amante di lei, il subdolo e feroce moro Aronne; complice del misfatti, il sospettoso quanto stolido imperatore Saturnino, che ha sposato Tamora, e se ne lascia raggirare.

A offese così spietate, segue una rivalsa altrettanto inumana: svelate le manovre delle quali è stato vittima, Tito, con l'aiuto del fratello Marco, del superstite erede Lucio, del nipotino (chiamato Lucio anche lui), della sventurata Lavinia, prepara il piano che dovrà portare alla distruzione dei suoi nemici, e lo mette personalmente in atto, nella fase decisiva, uccidendo Demetrio e Chirone e imbandendoli, sotto forma di cibo, sulla mensa della loro madre. Alla generale carneficina, che comprende lo stesso protagonista, e l'Imperatore, e Tamora, e Lavinia, e Aronne, pochi si sottraggono: fra di essi, Lucio, che, quasi per mancanza di rivali, otterrà il trono imperiale.

L'impianto scenografico creato per Lavia dal fedele Agostinucci, con quegli scorci di scale marmoree dagli alti gradini, le statue massicce, le colonne spezzate, i capitelli sparsi, determina un clima di lussuosa decadenza, tra melodramma e cinema hollywoodiano, del genere storico-mitologico. Al di là di tali segni, ormai ricorrenti, sembra di avvertire, soprattutto all'inizio, una chiave più giusta e risolutrice, che è quella dell'Opera dei Pupi. I costumi stessi vi alludono, e certi movimenti a scatto dei personaggi, fantocci raggelati nella fissità del ruolo, convalidano l'ipotesi: la mano tagliata di Andronico non ci ricorda, forse, le marionette giganti della tradizioine siciliana, facili a scomporsi, a farsi in pezzi, nel corso dei duelli fra paladini e Mori? E, a proposito, nel nerissimo Aronne, più che un presagio dell'Otello (un Otello dal cuore di Iago) non si coglie una parentela col Saracino malvagio e traditore? E lo stesso Tito, più che a Lear, non somiglia a un Carlo Magno?

Se non sempre, e fino in fondo, Opera dei Pupi lo spettacolo è comunque favola. Ogni effettiva possibilità di aggancio, realistico o emblematico, con l'epoca nostra si direbbe esclusa. Lo stesso ritratto della violenza infantile, che ci si mostra mediante le turpi imprese di Demetrio e Chirone, degradati al rango di monellacci, profuma di passato, ancorché prossimo. Non sono proprio dei «guerrieri della notte», costoro, ma dei discoli da epoca pretelevisiva, dei lazzaroncelli periferici, degli eterni Pierini, semmai: rubicondo, grande e bleso l'uno, allampanato e balbuziente l'altro, si giocano a morra la precedenza nelle infamie da commettere, e suscitano più compassione che disgusto. In qualche momento, ci hanno rammentato il Sussi e Biribissi di Collodi nipote, delizia della nostra verde età. Quanto al Collodi zio, è inevitabile che, con quella strana coppia al seguito, la regina Tamora di Lydia Mancinelli si rechi dietro l'impronta della sadica Fatina del *Pinocchio* di Carmelo Bene.

Per la via dell'Opera dei Pupi (e non solo a cagione di un accento insulare rilevato più del solito) il Tito di Turi Ferro finisce con l'incentrare, al di là di Shakespeare, l'autore a lui più congeniale, fra i grandi, cioè Pirandello. E quando arriva in abito di cuoco, lavorando di mestolo, nella sequenza culminante, ci aspettiamo quasi che cominci a dire le battute di Leone Gala nel *Gioco delle parti*; che, del resto, come tessitore di trame assassine, non scherzava. In qualche modo, tutto torna.

Ma i suoi risultati, l'impegno registico, li coglie tutti in una brillantezza di superficie, senza penetrare più che tanto nei problemi e nei segreti del testo. Bloccato in una sola dimensione, ad esempio, appare l'Aronne di Massimo Foschi, pur dotato d'una bella evidenza. E la scena della mosca, forse la più misteriosa e affascinante dell'intera opera, la più svincolata dalle sue fonti letterarie (Ovidio e Seneca soprattutto), si riduce qui a un incongruo siparietto comico. Quel che è riuscito meglio, a Lavia, è il duetto Demetrio-Chirone; e gli attori che lo interpretano (Sergio Rubini, Giorgio Gobbi) sembrano esser stati curati particolarmente, con fraterna, sbarazzina simpatia.

Aggeo Savioli

Una regìa faticosa, una scenografia eccessiva eppure questo balletto è tutto da vedere: merito della Terabust e degli altri danzatori se Aurora conserva il suo fascino

E la Bella Addormentata si sveglia da sola

ROMA — Nonostante tutto, ci sono almeno due ragioni importanti che potrebbero indurre il pubblico romano a ritornare sui propri passi. Ovvero, a rivedere l'edizione settantottina del balletto *La bella addormentata nel bosco* di Ciaikovskij/Pepita in scena al Teatro dell'Opera discontinuamente sino a febbraio. La prima ragione sono i protagonisti «ospiti» e taluni interpreti principali, la seconda ragione sono gli «affetti».

Diciamo subito che non si tratta di un allestimento eclatante o particolarmente riuscito, che la versione approntata sull'originale russo da Andrè Prokovsky è registicamente *faticosa, coreograficamente discontinua*, che scene e costumi creati dal fantasioso Beni Montresor con grande sperpero di colori sgargianti, di fondali alla «Chagall», si esauriscono in una ridondante, a tratti stucchevole, bellezza di superficie, nonostante la felice intuizione di defrancesizzare gli ambienti — francesissimi secondo la tradizione più consolidata del *decòr* di questo balletto — per collocarli in un *contesto russo*. Infine, che il corpo di ballo romano non è sembrato carico della necessaria convinzione, né sufficientemente preparato a tradurre i terribili, emozionanti casi che secondo la famosa favola Charles Perrault, ispiratrice del balletto, accadono alla Corte di Re Florestano XXIV, nel 1500.

Fortunatamente Elisabetta Terabust, che non danzava in questo suo teatro d'origine con un balletto di tale importanza dal 1976 (anno del suo definitivo affrancamento dall'Ente romano) e Peter Schaufuss (i due «ospiti» di riguardo). insieme alla proterva Fata cattiva Carabosse (Lucia Colognato, davvero impeccabile), alla suadente Fata dei Lillà (Claudia Zaccari), all'Uccello Blu (l'esuberante, giovanissimo Luigi Martelletta), alla principessa Florina (Gabriella Tessitore), ai tre «Ivan» che nel *divertissement* del terzo atto, danzano «alla cosacca», hanno salvato la situazione, regalando all'eccitato pubblico della «prima» (ma chissà mai che nelle repliche qualche altra bellezza non si aggiunga) momenti intensi.

Nel ruolo della giovane, freschissima, Aurora, Elisabetta Terabust è impeccabile; possiede la tecnica giusta per affrontare il difficile *Adagio della rosa* del primo atto e il purissimo *grand pas de deux classique* con il suo principe, nel terzo. Inoltre acquisisce e matura artisticamente lo spessore di questo personaggio/anti-personaggio, che non racconta la sua storia, ma vive solo nell'astratta bellezza dei suoi passi e delle sue grazie. E pensare che le capitano accadimenti legati ad una tradizione antichissima, affatturamenti magici che vivono solo nel mondo delle fate.

Ancora in fasce, Aurora, viene infatti stregata dall'incantesimo della terribile Carabosse che le predice una futura disgrazia: cadrà addormentata dopo essere stata punta da una piccola, apparentemente innocua, spina. Poi — dopo le notorie traversie — incontrerà il principe azzurro della sua vita e lo sposerà con grande sfarzo e pompa, come si conviene nelle favole a lieto fine.

Ma la Terabust, come tutte le grandi ballerine investite del ruolo di Aurora si distanzia dagli eventi spiccioli della vicenda, come volle, in fondo, lo stesso coreografo Marius Petipa: guarda alla confezione del suo stile, al rigore del linguaggio accademico. Danza Aurora, *ma non è Aurora*. Anche Schaufuss non è Desirè (o Florimondo), il principe che rompe l'incantesimo di Carabosse, ma un danzatore elegantissimo, forse un principe nato, che con le sue impeccabili *pirouettes*, i salti poderosi, l'afflato calibratissimo nella pantomima, disegna un personaggio senza tempo: un principe potenzialmente eterno.

Se allora il fascino di questo balletto classico riproposto dal Teatro dell'Opera risiede nella cristallina distanza dei suoi migliori interpreti, significa che in sè il grande capolavoro di Petipa ha perso la capacità di stupire, di ammaliare il pubblico contemporaneo? Niente affatto. Esistono degli *affetti*, come si diceva all'inizio, delle «ragioni di cuore» che seducono lo spettatore. Non è nemmeno la morale della fiaba con la sua contrapposizione di Male e Bene, con l'antagonismo della Fata Carabosse e la benefica protezione della Fata dei Lillà, non l'alternanza degli equilibri del mondo. Semmai, la pienezza di un affresco dove *inutili* fate (ce ne sono tante, e tutte toccanti), colorate pietre preziose, principi di diversa nazionalità, gattine zampettanti e un Uccello Blu capitano proprio per caso, compaiono e scompaiono per pura necessità di danza. Non tutti i capolavori del balletto vantano poi una musica così pertinente alla coreografia e nello stesso tempo così esaltante come quella di Ciaikovskij. Questi sono i segreti della *Bella Addormentata*.

Costruire un mondo che non c'è, regalare immagini fugaci, trasportate dalle musiche e scomparire. Purtroppo l'inderogabile *evanescenza* che si richiede ad ogni ripresa di questo «master» del tardo-Ottocento è stata qui in parte tradita, con pesanti recuperi realistici. Anche un passo sbagliato, una perdita di tempo, un tentennamento nella danza rompono l'incantesimo, rivelano la materia. E ci vuole davvero poco perché la bella nuvola costruita da Petipa — forse con la consapevolezza della sua eterna durata — si trasformi in una doccia fredda.

Marinella Guatterini

REGIONE LOMBARDIA
LA GIUNTA

AVVISO DI PUBBLICO CONCORSO

La Giunta regionale della Lombardia, per la copertura di posti vacanti nel proprio ruolo organico, indice concorso pubblico per titoli ed esami a n 6 posti di funzionario legale - livello funzionale VIII.

Per modalità, requisiti e condizioni di partecipazione consultare il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 1 - 1° supplemento straordinario del 5/1/1983.

Le domande di partecipazione - in carta legale da L. 3.000 - devono pervenire a cura e sotto la responsabilità degli interessati al protocollo del Servizio Personale - Via F. Filzi, 22 - Milano, non più tardi delle ore 12,30 del giorno 4 febbraio 1983.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio Personale della Giunta regionale Via F. Filzi, 22, piano terra Milano, dal lunedì al giovedì (ore 9,30/12,30 - 14/16) e il venerdì (ore 9,30 - 12,30).

Informazioni telefoniche possono essere richieste all'Ufficio assunzioni del Servizio Personale della Giunta regionale ai numeri 62624628/62624534 dal lunedì al venerdì (ore 9,30 - 12,30).

Servizio Sanitario Locale - Regione Piemonte
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'affidamento della conduzione continuativa degli impianti a fuido e Centrale Termica presso la Sede Ospedaliera Eremo dei Camaldolesi, per il periodo di 365 giorni naturali consecutivi, che dovrà avere inizio entro il trentesimo giorno dalla data di esecutività della deliberazione di avvenuta aggiudicazione.

Il personale addetto alla conduzione dovrà essere munito di certificato di abilitazione alla conduzione di generatori di vapore.

Importo presunto a base d'asta L. 140.000.000

L'aggiudicazione verrà espletata con procedura prevista dall art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con aggiudicazione alla Ditta che avrà prodotto l'offerta più vantaggiosa per l'Ente, con variazione percentuale.

Gli interessati, iscritti alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato di Torino e Provincia e/o all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 5ª - A1 - per un importo non inferiore a L. 150.000.000, possono essere invitati alla gara, presentando domanda all'Ufficio Protocollo U.S.L. 1-23 dell'Ospedale San Giovanni Battista di C.so Bramante, 88 - **entro le ore 16 del 28 gennaio 1983.**

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Torino, 9 gennaio 1983.

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 1-23
(Prof. Aldo Olivieri)

Servizio Sanitario Locale - Regione Piemonte
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'affidamento della conduzione continuativa degli impianti a fuido e Centrale Termica presso la Sede Ospedaliera Eremo dei Camaldolesi, per il periodo di 365 giorni naturali consecutivi, che dovrà avere inizio entro il trentesimo giorno dalla data di esecutività della deliberazione di avvenuta aggiudicazione.

Il personale addetto alla conduzione dovrà essere munito di certificato di abilitazione alla conduzione di generatori di vapore.

Importo presunto a base d'asta L. 140.000.000

L'aggiudicazione verrà espletata con procedura prevista dall art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con aggiudicazione alla Ditta che avrà prodotto l'offerta più vantaggiosa per l'Ente, con variazione percentuale.

Gli interessati, iscritti alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato di Torino e Provincia e/o all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 5ª - A1 - per un importo non inferiore a L. 150.000.000, possono essere invitati alla gara, presentando domanda all'Ufficio Protocollo U.S.L. 1-23 dell'Ospedale San Giovanni Battista di C.so Bramante, 88 - **entro le ore 16 del 28 gennaio 1983.**

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Torino, 9 gennaio 1983.

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 1-23
(Prof. Aldo Olivieri)

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'affidamento della conduzione continuativa degli impianti a fluido e Centrale Termica presso la Sede Ospedaliera di Via Cigna, per il periodo di 365 giorni naturali consecutivi, che dovrà avere inizio entro il trentesimo giorno dalla data di esecutività della deliberazione di avvenuta aggiudicazione.

Il personale addetto alla conduzione dovrà essere munito di certificato di abilitazione alla conduzione di generatori di vapore.

Importo presunto a base d'asta L. 140.000.000

L'aggiudicazione verrà espletata con procedura prevista dall'art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/73 n. 14, con aggiudicazione alla Ditta che avrà prodotto l'offerta più vantaggiosa per l'Ente, con variazione percentuale.

Gli interessati, iscritti alla Camera Commercio, Industria, Artigianato di Torino e Provincia e/o all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 5ª - A1 - per un importo non inferiore a L. 150.000.000, possono essere invitati alla gara, presentando domanda all'Ufficio Protocollo U.S.L. 1-23 dell'Ospedale S. Giovanni Battista di C.so Bramante, 88 - entro le ore 16 del giorno 28 gennaio 1983.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Torino, 9 gennaio 1983

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 1/23
Prof. Aldo Olivieri

A. S. P. I. V.
AZIENDA SERVIZI PUBBLICI IDRAULICI E VARI

L'Azienda Servizi Pubblici Idraulici e Vari di Venezia - ASPIV - bandisce un concorso pubblico per titoli e colloquio-esame orale per la copertura del posto di Direttore generale.
Termine di presentazione domande: ore 12,00 del giorno 31 gennaio 1983. Ulteriori informazioni, nonché copia del bando, potranno essere richieste presso la Segreteria dell'A.S.P.I.V. - S. Marco n. 3565 - Venezia, tel. 041/700 266.

IL PRESIDENTE
Luigi Giordani

Programmi TV

Rete 1

11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13-14 TG L'UNA - a cura di Alfredo Ferruzza
13.30 TG1 NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo. Regia di Luigi Bonori.
14.15-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
17.15 ADORABILI CREATURE - «Fascino perverso», telefilm di Kenney
18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.30 90° MINUTO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MARCO POLO - Regia di Giuliano Montaldo.
21.50-22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
22.35 TELEGIORNALE
23.00 ARMANDO SAVINI E LA SUA ORCHESTRA IN CONCERTO
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Un programma a cura di R. Lambertucci
10.20 MAURICE RAVEL - Bolero. Orchestra di Torino della RAI
10.50 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - «Scuola media: educazione fisica»
11.20 LO SCOIATTOLO - Documentario
11.45 RHODA - «Non è colpa mia, vero?», Telefilm di Tony Mordente
12.10 MERIDIANA - A cura di Enzo Balboni
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Da Trollope Regia di David (5ª puntata)
15.20-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
15.30 BLITZ-SPETTACOLO
16.00 COPPA DEL MONDO DI SCI - Da Morzine (Francia)
17.15 LA HIT PARADE AMERICANA
18.50 TG2 - GOL FLASH
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 DUE DI TUTTO
21.40 TG2 - STASERA
21.50 IL FURTO DELLA GIOCONDA - Di Renato Castellani (1ª puntata)
23.00 LA PIÙ LUNGA FRONTIERA - di Roberto Giammanco.
23.50 LETTERATURA INFANTILE - Di Gabriella Cosmini Frasca.
00.20 TG2 - STANOTTE

Rete 3

10.55 COPPA DEL MONDO DI SCI - Da Pfronten Super gigante femminile
12.15-13.25 DOMENICA MUSICA
14.55 MARCIALONGA
15.30-17.25 DIRETTA SPORTIVA - Roseto: Pallacanestro - Ancona: Scherma
17.25 SPECIAL ALDO DONATI
17.55 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade inglese
18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Di David Butler.
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
19.35 CONCERTONE - «Supertramp». Presenta Sergio Mancinelli
20.30 SPORT TRE - A cura di A. Biscardi.
21.30 IN PIEDI O SEDUTI - Un programma condotto da Guglielmo Zucconi
22.00 TG3 - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

Canale 5

8.30 Cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica Show; 13.50 Il circo di Sbirulino; 14.30 «Le motorizzate»; 16.30 «Premiatissima», con Claudio Cecchetto e Amanda Lear; 19.30 «Flamingo Road», telefilm; 20.30 «Magnum P.I.», telefilm; 21.30 «Il mediatore», di R. Mulligan, con J. Muller, L. Haynes; 23.30 Canale 5 news; 24 «Operazione Sigrieda», film con Terry Savalas, James Mason

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 12 «Mammy fa per tre», telefilm; 12.30 «Miss Winslow e figlio», telefilm; 13 «Kazinskis», telefilm; 14 «Gli sbandati», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Mammy fa per tre», telefilm; 16.30 Ciao ciao; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria» di Enzo Tortora; 19.30 «Kazinski», telefilm; 20.30 «Dynasty», puntata pilota; 21.30 «La nave più scassata dell'esercito».

Italia 1

8.30 Il circo delle stelle; 9.30 «La casa nella prateria», telefilm; 10.15 «L'arma che conquistò il West», film di W. Castle; 12 Boxe; 13 «C.H.I.P.S.», telefilm; 14 «Piccola città», telefilm; 14.50 «Falcon Cresta», telefilm; 15.40 Supertrain; 16.45 «Bim bum bam», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Operazione ladro», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Falcon Crest», telefilm; 21.30 «Il merlo maschio», film di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli, Lando Buzzanca; 23.30 «Quando le donne avevano la coda».

Svizzera

10 Messa; 10.55 Sci; 13.30 Telegiornale; 13.35 Un'ora per voi; 14.35 Gli sfidamorte; 15.20 «Avventure in città», telefilm; 16.10 C'era una volta l'uomo; 16.35 «Silas», telefilm; 17 Trovarsi in casa; 19 Telegiornale; 19.15 Stride la vampa - 1. Nabucco; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Gli emigrantis», con S. Macht; 21.40-22.50 Domenica sport - Telegiornale.

Capodistria

17 Con noi... in studio; 17.05 Stoccolma; 18 Film; 19.30 Punto d'incontro; 20.15 Film; 21.45 Settegiorni; 22 Serate musicali.

Francia

10.30 Cavallo 2-3; 10.45 Gym-tonic; 11.15 Jacques Martin domenica; 11.20 Fuori gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.25 L'uomo che capita a proposito; 15.15 Scuola dei fans; 15.55 Viaggiatori della storia; 16.25 Tè danzante; 16.55 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 «Il mitomane», telefilm; 18 La corsa attorno al mondo; 19 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Varietà; 21.40 Documentario; 22.35 Arte; 23.05 Telegiornale.

Montecarlo

14.30 A bocca perta; 15.30 «Magician», telefilm; 16.30 Zaffiro e acciaio; 17 Lo scatolone; 18 Pinocchio; 18.30 Notizie flash; 18.35 I giorielli del 7° continente; 19 Check up; 20 Animals: il cerbiatto; 20.30 Padre e figlio investigatori. 21.30 Telefilm.

Scegli il tuo film

IL MEDIATORE (Canale 5, ore 21,25)
Storia di mafia e, naturalmente, di morte diretta dall'abile Robert Mulligan (USA 1973). Dopo aver fedelmente lavorato per la mafia, un uomo si accorge che, inspiegabilmente, la sua ora è suonata e un killer è sulle sue tracce. Il protagonista riesce ad uccidere l'assassino: sarà la salvezza? Troppo duro combattere la mafia da soli. E anche in tanti.

IL MERLO MASCHIO (Italia 1, ore 21,30)
Temiamo che sia in atto, in modo per così dire spontaneo e su reti diverse, un ciclo dedicato al nostro Lando Buzzanca. E lo temiamo non perché l'attore non abbia qualità, ma per il modo a dir poco becero nel quale il cinema le ha sempre utilizzate. Ce ne dispiace per lui. Qui poi il regista Pasquale Festa Campanile gli mette a fianco Laura Antonelli che, nei suoi peggiori film rischia un po' di essere la versione femminile del «merlo maschio». La vicenda: un violoncellista che vuole fare rapida carriera mette in scena anche la moglie. Mentre lui suona, lei si spoglia. Scompiglio tra i melomani.

LA NAVE PIÙ SCASSATA DELL'ESERCITO (Rete 4, ore 21,30)
Avete presente Jack Lemmon? Con quella sua faccia piena di dubbi e quella andatura incerta da americano poco tranquillo? Ecco, ora mettetegli una divisa della marina USA e poi affidategli il comando di una nave: sarà tutta da ridere. Ma poi, nonostante che la nave si riveli uno scassato pescereccio, il nostro comandante si farà onore e, per una volta, sarà la gloria!

Rete 2: «Il furto della Gioconda»

Vediamo questa sera, in replica, lo sceneggiato di Renato Castellani «Il furto della Gioconda», ripresentato dopo 5 anni dalla Rete 2 alle 21,35. Castellani, regista del «Verdi» trasmesso nello scorcio dell'82, per quest'altro lavoro si era ispirato ad uno dei più clamorosi «colpi» del secolo, il furto, appunto, dell'opera leonardesca sottratta dal Louvre nel 1911. In tre puntate il regista ricostruisce il «giallo» che coinvolse i nomi più in vista della cultura e dell'arte francese. Tra gli interpreti Renzo Palmer, Enzo Cerusico, il compianto Bruno Cirino, Cecilia Polizzi e Paolo Bonagura.

Il quadro scomparve un lunedì, giorno di chiusura del più grande museo di Francia, il 21 agosto 1911. Ma chi poteva avere rubato il quadro? Perché? Come «commerciare» una delle più note opere d'arte del mondo? Il clamore fu enorme. Tra gli episodi più sconcertanti fra quelli che seguirono il furto, ci fu una perquisizione della polizia in casa di Apolinnaire. Lo stesso Picasso rimase coinvolto nell'«affaire». Calmate le acque un imbianchino italiano, Vincenzo Peruggia, restituì la preziosa tela.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23; ONDA VERDE: 6 58, 7.58, 10.10, 12.58, 16.58, 18 58, 21, 22.58; 6 Segnale orario, Musica e parole per un giorno di festa, 8 40 Edicola; 8 50 La nostra terra, rubrica di agricoltura, 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Messa, 10.15 La mia voce per la tua domenica, 11 Permette, cavallo?; 12.30-14-16 30 Carta bianca; 13.15 Cantitalia; 15 20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Tuttobasket; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.25; I giardini del silenzio; 20 Ernani, di G Verdi, direttore T. Schippers

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11 30, 12 30, 13.30, 15.18, 16 25, 18 30, 19.30, 22.30. 6 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Pipistrelli, Re Barbuti e Granduchesse; 9 35 L'aria che tira; 11 Cosa ci racconti del West?; 12 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Hit Parade 2; 13 41 Sound-Track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.30 Domenica sport; 15.20 Domenica con noi; 19.50 Momenti musicali; 21 Sound-Track; 21.40 Vita di Papa Giovanni; 22.10 Cara musica.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.50; 20.45; 6 Preludio; 6.55-8.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 10 30 Concerti aperitivo, Strawinski e l'America del suo tempo; 11.48 Tre A, Agricoltura - Alimentazione - Ambiente; 12 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 A piacer vostro, 15 Lettura d'autore; 16 Agnese di Hohenstaufen; 19 05 Danze tedesche; 20 Spazio Tre domenica; 20.30 Carl Philipp Emanuel Bach; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 I Concerti di Milano, direttore Lucas Vis; 21.45 Libri novità; 22 30 Prott; 23 Il jazz

Spettacoli Cultura

È morta la mezzosoprano Edith Coates

LONDRA — La cantante lirica Edith Coates, mezzosoprano tra i più apprezzati nel mondo dell'opera britannica, è morta ieri per una polmonite in un ospedale londinese. Aveva 74 anni. Nata a Lincoln nel 1908, la Coates aveva studiato canto al «Trinity college» di Londra. Debuttò sulla scena del «Covent garden» nel 1937 e dieci anni dopo fu scelta come protagonista della «Carmen». Durante la sua lunga carriera ha interpretato oltre sessanta ruoli operistici.

Turi Ferro in una scena di «Tito Andronico» di Shakespeare

Di scena **Il «Tito Andronico» allestito da Gabriele Lavia è pieno di antiche marionette...**

Shakespeare tradotto per l'Opera dei pupi

TITO ANDRONICO di William Shakespeare (traduzione di Alessandro Serpieri). Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotti. Musiche di Giorgio Carnini. Interpreti principali: Turi Ferro, Lydia Mancinelli, Massimo Foschi, Alberto Mancioppi, Ettore Toscano, Liliana Eritrei, Massimo Venturiello, Sergio Rubini, Giorgio Gobbi, Gianfranco Jannuzzo. Ravenna, Teatro Alighieri (Compagnia del Teatro Eliseo di Roma).

Dal nostro inviato

RAVENNA — Il giovane Lavia, come il giovane Shakespeare (fatte le debite proporzioni), non si spaventa di nulla. Con la stessa baldanza che lo aveva *sostenuto* nell'affrontare, da un anno in qua, Schiller e Kleist, e un Pirandello del meno agevoli, eccolo prendere di petto *Tito Andronico*, controversa «opera prima» del Gran Britanno, nel campo della tragedia: campionario d'orrori, commisurato agli stomaci del pubblico elisabettiano, e di cui appena tre decenni or sono, nell'edizione italiana di quel teatro curata dal nostro maggior anglista, si diceva essere «impensabile» una riproposta scenica.

Eppure, già nel '55, un regista di fondate speranze, Peter Brook, e un attore di chiara fama, Laurence Olivier, illustravano dei propri nomi un allestimento del *Tito Andronico* destinato a vasta risonanza europea (passò di sfuggita anche in Italia), mentre da noi, in tempi più recenti, si cimentava sul medesimo arduo testo, e con successo, Aldo Trionfo. Quanto alla critica shakespeariana più aggiornata, essa tende a riconoscere nel *Tito* «una eccezionale vitalità drammatica, un raffinato gusto per il grottesco, un carattere archetipico, alla base del teatro dell'assurdo e della crudeltà» (Giorgio Melchiori), oltre a rinvenirvi i germi di situazioni e figure che avranno poi sviluppo nei capolavori della maturità.

In epoca di basso, anzi bassissimo Impero romano (ma la leggenda prevale sulla storia, e gli anacronismi non si contano), il valoroso generale Tito Andronico, orbato già di gran parte della sua numerosa prole, si vede uccidere due figli maschi, falsamente imputati d'un delitto di Stato, mentre la figlia Lavinia è stuprata, e le vengono tagliate mani e lingua; lo stesso Tito si mozza da sé una mano, nell'illusione di evitare il peggio. Responsabili di crimini tanto feroci sono l'ex regina dei Goti, Tamora, i suoi figli Demetrio e Chirone, l'amante di lei, il subdolo e feroce moro Aronne; complice dei misfatti, il sospettoso quanto stolido imperatore Saturnino, che ha sposato Tamora, e se ne lascia raggirare.

A offese così spietate, segue una rivalsa altrettanto inumana: svelate le manovre delle quali è stato vittima, Tito, con l'aiuto del fratello Marco, del superstite erede Lucio, del nipotino (chiamato Lucio anche lui), della sventurata Lavinia, prepara il piano che dovrà portare alla distruzione dei suoi nemici, e lo mette personalmente in atto, nella fase decisiva, uccidendo Demetrio e Chirone e imbandendoli, sotto forma di cibo, sulla mensa della loro madre. Alla generale carneficina, che comprende lo stesso protagonista, e l'Imperatore, e Tamora, e Lavinia, e Aronne, pochi si sottraggono: fra di essi, Lucio, che, quasi per mancanza di rivali, otterrà il trono imperiale.

L'impianto scenografico creato per Lavia dal fedele Agostinucci, con quegli scorci di scale marmoree dagli alti gradini, le statue massicce, le colonne spezzate, i capitelli sparsi, determina un clima di lussuosa decadenza, tra melodramma e cinema hollywoodiano, del genere storico-mitologico. Al di là di tali segni, ormai ricorrenti, sembra di avvertire, soprattutto all'inizio, una chiave più giusta e risolutrice, che è quella dell'Opera dei Pupi. I costumi stessi vi alludono, e certi movimenti a scatto dei personaggi, fantocci raggelati nella fissità del ruolo, convalidano l'ipotesi: la mano tagliata di Andronico non ci ricorda, forse, le marionette giganti della tradizioine siciliana, facili a scomporsi, a farsi in pezzi, nel corso dei duelli fra paladini e Mori? E, a proposito, nel nerissimo Aronne, più che un presagio dell'Otello (un Otello dal cuore di Iago) non si coglie una parentela col Saracino malvagio e traditore? E lo stesso Tito, più che a Lear, non somiglia a un Carlo Magno?.

Se non sempre, e fino in fondo, Opera dei Pupi lo spettacolo è comunque favola. Ogni effettiva possibilità di aggancio, realistico o emblematico, con l'epoca nostra si direbbe esclusa. Lo stesso ritratto della violenza infantile, che ci si mostra mediante le turpi imprese di Demetrio e Chirone, degradati al rango di monellacci, profuma di passato, ancorché prossimo. Non sono proprio dei «guerrieri della notte», costoro, ma dei discoli da epoca pretelevisiva, dei lazzaroncelli periferici, degli eterni Pierini, semmai: rubicondo, grande e bieso l'uno, allampanato e balbuziente l'altro, si giocano a morra la precedenza nelle infamie da commettere, e suscitano più compassione che disgusto. In qualche momento, ci hanno rammentato il Sussi e Biribissi di Collodi nipote, delizia della nostra verde età. Quanto al Collodi zio, è inevitabile che, con quella strana coppia al seguito, la regina Tamora di Lydia Mancinelli si rechi dietro l'impronta della sadica Fatina del *Pinocchio* di Carmelo Bene.

Per la via dell'Opera dei Pupi (e non solo a cagione di un accento insulare rilevato più del solito) il Tito di Turi Ferro finisce con l'incentrare, al di là di Shakespeare, l'autore a lui più congeniale, fra i grandi, cioè Pirandello. E quando arriva in abito di cuoco, lavorando di mestolo, nella sequenza culminante, ci aspettiamo quasi che cominci a dire le battute di Leone Gala nel *Gioco delle parti*; che, del resto, come tessitore di trame assassine, non scherzava. In qualche modo, tutto torna.

Ma i suoi risultati, l'impegno registico, li coglie tutti in una brillantezza di superficie, senza penetrare più che tanto nei problemi e nei segreti del testo. Bloccato in una sola dimensione, ad esempio, appare l'Aronne di Massimo Foschi, pur dotato d'una bella evidenza. E la scena della mosca, forse la più misteriosa e affascinante dell'intera opera, la più svincolata dalle sue fonti letterarie (Ovidio e Seneca soprattutto), si riduce qui a un incongruo siparietto comico. Quel che è riuscito meglio, a Lavia, è il duetto Demetrio-Chirone; e gli attori che lo interpretano (Sergio Rubini, Giorgio Gobbi) sembrano esser stati curati particolarmente, con fraterna, sbarazzina simpatia.

Aggeo Savioli

Una regìa faticosa, una scenografia eccessiva eppure questo balletto è tutto da vedere: merito della Terabust e degli altri danzatori se Aurora conserva il suo fascino

E la Bella Addormentata si sveglia da sola

ROMA — Nonostante tutto, ci sono almeno due ragioni importanti che potrebbero indurre il pubblico romano a ritornare sui propri passi. Ovvero, a rivedere l'edizione settantottina del balletto *La bella addormentata nel bosco* di Ciaikovskij/Pepita in scena al Teatro dell'Opera discontinuamente sino a febbraio. La prima ragione sono i protagonisti «ospiti» e taluni interpreti principali, la seconda ragione sono gli «affetti».

Diciamo subito che non si tratta di un allestimento eclatante o particolarmente riuscito, che la versione approntata sull'originale russo da Andrè Prokovsky è registicamente faticosa, coreograficamente discontinua, che scene e costumi creati dal fantasioso Beni Montresor con grande sperpero di colori sgargianti, di fondali alla «Chagall», si esauriscono in una ridondante, a tratti stucchevole, bellezza di superficie, nonostante la felice intuizione di defrancesizzare gli ambienti — francesissimi secondo la tradizione più consolidata del *decòr* di questo balletto — per collocarli in un contesto russo. Infine, che il corpo di ballo romano non è sembrato carico della necessaria convinzione, né sufficientemente preparato a tradurre i terribili, emozionanti casi che secondo la famosa favola Charles Perrault, ispiratrice del balletto, accadono alla Corte di Re Florestano XXIV, nel 1500.

Fortunatamente Elisabetta Terabust, che non danzava in questo suo teatro d'origine con un balletto di tale importanza dal 1976 (anno del suo definitivo affrancamento dall'Ente romano) e Peter Schaufuss (i due «ospiti» di riguardo), insieme alla proterva Fata cattiva Carabosse (Lucia Colognato, davvero impeccabile), alla suadente Fata dei Lillà (Claudia Zaccari), all'Uccello Blu (l'esuberante, giovanissimo Luigi Martelletta), alla principessa Florina (Gabriella Tessitore), ai tre «Ivan» che nel *divertissement* del terzo atto, danzano «alla cosacca», hanno salvato la situazione, regalando all'eccitato pubblico della «prima» (ma chissà mai che nelle repliche qualche altra bellezza non si aggiunga) momenti intensi.

Nel ruolo della giovane, freschissima, Aurora, Elisabetta Terabust è impeccabile; possiede la tecnica giusta per affrontare il difficile *Adagio della rosa* del primo atto e il purissimo *grand pas de deux classique* con il suo principe, nel terzo. Inoltre acquisisce e matura artisticamente lo spessore di questo personaggio/anti-personaggio, che non racconta la sua storia, ma vive solo nell'astratta bellezza dei suoi passi e delle sue grazie. E pensare che le capitano accadimenti legati ad una tradizione antichissima, affatturamenti magici che vivono solo nel mondo delle fate.

Ancora in fasce, Aurora, viene infatti stregata dall'incantesimo della terribile Carabosse che le predice una futura disgrazia: cadrà addormentata dopo essere stata punta da una piccola, apparentemente innocua, spina. Poi — dopo le notorie traversie — incontrerà il principe azzurro della sua vita e lo sposerà con grande sfarzo e pompa, come si conviene nelle favole a lieto fine.

Ma la Terabust, come tutte le grandi ballerine investite del ruolo di Aurora si distanzia dagli eventi spiccioli della vicenda, come volle, in fondo, lo stesso coreografo Marius Petipa: guarda alla confezione del suo stile, al rigore del linguaggio accademico. Danza Aurora, ma non è Aurora. Anche Schaufuss non è Desirè (o Florimondo), il principe che rompe l'incantesimo di Carabosse, ma un danzatore elegantissimo, forse un principe nato, che con le sue impeccabili *pirouettes*, i salti poderosi, l'afflato calibratissimo nella pantomima, disegna un personaggio senza tempo: un principe potenzialmente eterno.

Se allora il fascino di questo balletto classico riproposto dal Teatro dell'Opera risiede nella cristallina distanza dei suoi migliori interpreti, significa che in sè il grande capolavoro di Petipa ha perso la capacità di stupire, di ammaliare il pubblico contemporaneo? Niente affatto. Esistono degli *affetti*, come si diceva all'inizio, delle «ragioni di cuore» che seducono lo spettatore. Non è nemmeno la morale della fiaba con la sua contrapposizione di Male e Bene, con l'antagonismo della Fata Carabosse e la benefica protezione della Fata dei Lillà, non l'alternanza degli equilibri del mondo. Semmai, la pienezza di un affresco dove *inutili* fate (ce ne sono tante, e tutte toccanti), colorate pietre preziose, principi di diversa nazionalità, gattine zampettanti e un Uccello Blu capitano proprio per caso, compaiono e scompaiono per pura necessità di danza. Non tutti i capolavori del balletto vantano poi una musica così pertinente alla coreografia e nello stesso tempo così esaltante come quella di Ciaikovskij. Questi sono i segreti della *Bella Addormentata*.

Costruire un mondo che non c'è, regalare immagini fugaci, trasportate dalle musiche e scomparire. Purtroppo l'inderogabile *evanescenza* che si richiede ad ogni ripresa di questo «master» del tardo-Ottocento è stata qui in parte tradita, con pesanti recuperi realistici. Anche un passo sbagliato, una perdita di tempo, un tentennamento nella danza rompono l'incantesimo, rivelano la materia. E ci vuole davvero poco perché la bella nuvola costruita da Petipa — forse con la consapevolezza della sua eterna durata — si trasformi in una doccia fredda.

Marinella Guatterini

REGIONE LOMBARDIA
LA GIUNTA

AVVISO DI PUBBLICO CONCORSO

La Giunta regionale della Lombardia, per la copertura di posti vacanti nel proprio ruolo organico, indice concorso pubblico per titoli ed esami a n 6 posti di funzionario legale - livello funzionale VIII.

Per modalità, requisiti e condizioni di partecipazione consultare il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 1 - 1° supplemento straordinario del 5/1/1983.

Le domande di partecipazione - in carta legale da L. 3.000 - devono pervenire a cura e sotto la responsabilità degli interessati al protocollo del Servizio Personale - Via F. Filzi, 22 - Milano, non più tardi delle ore 12,30 del giorno 4 febbraio 1983.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio Personale della Giunta regionale Via F. Filzi, 22, piano terra Milano, dal lunedì al giovedì (ore 9,30/12,30 - 14/16) e il venerdì (ore 9,30 - 12,30).

Informazioni telefoniche possono essere richieste all'Ufficio assunzioni del Servizio Personale della Giunta regionale ai numeri 62624628/62624534 dal lunedì al venerdì (ore 9,30 - 12,30).

Servizio Sanitario Locale - Regione Piemonte
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'affidamento della conduzione continuativa degli impianti a fuido e Centrale Termica presso la Sede Ospedaliera Eremo dei Camaldolesi, per il periodo di 365 giorni naturali consecutivi, che dovrà avere inizio entro il trentesimo giorno dalla data di esecutività della deliberazione di avvenuta aggiudicazione.

Il personale addetto alla conduzione dovrà essere munito di certificato di abilitazione alla conduzione di generatori di vapore.

Importo presunto a base d'asta L. 140.000.000

L'aggiudicazione verrà espletata con procedura prevista dall art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con aggiudicazione alla Ditta che avrà prodotto l'offerta più vantaggiosa per l'Ente, con variazione percentuale.

Gli interessati, iscritti alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato di Torino e Provincia e/o all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 5ª - A1 - per un importo non inferiore a L. 150.000.000, possono essere invitati alla gara, presentando domanda all'Ufficio Protocollo U.S.L. 1-23 dell'Ospedale San Giovanni Battista di C.so Bramante, 88 - **entro le ore 16 del 28 gennaio 1983.**

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Torino, 9 gennaio 1983.

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 1-23
(Prof. Aldo Olivieri)

Servizio Sanitario Locale - Regione Piemonte
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'affidamento della conduzione continuativa degli impianti a fuido e Centrale Termica presso la Sede Ospedaliera Eremo dei Camaldolesi, per il periodo di 365 giorni naturali consecutivi, che dovrà avere inizio entro il trentesimo giorno dalla data di esecutività della deliberazione di avvenuta aggiudicazione.

Il personale addetto alla conduzione dovrà essere munito di certificato di abilitazione alla conduzione di generatori di vapore.

Importo presunto a base d'asta L. 140.000.000

L'aggiudicazione verrà espletata con procedura prevista dall art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con aggiudicazione alla Ditta che avrà prodotto l'offerta più vantaggiosa per l'Ente, con variazione percentuale.

Gli interessati, iscritti alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato di Torino e Provincia e/o all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 5ª - A1 - per un importo non inferiore a L. 150.000.000, possono essere invitati alla gara, presentando domanda all'Ufficio Protocollo U.S.L. 1-23 dell'Ospedale San Giovanni Battista di C.so Bramante, 88 - **entro le ore 16 del 28 gennaio 1983.**

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Torino, 9 gennaio 1983.

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 1-23
(Prof. Aldo Olivieri)

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'affidamento della conduzione continuativa degli impianti a fluido e Centrale Termica presso la Sede Ospedaliera di Via Cigna, per il periodo di 365 giorni naturali consecutivi, che dovrà avere inizio entro il trentesimo giorno dalla data di esecutività della deliberazione di avvenuta aggiudicazione.

Il personale addetto alla conduzione dovrà essere munito di certificato di abilitazione alla conduzione di generatori di vapore.

Importo presunto a base d'asta L. 140.000.000

L'aggiudicazione verrà espletata con procedura prevista dall'art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/73 n. 14, con aggiudicazione alla Ditta che avrà prodotto l'offerta più vantaggiosa per l'Ente, con variazione percentuale.

Gli interessati, iscritti alla Camera Commercio, Industria, Artigianato di Torino e Provincia e/o all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 5ª - A1 - per un importo non inferiore a L. 150.000.000, possono essere invitati alla gara, presentando domanda all'Ufficio Protocollo U.S.L. 1-23 dell'Ospedale S. Giovanni Battista di C.so Bramante, 88 - entro le ore 16 del giorno 28 gennaio 1983.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Torino, 9 gennaio 1983

IL PRESIDENTE DELL'U.S.L. 1/23
Prof. Aldo Olivieri

A. S. P. I. V.
AZIENDA SERVIZI PUBBLICI IDRAULICI E VARI

L'Azienda Servizi Pubblici Idraulici e Vari di Venezia - ASPIV - bandisce un concorso pubblico per titoli e colloquio-esame orale per la copertura del posto di Direttore generale.
Termine di presentazione domande: ore 12,00 del giorno 31 gennaio 1983. Ulteriori informazioni, nonché copia del bando, potranno essere richieste presso la Segretaria dell'A.S.P.I.V. - S. Marco n. 3565 - Venezia, tel. 041/700.266.

IL PRESIDENTE
Luigi Giordani

Programmi TV

Rete 1

11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13-14 TG L'UNA - a cura di Alfredo Ferruzza
13.30 TG1 NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Peppo Baudo. Regia di Luigi Bonori.
14.15-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
17.15 ADORABILI CREATURE - «Fascino perverso», telefilm di Kenney
18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.30 90° MINUTO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 MARCO POLO - Regia di Giuliano Montaldo
21.50-22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
22.35 TELEGIORNALE
23.00 ARMANDO SAVINI E LA SUA ORCHESTRA IN CONCERTO
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Un programma a cura di R. Lambertucci
10.20 MAURICE RAVEL - Bolero. Orchestra di Torino della RAI
10.50 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - «Scuola media: educazione fisica»
11.20 LO SCOIATTOLO - Documentario
11.45 RHODA - «Non è colpa mia, vero?», Telefilm di Tony Mordente
12.10 MERIDIANA - A cura di Enzo Balboni
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Da Trollope. Regia di David (5ª puntata)
15.20-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
16.30 BLITZ-SPETTACOLO
16.00 COPPA DEL MONDO DI SCI - Da Morzine (Francia)
17.15 LA HIT PARADE AMERICANA
18.50 TG2 - GOL FLASH
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 DUE DI TUTTO
21.40 TG2 - STASERA
21.50 IL FURTO DELLA GIOCONDA - Di Renato Castellani (1ª puntata)
23.00 LA PIÙ LUNGA FRONTIERA - di Roberto Giammanco.
23.50 LETTERATURA INFANTILE - Di Gabriella Cosimini Frasca.
00.20 TG2 - STANOTTE

Rete 3

10.55 COPPA DEL MONDO DI SCI - Da Pfronten Super gigante femminile
12.15-13.25 DOMENICA MUSICA
14.55 MARCIALONGA
15.30-17.25 DIRETTA SPORTIVA - Roseto: Pallacanestro - Ancona: Scherma
17.25 SPECIAL ALDO DONATI
17.55 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade inglese
18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Di David Butler.
19.00 TG3
19.15 SPORT REGIONE - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
19.35 CONCERTONE - «Supertramp» Presenta Sergio Mancinelli
20.30 SPORT TRE - A cura di A. Biscardi.
21.30 IN PIEDI O SEDUTI - Un programma condotto da Guglielmo Zucconi
22.00 TG3 - (Intervallo con Gianni e Pinotto)
22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

Canale 5

8.30 Cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica Show; 13.50 Il circo di Sbirulino; 14.30 «Le motorizzate»; 16.30 «Premiatissima», con Claudio Cecchetto e Amanda Lear; 19.30 «Flamingo Road», telefilm; 20.30 «Magnum P.I.», telefilm; 21.30 «Il mediatore», di R. Mulligan, con J. Muller, L. Haynes; 23.30 Canale 5 news; 24 «Operazione Sigfried», film con Terry Savalas, James Mason

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 12 «Mammy fa per tre», telefilm; 12.30 «Miss Winslow e figlio», telefilm; 13 «Kazinski», telefilm; 14 «Gli sbandati», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Mammy fa per tre», telefilm; 16.30 Ciao ciao; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Ciprie» di Enzo Tortora; 19.30 «Kazinski», telefilm; 20.30 «Dynasty», puntata pilota; 21.30 «La nave più scassata dell'esercito».

Italia 1

8.30 Il circo delle stelle; 9.30 «La casa nella prateria», telefilm; 10.15 «L'arma che conquistò il West», film di W. Castle; 12 Boxe; 13 «C.H.I.P.S.», telefilm; 14 «Piccola città», telefilm; 14.50 «Falcon Crest», telefilm; 15.40 Supertrain; 16.45 «Bim bum bam», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Operazione ladro», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Falcon Crest», telefilm; 21.30 «Il merlo maschio», film di Pasquale Festa Campanile con Laura Antonelli, Lando Buzzanca; 23.30 «Quando le donne avevano la coda».

Svizzera

10 Messa; 10.55 Sci; 13.30 Telegiornale; 13.35 Un'ora per voi; 14.35 Gli sfidamorte; 15.20 «Avventura in città», telefilm; 16.10 C'era una volta l'uomo; 16.35 «Silas», telefilm; 17 Trovarsi in casa; 19 Telegiornale; 19.15 Stride la vampa - 1. Nabucco; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Gli emigranti», con S. Macht; 21.40-22.50 Domenica sport - Telegiornale.

Capodistria

17 Con noi... in studio; 17.05 Stoccolma; 18 Film; 19.30 Punto d'incontro; 20.15 Film; 21.45 Settegiorni; 22 Serate musicali.

Francia

10.30 Cavallo 2-3; 10.45 Gym-tonic; 11.15 Jacques Martin domenica; 11.20 Fuori gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.25 L'uomo che capita a proposito; 15.15 Scuola dei fans; 15.55 Viaggiatori della storia; 16.25 Tè danzante; 16.55 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 «Il mitomane», telefilm; 18 La corsa attorno al mondo; 19 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Varietà; 21.40 Documentario; 22.35 Arte; 23.05 Telegiornale.

Montecarlo

14.30 A bocca perta; 16.30 «Magician», telefilm; 16.30 Zaffiro e acciaio; 17 Lo scatolone; 18 Pinocchio; 18.30 Notizie flash; 18.35 I giorielli del 7° continente; 19 Check up; 20 Animals: Il cerbiatto; 20.30 Padre e figlio investigatori, 21.30 Telefilm.

Scegli il tuo film

IL MEDIATORE (Canale 5, ore 21,25)
Storia di mafia e, naturalmente, di morte diretta dall'abile Robert Mulligan (USA 1973). Dopo aver fedelmente lavorato per la mafia, un uomo si accorge che, inspiegabilmente, la sua ora è suonata e un killer è sulle sue tracce. Il protagonista riesce ad uccidere l'assassino: sarà la salvezza? Troppo duro combattere la mafia da soli. E anche in tanti.

IL MERLO MASCHIO (Italia 1, ore 21,30)
Temiamo che sia in atto, in modo per così dire spontaneo e su reti diverse, un ciclo dedicato al nostro Lando Buzzanca. E lo temiamo non perché l'attore non abbia qualità, ma per il modo a dir poco becero nel quale il cinema le ha sempre utilizzate. Ce ne dispiace per lui. Qui poi il regista Pasquale Festa Campanile gli mette a fianco Laura Antonelli che, nei suoi peggiori film rischia un po' di essere la versione femminile del «merlo maschio». La vicenda: un violoncellista che vuole fare rapida carriera mette in scena anche la moglie. Mentre lui suona, lei si spoglia. Scompiglio tra i melomani.

LA NAVE PIÙ SCASSATA DELL'ESERCITO (Rete 4, ore 21,30)
Avete presente Jack Lemmon? Con quella sua faccia piena di dubbi e quella andatura incerta da americano poco tranquillo? Ecco, ora mettetegli una divisa della marina USA e poi affidategli il comando di una nave: sarà tutta da ridere. Ma poi, nonostante che la nave si riveli uno scassato peschereccio, il nostro comandante si farà onore e, per una volta, sarà la gloria!

Rete 2: «Il furto della Gioconda»

Vediamo questa sera, in replica, lo sceneggiato di Renato Castellani «Il furto della Gioconda», ripresentato dopo 5 anni dalla Rete 2 alle 21,35. Castellani, regista del «Verdi» trasmesso nello scorcio dell'82, per quest'altro lavoro si era ispirato ad uno dei più clamorosi «colpi» del secolo, il furto, appunto, dell'opera leonardesca sottratta dal Louvre nel 1911. In tre puntate il regista ricostruisce il «giallo» che coinvolse i nomi più in vista della cultura e dell'arte francese. Tra gli interpreti Renzo Palmer, Enzo Cerusico, il compianto Bruno Cirino, Cecilia Polizzi e Paolo Bonagura.

Il quadro scomparve un lunedì, giorno di chiusura del più grande museo di Francia, il 21 agosto 1911. Ma chi poteva avere rubato il quadro? Perché? Come «commerciare» una delle più note opere d'arte del mondo? Il clamore fu enorme. Tra gli episodi più sconcertanti fra quelli che seguirono il furto, ci fu una perquisizione della polizia in casa di Apolinnaire. Lo stesso Picasso rimase coinvolto nell'«affaire». Calmate le acque un imbianchino italiano, Vincenzo Peruggia, restituì la preziosa tela.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23; ONDA VERDE: 6 58, 7.58, 10.10, 12.58, 16.58, 18 58, 21, 22.58; 6 Segnale orario, Musica e parole per un giorno di festa; 8 40 Edicola; 8 50 La nostra terra, rubrica di agricoltura; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Messa, 10.15 La mia voce per la tua domenica, 11 Permette, cavallo?; 12.30-14-16 30 Carta bianca; 13.15 Cantrtalia; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Tuttobasket; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.25; I giardini del silenzio; 20 Ernani, di G Verdi, direttore T. Schippers

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7 30, 8.30, 9.30, 11 30, 12 30, 13.30, 15.18, 16.25, 18 30, 19 30, 22.30; 6 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Pipistrelli, Re Barbuti e Granduchesse, 9 35 L'aria che tira; 11 Cosa ci racconti del West?; 12 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Hit Parade 2; 13 41 Sound-Track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16 30 Domenica sport; 15.20 Domenica con noi; 19.50 Momenti musicali; 21 Sound-Track; 21.40 Vita di Papa Giovanni; 22.10 Cara musica.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.50; 20.45; 6 Preludio; 6 55-8.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 10 30 Concerto aperitivo, Strawinski e l'America del suo tempo; 11.48 Tre-A, Agricoltura - Alimentazione - Ambiente; 12 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 A piacer vostro; 15 Lettura d'autore; 16 Agnese di Hohenstaufen; 19 05 Danze tedesche; 20 Spazio Tre domenica; 20.30 Carl Philipp Emanuel Bach; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 I Concerti di Milano, direttore Lucas Vis; 21.45 Libri novità; 22 30 Prott; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Un fotogramma di «Totò ye-ye», sotto a sinistra Vittorio Gassman nell'«Armata Brancaleone», al centro Gian Maria Volonté in «Uomini contro» e a destra Laura Antonelli in «Malizia»

Placido Domingo si dà al rock

MADRID — Il tenore spagnolo Placido Domingo sarà il protagonista di un'opera rock ispirata al romanzo «Il conte di Montecristo», della quale saranno autori gli inglesi Tim Rice e Andrew Webber, gli stessi di «Jesus Christ Superstar» e «Evita». Lo ha dichiarato il cantante a Barcellona, prima di partire per l'Italia per registrare un'edizione del «Don Carlo». In ogni caso, il progetto del «Conte di Montecristo» è a lunga scadenza: la «prima» è in linea di massima prevista fra quattro anni.

In Cina «boom» del cinema

PECHINO — Settanta milioni di cinesi si recano ogni giorno al cinema, ha dichiarato il direttore dell'ufficio nazionale cinematografico del ministero della cultura Shi Fangyu nel corso di una conferenza nazionale in corso da due giorni a Shanghai. Shi ha detto che sebbene film di grande valore artistico siano stati prodotti negli ultimi anni, «le pellicole mediocri sono tuttora in maggioranza e taluni film sono distanti dalla realtà, volgari e superficiali».

Registi, attori, produttori hanno dichiarato guerra, rivolgendosi al tribunale, alle inserzioni pubblicitarie delle tv private

«Basta con la pubblicità nei film»

La TV diventa un'industria «pesante»

di NANNI LOY

ROMA — Fellini, Rosi, Comencini, Magni, i Taviani, Scola, Wertmüller, Zampa, Loy, gli eredi di Germi e Zurlini e ora anche gli sceneggiatori Pirro, Benvenuti, De Bernardi, Age e Scarpelli, Suso e Filippo Cecchi D'Amico: il tribunale di Roma è sommerso dalle denunce contro le tv private, per aver trasmesso film danneggiati dalle inserzioni di spot pubblicitari. Ma il *fronte si allarga e ora si* muovono anche gli attori, mentre l'ANICA, associazione dei produttori, per una volta fa fronte comune coi registi.

Il meccanismo messo in atto dalle private ha già colpito film come *Le mani sulla città, I vitelloni, In nome della legge*. Particolarmente indicativo il caso delle *Quattro giornate di Napoli* di Loy, trasmesso il 25 aprile, per «festeggiare» la ricorrenza, ma vistosamente infarcito di spot. Il film, insomma, è visto solo come un veicolo pubblicitario, che conta esclusivamente per l'indice d'ascolto che riesce a procurare.

Tutti questi registi si sono mossi insieme presentando ricorsi alla magistratura attraverso lo stesso avvocato Nicolò Paoletti. Da outsider, invece, si è mosso Samperi, che si è visto bocciare il ricorso dal pretore, mentre Zeffirelli, anche lui isolato, ha chiesto ben tre miliardi di risarcimento da devolvere in beneficenza per il suo *Romeo e Giulietta*. Il mondo della pubblicità inizia a fare i primi bilanci sulla resa di un messaggio indiscriminato ed ossessivo e, da novembre, ha proposto ai tre network principali Italia uno, Canale 5 e Retequattro un accordo di autoregolamentazione: «perché infastidire i propri utenti è il danno più grosso che una tv privata possa fare a se stessa» ha dichiarato infatti Renzo Zorzi, presidente dell'Unione Pubblicità Associate. Ma può bastare l'autoregolamentazione per una questione delicata come quella del film d'autore?

In America, dove le interruzioni nel mezzo di un programma fanno da sempre parte del costume televisivo (e dove i telefilm vengono confezionati già bell'e pronti per l'inserzione dello spot) dagli Anni 50 le statistiche hanno dimostrato che, al momento della pubblicità, metà degli spettatori si alza e va in bagno, un quarto va a prepararsi il caffè, un altro quarto cambia canale. In Italia non esistono dati precisi: il fenomeno è recente, legato alla nascita delle private, ma intanto l'affare cresce e, nell'82, il giro degli spot ha toccato i 600 miliardi esentasse, spartiti fra network e, in minor misura, piccole emittenti.

Il telespettatore non può difendersi da quest'assalto: le «private» non gli chiedono un canone d'abbonamento e la legge non gli riconosce alcun «interesse» a denunciare chi gli logora il sistema nervoso. Per questo l'ordinanza del pretore Michele Varrone, che pochi giorni fa si è pronunciato sul caso Samperi, ha suscitato scalpore. Varrone ha affermato un principio importante: le interruzioni pubblicitarie ledono il diritto morale dell'autore, garantito dalle leggi del '41 e del '79, oltre a provocare irritazione nella stragrande maggioranza degli utenti.

La questione dei film, insomma, può funzionare da vera testa di ponte contro questa valanga di messaggi pubblicitari? Lo stesso pretore ha deciso però che in mancanza di una legge che garantisca la tutela preventiva dell'opera cinematografica, e in mancanza di una regolamentazione delle tv private, il ricorso che riguardava il film *Scandalo* doveva essere bocciato. Come risponde Samperi?

«In realtà non speravo di ottenere qualcosa. Il mio è stato un gesto dimostrativo, per mettere in evidenza che è ora che arrivi una regolamentazione di questo settore. È stato un gesto a difesa del consumatore. È una situazione grottesca: si arriva al punto che le tv sono perfino incapaci di inserire gli spot al momento giusto in prodotti, come i telefilm americani, già preparati a fare da «veicolo». Figuriamoci cosa riescono a fare coi film d'autore».

Replica Varrone: «Allo stato delle cose più di quello che ho fatto non potevo fare. Samperi ha presentato un ricorso d'urgenza per chiedere la tutela preventiva del suo film. Secondo me la legge non offriva spazi in questo senso. Con la prima sezione civile della pretura abbiamo lavorato per tirar fuori qualcosa che garantisse spazio ai ricorsi che arriveranno in seguito e che seguiranno la procedura ordinaria». La questione, insomma, non è semplice. I diciotto autori che costituiscono il fronte del «no alla pubblicità» sono convinti che l'art. 20 della legge del '79, che afferma il diritto all'«identità personale» cioè a «non veder travisate o deformate le proprie azioni o le proprie opere» parli chiaro. E si appoggiano anche al fatto che la legge-cinema 1213 implicitamente riconosce che la pubblicità danneggia l'opera cinematografica. Ma qualcuno potrebbe avanzare distinzioni fra il prodotto cosiddetto «commerciale» e quello «d'autore», o fra uno spot e l'altro: «Non vedo — risponde la Wertmuller — dove sia la differenza fra *La corazzata Potemkin* e *Piedone lo sbirro*, o fra le pubblicità di un panettone e quella di una casa editrice. Così è più insultante? Il principio è che l'opera va rispettata e trasmessa nella sua integrità e, grazie a dio, questo nel nostro codice compare. Da parte mia mi sono premunita: ho registrato in cassette tutti i film che le tv hanno trasmesso, per far vedere al giudice lo scempio su *Film d'amore e d'anarchia, Travolti di un insolito destino, Pasqualino Settebellezze*».

In realtà, si ha l'impressione che il giro d'interessi sia troppo grosso perché la questione film e pubblicità possa essere risolta senza clamori. È chiaro da quanto dice Carmine Cianfarani, presidente dell'ANICA: «È un circolo vizioso. Queste tv si reggono solo sulla pubblicità. Senza pubblicità non hanno soldi per acquistare film. Perciò i produttori non possono chiedere la totale abolizione degli spot». Ma aggiunge: «Però quando è troppo è troppo. In settembre abbiamo emesso un comunicato in favore dei diritti dell'autore. Quest'eccesso è da condannare».

Ma non c'è da combattere — sostiene Furio Scarpelli — anche contro una «nuova sacralità», una «religione» tutta basata sul messaggio pubblicitario? Comunque, a Roma, fra pochi giorni si svolgeranno le prime udienze sui ricorsi presentati dai registi. Staremo a vedere.

Maria Serena Palieri

David Bowie

Quando Bowie cantava con Bing Crosby

36 anni compiuti ieri, David Bowie fa sempre parlare di sé Esce un LP pieno di curiosità

«Uno dei ragazzi new wave/ corre verso di me trafelato/ brutto come un teenager milionario/ mi tira da parte/ dice: David cosa devo fare?/ Arrivano a frotte, mi stringono da tutte le parti./ Ma non possono farmi questo/ non faccio mica parte del "selvaggio mondo giovanile", io». (Da *Teenage Wildlife*). David Bowie, 36 anni compiuti l'8 gennaio, non è il tipo che invecchiando rammollisca fino a diventare lo zio buono, un po' pervertito, ad uso delle ultime leve del rock. I «giovani d'oggi» hanno altri stili, altri comportamenti, altre band del momento e quindi non lo scoccino con la faccenda che lui, David Bowie, aveva già previsto tutto, calcolato tutto, i gusti e i momenti e lanciate le mode giuste con qualche anno di anticipo.

Da questo scorcio di Anni Ottanta si capisce che David Bowie, pur continuando ad impersonare il rock nell'Età del Travaglio per «larghe masse» di età variabile (dai 16 ai 35 probabilmente), ha sempre meno voglia di farsi trovare in casa quando gli altri bussano, alle scadenze convenute (l'ultimo album, *Scary Monsters*, risale addirittura a tre anni fa), nei modi prescritti: veggente come Dylan, decadente come Lou Reed, d'avanguardia come Eno, *en travesti* come Lindsay Kemp, tanto per citare qualche maestro.

La «nuova» strategia bowiana assomiglia, per parafrasare il Carmelo nazionale, ad un maquillage dell'assenza. Assenza punteggiata di fugaci apparizioni, di blitz inattendibili: un singolo con i Queen di Freddy Mercury «resuscitati» nel genere dance ritmato e veloce, un'apparizione nella colonna sonora di Giorgio Moroder per *Il bacio della pantera* (10 settimane in classifica anche in Italia), teatro brechtiano per *Baal*, un classico giovanile zuppo di espressionismo Anni Venti (seconda impresa del Bowie, in teatro, dopo i fasti di *The Elephant Man*). Le ultime notizie lo danno protagonista di un film di Oshima attualmente in lavorazione, e qui i precedenti sono per lo meno contraddittori, a dieci anni da *L'uomo che cadde sulla terra*, permeato di struggente tenerezza per l'alieno, e a due soltanto da una terribile patacca cinematografica quale *Gigolò*.

Un'assenza, quindi, che non è affatto un silenzio, come attestano anche gli oggetti della ditta Bowie arrivati in questi giorni nei negozi di dischi. Si tratta di una compilation, dal titolo più che programmatico di *Rare*, di brani in versioni inedite, di rarità, appunto, sconfinanti con la curiosità eccentrica, custodita finora solo dai collezionisti di 45 giri. Sotto Natale l'ex David Jones (tale all'anagrafe, e quindi omonimo del cantante dei Monkees mai rimpianti) ha messo sul mercato anche un'altra reliquia dell'«archivio Bowie»: l'apparizione televisiva al Bing Crosby Show del '77, dove lui e il «grande vecchio» della canzone americana di «White Christmas», intonano, anima e core, *Peace on the Earth* e *Little Drummer Boy* sotto all'albero.

Stimolante e spassoso il catalogo di *Rare* (stampato anche in cofanetto a tiratura limitata) restituisce un'immagine più fedele all'ascesa di Bowie negli Anni Settanta, sostituendo i tasselli già noti con le canzoni scartate dagli album ufficiali o, addirittura, con le versioni «in lingua» realizzate per i vari mercati.

Il disco si apre con *Ragazzo solo, ragazza sola* che altro non fu che l'italianizzazione di *Space Oddity*, uno dei brani che consacrarono Bowie nel look «astrale» e fantascientifico del tempo, realizzata da Mogol nel 1970. Nella versione italiana, naturalmente, non si parla del Maggiore Jones sperduto nello spazio nella sua utilitaria N.A.S.A., ma di un giovincello scaricato dalla ragazzina di turno, sull'esempio, neanche troppo implicito, di *Tutta la mia città*. Ma *Rare* pullula di bocconi per tutti i palati: non manca *Heroes* in tedesco dove il ritornello, ancora più drammatico e metallico, suona «Dann sind wir helden/ Nur diesen tag», né si può dimenticare la versione di *Young Americans* (1975) confezionata per il mercato Usa, notoriamente meno portato alle stravaganze della «decadenza» britannica. Infine uno sguardo al Giappone degli Anni Ottanta con *Crystal Japan*, angosciante sipario elettronico calato dal sintetizzatore.

A parte le amenità geo-sonore restano da segnalare *Round and Round* di Chuck Berry, *Holy Holy, Panic in Detroit* (versione live), *Velvet Goldmine* e *John, I'm only dancing* (again), esempio piuttosto lampante, quest'ultimo, di come Bowie abbia fiutato per tempo anche il boom del filone disco. Da annotare a margine l'omaggio a Jacques Brel con *Amsterdam*, uno dei classici «manditi» del poeta-cantautore fiammingo scomparso di cui Bowie si limita a rilevare il materiale pesante e l'indubbio fascino del kitsch, e *Alabama Song* di Weill-Brecht, impiegata per un singolo di qualche anno fa, rispolverata in chiave quasi apologetica e logicamente incurante della celebre versione dei Doors. Per il Nostro, si sa, non è il risultato artistico, la nostalgia dell'estetica, che conta: ciò che piace in lui è lo schermo bianco su cui fugacemente e senza preavviso viene proiettato David Bowie. Come il cinema nell'era posttelevisiva, appunto, il vecchio Bowie.

Fabio Malagnini

L'art. 22 della stessa legge aggiunge: «...I diritti di cui all'art. 20 sono INALIENABILI». Tutte le associazioni degli imprenditori (Anica, Unione Produttori, AGIS) e le organizzazioni del lavoro (Federazione unitaria lavoratori spettacolo, Anac, Sai, Cinema Democratico) riunite nel Comitato di Coordinamento Vertenza Cultura hanno richiesto: «...il rispetto dell'integrità delle opere audiovisuali che spesso vengono diffuse con ARBITRARI ED INAMMISSIBILI TAGLI ED INTERRUZIONI PUBBLICITARIE».

Gli articoli della legge 1213 riguardanti i rapporti fra cinema e televisione non vengono applicati. Dal 1976 in poi tutte le proposte di regolamentazione legislativa delle tv private predisposte da vari ministri delle Poste e telecomunicazioni o presentate da qualche partito politico sono state regolarmente sabotate, insabbiate, bloccate con tecniche dilatorie.

Vivi paese del bizantinismo del diritto, nel paese ove qualsiasi attività, gesto, azione, comportamento, anche i più insignificanti, sono minuziosamente regolati da leggi, leggine, disegni di legge, decreti, regolamenti, testi unici, in questo «dolce» paese, il settore più importante per la cultura, il costume, l'ideologia, la moralità, la coscienza di ogni cittadino, e soprattutto di tutti i bambini, di tutti i ragazzi, il settore degli audiovisuali, viene lasciato nella più assoluta illegalità, nella più sfrenata licenza.

È un disegno preciso, rendere irreversibili gli attuali stati di fatto; rendere definitiva l'attuale colonizzazione di tutto il nostro mercato audiovisuale, l'occupazione «straniera» di tutti gli spazi comunicativi dello spettatore, del lavoratore italiano. Negli audiovisuali l'Italia sta diventando, unico paese dell'Europa occidentale, una sorta di «Cile Culturale». Con la scusa della libertà si sta affermando il contrario: il monopolio di pochi Signori del Video, dei nuovi Feudatari dell'Immagine, che nel 1982 hanno comprato pezzi stranieri per più di 150 miliardi, che nel 1983 compreranno per 200 miliardi (non sarebbe compito del Ministero del Commercio Estero impedire l'esportazione di valuta?).

Si sta consolidando un modello monoculturale estraneo e lontano dalla nostra storia, dai nostri problemi, dalla nostra identità nazionale ed europea. Si fanno nascere bisogni indotti di sigarette americane, bibite americane, calzoni americani, parole, quindi idee americane. Così nascono miti ed esigenze che la realtà non riuscirà mai a soddisfare.

Oggi in Italia il diritto del cittadino ad essere il più largamente e compiutamente informato non è più rispettato. Il carattere pluralistico della domanda di cultura viene sempre più negato. L'indipendenza e la creatività dello spettatore non sono più protette. L'emittenza privata conteneva all'inizio un potenziale patrimonio di originalità «periferiche», di culture locali e regionali, di valori spesso misconosciuti dell'Italia emarginata, del paese reale, capace di attenuare la paralizzante centralità burocratico-romana della TV di Stato. Invece le TV private stanno diventando semplici e meccanici terminali di un sistema nazionale accentrato.

Le programmazioni di film con le continue interruzioni pubblicitarie tendono a trasformare il tempo libero (il momento della fantasia) in tempo meramente merceologico, consumistico; a trasformare lo spettatore creativo, intelligente e consapevole, in consumatore ottuso e obbediente. Per questo l'industria audiovisuale è diventata un'industria «pesante», più pesante della siderurgia e della chimica.

Branca-leone o Branca-menta?

di MARIO MONICELLI

È storia vecchia: un regista mantiene sul film che ha realizzato un solo diritto, quello dell'integrità dell'opera. Per il resto, il film viene venduto, distribuito, ceduto, senza che il consenso del regista abbia il benché minimo peso. E io questo piccolo diritto, questo diritto elementare, voglio tentare di farlo ancora rispettare (e come me gli altri che si sono rivolti al Tribunale). Ma è sempre più difficile. Le tv private hanno trasmesso molti dei miei film, vecchi e più recenti, da *Totò e Carolina* all'*Armata Brancaleone*, da *Caro Michele* a *Romanzo popolare*, tanto per citare gli ultimi che ho sentito annunciati. Io però ho rinunciato a guardarli, un po' perché i miei film preferisco non vederli più — mi annoiano — e un po' perché si perde un sacco di tempo. Un film di un'ora e mezzo finisce col durare quasi due ore...

E pensare che di inserzioni pubblicitarie ne bastano tre o quattro per guastare il senso di un'opera. Figuriamoci, dunque, che cosa succede con le quantità massicce che di solito ci rifilano le «private».

E poi le tv private hanno un talento speciale, in proposito: riescono a piazzare gli spot nel «topos» del film, quando l'intensità e l'attenzione dello spettatore sono più elevate, quando insomma il messaggio pubblicitario arriva con maggiore efficacia. Ma — mi domando — è giusto farsi violentare a tal punto? Ecco perché, di fronte ad una situazione del genere, l'unica soluzione buona è quella di intraprendere un'azione giuridica contro questi signori delle private, contro i Berlusconi, i Rusconi, i Mondadori che se ne infischiano del pubblico.

Sono convinto che, in realtà, gli spazi per far valere il nostro diritto ci siano. Tutto sta nel farsi sentire, nel farla finalmente applicare questa benedetta legge.

Così non posso più farvi ridere

di ETTORE SCOLA

Qualcuno ha scritto che la nostra azione di registi contro l'inserzione di spot pubblicitari nei film trasmessi in televisione ha una finalità economica. Non solo non è vero, ma questo sarebbe, comunque, un lato secondario della questione. La verità è che noi ci siamo rivolti al Tribunale per tutelare sia le nostre opere, sia lo spettatore. Vorremmo che l'azione diventasse più vasta, che, magari, anche un semplice teleutente si sentisse spinto a costituirsi come noi in giudizio.

Creare atmosfere comiche o drammatiche portando lo spettatore alla commozione o al riso costituisce l'impegno principale del mio lavoro. Per questo per scrivere la sceneggiatura, per girare un film, per montarlo, si impiegano mesi, qualche volta anni. Un film vive di fatti ma, nella stessa misura, vive di pause ben calibrate, che intervallano le azioni fra loro: piazzare uno spot a metà di una scena significa interrompere la crescita dell'emozione nello spettatore. Lo stesso discorso vale per il film comico: se fra una battuta di Totò e la risposta della sua spalla c'è una pubblicità, la comicità cade, non viene capita. Cos'è questo se non un danno culturale?

Proviamo a pensare al giorno in cui un intero patrimonio culturale verrà disperso perché la TV, rimasta unica distributrice dei film, li trasmetterà, dal primo all'ultimo, svisati, interpolati. Resisteranno solo film commoventi che non commuovono, film divertenti che non divertono, film impressionanti che non impressionano. Se da Cielo d'Alcamo in poi ci fossero stati trasmessi solo testi interpolati con brani, versi, frasi di un'altra mano, oggi, dopo secoli, sarebbe molto difficile capire quali erano i versi originali e quali non lo erano.

Ecco, per i film è la stessa cosa: l'offesa più grossa, in realtà, colpisce l'utente e, tra loro, soprattutto gli spettatori più avidi e esclusivi della televisione, che sono i bambini. Non educandoli alla suggestione di un'atmosfera, alla percezione di un'emozione, alla scoperta di una progressione dei sentimenti, in realtà non li si educa al cinema. Per loro il cinema resterà un linguaggio confuso, pilotato, bombardato, da vedere a pezzi e bocconi. Qualcosa che li autorizza fin d'ora a cambiare canale per evitare le fastidiose interruzioni della pubblicità. Ma di questo passo, purtroppo, arriverà anche il momento in cui questi spettatori «di tipo nuovo» interromperanno anche l'unica sequenza rimasta libera dalla pubblicità: perché, sì, ai loro occhi sembrerà «insopportabilmente» lunga.

Spettacoli Cultura

Assegnati a Comencini, alla Muti e a Sordi i Globi d'oro del 1982

ROMA — Assegnati i Globi d'oro dell'82: il premio della stampa estera quest'anno e andato a «Cercasi Gesu» di Luigi Comencini come miglior film, ad Alberto Sordi come migliore attore per «Il marchese del grillo» e a Ornella Muti come migliore attrice per il film «Nessuno e perfetto». Altri tre globi d'oro sono andati a Giorgio Pressburger per «Calderon» (miglior regista esordiente), a Beppe Grillo come attore rivelazione per «Cercasi Gesu» e a Patrizia De Clara come attrice rivelazione in «Duetto».

L'associazione della stampa estera in Italia indice ogni anno un referendum fra i molti giornalisti residenti nel nostro paese. In tutto i giornalisti affiliati sono piu di 500, appartenenti ad una cinquantina di paesi.

Chiede 70 miliardi la controfigura di Farrah Fawcett

LOS ANGELES — È stato fissato in un milione e centomila dollari, oltre un miliardo e mezzo di lire, il «premio» che la assicurazione dovra pagare all'attrice tedesca Heidi von Beltz controfigura di Farrah Fawcett in «Cannonball». Fu proprio mentre girava una scena particolarmente pericolosa del film interpretato oltre che dalla Fawcett anche da Burt Reynolds che la von Beltz rimase paralizzata. La cifra concordata tra le parti dovra essere approvata dal tribunale del lavoro della California. Ma non e questa l'unica richiesta della controfigura tedesca. La von Beltz, che ha 25 anni, ha citato in giudizio lo stesso Burt Reynolds ed i principali componenti la «troupe» del film chiedendo un risarcimento danni astronomico: 35 milioni di dollari, pari a 70 miliardi di lire.

Una fetta di torta per Elvis Presley

MEMPHIS (Tennessee) — L'8 gennaio del 1935 nasceva Elvis Presley. Il «re» del rock prematuramente scomparso il 16 agosto del 1977 avrebbe compiuto ieri 48 anni. Per ricordarlo sono giunti, come ogni anno, a Memphis, dove il cantante viveva, centinaia di giovani e meno giovani, che non hanno dimenticato l'artista e che lo ritengono ancora «the best» della rock-music. A quanti sono affluiti a Graceland è stata offerta dal sindaco una fetta di torta.

Einaudi ripubblica la «Storia naturale» del letterato latino che morì sotto la lava del Vesuvio
La prima grande sistemazione del sapere dei classici
Ma che cosa può insegnare al Ventesimo Secolo?

Vecchio Plinio, raccontaci la scienza

Notissimo e il racconto della morte di Plinio il Vecchio, come ce l'ha tramandato il nipote, nel corso della tremenda eruzione vesuviana del 79, quella che devasto la Campania e seppelli Pompei, Stabia ed Ercolano

Plinio dunque, questo straordinario erudito dalla vita cosi intensa da dedicare il giorno all'attività pubblica e la notte allo studio giacché — diceva — vivere è vegliare; quest'uomo che apparteneva alla razza di coloro che non conoscono abbandoni o stanchezze ma restano con l'orecchio sempre pronto ad ascoltare e le labbra sempre pronte a dettare, questo massimo fra gli enciclopedisti di Roma antica, tal che avrebbe legato in eterno il suo nome ai trentasette libri della sua «Storia naturale», si trovava, nell'agosto di quel tragico 79, a Miseno, comandante della flotta Ed ecco che il giorno 23 gli si annuncia che un'insolita nube, immensa e a forma di pino, sembra uscire dal Vesuvio. Strane macchie nere la deturpano

Racconta il nipote mio zio, che stava sdraiato a studiare, balza in piedi e sale verso un poggio da dove osservar meglio il prodigio Ma subito decide di recarsi in luoghi più vicini ed ordina che gli si allestisca un battello Si dirigerà verso Stabia. Già sulle navi comincia a cadere la cenere, cominciano a cadere pezzi di lava, pietre annerite bruciate dal fuoco Tornare indietro? No, grida Plinio la fortuna soccorre gli audaci e accorre donde gli altri fuggivano, il capo coperto da un guanciale per ripararsi dai lapilli, tutto annotando di quello spettacolo pauroso

L'eruzione infuriava Mentre la pioggia di fuoco si faceva sempre piu fitta Plinio raggiunse Stabia, tra Sorrento e Pompei e là, dopo una notte d'inferno, trovo la morte tra i rimbombi della terra e le soffocanti esalazioni della lava vicina. Il suo corpo, ci dice ancora il nipote, fu trovato intatto, più simile — aggiunge — a persona che dorma.

C'è certamente qualcosa di sobriamente eroico nel racconto di questa morte per amor del sapere, qualcosa che ricorda l'Ulisse di Dante, ma in forma assai più umana e modesta. La sfida di Plinio all'eruzione vesuviana non ha infatti nulla di titanico E lo scienziato che va incontro alla morte per il desiderio di non lasciarsi sfuggire l'occasione di aggiungere qualcosa al bagaglio delle proprie conoscenze, perché queste conoscenze sono utili, e non all'individuo, ma alla società Conoscere l'ambiente in cui si vive non è forse il principio stesso — il progetto — del sapere scientifico? E non vi si attenne Plinio quando scrisse, per un solo esempio, che mentre tutti gli altri animali «sentono» la loro propria natura, e sanno subito volare, correre o nuotare, solo l'uomo ha bisogno d'imparare? Imparare a parlare, a camminare, a cibarsi. Per sua natura egli non saprebbe che piangere. E dunque: apprendere non è una necessità e insegnare ciò che si e appreso, un dovere?

Può darsi che la grande opera di Plinio, quella «Storia naturale» di cui Einaudi pubblica oggi nei «Millenni» il primo volume (pp 848, lire 70 000), — Un'edizione sontuosa per la cura tipografica, la scorrevolezza della traduzione, la precisione e l'intelligenza degli apparati critici ed eruditi — non sia che un' enorme compilazione (la più grande enciclopedia, in ogni caso, della civiltà di Roma); essa è comunque un'opera ispirata a un principio solido e concreto e, si può ben dire, ideologicamente rilevante far si che l'uomo conosca il mondo in cui abita; che abbia notizia dell'universo, della terra e di se medesimo, ma far si, soprattutto, che impari a dominare la propria vita con la precisa conoscenza dei fenomeni naturali quali essi sono Epicuro e Lucrezio sono sullo sfondo, come sullo sfondo c'è il contrasto tra religione e scienza. Non è cosa da poco.

Non credo, del resto, di dir troppo. È vero. La «Storia» di Plinio, a prima vista, sembra affidarsi anzitutto all'enorme materiale di cui si compone Ventimila fatti degni di nota (come dice lo stesso autore) ricavati dalla lettura di circa duemila volumi di 146 autori romani e 326 greci Si può ben rimanere sbalorditi di fronte a tanta congerie d'informazioni. Ma c'è di più giacché Plinio, tra un dato e l'altro, inserisce non raramente certe riflessioni che, per il lettore moderno, costituiscono il sale del libro. Spie di una mentalità tutt'altro che antica, esse ci rivelano, per esempio, il difficile cammino che la scienza ha dovuto percorrere per portare alla luce le proprie verita e farle divenire opinione comune Ed anche questa non è cosa da poco

Proprio all'inizio del secondo libro dell'opera, trattando delle eclissi di luna, Plinio ricorda entusiasticamente i primi scienziati che si occuparono del fenomeno e che, analizzandolo, non solo lo spiegarono e lo fecero conoscere, ma gli tolsero soprattutto l'aura di mistero e di terrore che l'avvolgeva. E subito prorompe: «Grandiose, sovrumane figure, voi che avete scoperto la legge di cosi grandi e mostruosi fenomeni, e finalmente liberato lo spirito infelice dei mortali che nelle esclissi paventavano il manifestarsi dei delitti, o sospettavano influssi di magia nera, o una specie di morte delle stelle. Gloria a voi, scopritori di un ragionare con cui avete superato uomini e dei!».

Celebrazione di maniera? Squarcio retorico? Tutt'altro. Qui è in gioco la difesa e l'esaltazione della scienza come quella forma del sapere che è capace di fornire all'uomo una conoscenza oggettiva concreta e reale e tale da saperlo liberare da quei terrori e da quelle superstiziose paure che gli venivano dall'ignorare la natura delle cose. Un'ignoranza che, al più, poteva sfociare nel pathos dell'arte (e nel passo citato, infatti, Plinio ricorda come i timori per le eclissi lunari avessero assunto in Pindaro un'altissima voce poetica).

Onore al merito, dunque. Anche perché ci sono sufficienti motivi per poter rileggere oggi questa celebratissima opera dell'antichità (e ancora celebratissima nel Medioevo e nel Rinascimento) con l'occhio rivolto a uno dei fondamentali problemi nello sviluppo della società umana: la fondazione di una concezione del mondo che, conquistata mediante la scienza, possa divenire una componente organica della vita umana, della prassi umana e delle riflessioni su di essa.

Ugo Dotti

Una coppia di sposi in un dipinto murale di una villa di Pompei In alto una riproduzione dell'eruzione del Vesuvio del 1631

Il celebre direttore d'orchestra, in rotta con i Berliner Philarmoniker, avrebbe firmato un contratto per produrre incisioni discografiche con la prestigiosa orchestra di Dresda

Karajan se ne va nella RDT?

Herbert von Karajan

BERLINO — La notizia e tale che, se confermata, metterebbe a rumore il mondo musicale internazionale· Karajan, celeberrimo direttore d'orchestra, avrebbe firmato un contratto per effettuare incisioni discografiche con la famosa orchestra di Dresda nella Repubblica democratica tedesca (la Dresdner Stadrskapelle) Di sicuro per ora c'è il fatto che il maestro ha disdetto tutte le incisioni discografiche che erano state programmate con i «Berliner philarmoniker», che da 28 anni eseguono musica sotto la sua magica bacchetta

La baruffa cominciata qualche settimana fa si starebbe avviando, quindi, ad una clamorosa conclusione. Karajan aveva presentato agli orchestrali una nuova clarinettista, da lui ritenuta un vero talento, la giovane Sabine Meyer di 23 anni, per farla entrare nell'organico dell'orchestra. Ma gli strumentisti avrebbero opposto, come è loro diritto, il veto, adducendo un argomento che al direttore è apparso «specioso» e che a occhio e croce sembra un puro escamotage. I suonatori avrebbero infatti motivato il rifiuto di ammettere la Meyer nelle loro fila affermando che «è troppo brava e quindi più concertista che orchestrale» Il braccio di ferro è cominciato subito, durissimo. Karajan ha dichiarato che non aveva alcuna intenzione di ritirare la candidatura della giovane musicista, gli orchestrali non sono arretrati di un passo e si è arrivati così a un clima di vera e propria rottura.

Karajan non è tipo da tollerare imposizioni. Dieci anni fa lasciò Vienna perché il teatro dell'opera aveva rifiutato il suggeritore italiano da lui proposto, e chi lo conosce bene afferma che «dato il carattere del maestro tutto è possibile», anche il suo passaggio a Dresda.

I «Berliner Philarmoniker», se davvero Karajan li tradisse per incidere con i musicisti di Dresda avrebbero una perdita non indifferente. Oltre ai due milioni e mezzo netti che guadagnano al mese, gli orchestrali incassano altri nove milioni l'anno per i diritti sulle incisioni che con il marchio di garanzia della direzione Karajan sono tra i più venduti nel mondo.

La notizia della firma con l'orchestra di Dresda non viene confermata, mentre in Germania esplodono le polemiche su tutti i giornali. Karajan manterrebbe comunque l'impegno a dirigere otto concerti annuali con i «Berliner», ma in un clima non certo sereno per l'attività musicale.

Lunedì, 10 gennaio - ore 17.30
Villa Pignatelli - Napoli

la Fondazione «Giorgio Amendola»
presenterà il libro di

Giancarlo Pajetta
Le crisi che ho vissuto
Budapest - Praga - Varsavia

pubblicato dagli Editori Riuniti

interverranno
Giuseppe Galasso
Claudio Signorile

presiederà Francesco De Martino

sarà presente l'autore

PRIMARIA AZIENDA DI CREDITO

ci ha incaricati di ricercare:

ELETTRICISTI **Rif. SP 16071**

con adeguate conoscenze di impianti elettrici civili e di alimentazione (con cabine di trasformazione) di impianti in genere, quali, a titolo esemplificativo: di condizionamento, idraulici ed elettronici

Sono altresì richieste capacità di interpretazione, in via autonoma, di schemi elettrici e di ricerca guasti, con correlativi interventi anche su quadri di distribuzione in B.T.

IDRAULICO **Rif. SP 16072**

con adeguate conoscenze di idraulica civile, in grado di fare fronte, in via autonoma, alla manutenzione e riparazione di impianti igienico-sanitari e di impianti idraulici in genere, ivi compresi quelli di climatizzazione e rifrigerazione d'acqua.

Per entrambe le posizioni, i candidati, di età non superiore ai 35 anni, dovranno possedere un'ottima, comprovata e pluriennale esperienza nei rispettivi settori, e dovranno essere in possesso del titolo di studio di scuola media inferiore.

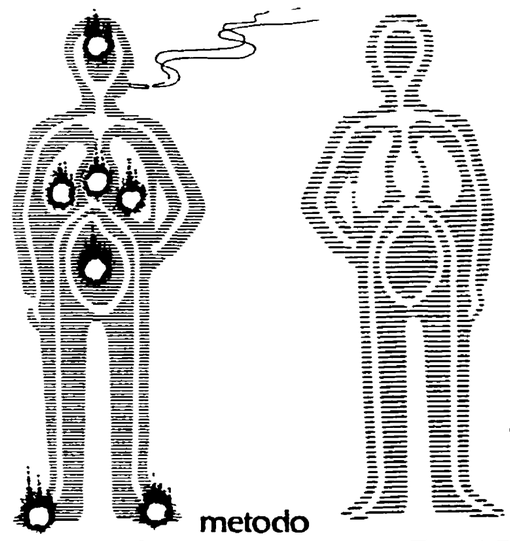
La sede di lavoro è ubicata in GENOVA.

Assicurando la massima riservatezza, si invitano le persone interessate ad inviare in tempi brevi, un dettagliato curriculum professionale con l'indicazione della posizione militare, del titolo di studio conseguito e quanto ritenuto opportuno.

Indirizzare le risposte, citando su busta e su lettera il Rif. di specifico interesse alla:

PRAXI
SOCIETÀ DI CONSULENZA E ORGANIZZAZIONE S R L
16121 GENOVA - VIA XX SETTEMBRE 8

per fumare meno
o smettere completamente



metodo
NICOPLAZ®
COADIUVANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI

LA MAGGIORANZA DEI FUMATORI TENTA DI SMETTERE DI FUMARE

POCHI CI RIESCONO

Tra i tanti veleni presenti nel fumo la nicotina e la diretta responsabile dell assuefazione che ti spinge a fumare di piu

Se decidi di smettere di fumare disabituarsi alla nicotina e la lotta piu dura da compiere
Infatti il tuo organismo rifiutera di farne a meno dall oggi al domani e l eventuale mancanza improvvisa di nicotina ti provocherebbe disturbi particolarmente spiacevoli quali nervosismo facile irritabilita ed ansieta

Il metodo NICOPLAZ tiene conto di tutto questo
CONTINUERAI A FUMARE MA SEMPRE DI MENO SENZA RENDERTI CONTO CHE TI STAI DISABITUANDO AL FUMO

NICOPLAZ e un metodo che si basa sull uso di speciali e gradevoli pastiglie aromatiche a base di ESSENZE VEGETALI che hanno la proprieta di attenuare la sensibilita al fumo e quindi diminuiscono la voglia di fumare

QUANDO IL TUO ORGANISMO POTRA' FARE A MENO DELLA NICOTINA SARA' MENO DIFFICILE RINUNCIARE ALLE SIGARETTE

Pertanto alla fine del metodo NICOPLAZ poiche il tuo organismo avra ridotto la quantita di nicotina che normalmente assorbiva anche il tuo condizionamento al fumo sara sensibilmente diminuito

A QUESTO PUNTO, SE VORRAI PERDERAI FACILMENTE L'ABITUDINE DI FUMARE

Con il metodo NICOPLAZ fumando progressivamente meno, si favorisce la progressiva disassuefazione alla nicotina rendendo cosi piu facile ogni personale programma anti-fumo la "tabella di controllo", inserita in ogni confezione, favorisce la migliore esecuzione e verifica del metodo

MOLTI FUMATORI HANNO GIA' PROVATO NICOPLAZ IN ALTRI PAESI E OGGI FINALMENTE LO TROVI ANCHE IN ITALIA. IN FARMACIA

METODO PROGRESSIVO ANTIFUMO PER FUMARE MENO O SMETTERE COMPLETAMENTE.

In primo piano: la programmazione

Il piano agricolo chiuso nel cassetto

Al recente convegno della Confcoltivatori il ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, a chi aveva posto un'esigenza di intervento programmatico in agricoltura, ha in sostanza obiettato: è abbastanza inutile parlare di programmazione per l'intrecciarsi di competenze che rende problematico il coordinamento degli interventi stessi e per l'insufficienza delle strutture organizzative al centro e nelle Regioni.

Questo mi sembra solo un debole tentativo per evitare di dare una logica unitaria ed esplicita alla politica agraria (il che, ovviamente, non significa che non si persegua comunque una logica). E che è oggettivamente simile alla posizione di coloro che sostengono che l'esperienza della «Quadrifoglio» ha dimostrato il fallimento della programmazione in agricoltura.

Sia chiaro: in primo luogo non è assolutamente vero che si sia mai attuata una esperienza di programmazione in agricoltura attraverso la «Quadrifoglio», perché si è fatto di tutto per vanificare ogni contenuto di quella legge; in secondo luogo non è questione di attuare, tutta e subito, una politica di programmazione, quanto di avviare un insieme di interventi coordinati, definiti in ordine di priorità e adeguati alle esigenze di breve, medio e lungo periodo del settore.

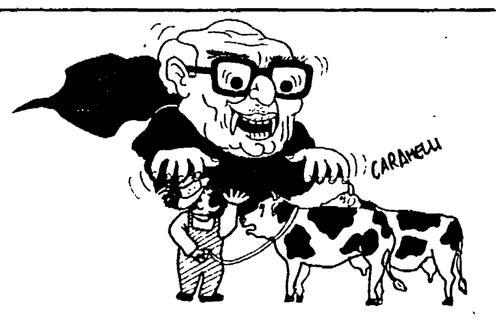
È per questa ragione che vorrei dare un suggerimento al ministro Mannino. Se cerca negli archivi del suo ministero troverà certamente un documento del dicembre 1978 intitolato «Indirizzi politico-programmatici per uno schema di piano agricolo-alimentare». È il frutto di un aperto confronto tra le forze politiche della maggioranza di solidarietà, ed è scomparso poi nel nulla con la rottura di quel quadro politico. Ebbene, nel documento c'è una buona base di riflessione: si mettono a fuoco i rapporti tra i vari centri decisionali e sopratutto c'è una parte relativa agli strumenti. È un lungo elenco di misure da adottare, che però non è piacevole ricordare perché si prova la sensazione di ripetere cose dette e ridette. Ma di chi è la responsabilità?

A me comunque sembra che ci sia materia per incominciare, per eliminare gli alibi e per fissare alcune priorità. Quattro a mio avviso sono i possibili punti iniziali. Uno, il rifinanziamento della legge 984 con la revisione di una serie di meccanismi procedurali. Due, la riforma del credito per costruire una leva essenziale per i programmi di sviluppo. Tre, la riforma della Federconsorzi per avviare un intervento di ammodernamento nel settore dei servizi. Quattro, l'avvio dei programmi integrati mediterranei per concretizzare una modifica necessaria nella politica agraria comune.

Non è molto, è solo un avvio, (anche se credo che si tratti di interventi che richiedono una visione programmatica più generale). Ma sorge il dubbio che l'orizzonte temporale dell'attuale ministro potrebbe non essere compatibile con essi. E allora?

Guido Fabiani

Zootecnia, un bel guaio le tasse di Fanfani



Per gli allevatori italiani l'anno vecchio si è chiuso con gli auguri «non formali» del governo Fanfani, quinta edizione. Fra il poco invitante balletto di conferme e smentite è stato infatti varato, per rinsanguare le dissestate finanze pubbliche, il superdecreto di fine d'anno. Per i produttori zootecnici «il regalo» è una perdita secca, secondo alcune valutazioni, di 150 miliardi. Il decreto infatti stabilisce che per il 1983, in deroga al regime speciale IVA per i produttori agricoli, la detrazione forfettaria sarà determinata nella misura del 13% per le vendite degli animali vivi della specie bovina e suina e per le cessioni di latte fresco non confezionato mentre l'imposta dovrà esser applicata con l'aliquota del 15%.

In termini monetari ciò vuol dire non perdita del 2%. In più, è escluso che gli allevatori di bovini potranno, in sede di chiusura annuale, optare per la detrazione nel modo normale. In concreto, la sopressione di tale facoltà, preclude agli allevatori in regime speciale di poter accedere ai rimborsi Iva.

Per il settore agricolo nel suo complesso è anche prevista una rivalutazione dei redditi catastali di circa il 40%. Per i terreni, in particolare, sia nei redditi domenicali che in quelli agrari il coefficiente moltiplicatore passa da 120 a 170.

Dinanzi a questi provvedimenti i produttori agricoli devono dar vita a scomposte manifestazioni? Cominciare a professare la difficile arte del mendicante? Non credo che le cose si riveleranno tali, dopo il superdecreto, né che sia questo il punto. La questione è un'altra.

Il decreto colpisce l'agricoltura in un momento difficile: permane forte la nostra dipendenza alimentare dall'estero e le prospettive della congiuntura sono tutt'altro che rassicuranti. La distanza fra un necrologio e i riferimenti alla agricoltura contenuti nel programma di governo è assai breve.

In questa situazione i nuovi provvedimenti infieriscono su un corpo già malato. Vuol forse dire che i produttori agricoli non sono disposti a contribuire di più alle spese del Paese, pagando maggiori tasse? Non è così. Dalle stesse campagne emerge la disponibilità a ripensare i sistemi di tassazione in agricoltura, al fine di riequilibrarli e improntarli a maggiore giustizia.

C'è chi pensa di eliminare il catasto come base per la determinazione delle imposte dirette in agricoltura, utilizzando invece il sistema dei costi e ricavi (anche se attualmente non esistono le condizioni). È comunque indispensabile e improrogabile una riforma del catasto: è assurdo che si continui ad operare con uno strumento vecchio di quaranta anni, che tra l'altro è fonte di sperequazioni, rendite e ingiustizie.

In ogni caso è evidente che gli eventuali maggior prelievi dovranno essere reinvestiti prioritariamente nel settore per dare risposta ai problemi dell'agricoltura che danneggiano non solo i produttori, ma l'intera comunità nazionale. Sono questi i temi del confronto e a nulla valgono i discorsi sulla tirannia della emergenza: il suo ricatto non può indurre sempre e solo a provvedimenti «tampone» per arginare la piena; perché prima o poi, senza una nuova e più solida diga, l'inondazione sarà inevitabile.

Gianfranco Ronga

Fuori dalla città

EROS E CICLAMINI

Che siano fiori romantici lo sanno tutti. I ciclamini selvatici devono infatti il loro fascino ai boschi umidi e ombrosi dove nascono in grande quantità. Che servano a fare un filtro d'amore è invece meno noto. Occorre pestare il bulbo e impastarlo con cacao e zucchero. Non resta che offrire il cioccolatino al futuro innamorato. Questi avvertirà un senso di vertigine, nausea, giramento di testa e i suoi occhi diventeranno languidi. Ma attenzione, al contrario di quanto si è sempre creduto, questo malessere non è frutto di un colpo di fulmine, né delle sofferenze d'amore, ma di un veleno contenuto nel ciclamino...

Nella tradizione contadina del Sud, la donna, elemento passivo della vicenda amorosa, ricorreva alla magia per legare a sé l'uomo o per staccarlo dalla rivale. In Basilicata nel secolo scorso gli elementi base per un filtro d'amore erano parti del corpo femminile: il sangue catameniale, quello delle vene, i peli. Se ne produceva un impasto che se portato in chiesa al momento della benedizione diventava infallibile. All'uomo, ignaro, non restava che ingerirlo mescolato nella minestra o in qualche bevanda per essere intrappolato da un legame invisibile di magia e amore...

È dura la guerra dei parchi

FULCO PRATESI
(Presidente del WWF)

Le zone protette devono arrivare al 10% del territorio. I nostri parchi di valore internazionale. Combattere la speculazione

ATTILIO ESPOSTO
(Deputato del PCI)

La salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali di pari passo con lo sviluppo. Il PCI per un ruolo delle associazioni protezionistiche

Perché quella foresta aiuta l'uomo a vivere

Faccia a faccia per 2 ore Fulco Pratesi, presidente del WWF (Fondo mondiale per la natura) e Attilio Esposto, deputato del PCI, responsabile parlamentare per i problemi agricoli, hanno discusso presso la redazione de l'Unità sui parchi naturali. Non sempre nel passato c'è stato buon sangue tra il PCI e i movimenti protezionisti. Da un lato c'erano accuse di romantico conservatorismo asociale, dall'altro di gretto operaismo. Ora i punti di intesa sembrano ampliarsi. Del resto la lotta per la difesa dell'ambiente è troppo pressante per consentire una sfilacciatura. In Italia le zone protette (parchi naturali nazionali, regionali, riserve, zone umide) sono solo l'1,5% del territorio. In Germania il 20%, in Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone il 10%, in Francia l'8%. Per questo i movimenti protezionisti hanno lanciato la sfida del 10% in un decennio anche in Italia. Sarà possibile? Molto dipende dalla nuova legge-quadro che sarà discussa la settimana prossima in Parlamento. E alla vigilia di questa scadenza abbiamo organizzato il dibattito tra Pratesi e Esposto. Cominciamo col chiedere se è realistico l'obiettivo del 10%.

FULCO PRATESI: non solo lo ritengo possibile, ma bisogna chiarire una cosa: se i parchi nazionali hanno come noi pensiamo, una funzione produttiva e quindi sono un «bene», perchè limitarli a questa o quella percentuale?

ATTILIO ESPOSTO: sono d'accordo, ma questo presuppone che la salvaguardia delle risorse naturali vada di pari passo con le esigenze di sviluppo, a cominciare da quelle delle popolazioni che vivono nei parchi.

PRATESI: il problema è che «tipo» di sviluppo realizzare, e non può essere certo quello della industrializzazione a tutti i costi, che è una strada suicida.

ESPOSTO: sì, mi sembra che faremmo bene a parlare di programmazione dell'uso dei beni. Sta di fatto comunque che un punto essenziale sta nel consenso che si realizza su questi obiettivi...

PRATESI: ma quando si parla di consenso non bisogna, credo, cadere nell'equivoco di chi dice: non si fa un nuovo parco se tutti prima non sono d'accordo. Ogni parco avrà sempre delle opposizioni, non fosse altro per gli interessi costituiti che ci sono dietro. Il parco dell'Uccellina, ad esempio, non ha danneggiato quasi nessuno, eppure poco tempo fa è stato fatto saltare con la dinamite un ufficio dell'ente. E poi ricordiamoci di Comiso: c'è stata una grande mobilitazione in tutta Italia contro l'installazione dei missili, ma la popolazione locale non si è certo mostrata entusiasta.

ESPOSTO: ma quando parlo di consenso mi riferisco anche ai risvolti costituzionali. La Costituzione italiana ha stabilito un'articolazione e un decentramento delle competenze. Mi sembra un errore dei movimenti protezionistici non tenerne sufficientemente conto, anche perché se non sono affrontate adeguatamente le esigenze locali, la battaglia sui parchi rischia di essere perduta.

PRATESI: devi però ricordare due cose: uno, che i nostri parchi hanno un valore internazionale (pensa al Gran Paradiso e a quello d'Abruzzo) che ci sono invidiati da tutto il mondo e che sono quindi patrimonio un po' di tutti. Due, che è difficile che i comuni, a parte le possibili speculazioni, privilegino alcuni obiettivi invece che altri. Sarà più facile che un comune organizzi un festival con Iva Zanicchi piuttosto che pianti un pino.

ESPOSTO: resto sempre convinto che non possiamo escludere i comuni solo perché sarebbero più «sensibili» alle pressioni della speculazione, come mi ha detto qualcuno del WWF...

PRATESI: allora credi alle favole?

ESPOSTO: certo che no, ma non posso ammettere che ciò avvenga quasi per «definizione». Occorre invece creare responsabilità per determinare il consenso. È tanto per cominciare i comuni dovrebbero avere precise e autonome competenze nelle zone C e D dei parchi, cioè quelle di protezione non assoluta.

PRATESI: su questo posso essere d'accordo, a condizione che ci siano dei controlli...

ESPOSTO: ma non lo è la legge-quadro che stiamo per discutere al Parlamento.

PRATESI: e allora dovremo cercare di intervenire.

ESPOSTO: per quanto riguarda la legge posso anticiparti che il PCI sosterrà al Senato la necessità che lo Stato, le Regioni, le comunità montane e i comuni, ma anche le associazioni protezionistiche, esercitino congiuntamente i poteri nei parchi. Nell'ambito della legge finanziaria abbiamo poi previsto 30 miliardi per i parchi.

PRATESI: queste due notizie mi fanno piacere, anche perché i soldi sono importanti per fare dei parchi dei centri di sviluppo.

ESPOSTO: devo però dirti anche che noi non siamo per affidare le competenze sui parchi nazionali al ministero dell'Agricoltura. Non solo per gli errori che ha commesso, ma anche perché non vogliamo che in questo modo si inverta la tendenza alla decentralizzazione iniziata con il DPR 616.

PRATESI: noi invece riteniamo più realistico che sia una nuova direzione generale del ministero dell'Agricoltura a occuparsene, anche il corpo forestale non dovrebbe più essere utilizzato nei parchi. Ma si troverà pure un accordo. L'importante è che la legge sui parchi, che aspettiamo dal 1964, sia finalmente approvata.

ESPOSTO: e per questo dobbiamo combattere contro non pochi nemici: quelli che non vogliono modificare l'esistente, gli speculatori, coloro che ritengono che il profitto sia una variabile della natura. Non dico che le sinistre e il movimento operaio non abbiano un ritardo su questi temi, ma la nuova legge dimostrerà che lo stiamo superando.

PRATESI: un altro pericoloso nemico è l'indifferenza. Quando alla Camera si è discussa la legge sulla caccia tutti erano presenti. Vedremo che succederà adesso che si tratta veramente di difendere un grande bene ambientale.

Arturo Zampaglione

Chi deve gestirli? Non fate l'errore di dimenticare i Comuni

Finalmente la prossima settimana giunge in aula al Senato la tanto attesa legge-quadro sui parchi e le riserve naturali. Sono oltre vent'anni che se ne discute — e già nel 1964 erano state presentate in Parlamento le prime proposte — ma solo in questa legislatura, anche per la spinta dei movimenti protezionistici, si è dato inizio al dibattito parlamentare.

Vi è oggi una consapevolezza generale della necessità di tutelare effettivamente parchi e riserve esistenti e di aumentare la percentuale di territorio da proteggere. Vi è però uno scontro di fondo che riguarda i parchi nazionali (già istituiti e da istituire) ed esso rischia di monopolizzare il dibattito su una legge che invece deve riguardare tutte le aree protette. Da un lato vi è chi afferma che i parchi nazionali devono essere gestiti da super enti, amministrati da rappresentanti del governo, delle organizzazioni protezionistiche e anche degli enti locali, ed essi hanno ogni potere di piano e di programma cui devono sottostare gli enti locali (è questa la posizione, oltre che dei protezionisti, del governo, della DC e, da qualche tempo, del PSI); dall'altro vi è chi afferma che nella gestione del proprio territorio gli enti locali devono comunque conservare le proprie prerogative e in particolare la possibilità di programmare lo sviluppo delle attività compatibili tra cui quella agricola e agrituristica (ed è questa la posizione del PCI, di alcune importanti organizzazioni come l'UNCEM e la Confcoltivatori e quella originaria del PSI).

Il testo unificato che sta per essere discusso dal Senato non «unifica» le diverse proposte, tra loro inconciliabili, ma recepisce fondamentalmente la prima impostazione, soffocando le giuste esigenze di partecipazione delle collettività locali. La conseguenza, gravissima, è quella di indirizzare la politica italiana di tutela della natura in un vicolo cieco, nel quale potranno essere protette limitate aree, sulle quali per circostanze particolari si è concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica, ma verranno irrimediabilmente perdute molte altre aree la cui tutela esige il cosenso degli enti locali.

Questo ovviamente non significa che debbano essere gli enti locali a gestire parchi e riserve: proprio perché tali zone sono di interesse nazionale (se si trata di parchi nazionali) o regionale (per i parchi regionali) partecipi, servendosi anche di organismi tecnicamente qualificati, alla pianificazione e alla gestione e svolga un'adeguata funzione di controllo. Ma è anche giusto che la presenza dei Comuni e degli enti locali sia effettiva e abbiano poteri effettivi sul territorio.

Carlo Alberto Graziani

Sono cinque quelli nazionali, ma le zone protette solo l'1,5%

I cinque parchi nazionali italiani si estendono su 270 mila ettari, anche se l'ultimo, quello della Calabria, non può dirsi veramente funzionante. A questa superficie si devono aggiungere i 60 mila ettari di riserve naturali, i 20 mila di zone umide e di rifugi faunistici e i 100 mila di parchi naturali regionali. Il tutto però non va al di là dell'1,5% del territorio, una cifra irrisoria se si pensa al 20% della Germania o al 10% degli Stati Uniti. Se, come si spera, saranno creati gli 8 nuovi parchi nazionali di cui si parla da tempo (Alpi marittime, Dolomiti bellunesi e Val Cellina, Alpi trevisane, Delta del Po, Monti sibillini, Monte Pollino, Etna, Gennargentu) la percentuale dell'Italia protetta salirebbe al 3%.

PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO: istituito nel 1922, con ambienti e paesaggi di alta montagna,è povero di foreste ma ricco di flora e di fauna. C'è lo stambecco (3 mila esemplari), il camoscio, la marmotta e l'aquila reale. I visitatori sono 800 mila l'anno.

PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO: è il più grande dei parchi italiani e uno dei più estesi anche in Europa (137 mila ettari). C'è la tipica vegetazione forestale e prativa alpina; molti cervi, caprioli, camosci e galli cedroni.

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO: è il più antico parco del paese e offre ambienti e aspetti tipici della montagna appenninica, dalla foresta largamente dominante (faggi). La fauna comprende l'orso bruno marsicano (70-100 esemplari), il camoscio d'Abruzzo, il lupo appenninico.

PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO: comprende importanti ambienti di duna litoranea, con ampi laghi costieri seguiti all'interno da una estesa foresta. La fauna annovera il cinghiale, il tasso, l'istrice, la lontra.

Nella cartina sono riportati i 5 parchi naturali oggi esistenti. La foto in alto mostra una veduta del Parco nazionale d'Abruzzo. Nel fondo il paese di Opi (L'Aquila).

Prezzi e mercati

Per le uova correre ai ripari

Mercato delle uova in piena crisi. Nell'arco di un solo mese i prezzi alla produzione sono diminuiti nella media nazionale di quasi 10 lire al pezzo, ma con flessioni nettamente più accentuate in Emilia-Romagna nell'Italia centrale, meno nel Veneto e in Piemonte.

Non è un fatto episodico perché già il 1982 si è chiuso con un bilancio molto deludente per i produttori: l'IRVAM ci informa infatti che le quotazioni delle uova nell'ultima annata sono state mediamente superiori a quelle del 1981 di solo il 2,3%. Questo mentre i costi di produzione continuano ad impennarsi: ad esempio il prezzo della miscela utilizzata nell'alimentazione delle ovaiole è ormai arrivato a 41/42.000 lire al quintale.

La questione di difficoltà attraversata dal mercato è in primo luogo legata ad uno sfasamento del rapporto domanda/offerta. Il consumo di uova in Italia (che già è tra i più bassi della CEE) è da anni stazionario mentre il flusso di prodotto fornito dagli allevamenti nazionali cresce: nel 1982 la produzione è salita — secondo stime IRVAM — a 6.458.000 quintali, oltre il 3% in più che nella precedente annata. Ma c'è anche un altro fattore da considerare. Da qualche tempo in questo settore, che pure è uno dei pochi in campo zootecnico in cui siamo vicini all'autosufficienza, subiamo punzecchiature sempre più frequenti dai nostri partners comunitari. Le importazioni di uova e derivati sono aumentate nel 1982 di circa un terzo, ma particolarmente forte (+126%) è stata soprattutto l'espansione degli arrivi di prodotto fresco, quello cioè che più direttamente influisce sulle situazioni di mercato. Non si tratta di grossissimi quantitativi in assoluto (20/21.000 tonnellate), ma la loro presenza in certi periodi infastidisce notevolmente la commercializzazione delle uova nazionali. Attualmente corre voce che siano in corso di stipula nuovi consistenti contratti di importazione. Il pericolo è concreto perché sui mercati alla produzione della Comunità i prezzi sono perfino più bassi dei nostri: a Barneveld in Olanda un uovo di 55/60 grammi quota l'equivalente di 60/61 lire al pezzo, sulle piazze tedesche e francesi si è sulle 70/73 lire.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 3-9 gennaio.

Rilevazioni IRVAM. Lire alla decina, IVA esclusa, per uova di 55/60 grammi.

Forlì 735/750; Vicenza 830/850; Treviso 860/870; Cuneo 890/910; Perugia 720/740.

In Breve

● L'Aima fornirà all'Egitto a titolo di aiuto alimentare 12 milioni di scatole di concentrato di pomodoro; per la fornitura è stata indetta una gara.

● La produzione agricola marchigiana è stata nel 1982 inferiore, in valore reale, a quella dell'anno precedente. Secondo l'assessore regionale, Alessandro Manieri, il valore aggiunto per i produttori ha avuto un calo di 300 mila lire.

● Nel 1983 la Cee spenderà 6,5 miliardi di lire per favorire l'apicoltura. I 10 paesi europei producono solo il 30% del loro fabbisogno di miele: solo la Grecia è eccedentaria, pur essendo, con la Germania, l'unico paese a registrare un consumo pro-capite di oltre 1 Kg l'anno. L'Italia ha il consumo più basso: 200 grammi.

● In una riunione svoltasi a Roma il comitato di coordinamento dei presidenti degli Enti di sviluppo agricolo ha rilevato che la «ristrutturazione fondiaria dovrebbe far parte di piani zonali di sviluppo agricolo» e che gli enti di sviluppo «dovrebbero sovraintendere quale unica autorità organizzativa (organismo fondiario) ai trasferimenti agevolati delle terre».

● In Italia le vendite di champagne nelle ultime giornate del 1982 sono crollate: si calcola che durante tutto l'anno siano state vendute meno di 4 milioni di bottiglie contro 6 milioni e 650 mila del 1981.

● «La riforma dei contratti agrari» è il titolo di un commentario articolo per articolo della nuova legge n. 203/1982. Il volume di 622 pagine è stato curato da C.A. Graziani, P. Recchi e L. Francario e pubblicato dall'editore Jovene nella collana dell'Istituto di legislazione agraria «De Feo». Anche grazie all'ampia appendice, si tratta della pubblicazione più esauriente e accurata sull'argomento.

Taccuino

DOMENICA 9: alle 12.15 per il programma Linea verde (rete 1) dibattito sull'agricoltura con il ministro Mannino e i rappresentanti delle organizzazioni agricole Avolio, Chidichimo, Lobianco; ad Acireale convegno del Comitato per la difesa della limonicoltura.

LUNEDÌ 10: a Roma entrano nella fase finale le trattative per il contratto degli operai agricoli.

GIOVEDÌ 13: si riunisce a Roma il comitato direttivo dell'ANCA, l'associazione delle cooperative agricole della Lega in preparazione del Congresso; alle ore 9 convegno presso l'Istituto di chimica dell'Università di Roma su «Aspetti biologici, chimici, agronomici e igienico sanitari della lombrichicoltura».

VENERDÌ 14: a Sasso Marconi giornata di studio del CIPA (Centro istruzione professionale agricola) sull'inquadramento dell'impresa agricola.

Chiedetelo a noi

È possibile l'affitto per un solo mese?

Recentemente ho chiesto all'Azienda consorziale dei trasporti di Reggio un pezzo di terreno di 2200 mq (attualmente incolto) da coltivare a piante da legno, ma mi hanno messo condizioni contrattuali di questo tipo: il contratto vale per un mese, è prorogabile tacitamente, in qualsiasi momento può essere sciolto su semplice disdetta dell'Azienda. A me non sembra che queste clausole siano legittime. Vorrei sapere se invece ho la possibilità di coltivare per un certo numero di anni, tenuto però conto che sono impiegato in un'azienda edile, e inoltre se posso utilizzare le legge sulle terre incolte per ottenere quel terreno.

Pietro Castagnetto
Reggio Emilia

Oggi la durata minima del contratto di affitto di fondo rustico — sia a coltivatore diretto, sia a conduttore non coltivatore diretto; sia di un fondo di limitata estensione, sia di un fondo assai esteso — è di quindici anni. Tale disciplina si applica a tutti i nuovi contratti agrari aventi per oggetto la concessione di fondi rustici e quindi anche ai contratti di affitto stipulati per una durata inferiore a quella legale. Ciò significa che anche il tuo contratto di un mese — non essendo tra quelli previsti dall'art. 56 della nuova legge — se verrà stipulato sarà ricondotto automaticamente a un affitto quindicennale.

Tieni presente però che deve trattarsi di un fondo concesso per l'esercizio di un'attività agricola (mi sembra quanto meno strano che l'Azienda ti affitti solo per un mese un fondo perché tu vi possa esercitare un'attività agricola e sul quale per giunta tu intendi piantare alberi) e che, qualora intervengano un piano particolareggiato o una convenzione edilizia (non è sufficiente invece il piano regolatore generale) a fissare una destinazione non agricola del fondo, il contratto di affitto potrà essere risolto.

Certo, in teoria potresti anche utilizzare la legge n. 440 del 1978 sulle terre incolte che, a differenza della precedente normativa, prevede la concessione non solo a cooperative ma anche a singoli, purché ti impegni a coltivare direttamente il fondo. Ma le numerose norme garantistiche nei confronti della proprietà unite a una interpretazione ancor più garantistica da parte della giurisprudenza amministrativa hanno reso questa legge concretamente inutilizzabile.

(C.A.G.)

Ai lettori

I lettori possono indirizzare i loro quesiti a: l'Unità, pagina «Agricoltura e società», via dei Taurini 19, 00185 Roma.

Manifestazione del PCI a SS. Apostoli; scioperi sindacali martedì

Contro le provocazioni e la «stangata Fanfani» una piazza piena di gente

Migliaia di persone hanno affollato ieri pomeriggio piazza Santi Apostoli per partecipare alla manifestazione indetta dalla federazione romana del Partito comunista contro le misure economiche adottate dal governo ed in discussione a Palazzo Chigi e per rispondere alla grave provocazione messa in atto venerdì con le cariche contro la manifestazione degli operai metalmeccanici alla Galleria Colonna.

Dopo l'introduzione del segretario della federazione romana Sandro Morelli è intervenuto il compagno Giorgio Napolitano, membro della direzione del PCI. Insieme a loro, sul palco, tra gli altri, il sindaco di Roma Ugo Vetere, il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni, il segretario regionale del PCI Maurizio Ferrara. E' stata una manifestazione forte, combattiva, la piazza si è rapidamente riempita.

Continuano, intanto, a giungere moltissime reazioni alla provocazione antioperaia di venerdì. Una nuova nota di protesta è stata diffusa dalla FLM regionale che ribadisce la regolare notifica del concentramento in piazza Colonna alla Questura valutando come totalmente ingiustificato l'atteggiamento tenuto dai responsabili del 1° distretto di Polizia. La federazione metalmeccanici indice, quindi, 4 ore di sciopero per martedì 11, con altre 4 ore in aggiunta per tutta la regione per facilitare l'arrivo dei lavoratori a Roma. Il concentramento è alle 9,30 in piazza S. Maria Maggiore da dove partirà un corteo verso il ministero del Lavoro. Per il 14 è confermata l'indicazione di presidio delle fabbriche con blocco della entrata e uscita delle merci.

Il consiglio dei delegati del cantiere Sogene-Olgiata, intanto, ha indetto una assemblea che avrà luogo nel cantiere della mensa giovedì prossimo alla quale sono stati invitati i membri dei partiti comunista, socialista della Democrazia cristiana. Un'altra assemblea si è tenuta ieri, indetta dalla sezione PCI del Forlanini, con la partecipazione di oltre duecento lavoratori.

Tra gli altri, infine, è pervenuto un comunicato del consiglio di fabbrica dei lavoratori della GATE, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, nel quale si denuncia il clima che governo e Confindustria vogliono instaurare e del quale sono una eloquente dimostrazione degli episodi avvenuti venerdì mattina a Roma.

«È un movimento autentico per respingere scelte ingiuste»

Malgrado il tempo inclemente, hanno risposto in migliaia all'appello lanciato dalla Federazione romana del PCI per manifestare contro la grave provocazione antioperaia di venerdì a piazza Colonna e contro le scelte di politica economica del governo Fanfani. Piazza Santissimi Apostoli, alle 17,30, era già gremita, mentre da piazza Venezia continuava ad arrivare gente con le bandiere rosse, con cartelli e striscioni. Tantissimi i giovani, molti radunati intorno agli striscioni delle fabbriche laziali a discutere e — spesso — a farsi raccontare episodi di altre iniziative antioperaie, di altre cariche di tempi che si credevano ormai superati.

Confuse tra fotografi, cineoperatori e cronisti che si preparano a seguire la manifestazione — sotto il palco — ci sono anche Crocifissa Tarquinio Paolucci e Antonia Ambrosini, le due anziane donne finite all'ospedale dopo le cariche di piazza Colonna. «Lo devi scrivere, mi raccomando, che hanno detto tante cose non vere. Macché colte da malore! Noi eravamo lì per protestare e ci siamo viste arrivare addosso i carabinieri. Non me lo potrò mai dimenticare — prosegue Antonia Ambrosini —. Ho preso una botta sulla schiena con il calcio di un fucile e mi sono ritrovata a terra con altre persone addosso. Tra qualche giorno devo ritornare all'ospedale per altri controlli». «Guarda, era una cosa incredibile — gli fa eco Crocifissa Paolucci —. Io ho 58 anni, una minaccia di sfratto e un marito ex operaio che prende 430.000 lire di pensione. E mi picchiano pure! Ma dove siamo arrivati?».

Intanto Sandro Morelli, segretario del PCI romano, apre la manifestazione. «Tutti noi proviamo un senso di smarrimento e di rabbia di fronte agli episodi accaduti nella nostra città. Ma è la stessa amarezza che si poteva cogliere nei volti di molti agenti di polizia costretti ad obbedire a direttive assurde. Non lasciate che i nemici della riforma dividano i lavoratori dalle tante forze sane presenti nella polizia», è stato l'appello rivolto da Morelli alla piazza. Lo ha ripreso, subito dopo, il compagno Giorgio Napolitano: «Debbo confessarvi che mi stupisco dello stupore, o del finto stupore, di alcuni di fronte alle tante manifestazioni di protesta in tutto il paese — ha esordito. — Ma com'è possibile non comprendere che è stato un moto autentico, schietto contro scelte inique ed ingiuste? Qualcuno (il riferimento alle dichiarazioni del segretario della UIL Benvenuto era evidente) ha parlato di strumentalizzazione del PCI: a parte l'assurdità di un'idea simile — ha proseguito Napolitano — com'è possibile non comprendere che nessun ipotetico comunicato avrebbe potuto suscitare una protesta simile se non avesse corrisposto ad un sentimento profondo tra i lavoratori?».

Il compagno Napolitano ha quindi insistito sulla necessità per il sindacato di scelte autonome ed ispirate dal consenso della base, ed ha proseguito indicando alcune delle ragioni dell'esasperazione: «Da un anno si attende l'inizio delle trattative dei contratti per l'industria; mentre il governo continua a mantenere un atteggiamento ambiguo, sempre più pesante è la ristrutturazione e l'incertezza del lavoro. Ed alle misure del governo si aggiunge una confusione profonda sugli indirizzi da seguire da parte dell'esecutivo: si cambia idea da un giorno all'altro — ha esclamato Napolitano. — E di fronte a tutto questo è singolare che altre forze di sinistra non portino avanti questa lotta. Ma noi abbiamo bisogno di una battaglia non solo in Parlamento — ha concluso. — La mobilitazione deve essere unitaria e in tutto il paese per il cambiamento e l'alternativa democratica».

Angelo Melone

NELLE FOTO: la manifestazione di ieri (in prima fila le due anziane finite all'ospedale venerdì dopo la carica) e un momento dell'aggressione al presidio operaio.

Quella carica fa pensare ad altri momenti, ma...

«La reazione delle forze dell'ordine, venerdì alla Galleria Colonna, è stata di proporzioni inaudite e del tutto inaspettata. Su questo, mi sembra, non ci sia nemmeno da discutere».

Si è appena concluso l'intervento di Giorgio Napolitano e, in piazza SS. Apostoli, tentiamo un bilancio «a freddo» del grave episodio avvenuto nella giornata precedente con Bruno Izzi, della FLM. Erano oltre dieci anni che non accadeva nulla di simile, come valuti la prima risposta? «Eccezionale — dice Izzi senza esitazioni —. Le fabbriche sono scese tutte in sciopero: è come se quell'episodio abbia fatto da catalizzatore di una mobilitazione già in atto tra gli operai».

Qualcosa di ben distante, si direbbe, dalla «orchestrazione» di cui qualcuno ha parlato subito dopo. Napolitano ha appena risposto senza mezzi termini. «Ma via! L'iniziativa aveva carattere realmente unitario nella FLM e nessuno di noi accetterebbe mai si mettere il cappello su decisioni prese da altri. E poi nessuno ha potuto dire che il presidio di venerdì non fosse nell'ambito delle indicazioni del sindacato unitario. E non ci si venga a parlare di "incidenti" o di "violenze". Pensa che oggi è stato addirittura comunicato che l'agente rimasto ferito in realtà era stato semplicemente colto da malore!».

E come giudichi l'azione delle forze dell'ordine?

«In questo bisogna distinguere. Gli agenti di PS in particolare erano totalmente disorientati, all'inizio. Io ero presente e l'ho notato bene. Penso, invece, che ci sia stato un totale errore di valutazione da parte dei responsabili della piazza e direttive di "fermezza" soprattutto nell'intervento brutale dei carabinieri».

Come giudichi, invece, la reazione politica — ed anche emotiva — degli operai nelle fabbriche? La tensione evidente nell'assemblea che si è tenuta venerdì pomeriggio davanti alla Fatme appariva un segnale preoccupante.

«Questo è senza dubbio vero. C'è una forte rabbia, ed una grandissima dose di esasperazione tra i lavoratori che deve assolutamente trovare uno sbocco. Anche la richiesta di forme di lotta esasperata che giungono — si potevano sentire, alla Fatme — da frange meno politicizzate sono un segnale che non bisogna affatto sottovalutare. Se costoro non riescono a vedere alcuna prospettiva nella lotta è, infatti, senza dubbio vero che si avverte uno scollamento ed una grande difficoltà di rapporto tra il vertice e la base del sindacato».

Necessità ed umori che restano inascoltati?

«Ecco, soprattutto una sollecitazione al vertice del sindacato unitario perché assuma una iniziativa più ferma, più decisa. Intanto c'è necessità di mantenere coerenza rispetto alla piattaforma del governo e sui contratti. Una prima risposta, così, già potrebbe giungere. E, inoltre, la chiarezza di fronte ai decreti governativi deve essere assoluta. È stato ripetuto in tutte le assemblee nelle fabbriche, e sono convinto che l'attenzione — e le "tasche" — degli operai sia concentrata su quello che sta accadendo in questi giorni a palazzo Chigi. Altro che "organizzazioni strumentali"!».

a. me.

Dopo l'accordo tra Centrale e stalle

«Dimostriamo perché secondo noi il latte non deve costare 910 lire al litro»

La Confcoltivatori dice che il prezzo potrebbe essere contenuto o addirittura non subire rincari, se si intervenisse sulla distribuzione

Latte a 910 lire? Forse no. O almeno, forse non subito. Alcuni giorni fa era circolata la notizia che l'aumento sarebbe stato quasi immediato, entro la fine del mese al massimo. Ora sembra che questa decisione possa anche rientrare. Con argomentazioni diverse e in alcuni casi anche opposte Confcoltivatori e Federlazio contestano che il prezzo salga di colpo di quasi cento lire e avanzano suggerimenti e proposte alternative.

Il nuovo prezzo del latte al consumo, del resto, non è stato ancora stabilito ufficialmente da nessuno, cioè non si è ancora riunito e non ha ancora deliberato il Comitato provinciale prezzi. L'unica cosa certa è l'accordo regionale sul prezzo alla stalla per i primi sei mesi di quest'anno, accordo raggiunto dai produttori con la Centrale del latte di Roma. In base a questa intesa, il latte caldo costa 520 lire il litro e 530 quello refrigerato. C'è stato cioè, un aumento di 45 lire.

Ma questo aumento — dicono alla Confcoltivatori — non deve automaticamente comportare, come si vorrebbe far credere, un maxiaumento per il prezzo al consumo. L'organizzazione dei coltivatori suggerisce addirittura un contenimento. È possibile? Sì, dicono, a patto che si agisca su uno dei passaggi determinanti nel viaggio del latte dalla stalla al frigorifero della gente: su quello della distribuzione. È lì che bisogna intervenire — fanno intendere — perché è lì che si verificano gli aumenti meno giustificati.

Per la Confcoltivatori è pienamente legittimo il prezzo concordato tra centrale del latte e produttori per il prodotto alla stalla. L'aumento non fa che «attestare il prezzo alle stesse cifre raggiunte nelle regioni più significative per produzione zootecnica quali la Lombardia e l'Emilia». Anzi tutto sommato le 45 lire di aumento concordate sono «inadeguate» per i produttori perché «nel 1982 l'aumento reale dei costi di produzione è stato del 20 per cento» mentre nell'accordo raggiunto, l'aumento è intorno al 9 per cento.

Inoltre, informa la Confcoltivatori, nella trattativa semestrale di luglio i produttori del Lazio ottennero un più 5,5 per cento a fronte del più 7 per cento strappato dai produttori delle regioni settentrionali. Per questo «la Confcoltivatori si batterà per recuperare tale disavanzo nella revisione semestrale di giugno 1983».

Per gli industriali della Federlazio, invece, l'aumento concordato tra produttori e Centrale del latte è eccessivo. E infatti gli aderenti alla Confapi e all'Assolatte si sono rifiutati di sottoscrivere l'accordo nonostante il buon andamento del mercato lattiero-caseario nel Lazio.

La Federlazio ritiene che sia possibile scongiurare, o quanto meno, ritardare il balzo del latte a 910 lire il litro al consumo con una manovra esattamente opposta a quella proposta dalla Confcoltivatori, cioè bloccando l'accordo tra produttori e Centrale del latte. In una nota inviata ad un'agenzia di stampa la Federlazio diffida i Comitati prezzi dall'applicare tale accordo e la Regione dal pubblicarlo sul bollettino regionale.

Secondo l'associazione degli industriali, la Centrale del latte avrebbe «siglato un'intesa a dispetto dei più elementari criteri di economicità a cui dovrebbe ispirarsi un'azienda pubblica».

Il presidente del settore caseario, Brunetti ha rincarato la dose precisando che «per le nostre aziende risparmiare cinque lire il litro significa riuscire a mantenere i livelli occupazionali». Il ricatto alle organizzazioni dei lavoratori è evidente. Cinque lire sono, appunto, il pomo della discordia che oppone gli industriali lattiero-caseari ai produttori e alla Centrale del latte.

Gli industriali dicono di avere un asso nella manica: ricorrere alla produzione estera. In Germania e Francia — dicono con tono ricattatorio — il latte costa 40 lire in meno rispetto a quello prodotto nel Lazio.

La Caritas «adotta» il gruppo dei curdi

Sta per concludersi la tragica odissea di almeno una parte dei profughi curdi fuggiti prima di Natale dall'Iraq e sbarcati il 26 dicembre all'aeroporto di Fiumicino, in attesa di una destinazione. La Caritas internazionale ha offerto rifugio a 26 membri del gruppo di 35 persone, tra cui numerosi bambini, sballottati in tutto questo tempo da un paese all'altro. Gli altri nove curdi avrebbero già trovato ospitalità in un paese dell'Est europeo.

Le informazioni su questa pietosa vicenda sono ancora piuttosto confuse. E' di venerdì scorso, infatti, la notizia dell'espulsione di ben 18 persone dalla Romania, con destinazione Tripoli, in Libia. Ma anche la Libia li ha rifiutati, rispedendoli nuovamente e Fiumicino, tappa fissa per tutti.

Nel frattempo, le famiglie rimaste a Roma, e quelle in attesa di nuove destinazioni, hanno affrontato disagi incredibili. Bisognerà ora attendere le decisioni delle autorità italiane per la proposta della «Caritas». Entro oggi, forse, si dovrebbe conoscere la soluzione della vicenda.

NELLA FOTO: gruppo di bimbi curdi fotografati ieri a Fiumicino

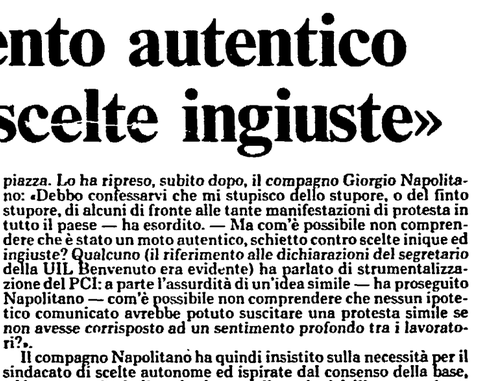
Nelle «piazze» romane vendevano droga importata dal Libano

Una delle più grosse organizzazioni specializzate nel traffico e nello spaccio di stupefacenti, è stata completamente sgominata dai militari della Guardia di Finanza: tredici persone (in parte legate alle cosche della 'ndrangheta calabrese) sono finite in carcere, altre cinque sono ricercate. Tutte facevano parte di un'organizzatissima banda che dal Libano «importava» soprattutto hascisc e lo distribuiva nel mercato romano. I capi prendevano in consegna dal Sud lo stupefacente e provvedevano poi a smerciarlo nelle più importanti «piazze» romane. Il traffico era gestito in prima persona da Tonino Avenia, «capo-zona» di Montescaro: con lui sono stati catturati Luigi Festa, Ottavio Canarecci, Romualdo Addis, Clemente Costante Costantini, Franco Riommi, Emilio Necci (tutti residenti a Roma), i siciliani Felice Siranna, Pietro Scaletta, Fortunato Venturi, Ernesto Zippo, e i calabresi Pasquale Russo e Vincenzo Iervolino.

Le indagini che hanno portato alla scoperta della centrale erano cominciate tre mesi fa, quando dopo pedinamenti e intercettazioni telefoniche era stata bloccata una BMV carica di pani, ancora sigillati e con il marchio d'origine impresso sulle eleganti confezioni. Il conducente della macchina è riuscito a fuggire, dopo aver tentato di investire le guardie. Dopo quell'episodio le ricerche si sono intensificate fino al punto di individuare l'intera rete organizzativa.

Ad uno ad uno tutti i componenti della banda sono stati arrestati; molti di loro erano legati ai clan di grossi personaggi mafiosi come i Ferlito e da loro ricevavano probabilmente la merce. Durante le perquisizioni sono stati sequestrati 700 grammi di eroina purissima, tutto il materiale per tagliarla, e un gran mumero di passaporti falsi.

NELLA FOTO: parte della droga sequestrata.



Nel ristorante distribuiva coca ma solo ai clienti più «chic»

Un chilo di cocaina, corredata di tutto il materiale per tagliarla, dieci milioni di lire e svariate banconote brasiliane, sono state sequestrate dalla polizia durante una perquisizione in casa del proprietario del noto ristorante trasteverino «Da Carlo». Alberto Maccione e la sua amica francese Danielle Aimee Guichard sono stati arrestati con l'accusa di spaccio e detenzione di stupefacenti. Durante le indagini si è scoperto che l'uomo teneva i contatti con i clienti proprio all'interno del suo locale registrando di volta in volta le richieste.

Poi, una volta ottenuta la droga, la distribuiva in dosi massicce ai «vip» della Roma bene, e ad attori del cinema.

Dura requisitoria dell'Assiprofar e dei medici di famiglia (Fimmg)

I farmacisti contro la Regione «Sono imprevidenti e superficiali»

Sotto accusa l'assessore alla Sanità - «Vogliono cinicamente risparmiare soldi con la nostra agitazione»

«La Regione non è in condizione di poter ottemperare alla richiesta della categoria dei farmacisti a causa dei noti provvedimenti legislativi che hanno comportato tagli al settore della sanità». Quattro righe dettate da un'agenzia di stampa: così, con questa dichiarazione che invece di spiegare moltiplica le riserve, l'assessore regionale alla Sanità, Pietrosanti, finalmente si fa vivo per dire qualcosa sullo sciopero dei farmacisti. Gli ci sono voluti nove giorni. Intanto i farmacisti hanno continuato nella loro agitazione, hanno deciso di far pagare le medicine alla gente e la città ha subito disagi notevoli.

Finora la Regione era rimasta totalmente estranea alla vicenda quasi che non la interessasse, quasi che le richieste dei farmacisti non si rivolgessero agli amministratori della Pisana, accusati di non rispettare gli impegni e di non effettuare con regolarità i rimborsi pattuiti.

Insieme al socialdemocratico Pietrosanti si è fatto finalmente vivo il presidente, il socialista Santarelli. Se il primo non ha convinto, il secondo ha addirittura sconcertato: mentre gli occhi di tutti gli operatori sanitari della città e dei farmacisti sono puntati sulla Regione, lui ha chiamato in causa il sindaco Vetere con un fonogramma: «Poiché il numero delle farmacie risulta del tutto insufficiente, il Comune dovrà sollecitamente mettere in atto tutte le misure necessarie per fronteggiare la situazione». Cioè mentre i farmacisti protestano per i mancati rimborsi della Regione, il presidente di questa propone di aumentare il numero delle farmacie comunali che continuano a vendere farmaci senza pretendere il pagamento immediato e totale del prodotto.

I sindacati dei medici di famiglia (Fimmg) e dei farmacisti (Assiprofar) puntano invece il loro indice accusatore proprio sulla Regione. In una nota durissima accusano l'assessore alla Sanità Pietrosanti di «incompetenza, impreparazione, imprevidenza unite ad una colpevole superficialità».

In effetti nel Lazio non si erano mai registate tante azioni di protesta dei farmacisti e degli specialisti quanto in questi sedici mesi di attività della nuova giunta pentapartitica della Regione.

In questa occasione dell'agitazione nelle farmacie gli amministratori della Pisana — accusano farmacisti e medici di famiglia — hanno tenuto un comportamento addirittura «cinico»: «Sembrano voler trarre dall'agitazione in corso un risparmio economico per le casse regionali a spese dei cittadini ai quali tuttavia vengono mensilmente tolti i contributi».

Contro la Regione farmacisti e medici annunciano una campagna di informazione a tappeto: «Per far conoscere ai cittadini la reale situazione della sanità e identificare i responsabili» affiggeranno manifesti nelle farmacie e negli studi medici.

Molotov contro sezione del Pci «Emilio Sereni»

Anniversario di Acca Larentia, sette gennaio. I fascisti ancora una volta hanno voluto commemorarlo con un attentato contro una sezione comunista. Una bottiglia molotov, che ha procurato fortunatamente pochi danni alla serranda, è stata lanciata davanti all'ingresso della sede comunista del quartiere Trieste, la «Emilio Sereni» di via Massaciuccoli, già altre volte presa di mira con ordigni e colpi di pistola.

Nessuno ha rivendicato l'impresa, avvenuta nella notte tra venerdì e sabato. Ma ci sono pochi dubbi sulla matrice dell'attentato. Ogni anno, infatti, il sette gennaio, i fascisti, soprattutto in questa zona, decidono di «commemorare» così i loro camerati uccisi dalla polizia sei anni fa in via Acca Larentia.

Quattro anni fa, durante una manifestazione, i giovani di destra si scontrarono con la polizia a Centocelle, dopo aver assaltato una sezione della DC. Rimase ucciso un giovane fascista, Alberto Giacquinto. E negli anni scorsi anche la stessa sezione del quartiere Trieste era stata colpita da alcuni giovani che esplosero due colpi di pistola contro il locale.

Un intervento nella polemica sull'«effimero», sulla politica culturale e su altro ancora...

L'assessore alla cultura censurato dal prosindaco Severi (PSI) e nuovamente accusato per i suoi programmi d'«evasione» Interviene anche Trombadori Un invito a parlare anche d'altro

Ce la farà Nicolini a convincere anche lo storico del 3000?

Con una certa arguzia Oscar Mammì, intervenendo nella nuova discussione apertasi, sulla politica culturale del Comune, invita ad occuparsi anche di altro, altrimenti uno storico del Tremila penserà che gli unici problemi cittadini di questo periodo siano stati la samba ai Fori, i poeti a Castelporziano, il capodanno nel tunnel... Davvero non possiamo dire quali saranno gli orientamenti metodologici degli storici del Tremila, ma già possiamo dire che essi, in primo luogo, applicheranno il metodo comparativo e, per dar conto delle posizioni di Severi e di quelle di Nicolini dovranno guardare a quel che c'era prima di Severi e di Nicolini. Prima del '76, cioè, e scopriranno che l'ente locale (sei anni fa, dico, non cento anni fa!) «si» era tagliato del tutto fuori dalle questioni dell'organizzazione della cultura. Scopriranno che dal '76 in poi, in un pericoloso clima di neocentralismo culturale, gli enti locali governati unitariamente dalle sinistre, attraverso un'operazione del tutto inedita sul consumo culturale, hanno manifestato «invece» la possibilità di sconfiggere questo neocentralismo, volendo concorrere con lo Stato, con allargati settori di utenza popolare, con gli uomini di cultura e con le istituzioni culturali nella costruzione di un positivo nesso tra cultura e produttività.

Un nesso imprescindibile anche per fronteggiare la crisi, il suo incedere devastante, l'estraniazione del sapere e del partecipare da un passaggio nel quale invece occorre il massimo impiego del sapere e della volontà nuova ed incalzante di partecipare al prodotto del sapere, dell'arte, dello spettacolo. E quindi tutt'altro che un male se gli storici del Tremila accerteranno che, dopo il '76, comunisti e socialisti, impegnati in un'opera ardua di governo della città hanno discusso molto di politica culturale.

Forse scopriranno che gli stessi socialisti, prima del '76, quando i loro alleati del tempo allestivano per la cultura i cori della montagna a Piazza Navona, osservavano un rigoroso silenzio. La questione è, quindi, non di quanto se ne parla, ma di come se ne parla, se comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e altre forze di sinistra e democratiche, vogliono sfidare il giudizio degli storici del Tremila, o anche, più modestamente dar conto delle loro scelte agli elettori di oggi.

Le argomentazioni che impiega il compagno Severi davvero non sono all'altezza di una tale sfida. In primo luogo sostenere che, se si fosse risparmiato sulle spese per l'evasione culturale e per il puro intrattenimento, noi avremmo oggi l'Auditorium non corrisponde semplicemente al vero. Per fortuna non occorre attendere al riguardo gli storici del Tremila per smentire Severi, basta saper far di conto, seriamente, oggi. In secondo luogo non si riesce a fuggire ad un sospetto per quanto sgradevole. Ogni volta cioè che intorno ad una iniziativa del Comune si determina un'adesione cospicua, insorge, sempre a posteriori qualcosa come una recriminazione, un risentimento, l'ostinata richiesta perché l'assessore, la giunta, il partito comunista ripudino il verbo dell'effimero. Come se le giunte di Argan, di Petroselli, di Vetere, come se il partito comunista, che ai fatti della cultura ha dedicato un comitato centrale, un capitolo del suo documento congressuale, avessero in qualche modo assunto questa particolare vocazione più da manuale di estetica che non da programma culturale. E, in ogni modo, risponda lui, Severi: è effimero, gratuito fare stare in una piazza, di fronte ad uno spettacolo migliaia di cittadini? E come mai il miliardo che la Regione, presieduta da un socialista, destina ad iniziative ricreative e di intrattenimento non viene definito da Severi come un miliardo per l'effimero?

Ben più serie invece, sono altre recriminazioni di Severi. Le considerazioni di quel che manca, ancora, perché Roma sia una città culturalmente europea e il suo riferimento (che peraltro era ben più presente nel programma dei comunisti per le elezioni dell'81 che non in quello del partito socialista), alle strutture: all'Auditorium, appunto alla sistemazione degli ingenti archivi privati, al sistema di lettura, al nodo informazione-cinema-tv-Rai-Cinecittà, a Roma come sede di un sistema universitario e capitale della ricerca scientifica.

Ma che Roma oggi, anche per l'iniziativa dell'assessorato alla cultura e della giunta tutta sia più europea di dieci anni or sono è un dato di fatto. Essa è oggi sede di un rapporto pubblico-spettacolo di tipo nouvo, essa è oggi sede di un processo di risistemazione archeologica a cui guarda il mondo (e non solo l'Europa), essa è stata sede di alcune mostre che, al di là del puro merito di promozione culturale, hanno rivelato un'utenza europea senza riscontro nel passato.

Occorre, dice Severi, che questi non siano fuochi fatui ai margini dell'effimero e occorre che, senza omissioni, venga organicamente compiuto il programma della giunta. Un proposito simile, pronunciato dal coordinatore in giunta per le attività culturali del Comune non può che trovarci pienamente conformi ed allineati. Ma, anche su questa parte del ragionamento più serio del compagno Severi manca un termine davvero essenziale per una marcia con destinazione Europa. Le strutture che mancano (e quelle indicate da Severi, lo ripeto, sono quelle appropriate), non si compiono perché il raggio di azione di Nicolini si orienta altrove o perché per realizzarle occorrerebbero uno Stato e un Governi capace di destinare qualcosa di più dell'1% del proprio bilancio per le spese per la cultura?

Antonello Trombadori

Sul problema cultura-sviluppo in Francia alla quale si fa tanto riferimento, in questo biennio è sceso in campo lo Stato. Anche questo ravviseranno gli storici del Tremila. E per evitare che gli storici del Tremila trascurino certe discussioni come gratuite e cieche è a quel livello che occorre portarle. Per una iniziativa di principi e sui programmi di tale portata il compagno Severi sa che la delegazione comunista in giunta si adopera con impegno come anche tutta la nostra organizzazione politica. Di questi principi e di questi progetti noi comunisti romani abbiamo discusso di recente e discuteremo ancora.

A queste discussioni ha partecipato anche con la sua passione civile, competenza e intelligenza critica il compagno Trombadori. Non mi trovo, in questa occasione pertanto in accordo con l'iniziativa spettacolare, (davvero poco conciliabile con la sua storia di dirigente comunista e di uomo di cultura), nella quale pone, in una Intervista al «Corriere della Sera», una sorta di aut-aut agli organismi dirigenti della federazione romana. Si tratta di un atto che, intenzionalmente, viene a colpire un progetto, un programma di lavoro, che, invece implica un impegno molto collettivo, di tutti: da Nicolini a Trombadori stesso. Il compagno Trombadori insisterà in quella che a me appare come una vera e propria defezione? Spiacerebbe doverne prendere atto.

Maurizio Barletta

Due rapine contemporanee al Prenestino, nel quartiere succede il finimondo

Tragica sparatoria con i banditi

Automobilista colpito durante l'inseguimento Non si può operare, «è clinicamente morto»

Il primo allarme alle 13,05 - Dopo sette minuti il secondo - Una delle bande di rapinatori è stata rintracciata a bordo di una «Golf» - Un lungo conflitto a fuoco, poi il ferimento di Giuseppe Napoli - Arrestato uno dei tre malviventi, fuggiti gli altri

Due rapine come tante. Alla stessa ora, nello stesso quartiere, il Prenestino. C'è un inseguimento, una sparatoria tra polizia e banditi. Un uomo di cinquant'anni, un ignaro automobilista, ha la disgrazia di capitare al centro del fuoco incrociato. Si chiama Giuseppe Napoli. Un proiettile lo colpisce in piena fronte, sotto la sguardo terrorizzato della moglie Agnese e della figlia Rita che gli siedono vicine. L'uomo è ricoverato nel reparto rianimazione del San Giovanni, con poche probabilità di salvarsi. I medici non rischiano di estrarre il proiettile e lo giudicano già clinicamente morto.

Quest'altra storia da Far West metropolitano comiciata ieri poco dopo le 13, alla chiusura dei negozi. Sono precisamente le 13,05 quando arriva al «113» l'allarme del titolare di un negozio d'alimentari di via Palmiro Togliatti 185. Ernesto Vicomandi dice di essere stato rapinato da tre persone, con pistole e fucili a canne mozze, fuggite a bordo di un'auto chiara. Parte immediatamente una macchina del commissariato Centocelle. E contemporaneamente arriva al «113» la seconda telefonata. Sono le 13,12. Il titolare di una torrefazione di via Collatina 58, Giuseppe Colapietro denuncia un'altra rapina. Altri tre banditi, anche questi armati di pistole e fucili a canne mozze, gli hanno portato via un borsello con 986 mila lire, prima di fuggire con una «Golf» bianca targata P04661.

Altre «volanti» della polizia arrivano nella zona. Una di queste rintraccia la «Golf» che procede in senso inverso dalla Collatina alla Prenestina. Rapido dietro-front. Comincia l'inseguimento, e la sparatoria. Ancora non è chiaro se i banditi rispondono al fuoco. Ad un semaforo è ferma in attesa del verde una «Alfasud», guidata da Giuseppe Napoli 50 anni, dipendente di una società del gruppo IRI. Con lui viaggiano, in direzione del centro, la moglie Agnese Camilla e la figlia Rita, di 19 anni. Secondo gli stessi funzionari di polizia, il colpo che lo raggiunge in piena fronte può essere stato sparato dagli agenti lanciati all'inseguimento dei banditi, in quanto la vettura di Giuseppe Napoli si trova proprio davanti a loro.

NELLE FOTO: l'auto guidata da Giuseppe Napoli, il passante ferito e clinicamente morto, e Antonio Grenci, arrestato dopo il conflitto a fuoco

Comunque la drammatica e rocambolesca corsa nel traffico non s'interrompe. L'auto dei banditi sterza nuovamente a sinistra per imboccare una strada laterale, Via Manfredonia. In largo Mole di Bari i tre rapinatori in fuga si scontrano con un altro automobilista e abbandonano la «Golf». Ma in questo preciso istante arriva un'altra «volante» del commissariato di Centocelle. Gli agenti si lanciano a piedi all'inseguimento dei tre banditi, ma uno solo viene acciuffato. Si chiama Antonio Grenci, ha 21 anni e numerosi precedenti per rapina. L'ultima volta venne arrestato nel settembre scorso, e da pochi giorni aveva ottenuto la libertà.

Dentro la «Golf», vengono trovati un fucile a canne mozze ed una pistola calibro 22 con 7 proiettili? Nessuna di queste armi ha sparato, ma probabilmente altre pistole sono rimaste in mano ai rapinatori sfuggiti alla cattura. Sopra un sedile c'è anche il borsello con i soldi rapinati alla torrefazione. Quasi certamente la rapina nel negozio di alimentari era opera di un'altra banda. Del resto difficilmente i due «colpi» potevano essere portati a termine nello spazio di pochi minuti, in due strade abbastanza lontane tra loro.

Nel frattempo, Giuseppe Napoli veniva trasportato con un'ambulanza al San Giovanni. Ma l'ospedale non era in grado di effettuare il «Tac» per individuare eventuali lesioni cerebrali. E cominciato così un altro calvario. La stessa ambulanza ha trasportato il ferito nella clinica «Villa Latina», riportandolo poi indietro al San Giovanni. Ma a quel punto, i medici non se la sono sentita di operarlo. La ferita era troppo grave per asportare il proiettile e Giuseppe Napoli è rimasto in sala rianimazione, «clinicamente morto», hanno detto i sanitari.

Le indagini sono scattate immediatamente, con una «battuta» nella zona dove sono fuggiti gli altri complici. Ma era praticamente impossibile rintracciarli, dispersi tra le strade e i portoni del Prenestino, già teatro tre giorni addietro della tragica uccisione di un giovane tossicodipendente, colpito da un agente mentre fuggiva a bordo di un motorino.

Raimondo Bultrini

«Ha chinato la testa ma non ce l'ha fatta a schivare il colpo»

«I poliziotti, sono stati loro a colpirlo... E adesso che sta morendo cosa verranno a dirci? Che è stata una disgrazia, certo un "tragico errore", che s'è trovato in mezzo all'inferno, tra i rapinatori che scappavano e loro che l'inseguivano... E sono sicura che anche questa volta finisce così, con qualche scusa, un "siamo addolorati", e una medaglia al merito per quell'agente che l'ha ucciso...».

Appoggiata al muro del reparto rianimazione del S. Giovanni la sorella di Giuseppe Napoli, l'automobilista che ieri pomeriggio al Prenestino è rimasto ferito durante il conflitto a fuoco con i banditi in una strada piena di gente, sfoga rabbia e disperazione. Le sono intorno la figlia, i parenti, il fratello Gianni; fotografo dell'agenzia giornalistica Adn Kronos. A pochi passi da lì, dietro la porta a vetri, Gianni Napoli lotta tra la vita e la morte. E' gravissimo, i medici non lasciano nessuna speranza: un proiettile gli ha trapassato la fronte, rendendo inutile perfino un intervento chirurgico. E' clinicamente morto — dicono i sanitari —, col consenso dei familiari i suoi reni saranno donati. Al piano di sopra, ricoverate in stato di choc, la moglie Agnese e la figlia Rita di 19 anni: erano nella stessa macchina quando si è scatenato il finimondo, un vero e proprio tiro incrociato. Ne sono uscite illese ma con addosso il peso di un trauma che sarà difficile cancellare.

Giuseppe Napoli, 50 anni impiegato alla Sicae, un'impresa legata al gruppo Iri, era uscito con loro ieri mattina per compere. Stavano rientrando a casa tutti e tre quando sono rimasti intrappolati nella sparatoria fulminea, imprevedibile.

«Appena ho saputo, mi sono precipitato a viale Palmiro Togliatti. Mi hanno fatto vedere la macchina, ci sono i fori dei proiettili sulla fiancata, due proprio sulla portiera destra — racconta il fratello —». «Chissà, Giuseppe s'è voltato proprio in direzione degli spari, deve aver chinato la testa, ma non ce l'ha fatta a schivarli. Tutte queste cose però ho dovuto spiegarmele da solo, nessuno si è preso la briga di venirle a raccontare, a darmi qualche spiegazione... Lo scriva pure e scriva anche l'odissea che ha dovuto penare Giuseppe prima di arrivare qui. Prima la corsa al S. Giovanni, poi in ambulanza per villa Latina l'unica clinica provvista dei macchinari del Tac. E alla fine di nuovo qui, ormai morente. Un giro incredibile allucinante, perché questo, uno degli ospedali più grandi di Roma non ha a disposizione gli strumenti per un esame così importante. Così alla tragedia, si è aggiunta la beffa della disorganizzazione e dell'impreparazione. E intanto sono passati minuti preziosi... Se c'era un'assistenza migliore forse si salvava».

v. pa.

La ditta Cemenfer violava la legge Merli

Raccoglieva i rifiuti, però non li distruggeva: arrestato

Una brutta storia di inquinamento, e anche pericoloso. Per questo il pretore Gianfranco Amendola ha voluto vederci chiaro e ha aperto un'inchiesta conclusasi, soltanto per ora, con il sequestro della ditta Cemenfer e l'incriminazione a piede libero del suo legale rappresentante, Luciano Spallucci.

Quali le violazioni commesse? La Cemenfer raccoglieva i rifiuti industriali di varie ditte — facendosi ovviamente pagare — con l'impegno a disinquinarli o distruggerli. Ma in realtà li «custodiva» sul terreno della ditta, cosicchè la sede di via Siciliana 74 si è trasformata in breve tempo in un deposito di rifiuti e scarichi inquinanti, estremamente pericolosi per la salute pubblica.

Sulle tracce della Cemenfer Amendola ci è arrivato dopo un accertamento compiuto qualche tempo fa dall'ufficio di igiene e profilassi il quale, in un rapporto, ha rilevato che «molti materiali accumulati dalla Cemenfer non risultano certamente trattabili industrialmente per cui l'insediamento della ditta si riduce in un deposito di scarichi inquinanti».

Seguendo le indagini Amendola ha anche potuto accertare che Spallucci è un «recidivo», fu già condannato, tempo fa, a due mesi d'arresto per violazione della legge sull'inquinamento e non ha ottemperato a numerose diffide del Comune di Roma preoccupato dei rischi che corrono i cittadini.

La Cemenfer aveva presentato a numerose industrie e aziende romane la proposta di «lavorare» i loro rifiuti industriali, dietro compenso, cioè una specie di abbonamento mensile che variava tra le duecentocinquanta e le trecentomila lire. La cosa per qualche tempo ha funzionato bene, la ditta è prosperata, gli affati sono andati a gonfie vele. Ma poi è arrivato Amendola a «guastare la festa», scoprendo che tutti i rifiuti inquinanti prelevati durante la settimana per centinaia di metri cubi venivano custoditi in un terreno nel quale non vi era nessuno impianto di distruzione. E quindi è nato il sospetto che il tutto potesse venire disperso illegalmente, violando le leggi sull'inquinamento. Di qui è nata la decisione di sequestrare la ditta Cemenfer e di incriminare a piede libero il suo rappresentante, Luciano Spallucci. Per lui è stata ipotizzaa l'accusa di mancata osservanza dei provvedimenti di autorità sanitaria.

Dopo questo primo provvedimento il pretore Amendola non si fermerà. Infatti la sua inchiesta è già stata estesa ad altre sei ditte che operano nel medesimo settore. Il «giro» delle aziende che lavorano sul disinquinamento dei rifiuti solidi e liquidi è vastissimo. Ma i controlli sulle loro operazioni sono stati finora scarsi. È probabile perciò che altre violino o abbiano violato le legge Merli.

Il macchinista è riuscito a frenare in tempo

Si getta sotto il metrò: salvo per un centimetro

Linea A della metropolitana, ore 19.40. Un uomo decide di uccidersi sotto il metrò. Sceglie un luogo buio, vicino alla stazione Termini, e si sdraia sulle rotaie. Ma stavolta, a differenza di un recentissimo episodio di cronaca, il trenino riesce a bloccarsi giusto in tempo. Le ruote frenano a pochissimi millimetri dal corpo. Il fallito suicida è un uomo giovane, di 33 anni. Si chiama Giancarlo Cappelli, abitante in via Val di Maggio. Lo ha salvato da morte certa l'autista Roberto Audino. «Appena ho visto una figura sui binari, ho manovrato la rapida. Non credevo di riuscire a fermarmi». E c'è da dire che c'è mancato un pelo. Il muso del trenino infatti era già passato sopra il corpo. Bastava una piccola frazione di secondo in ritardo e l'uomo sarebbe rimasto maciullato.

Giancarlo Cappelli è stato raccolto dallo stesso autista e dai passeggeri e trasportato in ospedale. L'uomo era ovviamente ancora sotto choc, ma i sanitari l'hanno subito dimesso, con escoriazioni al viso guaribili in 6 giorni.

Subito dopo, è stato trasportato al terzo distretto di polizia. La linea A, dopo l'incidente, è rimasta comunque bloccata per quasi un'ora, dopo l'arrivo della polizia per gli accertamenti. Un episodio analogo, finito però tragicamente, avvenne la settimana scorsa lungo la linea B, vicino Acilia. In quel caso la vecchia linea era rimasta bloccata per molte ore.

Inaugurato il primo centro cittadino per i sordomuti

Da ieri anche i sordomuti hanno un loro centro. È stato inaugurato dal sindaco Vetere che ha testimoniato così l'interesse dell'amministrazione per i problemi dei quattromila sordomuti della città.

Il nuovo centro è ospitato nella scuola «Fratelli Bandiera» (nei pressi di piazza Bologna), in alcuni locali in disuso e ora allestiti e attrezzati in modo tale da divenire un luogo per le attività più diverse. È questa un'esperienza pilota, la prima che si inizia a Roma, fortemente voluta dai sordomuti della zona (sono circa trecento) e sostenuta dal comitato di quartiere che con il centro divide i locali della scuola.

Da questa esperienza è necessario partire per affrontare i complessi problemi che ogni giorno vivono questi handicappati e che possono sintetizzarsi soprattutto in due: in quello dell'inserimento nel mondo del lavoro e in quello della scuola.

Per il primo è l'ufficio di collocamento che provvede, attraverso delle liste speciali che abilitano i sordomuti a svolgere mansioni di tipo impiegatizio in strutture dello Stato: moltissimi di loro lavorano infatti al Poligrafico, alle poste, al ministero della Difesa.

Il secondo problema è quello più spinoso. L'inserimento dei bambini handicappati nella scuola non sempre è accompagnato da un adeguamento del personale insegnante, con gravissime ripercussioni psicologiche dei piccoli. «Si deve parlare di un vero e proprio inserimento selvaggio — ha commentato Renato — uno dei promotori del centro di via Berengario. Infatti i bambini vengono buttati nella scuola dove immediatamente si ritrovano ad essere handicappati due volte: perchè non sentono e non parlano (nessuno gliel'o insegna) e perchè non sanno usare il linguaggio dei sordomuti». Solo in rarissimi casi vi sono degli insegnanti di sostegno, ma quasi nessuno di questi conosce il linguaggio gestuale e quindi il loro aiuto è soltanto parziale.

Da tempo l'amministrazione capitolina si muove per aiutare tutti gli handicappati, non soltanto quelli gravissimi. Ieri Vetere si è impegnato con i sordomuti affinchè essi non siano considerati degli emarginati e al contempo non pesino sulla società. La strada per giungere a questo è sicuramente quella dell'inserimento nel mondo del lavoro, un diritto loro come di tutti.

Ha anche promesso che con l'assessore alla Sanità Prisco studierà il modo in cui sia possibile usufruire dei servizi dei dipendenti del disciolto Ente nazionale sordomuti, un vecchio carrozzone centro di clientele. I dipendenti dell'ente sono in grado, infatti, di parlare il linguaggio dei sordomuti e con opportuna riqualificazione possono essere inseriti in tutti quegli uffici con sportelli aperti al pubblico e che quindi aiutino i sordomuti nel disbrigo delle pratiche burocratiche.

Come funziona un violino? Andiamo a sentire l'orchestra

«Conoscere l'orchestra», cioè incontri settimanali per conoscere gli strumenti musicali, il loro uso, le loro possibilità sonore e tecniche. È questa una interessante iniziativa dell'Accademia di Santa Cecilia, articolata in incontri che si terranno nell'auditorium «Einstein», in via Pasquale II, 237. La rassegna si svolge anche con la collaborazione dell'assessorato alla scuola del Comune. Il primo appuntamento sarà condotto dal violinista Angelo Stefanato, coadiuvato al pianoforte da Margareth Barton e la presentazione di Claudio Casini. Si svolgerà mercoledì con inizio alle bre 18.

Sempre l'Accademia di Santa Cecilia inizierà in questa settimana il secondo ciclo delle attività di decentramento. Il primo appuntamento è per oggi, con il Complesso da camera dell'Accademia che si esibisce nel Teatro Argentina. Inizio del concerto alle ore 11. Il programma prevede il «Concerto grosso n. 17 per archi» di G.F. Haendel, il «Concerto per viola e archi» di G.P. Telemann (solista Capponi), il «Concerto per oboe, archi, cembalo» di A. Vivaldi (solista Augusto Loppi) e «Le stagioni» di A. Vivaldi (solista Antonio Salvatore). Il concerto è stato organizzato con la collaborazione del Teatro di Roma e dell'assessorato al Turismo del Comune.

I prossimi appuntamenti sono il 16, con il Quartetto Beethoven che eseguirà musiche di Brahms e Schumann; il 23 con il Quintetto a fiati dell'Accademia di Santa Cecilia che eseguirà musiche di Rossini, Cambini, Hindemith e infine il 30, quando l'Orchestra da camera di Santa Cecilia presenterà musiche di Mozart.

Cultura: sei proposte del PCI su informazione e università

«Progetto cultura»: le proposte del PCI per la cultura, l'informazione e il sistema universitario nel Lazio. Sono questi i temi ai quali il PCI chiama a discutere per tutta la giornata di giovedì 13 gennaio nei locali della federazione della stampa a Corso Vittorio 349 intellettuali, forze politiche, operatori del settore di orientamenti differenti. Nel corso del dibattito saranno presentate le sei proposte di legge del PCI su il riordino dell'attività culturali, gli enti culturali pubblici, la cooperazione culturale, l'associazionismo universitario, l'associazionismo culturale, l'istruzione musicale nelle scuole.

Il dibattito sarà presieduto da Mario Quattrucci, le relazioni sono invece affidate a Gianni Borgna e a Luigi Cancrini. Oltre a intellettuali e operatori interverranno: Teodoro Cutolo, assessore regionale alla cultura, Paolo Pulci, assessore regionale all'urbanistica.

Convegno «agricoltura pulita»

Mangiar sano fa bene, non costa molto, credeteci: è possibile

Promosso dal Campidoglio è uno degli appuntamenti ecologici dell'amministrazione

Mangiare sano fa bene, non costa molto ed è possibile. Potrebbe essere questa una sintesi-slogan dell'interessante convegno organizzato dal Comune su «l'agricoltura pulita», un appuntamento ecologico promosso dall'assessore Celestre Angrisani. Al convegno (a cui hanno partecipato numerosi operatori del settore, l'agronomo Mario Intindoli, il presidente dell'Associazione suolo-salute Francesco Garofalo e l'ecologo francese di fama mondiale Claude Aubert) c'erano tantissimi giovani e non solo: c'erano tutti colore che sono sempre più interessati ad affrontare l'argomento non come una moda, ma come un problema scientifico, dagli importanti risvolti economici. L'assessore Angrisani ha sottolineato la necessità di un rapporto sempre più stretto tra ricercatori, operatori e amministrazione, proprio per raggiungere un metodo di lavoro diverso dal passato su questi importantissimi temi.

I prodotti «biologici» come sono definiti, sono più economici. Infatti per produrli si consuma meno energia. Come ha dimostrato Pimentel nel 1973, per un ettaro di terra coltivato a mais il consumo d'energia è di quattro volte e mezzo superiore con il sistema industriale. A questo si deve aggiungere che con gli anni il terreno lavorato «biologicamente» diventa migliore e le trattrici si possono utilizzare di meno.

I fautori del sistema di coltivazione industriale obiettano a questi dati l'altro negativo, cioè di una produttività inferiore del 10 per cento dei terreni «biologici». Gli ecologisti rispondono con alcune considerazioni: innanzitutto che i prodotti biologici conservati hanno un calo di magazzino molto minore rispetto a quelli industriali. Inoltre le spese di produzione sono sensibilmente inferiori e infine che il prodotto biologico controllato può realizzare in Italia un prezzo di mercato superiore.

Oggi, però, il prodotto biologico è ancora legato ad un fattore di moda: troppi ostacoli si oppongono a che diventi di largo consumo, ci sono prevenzioni, false notizie e un'inflazione del mercato che non sempre garantisce la qualità del prodotto. Proprio per far fronte a quest'ultima difficoltà si è proposto durante il convegno un «marchio di qualità» che protegga il prodotto da contraffazioni di ogni genere. Per intervenire sul mercato sarebbe auspicabile, è stato detto, che i produttori si associassero: come esperienze di altri paesi hanno insegnato, questo è l'unico modo davvero efficace per tentare di rendere concorrenziale il prodotto biologico con quello industriale.

Comunque, per ora, veri conti economici si possono fare soltanto su aziende estere. Per esempio sulla «Tahofes» della Germania occidentale, una azienda nata nel 1930 e riconosciuta dal governo federale nel 1957, in cui si svolgono anche corsi di agricoltura biodinamica.

Qualche dato. Il raccolto medio di cereali nell'azienda biodinamica è di 36 quintali per ettaro contro i 29 dell'aziende industriali. La produzione di latte per ogni vacca è di 4399 chili all'anno contro i 3376. Infine gli ultimi 33 tori venduti dall'azienda «Tahofes» hanno avuto un accrescimento medio giornaliero di 1332 grammi e di questi cinque sono stati registrati nella I classe, solo uno nella III. Per la loro alimentazione l'azienda ha utilizzato soltanto i propri prodotti.

Mangiar sano fa bene, non costa molto e si può. È proprio vero.

Arte

Ventisei opere di pittori «garibaldini» da Fattori a Guttuso, il lirico Mayo, Vacchi e Quattrucci

Ecco cosa c'è da vedere, «Lo sbarco a Sesto Calende»

● **PITTURA GARIBALDINA DA FATTORI A GUTTUSO - Galleria Nazionale d'Arte Moderna; fino al 27 febbraio; feriali ore 9/14, domenica 9/13, lunedì chiuso, mercoledì e venerdì anche 15/18.**

Il gran duello celebrativo tra Verdi e Garibaldi è tuttora in corso, difficile dire il vincitore; ma Garibaldi infiorito di garofani e tirato da tutte le parti ci fa la figura della classica piccola coperta che non copre nessuno e lascia tutti scontenti. Tra le cose moderatamente apprezzabili c'è questa mostra di «pittura garibaldina» strutturata in due parti: la prima comprende 26 opere di pittori dentro l'esperienza risorgimentale e legati alla figura e al mito ottocentesco di Garibaldi; vi troviamo Giovanni Fattori, Silvestro Lega; Odoardo Borrani, Ferdinando Buonamici tutti «macchiaioli», Nino Costa, Filippo Palizzi, Onorato Carlandi, Eleuterio Pagliano con la sterminata tela-ritratto dello *Sbarco a Sesto Calende* (1865) e, agli indizi del '900, Plinio Nomellini; la seconda parte è quasi tutta dedicata al grande dipinto e agli studi preparatori della «Battaglia al Ponte dell'Ammiraglio», 1952, di Renato Guttuso, alla «Battaglia di Milazzo» di Arnaldo Badodi e a due dipinti di Giangiacomo Spadari.

● **MAYO - Centro Culturale Francese, piazza Navona 62; dal 13 gennaio al 1° febbraio; ore 16.45/20.**

Di origine greca, Mayo, è un solitario anziano pittore di grande e intenso lirismo che ha studio a Roma, in via Margutta, e qui accumula tesori-visioni di pittura: strati e spessori di storia sono da lui penetrati con scandagli profondi — è un ramo verdissimo del surrealismo — dai quali torna con primordiali immagini di bellezza e di classicità raggiante, pacifica, dolcemente erotica.

● **SERGIO VACCHI - Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6a; dal 13 al 23 gennaio; ore 10/13 e 17/20.**

Una bella, inquietante sorpresa: contro il nomadismo a programma e l'espressionismo selvaggio dei pittori della Transavanguardia, Sergio Vacchi nel suo studio nel cuore di Roma e della storia mediterranea ha alzato un «muro», anzi cinque porte grandi sulle quali ha dipinto cinque coppie di enigmatiche figure del presente o di una prefigurazione del presente. Sono progenitori dopo l'olocausto nucleare? Devianti e mutanti che provano a vivere comunque? Concrete materializzazioni di mostri che ci portiamo dentro e non diciamo? Stanno tra delirio e realtà, dicono della nostra esistenza e azzardano quasi fossero ballerini un passo su una musica tremenda. Fanno compagnia alle porte enigmatiche che ci sbarrano il passo alcuni dipinti anticipatori dove domina un autoritratto che, nell'ombra, si mette una maschera come per una discesa all'inferno.

● **CARLO QUATTRUCCI - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; dall'8 al 28 gennaio; ore 10/13 e 17/20.**

Una mostra bella e importante che rimette a fuoco la singolare personalità pittorica, realistica e visionaria, di Carlo Quattrucci. Un debito anche che tutti i suoi amici avevano con lui, da quando il 28 aprile 1980 si tolse la vita. Ha dipinto una Roma ischeletrita con un albero simbolico che via via si andava, seccando, e l'*amata Spagna*, e *Mosca*, e il Messico, ovunque cercando uomini veri, idee e speranze vecchie e nuove che la poesia potesse aiutare a crescere, a farsi forte. Oggi, da questa pittura sontuosa, melanconica e dinamica, sappiamo quale terribile costo umano ha la speranza e l'occhio sempre sgranato sulla vita.

d. m.

La Cisal indice 12 ore di sciopero dell'Atac per domenica 16

La Cisal, un sindacato autonomo, ha proclamato uno sciopero del personale dell'Atac per la giornata del 16. La decisione di svolgere di domenica, per dodici ore, è stata presa per non penalizzare gli studenti e i lavoratori

La Cisal in un comunicato precisa che è giunta ad indire lo sciopero poiché l'azienda, a differenza dell'Acotral che ha aperto un dialogo costruttivo per le trattative, non ha dato risposte concrete ai lavoratori. La Cisal — sempre secondo il comunicato — afferma anche che, per evitare la ripresa della conflittualità, ha inviato una nota all'assessore ai trasporti chiedendo un incontro urgente.

La piattaforma sindacale tra l'altro contiene i punti sul rinnovo del contratto integrativo di lavoro; la revisione e copertura degli attuali organici; l'adeguamento dei profili professionali; lo sviluppo delle carriere; la prevenzione delle malattie professionali; l'igiene e la pulizia delle vetture e dei locali; e infine la ristrutturazione di alcuni impianti fatiscenti e la sicurezza dei servizi.

La CGIL scuola: «La preside condannata per atti antisindacali»

Polemica sul processo nei confronti della preside del liceo scientifico di Olevano: la CGIL-scuola regionale interviene con un comunicato in cui, dopo aver sottolineato l'importanza del ruolo del capo di istituto per la corretta gestione democratica della scuola, precisa che la preside Pelliccia ha calpestato l'elementare principio della garanzia del delegato sindacale di svolgere le sue funzioni, che sono di conoscenza e intervento su tutti gli atti che concernono la gestione del personale.

«Non di un indiscriminato e generico attacco ad una gestione più o meno collegiale della scuola si è trattato — scrive la CGIL — ma di una specifica condanna ad un comportamento antisindacale che contrasta con l'esercizio della funzione di dirigente scolastico. Il documento conclude ribadendo che «la sentenza del pretore di Palestrina, Pietro Federico, condanna atti della preside Pelliccia che ledono i diritti sindacali..., come: provvedimenti disciplinari su questioni di carattere sindacale, defissione di avvisi sindacali. fotocopie dei registri personali dei docenti a loro insaputa, mancata convocazione degli organi collegiali».

Compagni, «prestate» il vostro archivio al PCI

«Roma dal '45 ad oggi», «le sezioni romane del PCI hanno una vita e una storia»: sono i temi su cui il centro di documentazione della Federazione comunista romana sta preparando una bibliografia e una mostra documentaria e fotografica.

Queste verranno presentate durante il prossimo congresso della Federazione, perché si vuole presentare ai compagni un lavoro che va avanti da mesi e che ha l'intento non solo di cogliere quarant'anni di vita della città e lo sviluppo del processo democratico, ma anche di far emergere la capacità di elaborazione e di iniziativa delle strutture di base del PCI.

Per questo è necessario — dice una nota della Federazione — che tutti i compagni, tutte le sezioni che hanno materiale, documenti, fotografie su questi argomenti li mettano a disposizione del centro di documentazione, entro brevissimo tempo, cioè entro il 20 gennaio.

Tutto il materiale sarà poi restituito. È garantito. Per i contatti è possibile rivolgersi a Laura Vestri, telefonando in Federazione.

Domani Morelli a Radio Blu sul congresso, martedì attivo con Lama

Verso il quindicesimo congresso della federazione romana del PCI. Come lo preparano i comunisti, cosa organizzano e quali saranno i temi al centro del dibattito. Una buona occasione per saperlo e per rivolgere ai dirigenti romani qualche domanda sarà offerta dalla trasmissione organizzata da Radio Blu. Domani alle 16 filo diretto tra gli ascoltatori e Sandro Morelli, segretario della federazione romana. Chi volesse intervenire può telefonare al numero 4953316.

Martedì invece è fissata per le ore 16, nei locali della federazione romana del PCI, l'assemblea su «L'impegno e l'iniziativa dei comunisti romani nello scontro politico e di classe per fermare l'offensiva padronale, consolidare l'unità e le conquiste dei lavoratori, battere le scelte inique e antipopolari del governo Fanfani». Introdurrà il compagno Francesco Granone e parteciperanno Sandro Morelli e Luciano Lama.

Una bella settimana ricca di concerti **MUSICA**

Santa Cecilia va al Teatro Argentina, torna l'Auditorium

Per compensare la tregua festiva, la musica ora si scatena. A darle retta fino in fondo — dice un appassionato — c'è da rompersi gli orecchi, da compromettere la serenità dell'ascolto, a meno che non si vada ai concerti con tappi auricolari, antisuono.

Esagerato! Ma intanto sentite: i concerti mattutini, domenicali, sono diventati tre. Continua la serie «decentrata» di Santa Cecilia, al Teatro Argentina (alle 11, il violinista Antonio Salvatore e l'oboista Augusto Loppi partecipano, con il complesso da camera di Santa Cecilia, all'esecuzione di musiche di Haendel, Telemann e Vivaldi) alla Sala Umberto (ore 10,30), l'Italcable presenta i pianisti Antonio Bacchelli e Franco Medori, interpreti di una rassegna illustrante «Stravinski e l'America del suo tempo». Sono in programma pagine di Stravinski, di Benjamin, Gershwin, Bernstein, Souza e Copland.

Sempre stamattina si avvia alla Sala Casella un nuovo ciclo di concerti, proposso dall'Accademia filarmonica, curato da Guido Zaccagnini, un giovane musicista, animatore dello «Spettro Sonoro». Si tratta di otto concerti e il primo porta alla ribalta il violinista Luigi De Filippi, accompagnato al pianoforte da Antonella Paolinelli. In programma, musiche di Bach, Ysaye, Kreisler. Il ciclo di concerti si intitola «Solisti domani».

Nel pomeriggio (con repliche domani e dopodomani), c'è oggi la ripresa della stagione sinfonica all'Auditorio di Via della Conciliazione. Ascolteremo il «Magnificat» di un figlio di Bach (C. Ph. Emanuel) e il «Requiem» di Mozart. Saremo accusati di «eresia», se diciamo che un concerto così è un tantino «retorico», oltre che un po' sospetto? In fin dei conti, con il «Requiem», incompiuto e manomesso da altri, non è che si faccia proprio un piacere al grandissimo Mozart.

Al Teatro Olimpico, la Filarmonica, in due puntate — giovedì e venerdì — presenta i sei «Brandeburghesi» di Bach, offerti con «buon peso»: c'è, cioè, in ciascuna delle due serate (e ci sembra una cosa stupida) un concerto in più, anche per accondiscendere alle smanie trascrittive del direttore.

All'Aula Magna dell'Università, Bruno Canino e Antonio Ballista, completeranno (martedì, alle 20,30) la rassegna pianistica di Stravinski, con musiche per due pianoforti e per pianoforte a quattro mani (la versione realizzata da Stravinski stesso della «Sagra della primavera»).

Ancora all'Auditorio di Via della Conciliazione, dopo il concerto di Dino Asciolla, assorto e austero interprete di Bach (Sonate per viola), accompagnato con particolare palpito da Carlo Zecchi che festeggia per la quarta volta il ventesimo compleanno, ascolteremo venerdì il violoncellista sovietico Mark Varshavski, interprete di Schumann, Kodàly e Brahms.

Sabato, l'Istituzione universitaria presenta al San Leone Magno musiche di autori minori e minimi, riuniti da Roberto Fabbriciani e James Avery nella curiosa sigla «Cartoline musicali italiane». A noi piacerebbe che anche i maggiori, propensi spesso a lunghissime epistole, prediligessero le più svelte cartoline.

Erasmo Valente

Bruno Canino

MAURIZIO RIGHINI
Piazza di Spagna, 36
unica sede
VENDITA PROMOZIONALE
BORSE COCCODRILLO
VALIGERIA - CALZATURE
ed altri articoli di qualità pregiata

BATTISTONI
VIA CONDOTTI 57
Saldi
Da martedì 11 Gennaio
Com. eff. il 18/12/82 ai sensi legge 80

CALZATURE DI LUSSO
MISHELLE
Via Lombardia, 10-12 - Roma
VENDITA PROMOZIONALE
SCONTI
30 - 40 - 50%
su tutte le calzature
(aut. 30-12-1982 ai sensi della legge 80)

13° FESTIVAL SUL MARE
In crociera con l'Unità
dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n Shota Rustaveli
Istanbul ★ Volos
Creta ★ Malta
PARTENZA DA GENOVA
Informazioni:
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75
Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

SCAMPOLI e SALDI da PAGANINI
Via Ara Coeli, 23
(Angolo Via Botteghe Oscure) Roma
TENDAGGI, VELLUTI, BROCCATI, CRETONNES, BIANCHERIA, MOQUETTES, TAPPETI e TESSUTI ALTA MODA
(Com. effettuata il 7/1/83 ai sensi legge 80)

Società Italiana per il Gas per azioni
italgas
ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini, 28
Telef 5875
AVVISO AGLI UTENTI
Domani 10 gennaio, inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata:
— VIA APPIA NUOVA
— VIA FURIO CAMILLO
— VIA TUSCOLANA
— VIA ASSISI
— VIA DEL MANDRIONE
Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati.
Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente ad essi recapitati.
Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita, che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, perché consente oneri di gestione veramente competitivi rispetto ai combustibili liquidi.

italwagen
per chi sceglie volkswagen
Per un impegno continuo al servizio della Clientela, ITALWAGEN è 6 punti vendita - 11 centri assistenza ed in più permute convenienti, pronta consegna, rateazioni personalizzate senza cambiali e soprattutto proposte vantaggiose.
ITALWAGEN è un amichevole rapporto post-vendita per risolvere qualsiasi esigenza.
Audi

Taccuino

Domani i funerali del compagno Pietro Grifone

Domani nella sezione del Pci Latino-Metronio, in via Sinuessa 13, sarà allestita la camera ardente per il compagno Pietro Grifone. I funerali partiranno dalla sezione nel pomeriggio alle 15. L'orazione funebre sarà pronunciata dal compagno Emanuele Macaluso. Parleranno anche Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, e Sergio Marturano dell'associazione dei perseguitati politici.

Al Massimo D'Azeglio un filmato sull'assistenza psichiatrica

Il 20 gennaio, alle 21, all'Hotel Massimo D'Azeglio verrà proiettato il filmato di Francesca Raspini sull'assistenza psichiatrica a Roma. Seguirà una tavola rotonda presieduta dall'assessore alla sanità Franca Prisco, a cui parteciperanno per il Pci il compagno Baiardi, assessore alla sanità alla regione Piemonte, per la Dc il sottosegretario alla presidenza del consiglio Orsini, per il gruppo misto della Sinistra indipendente Ossicini, per il Psi l'assessore alla sanità della regione Umbria, Lorenzini.

Lama all'incontro della C.d.L. sull'antisemitismo

Il consiglio generale della Camera del Lavoro Territoriale si riunirà mercoledì presso la sede della CGIL in via Buonarroti per discutere sui temi dell'antisemitismo, della vita e storia degli ebrei romani. All'incontro parteciperà anche il segretario generale della CGIL Luciano Lama. Sarà presente una delegazione della comunità ebraica guidata dal rabbino capo Elio Toaff.

Le modifiche al traffico a piazza Cavour

A partire dalle 18 di domani fino alle 15 di martedì nella zona di piazza Cavour dovranno essere rispettate le seguenti provvisorie modifiche al traffico: piazza Cavour - divieto di transito, ad eccezione dei veicoli autorizzati, nella carreggiata adiacente il palazzo di Giustizia; il transito dei mezzi dell'Atac e dei taxi nella stessa carreggiata sarà consentito solo dalle ore 18 di domani alle 5 e 30 di martedì; ripristino del doppio senso di circolazione sull'allineamento delle vie Lucrezio Caro e Ulpiano. Via Cicerone - direzione obbligatoria a destra allo sbocco su piazza Cavour; via Vittoria Colonna, via Pierluigi da Palestrina, via Marianna Dionigi, via Lucrezio Caro - presegnalazione di pericolo «doppio senso di circolazione»; piazza Adriana - divieto d'accesso e direzione obbligatoria a sinistra nella parte di carreggiata in prosecuzione di via Triboniano.

«I nuovi servizi di psichiatria»

Giovedì e venerdì nel palazzo della Regione Lazio si terrà il convegno sul tema: «I nuovi servizi per l'assistenza psichiatrica: realtà, prospettive, attese e ipotesi di lavoro». All'incontro che sarà aperto dal compagno Giovanni Ranalli parteciperanno Paolo Crepet, Ivan Cavicchi, Luigi Cancrini, Margherita Rossetti. Al termine le conclusioni di Igino Ariemma.

Piccola cronaca

Culla

È nata Flavia Liberatori. Alla piccola, alla mamma Antonia, al papà Alfredo e al fratellino Emiliano gli auguri affettuosi della sezione Mazzini e dell'Unità

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777, via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Il partito

Roma

CONGRESSI: Si concludono i congressi di PIETRALATA con il compagno Maurizio Ferrara; MONTESPACCATO (Colombini); MONTE MARIO (Della Seta); ACILIA (Michetti); TESTA DI LEPRE (Bagnato). Continuano i congressi di: CASETTA MATTEI (Prisco); LAURENTINA (Corvisieri). Si svolge, in sede, il congresso della GATE (Leoni).

ASSEMBLEE: NUOVO SALARIO alle 9.30 (Fredda); IV MIGLIO alle 10 (Fusco); TORREVECCHIA alle 9.30 (Pinto); TUFELLO alle 10 (L. Betti); CASALBERTONE alle 10 (A. Misiti); ARDEATINA alle 9.30 (Cervellini); CASALBERNOCCHI PUNTA MALAFEDE alle 9.30 caseggiato (Di Bisceglia).

COMITATO REGIONALE: È convocato per domani alle ore 16,30 presso il Teatro della Federazione romana il Comitato Regionali. O.d.g.: «Dalla assemblea e dai Congressi iniziative e lotte dei comunisti per battere le misure del Governo Fanfani». Relatore Angelo Fredda, conclude Maurizio Ferrara. Domani alle 15 è convocato il C.D. Regionale (Fredda).

ESECUTIVO REGIONALE TRASPORTI: È convocato per martedì alle ore 16 l'esecutivo regionale trasporti. O d g.: «Bilanci Aziende, legge finanziaria, tariffe» (Lombardi-Simiele).

GRUPPO REGIONALE RICERCA: La riunione del gruppo regionale ricerca, convocata per domani, a causa convocazione Comitato Regionale è rinviata a data da destinarsi.

Frosinone

Fr (Gramsci) 9 (Mazzocchi); Ripi 9 (Spaziani); Patrica 8.30 (Folisi); Sgurgola 17 (Loffredi); Trevi nel Lazio 10; Alvito 10 (Antonellis); S. Apollinare 18 (Mazzarella); Esperia alle 15; Fiuggi 10 attivo (Cervini).

Latina

Priverno 9 (Imbellone); Cori (Togliatti) 9.30 (Speranza); Lenola 16 (A. Vitelli); Sezze Scalo 9.30 (Vallone); M.S. Biagio 9.30 (Di Biasio); Minturno 9.30 c/o Aula Consiliare manifestazione sull'ordine democratico (Grassucci-D'Alessio).

Rieti

Corvaro 10 (Marchegiani); Antrodoco 9 (Proietti); Talocci 9.30 Assemblea sulla caccia (Montino).

Viterbo

Montefiascone 9.30 (Sposetti); Sutri 9.30 (Massolo); Orte 9.30 (Ginebri).

Zona Nord

Ladispoli alle 9.30 comizio contro i decreti del governo (Paliotta-Germana-Grunti).

Congressi

ZONA EST: Villanova 9 (Panico); Olevano 9 (Pesce); Subiaco 9 (Bianca Braccitorsi); Sez. Operaia 9 (Aquino). **ZONA NORD**: Manziana (Simiele); Canale (P. De Angelis); Tolfa (Barbaranelli); Trevignano (Pio De Angelis). **ZONA SUD**: Zagarolo (Barletta); Nettuno (Marini); Palestrina (Canullo); Nemi (Piccarreta).

Lunedì

SEZIONE SICUREZZA SOCIALE E PREVIDENZA: alle 16.30 coordinamento Centri Anziani, Capigruppo Circ.li, resp.li sanità zone su: «Elezioni C.d.G. Centri Anziani (Bartolucci-Andreoli).

CONGRESSI: Si concludono i congressi di: CASETTA MATTEI (Prisco); LAURENTINA (Corvisieri). Iniziano i congressi di: INPS alle 17 a Garbatella (Ottaviano); Teatro dell'Opera alle 17,30 a Monti (Leoni); ENEL sede alle 17,30 a Salario (Mele); UNIPOL alle 18 a Ludovisi (De Luca); USL RM/8 alle 15 a Torrespaccata (R. Balducci); BANCO NAPOLI alle 18 a Campo Marzio (Striglitz).

ASSEMBLEE: ESQUILINO alle 18,30 (Betti-Cerri).

ZONE: OLTRE ANIENE alle 18 a Valmelaina attivo donne e alternativa democratica (A.M. Ciai); GIANICOLENSE alle 18 a Monteverde V. Assemblea governo della città (Proietti); PRATI alle 18.30 a Trionfale C.D.Z. (Degni).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ENEL alle 17,30 a Parioli (Misiti); USL RM/1 alle 17 a Celio (Cianci); ACI e AC Roma alle 16,30 a Macao Festa tesseramento.

ZONA EST

Zona alle 17 Commissione sanità (Abbamondi). **ZONA NORD: Civitavecchia 17,30 manifestazione contro i decreti del governo.**

ZONA EST: Alle 17 Commissione sanità (Abbamondi).

ALBANO: Piani di Santa Maria ore 19 assemblea precongressuale, Tor San Lorenzo ore 19 assemblea precongressuale (Rolli).

F.G.C.I.

FEDERAZIONE: È convocato per martedì 11 alle 16 l'attivo degli studenti sulle prossime iniziative sulla droga. Conclude il compagno A. Napoli, responsabile scuola nazionale della FGCI.

TV locali

VIDEOUNO

Ore 16.45 Film «Guadalcanal ora zero»; 18.30 Cinema e società; 19 Telegiornale; 20 Documentario: Natura selvaggia; 20.30 Film «La mano nera»; 22.20 Videouno sport; 22.30 Telefilm; 23.15 Telegiornale; 23.20 Calcio: Torino-Roma

TVR VOXSON

Ore 9 Cartoni animati; 10.40 «Cuore selvaggio» (telefilm), 11.45 «Grizzly Adams» (telefilm), 12.40 Cartoni animati; 14 Film «Gengis Kan il conquistatore»; 16.15 Cartoni animati; 18.30 «The Rookies» (telefilm); 19.30 Telefilm; 20.20 Tutto cinema; 20.30 «Bonanza» (telefilm); 21.20 Oggi all'Olimpico; 21.30 Film «L'uomo di Saint Michel»; 23.15 Film «Vestire gli ignudi»; 1 «Giorno per giorno» (telefilm); 1.30 Telefilm; 2.30 Buonanotte.

TELETEVERE

Ore 8 Oroscopo; 8.10 I fatti del giorno; 8.40 Film «Sette contro uno»; 10 Telefilm; 10.30 Film «Dimentica il mio passato»; 12 Nel mondo della musica; 12.30 Telefilm; 13 Oggi al cinema; 13.30 Biblioteca aperta; 14 Diario romano; 14.30 Film «Stanlio e Ollio ereditieri»; 16 Cartoni animati; 17 Cartoni animati; 17.30 Il melograno; 19 Opinioni; 19.20 Oroscopo; 19.30 Fiera del bianco; 20 Il giornale del mare; 20.40 Goal; 21.20 Film «Pistolero senza cnore»; 23 Motori non stop; 24 Oroscopo di domani; 0.40 Film «L'invasione degli astromostri».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati; 14 «A tuttamore» (telefilm); 14.30 Film «La vendetta di un Apache»; 16 Cartoni animati; 17.15 Film «Anna Karenina»; 19 «The Corruptors» (telefilm); 19.50 «Love American Style» (telefilm); 20.15 «A tuttamore» (telefilm); 20.40 Film «Quattro bastardi per un posto all'inferno»; 22 «The Corruptors» (telefilm); 23 «Love American Style» (telefilm); 23.30 Film «Rituals».

TELEREGIONE

Ore 8 Film; 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm; 11 Rendez-vous; 12 A tu per tu con Padre Alessandrini; 12.40 I protagonisti; 13.40 la Totodomenica; 17 Ragazzi Sprint; 18 Sport oggi; 19 Film; 20.30 «A tuttamore» (telefilm); 21 Film; 23 Publio Fiore risponde; 24 Italia chiama Germania.

TELEROMA

Ore 11 Cartoni animati; 12 Meeting; 13.30 Cartoni animati; 14 In campo con Roma e Lazio; 17.15 Telefilm; 18.10 Film; 20 Telefilm «La famiglia Smith»; 20.30 Film; 22.10 Goal di notte; 23.20 Calcio: Torino-Roma; 1 Goal di notte

TEATRO SPAZIO UNO
Vicolo dei Panieri, 3
Tel. 5896974
rassegna
«EROS E PERVERSIONE»
ultima settimana
«CONFUSO SOGNO»
di Sandro Penna
«L'ASTUZIA DELLA REALTÀ»
di Emily Dickinson
interprete
MANUELA MOROSINI
Prossimamente
«LA FILOSOFIA NEL BOUDOIR»
del marchese de Sade

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

La notte di San Lorenzo — Quirinetta
Victor Victoria — Balduina, Capranichetta
E.T. - L'extraterrestre — Cola di Rienzo, Supercinema, Eurcine, Fiamma (sala B)
Yol — Rivoli
Pink Floyd - The Wall — Archimede, Alcyone
Fitzcarraldo — Augustus
Blade Runner — Farnese, Esperia

Nuovi arrivati

Testa o croce — Adriano, Ambassade, New York, Universal
Amici miei atto II — Bologna, Fiamma, Eden, King, Gregory, Garden, Sisto, NIR
Annie — Embassy
Rambo — Empire, Majestic, Gioiello, Reale

Vecchi ma buoni.

Spaghetti House — Africa
Interceptor 1 — Astra
Gli amici di Georgia — Novocine
Montenegro tango — Rialto
California Dolls — Pasquino (in inglese)
Buddy Buddy — Avila

Per i più piccoli

Cenerentola — Ariston 2, Capitol, Golden, Quattro Fontane, Cucciolo
Lilli e il vagabondo — Euclide

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Attività decentrate Comune di Roma. Alle 11. Presso il Teatro Argentina **Complesso da camera dell'Accademia di S. Cecilia**. Musiche di Haendel, Telemann, Vivaldi.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Alle 17.30 (turno A), lunedì alle 21 (turno B), martedì alle 19.30 (turno C). Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Charles Mackerras** (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 10). In programma: C.Ph.E. Bach, «Magnificat per soli, coro e orchestra»; Mozart, «Requiem per soli, coro e orchestra» (solisti: Lucy Peacock, Alexandrina Miltcheva, Christer Bladin, Martin Egel, Roland Bracht). Maestro del Coro Giulio Bertola. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 16.30 in poi; lunedì e martedì dalle 17 in poi.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni a due Seminari: «Danza contemporanea» e «La respirazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce» con inizio a gennaio.

GRAUCO
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni. Tutti i mercoledì. Inizio mercoledì 12/1/83.

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Alle 11. Presso l'Accademia Filarmonica Romana «Sala Casella». Primo Concerto del ciclo **Solisti per domani**. Il violinista Luigi De Filippi eseguirà musiche di Bach, Ysaye e Kreisler. Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) anche domenica mattina.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontano e la Compagnia «Teatrodanza». Informazioni: tel. 6782884/6792226 ore 16-20.

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 18. **La purga di Totò** di George Feydeau. Riduzione di Mario Moretti. Regia di Alberto Gagnarli; con Carlo Croccolo, Rosaura Marchi, Luigi Uzzo.

ATENEO (Piazza Aldo Moro - Università degli Studi)
Alle 17. **Mettiti al passo** di Claudio Brachino. Regia di Eduardo De Filippo; con Paolo Graziosi, Angelica Ippolito. Ingresso libero.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zero presentano Roberto Caporali (tenore) in un musical di Arturo Annecchino **Incrediblel** con Fiorenza Micucci (soprano), Adria Mortari (contralto), Tamara Triffez. Testi di Roberto Ripamonti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 17.30. La Comp. Teatro Belli presenta **Orchestra di dame** di Jean Anouilh (Una storia di donne interpretata da uomini); con Alessandri, Romoli, Sansavini, Tamarov, Sinatti, Bulfoni, Tesconi. Regia di Antonio Salines.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17.30. La Comp. D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** di L. Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 6545351)
Alle 17. **La strega** di e con P. Castel.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. Natale Barbone presenta Valeria Valeri, Mino Bellei in **Il letto ovale** di Cooney e Chapman; con Enzo Garinei, Aurora Trampus. Regia di Tonino Pulci. Scene di Lucio Lucentini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. D/1). Il Teatro Regionale Toscano presenta **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio; con Edmonda Aldini, Michele Placido, Luisa Rossi, Franco Interlenghi. Regia e musiche di Roberto De Simone.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. **Meglio solo ma anche accompagnato** di Aldo Nicolaj; con Luigi Sportelli e Roberta Petteruti. Regia di Luigi Sportelli.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 17 (1ª diurna fest. turno B). Glauco Mauri in **Edipo** (Edipo - Edipo a Colono) di Sofocle; con Leda Negroni, Roberto Sturno, Graziano Giusti. Regia di Glauco Mauri.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **L'amante di Lady Chatterley**. Regia di Daniele Danza; con F. Mele, M. Brochard, D. Del Prete.

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Riposo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in **Tabù** di N. Manzari; con Chiara Salerno. Regia di Enrico Maria Salerno.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Soltanto una vacanza** di Asher; con Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angiolina Quinterno, Giovanna Mainardi, Pietro Barreca. Regia di Silverio Blasi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17.30. Paolo Stoppa in **L'Avaro** di Molière. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1)
Alle 18. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Zio Vania** di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. Dal 16 al 30 gennaio Dacia Maraini. Dall'1 al 15 febbraio Ida Bassignano. Regia Teatrale.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 17.30. La Comp. CTT in **La piccola città** di Thornton Wilder; con Tina Sciarra, Mario Gigantini, Miriam Spera, Fabio Cortegiani. Regia di Paolo Paoloni. *(Ultime repliche)*.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 18. La Nuova Compagnia di Canto Popolare presenta **La perla reale** di Elvio Ponte. Musiche originali della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Botteghino ore 10/13 e 15/19.

PADIGLIONE BORGHESE (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 17.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Sumz in **Aglio e zaffiri nel fango** di Giovanna Summo, Ian Sutton, Anna Maria Campione.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172) (Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17. La Comp. del Teatro Eliseo presenta Paolo Panelli in **40 anni di scenette** di e con Paolo Panelli e con Stefano Vialli. *(Ultimi giorni)*.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia del Teatro di Roma Checco Durante presentano la novità assoluta di Enzo Liberti **Er lampionaro de le stelle**. Musiche di Lidia Raimondi.

SISTINA (Via Sistina, 129)
Alle 17. Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in **Bravo**. Musical di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 17. Manuela Morosini presenta **L'astuzia della realtà** da Emily Dickinson. Alle 22.30. **Confuso sogno** di S. Penna; con M. Morosini.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 17. La Comp. Teatro di Roma presenta **Il Cardinale Lambertini** di Alfredo Testoni. Regia di L. Squarzina. *(Ultima replica)*.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Mattinate per le scuole. Alle 17.30. **Petrogalera** di Dora e Pierluigi Manetti; con Elisabetta De Vito e Aurelio Tontini.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18. La Coop. Teatro di Sardegna presenta **I Dattilografi** di Murray Schisgal e **Notte** di Harold Pinter. Regia di Marco Parodi; con Maria Grazia Sughi e Mario Faticoni.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A)
SALA GRANDE: Alle 17.30. La Comp. «Le parole le cose» presenta **La scimmia** libero adattamento di Lucia Poli da un racconto di Karen Blixen. Regia di Lucia Poli; con Lucia Poli, Maddalena Deodato, Valeria Venza, Margherita Pace, Alvia Reale.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. Ass. Culturale Beat 72 presenta Sidi Bou Said in **La forza del destino** di Dominot e Anna Maria Epifania.

TEATRO IN TRASTEVERE
SALA B: Alle 18. Antonio Fava presenta **Stralunati, lunatici e svitati**. Testo, musiche e regia di Antonio Fava; con Antonio Fava, Harbert Thomas, Carlo Vasconi, Dina Buccino. *(Ultime repliche)*.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 18. **Forza venite gente**. Commedia musicale di Mario Castellacci; con Silvio Spaccesi. Regia di Castellacci e Ventura.

TEATRO TENDA PIANETA SEVEN UP
Alle 21. Gigi Proietti in **Come mi piace?**

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 17.30. **Madame De Sade** di Yukio Mishima. Regia di Bruno Mazzali; con Miranda Martino, Rosa Di Lucia, Lina Bernardi, Corallina Viviani, Elena Callegari, Barbara Chiaretti. Ballerini: Rita Cioffi, Marco Carniti, Stefano Molinari.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32)
Alle 18. Teatro Studio De Tollis con N. De Tollis, M. Faggi, M. Jannaccone presenta **Il Teatro di Seraphin** di A. Artaud. Regia di N. De Tollis. *(Ultimi giorni)*.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3500

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Gianburrasca con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 3000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Piacere a tre
(10-11.30-16-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 3000

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Il conte Tacchia con E. Montesano e V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR
(16-22) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
(15.30-22.30) L. 4000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Sensualità pornografica
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 5000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Annie di J. Huston - M
(15.15-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22)

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
E.T L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Amici miei atto II** con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30) L. 5000
SALA B: **E.T. L'Extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Cenerentola - DA
(15-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il conte Tacchia con E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.20-22.30) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(15.30-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
L'isola della perversione
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Tropical porno
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500

NIAGARA
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16-22.30) L. 4500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Cenerentola - DA
(16-22.30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Executor - FA
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Yol di I. Güney - DR
(16-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Executor - FA
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 4000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Superexcitation
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C

ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Viva la foca con L. Del Santo - C

AMBRA JOVINELLI
Dolce gola e rivista di spogliarello
L. 3000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio - C

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
AC DC - M
(16-22.30) L. 2500

DEI PICCOLI
Le nuove avventure di Braccio di Ferro - DA

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Blade Runner con H. Ford - A
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
No grazie, il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C
(15.15-22) L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
La bocca di Erica
(16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(18. 20.10-22.30) L. 2500

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Spaghetti house con N. Manfredi - C

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Viuuuulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(15.30-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Viuuuulentemente mia con D. Abatantuono - C

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
All the Marbles (California...)
(16-22.40) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Montenegro tango con S. Anspach - SA (VM 14)
L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio - C

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Sogni mostruosamente proibiti, con P. Villaggio - C

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
L'amica di mio marito e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Cenerentola - DA
(15.25-22) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30)

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Pink Floyd - The Wall di A. Parker - M (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Profondo rosso con D. Hemmings - G (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Grease 2 con M. Caulfied - S
(16-22.30) L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 3000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
2001 Odissea nello spazio con K. Dullea - A
L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - DR
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16-22.30) L. 2000

TIBUR
Lilli e il vagabondo - DA

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
Cruising con Al Pacino - DR (VM 18)
(16-22) L. 2500

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. Dakar Peruviano folkloristas sudamericano **Giovanni el Principe della chitarra**. Manuel Marquez percussionista argentino. Piano bar privato.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 17. **Folkstudio Giovani** programma di folkhappening con la partecipazione di numerosi ospiti.

GRAN CAFFÈ ROMA ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Dalle 16.30 alle 0.30. American Piano Bar (sotto il Campidoglio). **Luciano Scarano al piano**. Cocktails e Parties privati. Prezzi da listino. Tutti i mercoledì riposo.

MAHONA (Via Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Concerto di musiche sud-americane** con il cantante Chaly.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto**.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB
Alle 17. **Concerto con il sassofonista Sonny Costanzo**. Alle 21. **Bruno La Gattola alla batteria**.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Unico eccezionale concerto del **Quartetto di Lou Donaldson** (sax-alto), Herman Foster (pianoforte), Geoff Fuller (basso), Mat Yarbro (batteria).

NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma**.

YELLOW FLAG CLUB (Discoteca Piano Bar - Via della Purificazione, 41)
Alle 22. **Agostino Flores e Gianni Pellegrino** nel loro repertorio di canzoni di ieri e di oggi.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB (Via S. Saba, 11/A)
Alle 23. Dodo Gagliarde in **Cabarettoccatera**.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci. Con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Musiche di M. Marcilli eseguite da L. De Angelis; coreografie di G. R. Panenti; costumi di L. D'Inzillo. Regia degli Autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo.

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30 High Society Ballet in **Notti in Paradiso**. Alle 2 **Champagne e calze di seta**. Informazioni tel. 854459-865398.

Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (Via Cristoforo Colombo - Tel. 5115700)
Il favoloso Circo di Nando Orfei. Tutti i giorni due spettacoli ore 16.30 e 21. I giorni festivi tre spettacoli ore 15, 17.45, 21. Attrazioni da tutto il mondo. Informazioni e prenotazioni tel. 5115700.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8)
Alle 17. Il Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Don Chisciotte**. Regia di Barbara Olson. Si effettuano spettacoli per le scuole su prenotazione.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 Tel. 6565352)
Alle 17.30. Repertorio Club Rigorista presenta **Pinocchio in bicicletta** di Nivio Sanchini (da Collodi); con Martinelli, Batocetti, Lombardi, Fabbri. Regia di Nivio Sanchini.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Riposo.

GRAUCO
Alle 16.30. **La gatta Cenerentola del cavalier Basile** di R. Galve.

GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Cooperativa di Servizi Culturali. Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049 - 7314035 - 272129.

IL LABORATORIO (Via Veniero, 78)
Alle 17. **Se tu incontri un serpente** commedia musicale per burattini di Idalberto Fei. Musiche di Avetta De Luca, Tiberi. Si organizzano mattinate per le scuole. Prenotazioni 7569143.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 784063.

IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16.30. **Marie e il drago** di Aldo Giovannetti; con Sonia Viviani, Antonio Cipriano, Giovanna Longo, Enzo Scarsi, Claudio Saltalamacchia e la partecipazione dei bambini. Spettacoli per le scuole su prenotazione tel. 582049.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Alle 16.30. **La bambina senza nome** con le marionette degli Accettella. Mattinate per le scuole. Prenotazioni tel. 8319681.

TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo, favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Ciamma. Figurative di Orlando Abate. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Calcio

Sul cammino dei giallorossi l'insidia granata, mentre i gialloblù ospitano la Samp

Tra Roma e Verona sprint d'inverno

Il Napoli a Cesena alla ricerca di punti - La Juventus in casa del Genoa mentre l'Inter riceve il Catanzaro - Avellino-Udinese e Cagliari-Ascoli

Penzo: «Fare gol è il mio mestiere: cosa c'è di tanto strano»?

Il goleador della serie A si confessa - «Non è giusto legare soltanto al gol il giudizio professionale» - «Troppo tatticismo...»

● PENZO il nuovo goleador del campionato della serie A

Dal nostro inviato

VERONA — «Signor Penzo, guardi che di là ci sono dei giornalisti»: la giovane segretaria del Verona alza appena la testa dal suo tavolo. Ma Domenico Penzo non raccoglie con altrettanta indifferenza questo messaggio, anzi. Da settimane il giocatore è in testa alla classifica dei cannonieri di serie A. Un'anomalia, dicono i tecnici, come un'anomalia continua ad essere il Verona che, piccola provinciale, costruita sugli «avanzi» dei grandi club, naviga lassù in vetta alla classifica violando le «regole» basilari del nostro calcio, costruito a suon di miliardi.

Il fascino dell'eroe popolare, il Robin Hood che toglie al ricco despota. Nel calcio, molto spesso, le sfortune degli altri, possibilmente dei grandi per elezione patrimoniale, rendono più felici dei successi di casa propria. Gigi Riva è stato tanto amato anche perché era l'alfiere di una piccola società della Sardegna. Paolo Rossi era certo molto più simpatico quando giocava con la maglia del Vicenza e non solo perché non era ancora un uomo-industria.

È anche il caso di Domenico Penzo?

«La stampa sportiva non mi è simpatica, è un giudizio di merito. È evidente che mi fa piacere essere al centro dell'attenzione, ma dico... come mai solo ora? Oggi fioccano i titoli su Penzo cannoniere. In fondo è quasi un'offesa per i miei tanti anni di lavoro come calciatore e come attaccante. Oggi si parla di me per questi sette gol, ma gli altri cento che ho segnato nella mia carriera? Del resto se in questa situazione c'è qualcosa di straordinario questa cosa è la sterilità di altri centravanti, di gente come Pruzzo, come Rossi. Fa niente...».

Ti senti defraudato di qualcosa?

«Il mio mestiere è quello di attaccante; cosa c'è di strano nel fatto che un attaccante segni dei gol? I sette gol che ho segnati sono forse gol straordinari? Non mi pare, ho sempre segnato. Quello che mi dà fastidio è che il giudizio sul lavoro e sul valore di un calciatore, il mio lavoro di tanti anni, sia legato ad un gol segnato in più o in meno rispetto a qualcun altro. Perché legare il giudizio sulle capacità professionali al gol, soprattutto all'ultimo.

Non c'è dubbio che i tuoi ultimi gol abbiano contribuito a creare il «caso» di questa prima metà di campionato.

«I miei gol di quest'anno sono soprattutto merito della squadra, come i quattordici dello scorso anno e quelli precedenti ancora. Ripeto, rifiuto l'idea che il giudizio sul calciatore professionista Penzo venga legato a questo fatto tutto sommato marginale dove conta anche tanto la fortuna».

Adesso che tutti ti fanno la corte, ti togli delle soddisfazioni?

«Non è questo il problema, credo che sia un fatto di giustizia, per me stesso. Comunque della stampa sportiva non ho molta stima quando corre dietro solo ai casi eccezionali, straordinari a tutti i costi».

Parli del manifesto bisogno di esasperare tutto?

«Esasperazione. Nel calcio ve n'è tanta. Ma non è una caratteristica del calcio. Oggi tutto mi pare esasperato, i problemi del mondo del lavoro, la vita politica, il mondo dei giovani. Gioco al calcio, un lavoro da giovani, ma quanto sono lontano dai ragazzi di oggi. Mi impressiona vederli già logori a 14 anni».

Ma voi giocate anche molto per i giovanissimi, visto che allo stadio vanno in tanti.

«Qui a Verona chi viene allo stadio, ne sono convinto, si diverte, per il nostro modo di giocare, per il fatto che noi stessi ci divertiamo. Non abbiamo problemi, ogni domenica è un'avventura piacevole, non solo se si vince. Complessivamente però il calcio oggi diverte di meno. Troppo tatticismo, tutto troppo rigido. Per i calciatori e per il pubblico. Non credo si possa parlare ancora di calcio come di valvola di sfogo. Oggi allo stadio forse si accumulano tensioni piuttosto che scaricarle».

Eppure gli stadi sono molto pieni.

«In un certo senso mi sorprende. Io ad esempio non pagherei 30-50 mila lire per andare a vedere una partita di calcio. Complessivamente credo che questo spettacolo venga fatto pagare troppo. Del resto non è detto che spendendo cinquemila lire per un qualsiasi film ci sia più divertimento. Almeno, prima di una partita di calcio, è lecito attendersi di tutto, salvo poi essere delusi. Il nostro pubblico però credo si diverta».

Risalta fuori il Verona oasi felice?

«Un poco sì. E indubbio che qui sia bello per un calciatore fare questo lavoro, per la tranquillità. Andiamo in campo senza patemi. Bagnoli è una persona di grande umanità, non crea tensioni. Giochiamo per divertirci e questo è molto importante. La classifica non ci pesa, non ci viene fatta pesare. Con il Cesena, nell'intervallo, quando il risultato era paralizzato sullo 0-0, Bagnoli ci ha detto: "non ci sono problemi, state giocando bene, se potete fate qualche sforzo in più, rischiate magari un po' di più, poi si vedrà". E chiaro che così tutto diventa più facile».

Una ricetta?

«Vivere in modo impegnato, avere qualche cosa in cui credere, nel lavoro, nello sport, guardare in faccia la società in cui si vive. In questo senso il calciatore è molto maturato. Professionalmente e come uomo. Siamo più avanti delle società che meritano ancora una insufficienza. Soprattutto nei rapporti con i calciatori. Per tanti presidenti siamo ancora dei bambini, esercitano un potere assoluto, assurdo. È un mondo ancora molto chiuso, comunque l'evoluzione ci sarà».

Addio isola felice?

«Cosa c'entra, ci sono dei problemi, meno che da altre parti. Del resto non si tratta di un gioco?».

Gianni Piva

● MALDERA pedina importante del centrocampo romanista.

I giallorossi temono la carica del «Toro»

Dalla nostra redazione

TORINO — La Roma è in gran forma, il Torino è reduce da due belle vittorie consecutive. I giallorossi hanno un obiettivo dichiarato: lo scudetto. I granata invece fanno programmi più modesti, ma non meno ambiziosi: un bel posto in Coppa Uefa, per tornare almeno nel giro dei grandi tornei internazionali.

Con questi presupposti, le due squadre si affronteranno oggi al Comunale torinese. È una partita attesa con molta curiosità, perché è una partita aperta, dove veramente può accadere di tutto e che stimola le voglie dei due tecnici soprattutto quella di Bersellini, che contro il rivale dell'altra panchina Liedholm non è mai riuscito a spuntarla.

Nessuno dei due vuole perdere questo incontro. Tutte e due vogliono apertamente vincerlo. La Roma infatti, tanto per non lasciare nulla per strada, vuole mettere le mani sullo scudetto d'inverno, quello della prima metà del campionato.

È poca cosa, non ha nessun valore, neanche dà prestigio, ammesso che la Roma abbia ancora bisogno di queste cose. Però lo vuole per una questione di principio, per ribadire agli scettici e a quelle altre squadre che seguono dietro, che è veramente la più forte, la «numero uno» del campionato. Però i giallorossi davranno stare molto attenti alla carica e alla vitalità del Torino, stimolato da fresche ambizioni. Battere la capolista farebbe un certo effetto, altre ad accorciare la classifica e rimettere tutte le altre squadre in gioco. Alla lontana anche loro. Dunque sarà una sfida carica di intensità e con la cornice del pubblico delle grandi occasioni. È previsto il tutto esaurito.

«*Sono certo che gli sportivi si divertiranno moltissimo*» ha detto Bersellini «*io e Liedholm guidiamo due squadre che sanno offrire un calcio di prima qualità*». La partita ha nelle sue pieghe anche piccole vendette di qualche suo protagonista. Nelle file giallorosse c'è Iorio, un ex granata, che nella città della Mole non ha avuto molta fortuna. Non è stato molto compreso e lui se l'è legata al dito. E ha promesso una partita memorabile. Solo per far ricredere i critici troppo severi.

r. p.

Napoli: vincere per continuare a sperare

Nostro servizio

CESENA — Dilaniato da inquietanti sospetti, isterico per la psicolabilità societaria, tra sussurri e grida, il Napoli incontra oggi il Cesena sulla difficile via della salvezza. Novanta minuti, questi contro i romagnoli, dai risvolti imprevedibili. Lo scossone dato alla squadra dalle vicende della settimana (vicende giudiziarie e vicende sportive) potrebbe avere l'effetto dell'elettrochoc; il Napoli, d'incanto, potrebbe ritrovare sul campo cesenate carattere e concentrazione considerando anche che, nonostante le gaffes del suo padrone, almeno sulla carta, ma anche sul piano dei valori individuali, non appare certamente come una squadra da fanalino di coda. Ma potrebbe accadere anche il contrario. La squadra, travolta dal ciclone societario, potrebbe ulteriormente disunirsi e trasformare la partita di oggi pomeriggio in una nuova tappa di quello che ormai sembra un interminabile calvario calcistico.

Al Napoli, inutile dirlo, soltanto un successo pieno potrebbe riaprire la porta alla speranza di evitare la retrocessione in serie B. L'ipotesi, ovviamente, al momento sembra piuttosto azzardata, anche se non da scartare, se è vero che la palla è rotonda con tutto ciò che ne consegue... E se è vero (ma lo è?) ciò che assicura il dirigente-accompagnatore dei partenopei, signor Resi: che cioè i giocatori hanno «rapidamente» superato lo choc procurato loro dalle recenti vicende e hanno ritrovato la concentrazione e la determinazione necessarie per superare al meglio questo difficilissimo momento.

Ieri il «fuggiasco» presidente Ferlaino ha salutato la squadra. Piuttosto formali e scontate le battute che le parti si sono scambiate. Il presidente — forte della solidarietà espressagli dai consiglieri e forte dei favori che la stampa amica continua a riservargli — fa leva sul vittimismo, non sono da escludere a questo punto forti tentazioni di marca pontelliana.

Il consiglio di amministrazione del Napoli si riunirà e si pronuncerà dopo domani pomeriggio.

Da Napoli, intanto, si è appreso che, indipendentemente dal risultato che farà registrare la squadra oggi pomeriggio, domani dovrebbe uscire allo scoperto un gruppo di imprenditori disposti a prelevare la società. Lo guiderebbe l'ex presidente Roberto Fiore.

Massimo Marino

Gli scaligeri sognano La Juve alla finestra

Ultima giornata del girone d'andata. Il campionato assegna il titolo d'inverno. Un traguardo platonico, che però piace alle protagoniste. Si dice che chi arriva primo a gennaio, difficilmente si ripete a maggio. Ma nonostante questo fatto (la scaramanzia ha una grossa considerazione nel calcio e quindi soltanto per questo tutte dovrebbero fare a gara per evitare questo titolo), alla fine tutte, o meglio quelle che stanno in alto, ci puntano ed anche con una certa avidità.

Non serve a nulla, ma piace. Questa volta la volata è a due. E un discorso tra la Roma che guida la marcia e il Verona che segue a un punto.

Chi la spunterà? I bookmaker del campionato, gli esperti dicono Roma, ma il Verona nel suo intimo prepara il sorpasso. Spera in un capitombolo della capolista a Torino contro i granata. Lei, dal suo canto, dovrà poi regolare i conti con la Sampdoria. Insomma gli scaligeri sognano. Non nascondono a nessuno le loro ambizioni. Anzi lo dicono apertamente. I maligni dicono che quello d'inverno sia l'unico scudetto che la società gialloblu può vincere nella sua storia calcistica. L'altro, quello primaverile, quello che conta, è roba per altre squadre, per le «grandi». Ma lei, piccola squadra di provincia venuta alla ribalta con la sua forza genuina, non vuol fermarsi alla prima fermata. E in ballo e vuol ballare fino alla fine. Finora ha dimostrato di averne i mezzi. Guai perciò a sottovalutarla. Intanto dovrà battere oggi la Sampdoria. Un ostacolo superabile. La squadra doriana non è più, per mille sfortunati motivi, quella dell'inizio stagione. Loro, invece, corrono sempre con la stessa andatura. La Juventus, dalla volata dello scudetto d'inverno è stata tagliata fuori. È a tre punti dalla capolista. Ma a lei interessa soprattutto non perdere ulteriore terreno. Le rincorse non sempre vanno a buon fine, come è accaduto in altre occasioni. Giocherà a Marassi contro il Genoa, che ha bisogno di punti. Non è una trasferta semplice. Più favorevole invece il turno casalingo dell'Inter. Il Catanzaro non dovrebbe creargli problemi. I due punti non dovrebbero sfuggirgli. Se poi il Torino gli fa il favore di battere la Roma... Chiude la giornata Cagliari-Ascoli. Visto come stanno andando i rossoblu di Giagnoni, per i marchigiani non sarà una domenica allegra.

● PASSARELLA E ANTOGNONI: due punti di forza della Fiorentina

Fiorentina-Pisa: derby povero

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Fiorentina-Pisa in programma oggi al Campo di Marte viene considerato da molti un derby. C'è un po' di buona volontà, tanto per stuzzicare la fantasia degli sportivi. Se si trattasse di un derby sarebbe un «derby tra poveri» visto che Fiorentina e Pisa annaspano nel fondo della classifica e fino ad oggi, più i viola che i pisani, hanno deluso ogni aspettativa.

Così è meglio parlare di partita fra due squadre che risiedono ad un centinaio di chilometri, di una gara che si presenta — tenendo presente l'attuale livello delle compagini — interessante per una serie di motivi e di interesse: i viola devono vincere, non solo per allontanarsi dalla zona pericolosa, ma anche per dar modo al loro presidente di presentarsi, domani sera, davanti ai soci-azionisti, in condizioni di spirito migliori rispetto a quando annunciò volersi dimettere Ranieri Pontello, se la squadra si assicurerà i due punti in palio, avrà maggiori frecce nel suo arco. Comunque il giovane presidente, al momento opportuno, tirerà fuori dal cilindro il jolly vincente, annuncerà che Italo Allodi sarà coptato nel consiglio di amministrazione e farà capire che a fine stagione l'ex direttore del Settore Tecnico potrebbe assumere la presidenza.

Ed è appunto anche per dare un aiuto al loro presidente, gli uomini di De Sisti affronteranno la gara al massimo della concentrazione con il fermo proposito di vincere anche se sono coscienti di trovarsi di fronte un avversario molto abile nel gioco di rimessa e voglioso di rifarsi dello smacco subito ad opera del Torino.

Il Pisa, per l'occasione, si presenterà al Comunale con una formazione rivista, con della truppa fresca. Per essere più chiari i nerazzurri di Vinicio, conoscendo i limiti dei fiorentini quando vengono chiamati ad attaccare, adotteranno un modulo di gioco guardingo per poi far scattare l'arma del contropiede. Sul piano atletico i nerazzurri non temono alcun confronto. La differenza; almeno sulla carta, sta nel fatto che la Fiorentina, pur non potendo schierare l'argentino Daniel Bertoni e pur dovendo rinunciare all'apporto di Pecci, (squalificato) conta un maggiore potenziale. Resta da vedere se la difesa nerazzurra saprà reggere l'urto e se i difensori viola sapranno contenere le iniziative dei pisani. Insomma può accadere di tutto.

Loris Ciullini

Ferlaino conferma da Cesenatico: «Le mie dimissioni sono irrevocabili»

Nostro servizio

CESENATICO — Ancora una esplosione, ma stavolta a salve, nel ritiro del Napoli. Ore 13, Hotel Kid: il dimissionario presidente del Napoli, ing. Ferlaino, giunto al quartier generale della squadra partenopea, si era intrattenuto, per novanta secondi, coi giocatori, per il commiato; una telefonata ad un giornalista, da Milano, ricarica la polveriera: «*La Giunta di Napoli è caduta. Valenzi si è dimesso*». La notizia viene girata a Ferlaino ed ai dirigenti partenopei. Incredulità. Stupore. «*Noi parliamo solo di calcio*» osserva l'ingegnere. «*Uno a uno, comunque*», butta là un giornalista.

«*Uno a uno*» gli fa eco Ferlaino. La notizia, ovviamente, è fasulla e viene immediatamente smentita. Sembra che Valenzi, interpellato telefonicamente, si sia messo a ridere. Questo episodio non fa che fotografare il clima di tensione che ha caratterizzato l'intera settimana del ritiro napoletano a Cesenatico. Passato anche questo momento Ferlaino si concede per qualche minuto ai cronisti. «*Cercherò di fare il possibile per non rispondere alle vostre domande*» premette. Valenzi ieri ha detto: «*Fatemi le domande più cattive ed insidiose*», lei invece ingegnere le vuole morbide?

«*In questo momento conta una cosa sola: la fortuna del Napoli. La squadra di calcio è un meccanismo molto delicato Una volta rotti certi equilibri, è difficile metterli a posto. Tutti gli addetti ai lavori devono adoperarsi per raggiungere quei risultati che ora mancano. Non dimentichiamo che abbiamo avuto un inizio di stagione buono. Bisogna, anzi sono certo che tutto l'ambiente del Napoli, tecnici, dirigenti, giocatori, deve fare il possibile per ripristinare tale equilibrio*».

Mantiene le sue dimissioni?

«*Perché non dovrei mantenerle? Sono irrevocabili*».

Il sindaco di Napoli ha detto: incontriamoci.

«*Ha detto anche altre cose. Non vorrei rispondere. Ma è più forte di me. Sono stati toccati anche altri argomenti, anche se detti molto bene, che investono tutto il calcio. Si è parlato di assemblee, di consiglieri popolari, se ho capito bene. Queste cose interessano tutto il calcio italiano e non solo il Napoli*».

Non le sembra che ci sia una frattura fra la città e la squadra?

«*Una squadra di calcio è sempre l'espressione di un ambiente, di una città*».

Ferlaino conclude: «*Comunque la cosa più importante è ora la tranquillità dell'ambiente*».

Il Napoli si salverà?

«*Penso che si salverà*». Fin qui l'incontro con i giornalisti. In precedenza Ferlaino si era incontrato coi giocatori. Novanta secondi è durato il colloquio in una saletta dell'albergo. Il presidente dimissionario ha augurato un «*in bocca al lupo a tutti*».

Walter Guagneli

Oggi giocano così: ore 14.30

AVELLINO-UDINESE

AVELLINO: Tacconi; Osti, Ferrari; Schiavi, Favero, Di Somma; Barbadillo, Centi, Bergossi, Vignola, Limido. (12 Cervone, 13 Cascione, 14 Valenti, 15 Tagliaferri, 16 Skov).

UDINESE: Corti; Galparoli, Tesser; Chiarenza, Edinho, Cattaneo; Causio, Mauro, Miano, Surjak, Pulici. (12 Borin, 13 Orazi, 14 Pancheri, 15 De Giorgis, 16 Virdis)

ARBITRO: Longhi di Roma

CAGLIARI-ASCOLI

CAGLIARI: Malizia, Lamagni, Azzali; Restelli, Bogoni, Vavassori; Rovellini, Paleggi, Poli, A. Marchetti, Piras. (12 Goletti, 13 De Simone, 14 Lot, 15 M. Marchetti, 16 Victorino)

ASCOLI: Bini; Anzivino, Boldini; Menichini, Gasparini, Nicolini; Novellino, De Vecchi, Muraro, Greco, Mandorlini. (12 Muraro, 13 Trevisanello, 14 Carotti, 15 Scorsa, 16 Zahoui).

ARBITRO: Casarin di Milano

CESENA-NAPOLI

CESENA: Recchi; Benedetti, Piraccini; Buriani, Mei, Ceccarelli; Filippi, Gabriele, Schachner, Genzano, Garlini. (12 Della Pizzi, 13 Oddi, 14 Morganti, 15 Moro, 16 Rossi).

NAPOLI: Castellini; Celestini, Amodio; Ferrario, Krol, Iacobelli; Vinazzani, Dal Fiume, Scarnecchia, Criscimanni, Pellegrini. (12 Fiore, 13 Citterio, 14 Vagheggi, 15 Cimmaruta, 16 De Vitis).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

FIORENTINA-PISA

FIORENTINA: Galli; Cuccureddu, (F. Rossi), Contratto; P. Sala, Pin, Passarella; A. Bertoni, Manzo, Graziani, Antognoni, Massaro. (12 Paradisi, 13 F. Rossi o Cuccureddu, 14 Bellini, 15 Cecconi, 16 Valenzi).

PISA: Mannini; Secondini, Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli; Berggreen, Casale, Sorbi, Occhipinti, Brogozzi. (12 Buso, 13 Ugolotti, 14 Todesco, 15 Caraballo, 16 Pozza).

ARBITRO: Ballerini di La Spezia

GENOA-JUVENTUS

GENOA: Martina; Romano, Testoni; Corti, Onofri, Gentile; Faccenda, Viola, Antonelli, Jachini, Briaschi. (12 Favaro, 13 Benedetti, 14 Somma, 15 Moras, 16 Fiorini)

JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Marocchino, Tardelli, Bettega, Platini, Boniek. (12 Bodini, 13 Storgato, 14 Bonini, 15 Prandelli, 16 Galderisi).

ARBITRO: Redini di Pisa

INTER-CATANZARO

INTER: Bordon; Oriali, Baresi, Sabato, Collovati, Marini; Bagni, Muller, Altobelli, Beccalossi, Bergamaschi. (12 Zenga, 13 Bergomi, 14 Ferri, 15 Bini, 16 Juary)

CATANZARO: Zannelli; Salvadori, Cavasin, Boscolo, Santarini, Cuttone, Bacchin, Braglia, Mariani, De Agostini, Nastase. (12 Bertolini, 13 Musella, 14 Ermini, 15 Venturini, 16 Bivi).

ARBITRO: Pieretto di Torino

TORINO-ROMA

TORINO: Terraneo; Van De Korput, Corradini (Beruatto); Zaccarelli, Danova, Galbiati, Torrisi, Dossena, Selvaggi, Hernandez, Borghi. (12 Copparoni, 13 E. Rossi o Corradini, 14 Salvadori, 15 Bertoneri, 16 Comi o Bunesso).

ROMA: Tancredi; Nela, Vierchowod, Ancelotti, Falcao, Maldera; Conti, Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Iorio. (12 Superchi, 13 Nappi, 14 Righetti, 15 Valigi, 16 Cherubini).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

VERONA-SAMP.

VERONA: Garella; Oddi, Marangon; Volpati, Sanosi, Tricella; Fanna, Sacchetti, Guidetti, Di Gesu, Penzo (12 Torresin, 13 Sella, 14 Manuel, 15 Zmuda, 16 Fedele).

SAMPDORIA: P. Conti; Pellegrini, Vullo, Casagrande, Guerrini, Bonetti; Scanziani, Bellotto, Zanone, Brady, Chiorri (12 Bistazzoni, 13 Ferroni, 14 Renica, 15 Maggiora, 16 Mancini).

ARBITRO: Mattei di Macerata

Lo sport oggi in TV

RETE 1
- Ore 14.15, 15.20, 16.20: «notizie sportive»
- Ore 18: sintesi di un tempo di una partita di serie B
- Ore 18.30: «90° minuto»
- Ore 21.30: «La domenica sportiva»

RETE 2
- Ore 15.20: risultati primi tempi e interviste in tribuna
- Ore 16: «libera» maschile di Coppa del mondo
- Ore 16.20: risultati finali e schedina del Sistemone
- Ore 18.50: «Gol flash»
- Ore 19: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- 20: «Domenica sprint»

RETE 3
- Ore 10.55: «Supergigante» femminile di Coppa del mondo da Pfronten
- Ore 14.55: cronaca diretta di alcune fasi della Marcialonga
- Ore 15.30: cronaca diretta di Cover Roseto-Farrow Firenze di basket
- Ore 16.45: «tricolori» giovanili di scherma
- Ore 19.15: «TG 3 sport regione»
- Ore 20.30: «TG 3 sport»
- Ore 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A

Il parere di Boninsegna

Il minisprint di metà campionato potrebbe finire anche alla pari

Il campionato ha acquistato una ben precisa fisionomia (cioè lotta serrata al vertice fra Roma e Verona, con Juve e Inter nel ruolo di rompiscatole) che manterrà fino ai primi di marzo. Poi, l'arrivo della primavera, gli inevitabili infortuni, lo stress psicologico dei calciatori, i piccoli passi falsi e le improvvise fortune, gli incontri sempre più difficili in Europa, giocheranno un brutto o un bel ruolo nello sprint finale.

Ma lasciamo tempo al tempo e veniamo al minisprint di oggi. Il dilemma: Roma o Verona? La logica vuole un arrivo testa a testa. E spiego il perché. È più facile che il Verona vinca in casa che la Roma a Torino. Forse è meglio entrare nei dettagli. Torino-Roma: i granata hanno superato la crisi di un mesetto fa e sono ritornati ad essere quella squadra quadrata che regala, al massimo, dei pareggi. Oggi incontrano la prima in classifica davanti al loro pubblico e battere la Roma significa inserirsi nel quartetto di testa. Il Toro non pensa certo allo scudetto; vuole solo entrare il prossimo anno nel nobile giro europeo. Per questo, dicevo, la Roma sarebbe felice di strappare almeno un punto al Comunale.

Verona-Sampdoria: la debolezza degli scaligeri sta nel non essere più una sorpresa; gli avversari ora li temono e li rispettano. Ma il loro punto di forza è la tranquillità d'animo (se oggi, cioè, non dovessero vincere il «campionato d'inverno», non nascerebbero drammi e i calciatori continuerebbero a giocare con la stessa concentrazione e voglia di vincere di sempre). Il Verona lo paragono a quel pugile che combatte senza la fregola di mandare l'avversario subito al tappeto, sicuro che boxando in scioltezza riuscirà ugualmente a stenderlo. E la Sampdoria di oggi non è un «fighter» imbattibile.

Ecco le partite comprimarie. Genoa-Juventus: ho visto i bianconeri domenica scorsa contro il Cagliari e non condivido il tono da tragedia della stampa. La Juve, per me, ha giocato bene, ma, purtroppo per lei, il Cagliari sembrava la Juve. Non apprezzo neppure la polemica campagna contro gli stranieri. Abbiamo acquistato i migliori del mondo, non dei brocchi. Solo che il nostro campionato è atipico. Abituati a larghi spazi in terra patria, gli stranieri si trovano in difficoltà con una strategia basata sulle marcature asfissianti. Gli allenatori italiani ripetono sempre la solita predica: «Mi raccomando, quello è pericoloso, seguilo come un'ombra, non mollarlo nemmeno quando va a far pipì». È questione d'ambientamento. Fra un anno la musica cambierà. Un discorso lungo, interessante, ...ma andiamo di fretta perché lo spazio stringe. Inter-Catanzaro: i nerazzurri sono malati immaginari e se vogliono guarire a suon di gol, il Catanzaro è l'avversario ideale. Fiorentina-Pisa: se i viola non riusciranno a battere un Pisa rintronato, significa che fra breve terranno compagnia ai colleghi napoletani. Cesena-Napoli: basta un pari per vivere felici e contenti. Cagliari-Ascoli: isolani concentrati, isolani fortunati. Avellino-Udinese: espugnare il campetto campano sta diventando maledettamente difficile. Riusciranno i friulani nell'impresa? E chi lo sa?

Roberto Boninsegna

Calcio

Sul cammino dei giallorossi l'insidia granata, mentre i gialloblù ospitano la Samp

Tra Roma e Verona sprint d'inverno

Il Napoli a Cesena alla ricerca di punti - La Juventus in casa del Genoa mentre l'Inter riceve il Catanzaro - Avellino-Udinese e Cagliari-Ascoli

Penzo: «Fare gol è il mio mestiere: cosa c'è di tanto strano»?

Il goleador della serie A si confessa - «Non è giusto legare soltanto al gol il giudizio professionale» - «Troppo tatticismo...»

Dal nostro inviato

VERONA — «Signor Penzo, guardi che di là ci sono dei giornalisti»: la giovane segretaria del Verona alza appena la testa dal suo tavolo. Ma Domenico Penzo non raccoglie con altrettanta indifferenza questo messaggio, anzi. Da settimane il giocatore è in testa alla classifica dei cannonieri di serie A. Un'anomalia, dicono i tecnici, come un'anomalia continua ad essere il Verona che, piccola provinciale, costruita sugli «avanzi» dei grandi club, naviga lassù in vetta alla classifica violando le «regole» basilari del nostro calcio, costruito a suon di miliardi.

Il fascino dell'eroe popolare, il Robin Hood che toglie al ricco despota. Nel calcio, molto spesso, le sfortune degli altri, possibilmente dei grandi per elezione patrimoniale, rendono più felici dei successi di casa propria. Gigi Riva è stato tanto amato anche perché era l'alfiere di una piccola società della Sardegna. Paolo Rossi era certo molto più simpatico quando giocava con la maglia del Vicenza e non solo perché non era ancora un uomo-industria.

È anche il caso di Domenico Penzo?

«La stampa sportiva non mi è simpatica, è un giudizio di merito. È evidente che mi fa piacere essere al centro dell'attenzione, ma dico... come mai solo ora? Oggi fioccano i titoli su Penzo cannoniere. In fondo è quasi un'offesa per i miei tanti anni di lavoro come calciatore e come attaccante. Oggi si parla di me per questi sette gol, ma gli altri cento che ho segnato nella mia carriera? Del resto se in questa situazione c'è qualcosa di straordinario questa cosa è la sterilità di altri centravanti, di gente come Fruzzo, come Rossi. Fa niente...».

Ti senti defraudato di qualcosa?

«Il mio mestiere è quello di attaccante; cosa c'è di strano nel fatto che un attaccante segni dei gol? I sette gol che ho segnati sono forse gol straordinari? Non mi pare, ho sempre segnato. Qullo che mi dà fastidio è che il giudizio sul lavoro e sul valore di un calciatore, il mio lavoro di tanti anni, sia legato ad un gol segnato in più o in meno rispetto a qualcun altro. Perché legare il giudizio sulle capacità professionali al gol, soprattutto all'ultimo.

Non c'è dubbio che i tuoi ultimi gol abbiano contribuito a creare il «caso» di questa prima metà di campionato.

«I miei gol di quest'anno sono soprattutto merito della squadra, come i quattordici dello scorso anno e quelli precedenti ancora. Ripeto, rifiuto l'idea che il giudizio sul calciatore professionista Penzo venga legato a questo fatto tutto sommato marginale dove conta anche tanto la fortuna».

Adesso che tutti ti fanno la corte, ti togli delle soddisfazioni?

«Non è questo il problema, credo che sia un fatto di giustizia, per me stesso. Comunque della stampa sportiva non ho molta stima quando corre dietro solo ai casi eccezionali, straordinari a tutti i costi».

Parli del maledetto bisogno di esasperare tutto?

«Esasperazione. Nel calcio ve n'è tanta. Ma non è una caratteristica del calcio. Oggi tutto mi pare esasperato, i problemi del mondo del lavoro, la vita politica, il mondo dei giovani. Gioco al calcio, un lavoro da giovani, ma quanto sono lontano dai ragazzi di oggi. Mi impressiona vederli già logori a 14 anni».

Ma voi giocate anche molto per i giovanissimi, visto che allo stadio vanno in tanti.

«Qui a Verona chi viene allo stadio, ne sono convinto, si diverte, per il nostro modo di giocare, per il fatto che noi stessi ci divertiamo. Non abbiamo problemi, ogni domenica è un'avventura piacevole, non solo se si vince. Complessivamente però il calcio oggi diverte di meno. Troppo tatticismo, tutto troppo rigido. Per i calciatori e per il pubblico. Non credo si possa parlare ancora di calcio come di valvola di sfogo. Oggi allo stadio forse si accumulano tensioni piuttosto che scaricarle».

Eppure gli stadi sono molto pieni.

«In un certo senso mi sorprende. Io ad esempio non pagherei 30-50 mila lire per andare a vedere una partita di calcio. Complessivamente credo che questo spettacolo venga fatto pagare troppo. Del resto non è detto che spendendo cinquemila lire per un qualsiasi film ci sia più divertimento. Almeno, prima di una partita di calcio, è lecito attendersi di tutto, salvo poi essere delusi. Il nostro pubblico però credo si diverta».

Risalta fuori il Verona oasi felice?

«Un poco sì. È indubbio che qui sia bello per un calciatore fare questo lavoro, per la tranquillità. Andiamo in campo senza patemi. Bagnoli è una persona di grande umanità, non crea tensioni. Giochiamo per divertirci e questo è molto importante. La classifica non ci pesa, non ci viene fatta pesare. Con il Cesena, nell'intervallo, quando il risultato era paralizzato sullo 0-0, Bagnoli ci ha detto: "non ci sono problemi, state giocando bene, se potete fate qualche sforzo in più, rischiate magari un po' di più, poi si vedrà". È chiaro che così tutto diventa più facile».

Una ricetta?

«Vivere in modo impegnato, avere qualche cosa in cui credere, nel lavoro, nello sport, guardare in faccia la società in cui si vive. In questo senso il calciatore è molto maturato. Professionalmente e come uomo. Siamo più avanti delle società che meritano ancora una insufficienza. Soprattutto nei rapporti con i calciatori. Per tanti presidenti siamo ancora dei bambini, esercitano un potere assoluto, assurdo. È un mondo ancora molto chiuso, comunque l'evoluzione ci sarà».

Addio isola felice?

«Cosa c'entra, ci sono dei problemi, meno che da altre parti. Del resto non si tratta di un gioco?».

Gianni Piva

● PENZO *il nuovo goleador* del campionato della serie A

● MALDERA pedina importante del centrocampo romanista.

I giallorossi temono la carica del «Toro»

Dalla nostra redazione

TORINO — La Roma è in gran forma, il Torino è reduce da due belle vittorie consecutive. I giallorossi hanno un obiettivo dichiarato: lo scudetto. I granata invece fanno programmi più modesti, ma non meno ambiziosi: un bel posto in Coppa Uefa, per tornare almeno nel giro dei grandi tornei internazionali.

Con questi presupposti, le due squadre si affronteranno oggi al Comunale torinese. È una partita attesa con molta curiosità, perché è una partita aperta, dove veramente può accadere di tutto e che stimola le voglie dei due tecnici soprattutto quella di Bersellini, che contro il rivale dell'altra panchina Liedholm non è mai riuscito a spuntarla.

Nessuno dei due vuole perdere questo incontro. Tutte e due vogliono apertamente vincerlo. La Roma infatti, tanto per non lasciare nulla per strada, vuole mettere le mani sullo scudetto d'inverno, quello della prima metà del campionato.

È poca cosa, non ha nessun valore, neanche dà prestigio, ammesso che la Roma abbia ancora bisogno di queste cose. Però lo vuole per una questione di principio, per ribadire agli scettici e a quelle altre squadre che seguono dietro, che è veramente la più forte, la «numero uno» del campionato. Però i giallorossi davranno stare molto attenti alla carica e alla vitalità del Torino, stimolato da fresche ambizioni. Battere la capolista farebbe un certo effetto, altre ad accorciare la classifica e rimettere tutte le altre squadre in gioco. Alla lontana anche loro. Dunque sarà una sfida carica di intensità e con la cornice del pubblico delle grandi occasioni. È previsto il tutto esaurito.

«*Sono certo che gli sportivi si divertiranno moltissimo*» ha detto Bersellini «*io e Liedholm guidiamo due squadre che sanno offrire un calcio di prima qualità*». La partita ha nelle sue pieghe anche piccole vendette di qualche suo protagonista. Nelle file giallorosse c'è Iorio, un ex granata, che nella città della Mole non ha avuto molta fortuna. Non è stato molto compreso e lui se l'è legata al dito. E ha promesso una partita memorabile. Solo per far ricredere i critici troppo severi.

r. p.

Napoli: vincere per continuare a sperare

Nostro servizio

CESENA — Dilaniato da inquietanti sospetti, isterico per la psicolabilità societaria, tra sussurri e grida, il Napoli incontra oggi il Cesena sulla difficile via della salvezza. Novanta minuti, questi contro i romagnoli, dai risvolti imprevedibili. Lo scossone dato alla squadra dalle vicende della settimana (vicende giudiziarie e vicende sportive) potrebbe avere l'effetto dell'elettrochoc; il Napoli, d'incanto, potrebbe ritrovare sul campo cesenate carattere e concentrazione considerando anche che, nonostante le gaffes del suo padrone, almeno sulla carta, ma anche sul piano dei valori individuali, non appare certamente come una squadra da fanalino di coda. Ma potrebbe accadere anche il contrario. La squadra, travolta dal ciclone societario, potrebbe ulteriormente disunirsi e trasformare la partita di oggi pomeriggio in una nuova tappa di quello che ormai sembra un interminabile calvario calcistico.

Al Napoli, inutile dirlo, soltanto un successo pieno potrebbe riaprire la porta alla speranza di evitare la retrocessione in serie B. L'ipotesi, ovviamente, al momento sembra piuttosto azzardata, anche se non da scartare, se è vero che la palla è rotonda con tutto ciò che ne consegue... E se è vero (ma lo è?) ciò che assicura il dirigente-accompagnatore dei partenopei, signor Resi: che cioè i giocatori hanno «rapidamente» superato lo choc procurato loro dalle recenti vicende e hanno ritrovato la concentrazione e la determinazione necessarie per superare al meglio questo difficilissimo momento.

Ieri il «fuggiasco» presidente Ferlaino ha salutato la squadra. Piuttosto formali e scontate le battute che le parti si sono scambiate. Il presidente — forte della solidarietà espressagli dai consiglieri e forte dei favori che la stampa amica continua a riservargli — fa leva sul vittimismo, non sono da escludere a questo punto forti tentazioni di marca pontelliana.

Il consiglio di amministrazione del Napoli si riunirà e si pronuncerà dopo domani pomeriggio.

Da Napoli, intanto, si è appreso che, indipendentemente dal risultato che farà registrare la squadra oggi pomeriggio, domani dovrebbe uscire allo scoperto un gruppo di imprenditori disposti a prelevare la società. Lo guiderebbe l'ex presidente Roberto Fiore.

Massimo Marino

Gli scaligeri sognano La Juve alla finestra

Ultima giornata del girone d'andata. Il campionato assegna il titolo d'inverno. Un traguardo platonico, che però piace alle protagoniste. Si dice che chi arriva primo a gennaio, difficilmente si ripete a maggio. Ma nonostante questo fatto (la scaramanzia ha una grossa considerazione nel calcio e quindi soltanto per questo tutte dovrebbero fare a gara per evitare questo titolo), alla fine tutte, o meglio quelle che stanno in alto, ci puntano ed anche con una certa avidità.

Non serve a nulla, ma piace. Questa volta la volata è a due. È un discorso tra la Roma che guida la marcia e il Verona che segue a un punto.

Chi la spunterà? I bookmaker del campionato, gli esperti dicono Roma, ma il Verona nel suo intimo prepara il sorpasso. Spera in un capitombolo della capolista a Torino contro i granata. Lei, dal suo canto, dovrà poi regolare i conti con la Sampdoria. Insomma gli scaligeri sognano. Non nascondono a nessuno le loro ambizioni. Anzi lo dicono apertamente. I maligni dicono che quello d'inverno sia l'unico scudetto che la società gialloblu può vincere nella sua storia calcistica. L'altro, quello primaverile, quello che conta, è roba per altre squadre, per le «grandi». Ma lei, piccola squadra di provincia venuta alla ribalta con la sua forza genuina, non vuol fermarsi alla prima fermata. È in ballo e vuol ballare fino alla fine. Finora ha dimostrato di averne i mezzi. Guai perciò a sottovalutarla. Intanto dovrà battere oggi la Sampdoria. Un ostacolo superabile. La squadra doriana non è più, per mille sfortunati motivi, quella dell'inizio stagione. Loro, invece, corrono sempre con la stessa andatura. La Juventus, dalla volata dello scudetto d'inverno è stata tagliata fuori. È a tre punti dalla capolista. Ma a lei interessa soprattutto non perdere ulteriore terreno. Le rincorse non sempre vanno a buon fine, come è accaduto in altre occasioni. Giocherà a Marassi contro il Genoa, che ha bisogno di punti. Non è una trasferta semplice. Più favorevole invece il turno casalingo dell'Inter. Il Catanzaro non dovrebbe creargli problemi. I due punti non dovrebbero sfuggirgli. Se poi il Torino gli fa il favore di battere la Roma... Chiude la giornata Cagliari-Ascoli. Visto come stanno andando i rossoblu di Giagnoni, per i marchigiani non sarà una domenica allegra.

● PASSARELLA E ANTOGNONI: due punti di forza della Fiorentina

Fiorentina-Pisa: derby povero

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Fiorentina-Pisa in programma oggi al Campo di Marte viene considerato da molti un derby. C'è un po' di buona volontà, tanto per stuzzicare la fantasia degli sportivi. Se si trattasse di un derby sarebbe un «derby tra poveri» visto che Fiorentina e Pisa annaspano nel fondo della classifica e fino ad oggi, più i viola che i pisani, hanno deluso ogni aspettativa.

Così è meglio parlare di partita fra due squadre che risiedono ad un centinaio di chilometri, di una gara che si presenta — tenendo presente l'attuale livello delle compagini — interessante per una serie di motivi e di interesse: i viola devono vincere, non solo per allontanarsi dalla zona pericolosa, ma anche per dar modo al loro presidente di presentarsi, domani sera, davanti ai soci-azionisti, in condizioni di spirito migliori rispetto a quando annunciò volersi dimettere Ranieri Pontello, se la squadra si assicurerà i due punti in palio, avrà maggiori frecce nel suo arco. Comunque il giovane presidente, al momento opportuno, tirerà fuori dal cilindro il jolly vincente, annuncerà che Italo Allodi sarà coptato nel consiglio di amministrazione e farà capire che a fine stagione l'ex direttore del Settore Tecnico potrebbe assumere la presidenza.

Ed è appunto anche per dare un aiuto al loro presidente, gli uomini di De Sisti affronteranno la gara al massimo della concentrazione con il fermo proposito di vincere anche se sono coscienti di trovarsi di fronte un avversario molto abile nel gioco di rimessa e vogliosi di rifarsi dello smacco subito ad opera del Torino.

Il Pisa, per l'occasione, si presenterà al Comunale con una formazione rivista, con della truppa fresca. Per essere più chiari i nerazzurri di Vinicio, conoscendo i limiti dei fiorentini quando vengono chiamati ad attaccare, adotteranno un modulo di gioco guardingo per poi far scattare l'arma del contropiede. Sul piano atletico i nerazzurri non temono alcun confronto. La differenza; almeno sulla carta, sta nel fatto che la Fiorentina, pur non potendo schierare l'argentino Daniel Bertoni e pur dovendo rinunciare all'apporto di Pecci, (squalificato) conta un maggiore potenziale. Resta da vedere se la difesa nerazzurra saprà reggere l'urto e se i difensori viola sapranno contenere le iniziative dei pisani. Insomma può accadere di tutto.

Loris Ciullini

Ferlaino conferma da Cesenatico: «Le mie dimissioni sono irrevocabili»

Nostro servizio

CESENATICO — Ancora una esplosione, ma stavolta a salve, nel ritiro del Napoli. Ore 13, Hotel Kid: il dimissionario presidente del Napoli, ing. Ferlaino, giunto al quartier generale della squadra partenopea, si era intrattenuto, per novanta secondi, coi giocatori, per il commiato; una telefonata ad un giornalista, da Milano, ricarica la polveriera: «*La Giunta di Napoli è caduta. Valenzi si è dimesso*». La notizia viene girata a Ferlaino ed ai dirigenti partenopei. Incredulità. Stupore. «*Noi parliamo solo di calcio*» osserva l'ingegnere. «*Uno a uno, comunque*», butta là un giornalista.

«*Uno a uno*» gli fa eco Ferlaino. La notizia, ovviamente, è fasulla e viene immediatamente smentita. Sembra che Valenzi, interpellato telefonicamente, si sia messo a ridere. Questo episodio non fa che fotografare il clima di tensione che ha caratterizzato l'intera settimana del ritiro napoletano a Cesenatico. Passato anche questo momento Ferlaino si concede per qualche minuto ai cronisti. «*Cercherò di fare il possibile per non rispondere alle vostre domande*» premette. Valenzi ieri ha detto: «*Fatemi le domande più cattive ed insidiose*», lei invece ingegnere le vuole morbide?

«*In questo momento conta una cosa sola: la fortuna del Napoli. La squadra di calcio è un meccanismo molto delicato Una volta rotti certi equilibri, è difficile metterli a posto. Tutti gli addetti ai lavori devono adoperarsi per raggiungere quei risultati che ora mancano. Non dimentichiamo che abbiamo avuto un inizio di stagione buono. Bisogna, anzi sono certo che tutto l'ambiente del Napoli, tecnici, dirigenti, giocatori, deve fare il possibile per ripristinare tale equilibrio*».

Mantiene le sue dimissioni?

«*Perché non dovrei mantenerle? Sono irrevocabili*».

Il sindaco di Napoli ha detto: incontriamoci.

«*Ha detto anche altre cose. Non vorrei rispondere. Ma è più forte di me. Sono stati toccati anche altri argomenti, anche se detti molto bene, che investono tutto il calcio. Si è parlato di assemblee, di consiglieri popolari, se ho capito bene. Queste cose interessano tutto il calcio italiano e non solo il Napoli*».

Non le sembra che ci sia una frattura fra la città e la squadra?

«*Una squadra di calcio è sempre l'espressione di un ambiente, di una città*».

Ferlaino conclude:m «*Comunque la cosa più importante è ora la tranquillità dell'ambiente*».

Il Napoli si salverà?

«*Penso che si salverà*». Fin qui l'incontro con i giornalisti. In precedenza Ferlaino si era incontrato coi giocatori. Novanta secondi è durato il colloquio in una saletta dell'albergo. Il presidente dimissionario ha augurato un «*in bocca al lupo a tutti*».

Walter Guagneli

Oggi giocano così: ore 14.30

AVELLINO-UDINESE

AVELLINO: Tacconi; Osti, Ferrari; Schiavi, Favero, Di Somma; Barbadillo, Centi, Bergossi, Vignola, Limido. (12 Cervone, 13 Cascione, 14 Valenti, 15 Tagliaferri, 16 Skov).

UDINESE: Corti; Gerolomi, Tesser; Chiarenza, Edinho, Cattaneo; Causio, Mauro, Miano, Surjak, Pulici. (12 Borin, 13 Orazi, 14 Pancheri, 15 De Giorgis, 16 Virdis)

ARBITRO: Longhi di Roma

CAGLIARI-ASCOLI

CAGLIARI: Malizia; Lamagni, Azzali; Restelli, Bogoni, Vavassori, Rovellini, Paleggi, Poli, A. Marchetti, Piras. (12 Goletti, 13 De Simone, 14 Loi, 15 M. Marchetti, 16 Victorino).

ASCOLI: Brini; Anzivino, Boldini, Menichini, Gasparini, Nicolini, Novellino, De Vecchi, Muraro, Greco, Mandorlini. (12 Muraro, 13 Trevisanello, 14 Carotti 15 Scorsa, 16 Zahoui).

ARBITRO: Casarin di Milano

CESENA-NAPOLI

CESENA: Recchi; Benedetti, Piraccini; Buriani, Mei, Ceccarelli, Filippi, Gabriele, Schachner, Genzano, Garlini. (12 Della Pizzi, 13 Odoi, 14 Morganti, 15 Moro, 16 Rossi).

NAPOLI: Castellini; Celestini, Amodio; Ferrario, Krol, Iacobelli; Vinazzani, Dal Fiume, Scarnecchia, Criscimanni, Pellegrini. (12 Fiore, 13 Citterio, 14 Vagheggi, 15 Cimmaruta, 16 De Vitis).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

FIORENTINA-PISA

FIORENTINA: Galli; Cuccureddu, (F. Rossi), Contratto; P. Sala, Pin, Passarella; A. Bertoni, Manzo, Graziani, Antognoni, Massaro. (12 Paradisi, 13 F. Rossi o Cuccureddu, 14 Bellini, 15 Cecconi, 16 Valenti).

PISA: Mannini; Secondini, Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli; Berggreen, Cesale, Sorbi, Occhipinti, Bergozzi. (12 Buso, 13 Ugolotti, 14 Todesco, 15 Caraballo, 16 Pozza).

ARBITRO: Ballerini di La Spezia

GENOA-JUVENTUS

GENOA: Martina; Romano, Testoni; Corti, Onofri, Gentile, Faccenda, Viola, Antonelli, Jachini, Briaschi. (12 Favaro, 13 Benedetti, 14 Somma, 15 Moras, 16 Fiorini)

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini, Furino, Brio, Scirea; Marocchino, Tardelli, Bettega, Platini, Boniek. (12 Bodini, 13 Storgato, 14 Bonini, 15 Prandelli, 16 Galderisi).

ARBITRO: Redini di Pisa

INTER-CATANZARO

INTER: Bordon; Oriali, Baresi; Sabato, Collovati, Marini; Bagni, Muller, Altobelli, Beccalossi, Bergamaschi. (12 Zenga, 13 Bergomi, 14 Fern, 15 Bini, 16 Juary)

CATANZARO: Zaninelli; Salvadori, Cavasin, Boscolo, Santarini, Cuttone, Bacchin, Braglia, Mariani, De Agostini, Nastase. (12 Bertolini, 13 Musella, 14 Ermini, 15 Venturini, 16 Bivi)

ARBITRO: Pieretto di Torino.

TORINO-ROMA

TORINO: Terraneo; Van De Korput, Corradini (Beruatto); Zaccarelli, Danova, Galbiati, Torrisi, Dossena, Selvaggi, Hernandez, Borghi. (12 Copparoni, 13 E. Rossi o Corradini, 14 Salvadori, 15 Bertoneri, 16 Comi o Bunesso).

ROMA: Tancredi; Nela, Vierchowod, Ancelotti, Falcao, Maldera; Conti, Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Iorio. (12 Superchi, 13 Nappi, 14 Righetti, 15 Valigi, 16 Chierico).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

VERONA-SAMP.

VERONA: Garella; Oddi, Marangon; Volpati, Spinosi, Tricella; Fanna, Sacchetti, Guidetti, Dirceu, Penzo. (12 Torresin, 13 Sella, 14 Manueli, 15 Zmuda, 16 Fedele).

SAMPDORIA: P. Conti; Pellegrini, Vullo; Casagrande, Guerrini, Bonetti; Scanziani, Bellotto, Zanone, Brady, Chiorri. (12 Bistazzoni, 13 Ferroni, 14 Renica, 15 Maggiora, 16 Mancini).

ARBITRO: Matteri di Macerata

Lo sport oggi in TV

RETE 1
- Ore 14.15, 15.20, 16.20: «notizie sportive»
- Ore 18: sintesi di un tempo di una partita di serie B
- Ore 18.30: «90° minuto»
- Ore 21.50: «La domenica sportiva»

RETE 2
- Ore 15.20: risultati primi tempi e interviste in tribuna
- Ore 16: «libera» maschile di Coppa del mondo
- Ore 16.20: risultati finali e schedina del Sistemone
- Ore 18.50: «Gol flash»
- Ore 19: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- Ore 20: «Domenica sprint»

RETE 3
- Ore 10.55: «Supergigante» femminile di Coppa del mondo da Pfronten
- Ore 14.55: cronaca diretta di alcune fasi della Marcialonga
- Ore 15.30: cronaca diretta di Cover Roseto-Farrow Firenze di basket
- Ore 16.45: «tricolori» giovanili di scherma
- Ore 19.15: «TG 3 sport regione»
- Ore 20.30: «TG 3 sport»
- Ore 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A

Il parere di Boninsegna

Il minisprint di metà campionato potrebbe finire anche alla pari

Il campionato ha acquistato una ben precisa fisionomia (cioè lotta serrata al vertice fra Roma e Verona, con Juve e Inter nel ruolo di rompiscatole) che manterrà fino ai primi di marzo. Poi, l'arrivo della primavera, gli inevitabili infortuni, lo stress psicologico dei calciatori, i piccoli passi falsi e le improvvise fortune, gli incontri sempre più difficili in Europa, giocheranno un brutto o un bel ruolo nello sprint finale.

Ma lasciamo tempo al tempo e veniamo al minisprint di oggi. Il dilemma: Roma o Verona? La logica vuole un arrivo testa a testa. E spiego il perché. È più facile che il Verona vinca in casa che la Roma a Torino. Forse è meglio entrare nei dettagli. Torino-Roma: i granata hanno superato la crisi di un mesetto fa e sono ritornati ad essere quella squadra quadrata che regala, al massimo, dei pareggi. Oggi incontrano la prima in classifica davanti al loro pubblico e battere la Roma significa inserirsi nel quartetto di testa. Il Toro non pensa certo allo scudetto; vuole solo entrare il prossimo anno nel nobile giro europeo. Per questo, dicevo, la Roma sarebbe felice di strappare almeno un punto al Comunale.

Verona-Sampdoria: la debolezza degli scaligeri sta nel non essere più una sorpresa; gli avversari ora li temono e li rispettano. Ma il loro punto di forza è la tranquillità d'animo (se oggi, cioè, non dovessero vincere il «campionato d'inverno», non nascerebbero drammi e i calciatori continuerebbero a giocare con la stessa concentrazione e voglia di vincere di sempre). Il Verona lo paragono a quel pugile che combatte senza la fregola di mandare l'avversario subito al tappeto, sicuro che boxando in scioltezza riuscirà ugualmente a stenderlo. E la Sampdoria di oggi non è un «fighter» imbattibile.

Ecco le partite comprimarie. Genoa-Juventus: ho visto i bianconeri domenica scorsa contro il Cagliari e non condivido il tono da tragedia della stampa. La Juve, per me, ha giocato bene, ma, purtroppo per lei, il Cagliari sembrava la Juve. Non apprezzo neppure la polemica campagna contro gli stranieri. Abbiamo acquistato i migliori del mondo, non dei brocchi. Solo che il nostro campionato è atipico. Abituati a larghi spazi in terra patria, gli stranieri si trovano in difficoltà con una strategia basata sulle marcature asfissianti. Gli allenatori italiani ripetono sempre la solita predica: «Mi raccomando, quello è pericoloso, seguilo come un'ombra, non mollarlo nemmeno quando va a far pipì». È questione d'ambientamento. Fra un anno la musica cambierà. Un discorso lungo, interessante, ...ma andiamo di fretta perché lo spazio stringe. Inter-Catanzaro: i nerazzurri sono malati immaginari e se vogliono guarire a suon di gol, il Catanzaro è l'avversario ideale. Fiorentina-Pisa: se i viola non riusciranno a battere un Pisa rintronato, significa che fra breve terranno compagnia ai colleghi napoletani. Cesena-Napoli: basta un pari per vivere felici e contenti. Cagliari-Ascoli: isolani concentrati, isolani fortunati. Avellino-Udinese: espugnare il campetto campano sta diventando maledettamente difficile. Riusciranno i friulani nell'impresa? E chi lo sa?

Roberto Boninsegna

Le speranze «azzurre» di Giordano

Calcio

«Adesso mi manca soltanto la convocazione in nazionale»

Vuol chiudere il girone con undici gol «Con l'Arezzo vorrei segnare la prima doppietta del torneo - Il Milan rischia a Lecce»

Bruno Giordano lei è contento di se stesso?

«Ora sì. Sento di essere tornato il giocatore di una volta».

Pensava che la lunga assenza dai campi di calcio per lo scandalo delle scommesse potesse minare la sua popolarità, la sua carriera?

«Pensavo di dover andare incontro a difficoltà maggiori. Non è semplice stare fuori dal giro e poi così d'improvviso ritrovarsi dentro e con tutti gli occhi addosso».

Aveva paura delle eccessive responsabilità?

«Paura no. Ma mi preoccupava il fatto che tutti avrebbero preteso subito il massimo da me e io sapevo che non avrei potuto darlo, pur mettendoci tanto impegno e buona volontà. Anche io smaniavo dalla voglia di riconquistare il ruolo di una volta».

Dopo cinque mesi sente di averlo raggiunto?

Forse sì, forse no. Come considerazione mi sento realizzato. Non sono stato dimenticato».

Perché pensava di esserlo?

«Temevo di essere accolto con maggiore freddezza, maggior distacco. Temevo anche i fischi e le offese».

Invece non ne ha avuti

«Ne ho avuti in quantità giusta».

Cosa intende dire?

«Ne ho avuti come tanti altri miei colleghi. Ma non c'è stato un linciaggio morale, cioè non sono stato preso di mira dagli sportivi. Avevo più di un timore. Avrebbero potuto anche condizionarmi, limitare il mio rendimento. Innervosirmi».

Dov'è allora che le manca ancora qualcosa?

«Vorrei che uscisse qualcosa di più dal campo. Come giocatore di calcio non mi sento ancora come quello di due anni fa».

Le mancano i gol?

«No. Fortunatamente sono venuti in fretta e voi non immaginate neanche quanto siano importanti per uno che ha il compito di doverli fare quasi per forza. Vorrei essere però, come dire, più in forma. Insomma non mi sento ancora completamente sciolto».

Sente ancora qualche residuo di ruggine?

«Ruggine no. Forse una scarsa lubrificazione degli ingranaggi. Ci vuole tempo. Speravo di far prima».

Provi a tirare un bilancio, dopo questi primi cinque mesi di campionato.

«Francamente pensavo che andasse peggio. Molte ciambelle mi sono riuscite con il buco. Devo ammettere onestamente che di più, parlando in generale e non di me stesso, non potevo chiedere. La Lazio è prima in classifica e sembra aver trovato la via giusta che porta in serie A. Io sono in testa alla classifica dei cannonieri».

Le manca la convocazione in nazionale.

«Se uno la merita non ci dovrebbero essere distinzioni di categoria. Del resto così la pensa anche Bearzot. Contro la Romania a Firenze ha fatto giocare Baresi del Milan. Su questo piano sto tranquillo».

Giochiamo un po' con le cifre, facciamo un po' di conti per la Lazio e per lei stesso.

«Mancano ancora tre partite, prima di chiudere il girone d'andata. Secondo i miei bilanci alla Lazio mancano ancora quattro punti. A quota ventotto siamo con un piede in serie A. Se andiamo oltre, e possiamo andarci, nel girone di ritorno giochiamo sul velluto. «Ci basterebbe fare un punto a partita».

E a Giordano goleador?

«Due gol ancora. Undici all'andata più undici al ritorno, farebbero ventidue, cioè il record assoluto per la serie B».

È un suo traguardo?

«No una soddisfazione in più. Dopo due anni di assenza me ne devo togliere tante».

E se non le riuscisse?

Non cambia niente. Sono stato abituato anche a sapermi accontentare».

Dopo sette vittorie consecutive, tre pareggi. S'è forse inceppata la macchina Lazio?

«Abbiamo pareggiato due volte fuori casa e una volta in casa con il Milan. Non mi sembra uno scandalo. Contro l'Arezzo vedrete si torna alla vittoria».

Non è compito tanto facile.

«È una squadra da prendere con le pinze. Ma noi riusciremo a batterlo».

Anche per evitare che il Milan vi soffi il titolo d'inverno.

«Non credo. Il Milan ha in programma un finale molto difficile. A Lecce rischia grosso».

In programma oggi c'è Cremonese-Cavese: sono le due vere sorprese del torneo. Come andrà a finire?

«I lombardi hanno un'ottima occasione per diventare la terza forza del campionato a discapito di una concorrente diretta e approfittando anche del fatto che il Catania a Foggia può anche andare incontro ad un'amara sorpresa».

Insomma sembra una giornata tutta pro-Lazio, se tutto gira in un certo modo.

«Speriamo. Ogni tanto ci vuole. Speriamo che sia anche giornata pro Giordano. Mi manca ancora di segnare una doppietta. Contro l'Arezzo vorrei proprio provarci».

Paolo Caprio

Nebbia permettendo, due discese valide per la Coppa

I giganti della «libera» (c'è anche Mair) oggi e domani in Val d'Isère

Nelle prove l'italiano ha ottenuto l'ottavo tempo mentre i più veloci sono stati i canadesi Read e Podborski - La gara in TV (r. 2, ore 16)

Sci

Ogni tanto la Fis — Federsci internazionale — si riunisce e con calcoli complicatissimi, che soltanto gli esperti matematici sono in grado di capire, elabora le classifiche che stabiliscono l'ordine di partenza delle gare. Essere nel primo gruppo è sempre importante perché significa non soltanto che si è bravi ma che si utilizza una pista non ancora massacrata dalle varie discese. L'ultima complicata elaborazione della Fis dice che il numero uno dei discesisti è l'austriaco campione del mondo Harti Weirather. Lo svizzero Peter Mueller, che ora numero uno, diventa numero due e precede il grande Franz, l'uomo nuovo degli elvetici Conradin Cathomen e il canadese Steve Podborski. L'azzurro altoatesino Michael Mair è numero undici. Il gigante di Brunico ha quindi perduto tre posizioni ma resta — ed è quel che conta — nel piccolo gruppo dell'«élite».

Oggi e domani Val d'Isère ospita due discese libere di Coppa del Mondo. Le ospita perché ha neve mentre Morzine di neve non ne ha. A Val d'Isère c'è neve e nebbia e infatti son riuscita a fare solo due prove cronometrate mentre in genere se ne fanno quattro. La località francese che in dicembre non è riuscita a proporre la discesa libera in calendario perché tormentata da pioggia, nebbia, tempeste e vento pullula di sciatori agonisti. Infatti in questo periodo la Savoia ha in programma i campionati delle «low lands», le «terre base»; i paese sprovvisti di montagne.

Michael Mair nelle prove di ieri ha ottenuto l'ottavo e il terzo tempo. Ma bisogna diffidare delle prove perché molti atleti — e tra questi spesso c'è quello che vince — usano le prove soltanto per osservare la pista. Va detto comunque che sono state prove canadesi: nella prima il più veloce è stato Ken Read in 2'03"47, nella seconda Steve Podborski in 2'02"71. Mair ha ottenuto 2'04"40 e 2'04"05. I canadesi sono gli sconfitti dell'avvio della stagione. Sono gli interpreti spavaldi dello «sci selvaggio». Talvolta si fanno fissare gli attacchi in modo che non si sgancino gli sci: non vogliono correre il rischio di perderne uno per strada ma corrono il rischio — ed è accaduto a Ken Read a Garmisch nell'81 — se cadono, di rompersi una gamba.

Oggi comunque si corre e il tema è il solito della battaglia austro-svizzera con possibili intrusioni canadesi e azzurre. Michael Mair ha vinto il supergigante di Madonna di Campiglio ma ne darebbe tre, di supergiganti, per una discesa libera, che è la classica del brivido, che è la regina dello sci.

La gara, se la nebbia lo permetterà, sarà disputata alle 12,20 (breve cronaca durante «Blitz», Rete due, alle 16).

r. m.

Proposte contro la violenza della riunione di Bologna

Gli arbitri di basket non fanno sciopero ma saranno più severi

Basket

● SILVESTER anche oggi non ci sarà

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Assemblea aperta degli arbitri di basket a Bologna per dibattere (ampiamente e democraticamente) il problema della violenza nei Palazzetti dello sport. Al tavolo della presidenza Martolini, presidente dell'Associazione arbitri Zucchi che rappresentava i giornalisti di basket e Giordano del Comitato italiano arbitri.

È stato presentato un «pacchetto» di proposte da avanzare alla Federazione per combattere, tutti insieme, il teppismo nella pallacanestro. Intanto è stato auspicato un più puntuale intervento degli organi di polizia sugli spalti e all'ingresso dei Palazzetti. Inoltre: il rispetto delle distanze per quanto riguarda i campi neutri (che deve essere per la squadra colpita di almeno 200 chilometri); interventi precisi per quei tesserati che rilasciano dichiarazioni offensive.

È stata richiamata anche la necessità che le società adottino il servizio d'ordine privato; ci deve essere poi l'allontanamento dei personaggi individuati in atteggiamenti pericolosi. Agli allenatori e ai giocatori è stato rivolto un invito a non abbandonarsi a «sceneggiate» e a collaborare di più. Particolarmente dibattuto il punto riguardante il momento nel quale l'arbitro ritiene indispensabile sospendere la partita a causa di lanci in campo di oggetti contundenti: in questo settore vi sarà maggiore severità.

f. v.

* * *

Del campionato di basket parliamo con Petar Skansi, «mago» della panchina della Scavolini. Per il nostro personaggio deve essere una tortura, braccato com'è quotidianamente, come altri suoi colleghi, dalla stampa specializzata e non che lo sottopone a interrogatori stringenti nel corso dei quali deve dimostrare capacità divinatorie. Per la verità, ci sottrarremmo volentieri all'ingrato ruolo di «torturatori» di turno se non fosse e preferiremmo parlar d'altro. Ad esempio, del suo adattamento alla realtà italiana (per quei pochi che non lo sapessero Skansi è uno dei rappresentanti della numerosa colonia jugoslava nel continente italiano del basket). È arrivato tre anni fa circa ed ha portato in auge la pallacanestro pesarese, sfiorando l'anno passato il primo posto nella classifica finale. «Difficoltà ne ho avute, ma credo che siano — dice in perfetto italiano — quelle che ogni emigrante incontra sul suo cammino. Poi le cose sono andate meglio grazie anche al buon lavoro svolto dalla squadra e dalla società. Lei mi chiede anche se guadagno molto. Né più, né meno di tanti altri ma credo che vi sia anche gente che prende più di me. Che cosa abbiamo più quest'anno noi della Scavolini? Semplice: più esperienza e niente magone per la perdita dello scudetto sul filo di lana».

Il discorso è scivolato proprio sul campionato. Allora, sotto con i pronostici. Ma Skansi, che è persona intelligente (e furba), dribbla giustamente l'insidia del cronista-torturatore. «Ma che nome vuole che le faccia? Potrei dirle che il campionato se lo aggiudicheranno quelle squadre che ora appaiono più in forma come la Sinudyne e la Ford». Eccoci accontentati con un pronostico che lascia il tempo che trova.

Rapida ripiegata su cose meno futili e più scottanti: il campionato segnato dall'intolleranza e da disordini. Skansi questa volta non dribbla ed espone perentoriamente la sua. Avverosia: «Il basket italiano è sotto accusa, il problema esiste ma va un tantino ridimensionato. Se proprio ci tiene, le dico senza mezzi termini qual è per me l'antidoto più efficace: giocare a porte chiuse, senza pubblico. È un provvedimento duro ma che può rivelarsi esemplare!».

Fine del collegamento con una coda sul sacrosanto menù della giornata: big-match (ma quand'è che non ce n'è uno?) a Torino tra Berloni (strapazzata giovedì dalla Ford e ancora priva di Brumatti) e Billy; Scavolini (orfana anch'essa di Silvester e con il pensiero rivolto a mercoledì per l'incontro di Coppa delle Coppe con il Barcellona) contro Sinudyne; Ford (giovedì è in Spagna contro il Real Madrid per la Coppa Campioni) contro Honky; e poi Carrera-Peroni; San Benedetto-Lebole; Cidneo-Bancoroma; Latte Sole-Bic.

g. cer.

Mariniello a capo della Finanziaria del Bologna

Calcio

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Mentre il presidente in carica del Bologna FC, Tommaso Fabbretti, resta ancora in carcere (fu arrestato un mese fa), i dirigenti del sodalizio rossoblù cercano di dare una provvisoria struttura al «vertice» della società per risolvere i problemi più immediati. Nei giorni scorsi il vicepresidente Mariniello era stato nominato rappresentante legale del sodalizio, mentre l'altra sera è stato eletto presidente della finanziaria Fin-sport.

Se queste manovre accentuano il potere nelle mani di Mariniello, esse non cambiano la sostanza della situazione. E cioè non si sa ancora cosa deciderà Fabbretti il giorno in cui potrà godere della libertà provvisoria. Anche se per ora si opera con la necessaria cautela in quanto non si può operare fintanto che l'attuale dirigente in carica si trova in carcere, è fuor di dubbio che c'è già chi pensa al dopo-Fabbretti. Ecco perché sono in corso contatti «esterni» che dovrebbero permettere un sostanziale cambiamento al vertice della società rossoblù.

Sportflash

Giovedì verrà definito il programma di Coppa Italia

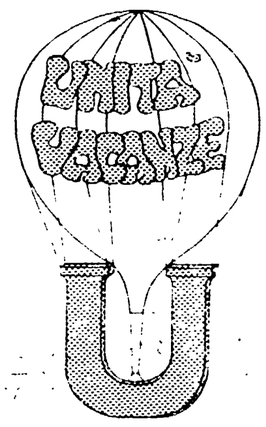
Si riuniranno il 13 gennaio presso la sede della Lega nazionale professionisti i rappresentanti delle società che si sono qualificate per la fase finale della Coppa Italia 1982-83 (Ascoli, Avellino, Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Cesena, Internazionale, Juventus, Milan, Napoli, Pisa, Roma, Torino, Varese e Verona). Verranno sorteggiati gli accoppiamenti degli ottavi di finale e sarà concordato il calendario della fase finale della competizione

Presentato il Giro ciclistico di Puglia

Il programma di massima del Giro ciclistico di Puglia 1983 è stato presentato dall'organizzatore Meali all'assessore regionale allo sport, Giuseppe Affatato. La manifestazione si svolgerà nella primavera prossima su un percorso in parte rinnovato rispetto alle precedenti edizioni

Borg batte Connors a Chicago

Bjorn Borg, decisamente avviato sulla via della rimonta nei valori mondiali, ha battuto venerdì Jimmy Connors 6-4 1-6 6-2 in un incontro del torneo «elite» di Chicago. Nell'altro incontro McEnroe ha battuto Ivan Lendl per 6-3 6-2. Oggi Borg affronta Lendl e Connors sfida McEnroe per la qualificazione alla finale



I programmi di «UNITA' VACANZE» '83

20162 MILANO — Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64.23.557-64.38.140
00100 ROMA — Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.351

PARTENZA	PAESE	ITINERARIO	DURATA
2 aprile	**ITALIA - Giro di Sicilia**	Milano o Roma, Palermo, Agrigento, Acireale-Etna, Siracusa, Piazza Armerina, Palermo, Roma o Milano	**8 giorni**
17 settembre	**Giro di Sardegna**	Milano o Roma, Civitavecchia, Olbia, Cala Gonone, Nuoro, Bosa, Sassari, Alghero, Porto Torres, Castelsardo, S. Teresa di Gallura, Olbia, Civitavecchia, Roma o Milano	**12 giorni**
24 aprile	**JUGOSLAVIA - Jugoslavia meridionale**	Roma, Belgrado, Pristina, Pec, Titograd, Budva, Cattaro, Dubrovnik, Roma	**8 giorni**
3 settembre	**Laghi e parchi**	Milano, Opatija, Plitvice, Zara, Postojna, Bled, Ljubljana, Milano	**9 giorni**
23 aprile	**CUBA - 1° Maggio a Cuba**	Milano, Avana (via Praga), Guamà, Varadero, Avana, Milano	**12 giorni**
1° agosto	**Visitiamo tutta Cuba**	Milano, Avana (via Praga), Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Avana, Santa Maria del Mar, Avana, Milano	**17 giorni**
29 ottobre	**Conoscere Cuba**	Milano, Avana (via Praga), Guamà, Varadero, Avana, Milano	**12 giorni**
26 dicembre	**Capodanno a Cuba**	Milano, Avana (Via Praga), Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Avana, Santa Maria del Mar, Avana, Milano	**17 giorni**
12 luglio	**FRANCIA - Parigi (festa della Bastiglia)**	Milano, Parigi, Milano o Roma, Parigi, Roma	**5 giorni**
8 settembre	**Parigi (festa dell'Humanità)**	Milano, Parigi, Milano o Roma, Parigi, Roma	**5 giorni**
29 marzo	**GUINEA BISSAU**	Roma, Lisbona, Bissau, Bafatà, Bubaque, Pefire Areia Branca, Bissau, Lisbona, Roma	**12 giorni**
27 aprile	**PRAGA/BUDAPEST**	Milano, Praga, Karlstein, Koncpiste, Praga, Budapest, Ansa del Danubio, Budapest, Milano	**8 giorni**
23 settembre	**Budapest con visita di Vienna**	Roma-Milano, Vienna, Budapest, Milano-Roma	**5 giorni**
10 giugno	**R.D.T. - Berlino, Lipsia, Dresda (°)**	Milano, Berlino, Potsdam, Lipsia, Dresda, Meissen, Dresda, Berlino, Milano	**8 giorni**
29 luglio	**Selva Turingia (°)**	Milano, Berlino, Potsdam, Erfurt, Eisenach, Weimar, Lipsia, Meissen, Dresda, Berlino, Milano	**15 giorni**
27 luglio Roma 8 agosto (MI)	**La costa del Baltico**	Roma o Milano, Berlino, Potsdam, Schwerin, Wismar, Rostock, Warnemunde, Rostock, Rugen, Neubrandenburg, Berlino, Libbenau, Berlino, Milano o Roma	**15 giorni**
25 febbraio	**UNIONE SOVIETICA - Mosca, Vladimir, Suzdal**	Roma-Milano, Mosca, Vladimir, Suzdal, Zagorsk, Mosca, Milano-Roma	**8 giorni**
28 aprile	**1° Maggio a Leningrado e Mosca**	Roma o Milano, Leningrado, Mosca, Milano o Roma	**8 giorni**
10 agosto	**Oltre il circolo polare artico**	Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Kizhi, Leningrado, Tallin, Riga, Vilnus, Mosca, Milano	**15 giorni**
23 agosto	**Kiev, Leningrado, Mosca**	Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano	**10 giorni**
1 novembre	**7 Novembre a Leningrado e Mosca**	Roma o Milano, Leningrado, Mosca, Milano o Roma	**8 giorni**
27 dicembre	**Capodanno a Mosca, Vladimir, Suzdal**	Roma-Milano, Mosca, Vladimir, Suzdal, Zagorsk, Mosca, Milano-Roma	**8 giorni**

(°) Possibilità di partenze da Roma in altre date

altri programmi sono in fase di elaborazione

La fosca, violenta trama di Palermo

L'assassinio di Benedetto Buscetta a Palermo

«Pizzeria New York» Appunti di cronista per un film di mafia

Obiettivo sui grandi, atroci delitti - La strage dei Buscetta - L'attacco alla legge La Torre Il massacro della notte di Natale - La controfigura di Sindona - I 100 giorni di Dalla Chiesa

PALERMO — Tante trame che si intrecciano, tanti morti ammazzati, tante prime pagine. Come mai ancora nessun film? Nessuno ancora l'ha girato sugli atroci «grandi delitti» di Palermo, Giuliano, Terranova, Basile, Mattarella, Costa, La Torre e Di Salvo, Dalla Chiesa. E poi... la strage dei Buscetta. Ed ora un precario silenzio che presagisce per domani la prossima tragica puntata. Ecco, allora, sulla spinta dell'appello di Nando Dalla Chiesa, a rompere, in ogni modo il silenzio dell'intellettuale sui fatti di mafia, una proposta di «sceneggiatura», tratta dal «block notes» del cronista.

Palazzo di Giustizia di Palermo. Interno giorno.

Avvocato (attorniato da un gruppo di giornalisti): *«È un mostro anticostituzionale, questa legge... ricorreremo per Cassazione ogni volta che questi qui vorranno applicarla... una strage degli innocenti, solo che Erode fa parte del Nuovo Testamento, e questa legge, invece, sembra presa dalla preistoria del Vecchio»*.

Vessazioni e ricatti

Voce fuori campo: *«La nuova legge antimafia, pensata e voluta dal comunista Pio La Torre, uno dei martiri di questa battaglia, strappata soltanto dopo l'uccisione del prefetto Dalla Chiesa, secondo un gruppo di penalisti palermitani particolarmente "ferrati" nel patrocinio legale dei boss e dell'alta mafia, violerebbe ben nove articoli della Costituzione.*

Per sabotare le, pur limitate, conquiste ottenute negli ultimi mesi dal movimento antimafia (scorrono sullo schermo immagini di manifestazioni, le foto di La Torre a Comiso, di Mattarella, del cardinale Salvatore Pappalardo) *vengono utilizzati anche altri mezzi. Vessazioni e ricatti nei confronti di lavoratori e povera gente che non c'entra nulla. polveroni indistinti, secondo la vecchia linea per cui, "se tutto è mafia, nulla allora si può colpire..."»*.

Esterno giorno. Un cantiere edile. Il cancello è sbarrato. La macchina da presa si avvicina tra due ali di operai ad un cartello. *«La direzione del cantiere Costanzo annuncia che, in seguito all'approvazione della legge antimafia, è stata costretta a rescindere il sub appalto alla ditta Mammoliti. Di conseguenza cessa da oggi rapporto di lavoro con i signori: Arata Antonio, Antinoro Giuseppe....»*.

Dissolvenza. Interno. Un ufficio di un assessorato regionale.

Contadino: *«È otto mesi che aspetto questa pratica, questi soldi. E adesso mi dite che non c'è nulla da fare. Massa di ladri...»*.

Funzionario: *«Mi firmi, allora, questa carta. Sa com'è, la nuova legge...»*.

Contadino: *(leggendo) «Il sottoscritto dichiara di non avere mai sofisticato vino... ma che ddiciti! Olive, olive coltivo... Che c'entra il vino? Il vino chi ci trasi?»*.

Dissolvenza. Interno. Salone per i ricevimenti della prefettura di Palermo.

Ministro (attorniato da autorità e giornalisti): *«In queste vicende sono stati già forati alcuni sipari che nascondevano interessi illeciti. Ora si tratta di varcare la soglia di santuari finora ritenuti inviolabili. In Sicilia migliaia di aziende accumulano capitale mafioso»*.

Lo schermo si divide in due parti. In una pizzeria, un albero di Natale illuminato. Pochi avventori. All'ingresso si ferma una macchina targata Palermo. Ne scendono due killer giovani, a viso scoperto, che in breve compiono la loro atroce missione di morte. Sull'altra metà dello schermo grattacieli americani, un altro agguato, con identiche modalità. Tutte e due le cineprese inquadrano contemporaneamente le tabelle dei due locali. La pizzeria di Palermo si chiama: «New York place» (è la pizzeria dei Buscetta per la strage di S. Stefano); quella di Brooklin, «Franca Bakery» (è il panificio di alcuni boss americani del gruppo Gambino).

Palazzo di giustizia. Interno giorno. Sostituto procuratore della Repubblica (attorniato da giornalisti e avvocati): *«Noi non volevamo. Molti di noi si sono opposti. È stato il procuratore a voler convalidare gli arresti. Non fatemi dire più nulla...»*.

Via Lincoln. Palermo. Esterno giorno. Procuratore della Repubblica (rivolto al venditore di libri, dietro la bancarella): *«E questo qui quant'è?»*. Viene avvicinato da un giovane armato, che gli spara alla testa a bruciapelo. Il libraio, atterrito, si getta a terra.

Sullo schermo in sovrimpressione: l'8 agosto 1980, poco dopo aver convalidato gli arresti dei boss del gruppo Spatola-Di Maggio-Inzerillo-Gambino, viene ucciso a Palermo il procuratore della Repubblica, Gaetano Costa. Questo assassinio, così come quelli precedenti, del vice questore Boris Giuliano, del giudice Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso, del presidente della Regione Piersanti Mattarella, del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, viene consumato nella città che fornì asilo, in quel periodo, ad opera della mafia e di sette massoniche, al bancarottiere Michele Sindona, durante il falso sequestro.

Sindona (controfigura), intervistato sullo sfondo del grattacielo della Franklin Bank: *«Un ammiraglio della CIA mi aveva assicurato tutto l'appoggio in caso di un golpe separatista in Sicilia per arginare l'avanzata comunista»*.

Voce fuori campo: *«Per indagare su questo sanguinoso "golpe strisciante", tradottosi nei "grandi delitti", il governo inviò a Palermo un questore e un capo della squadra mobile che risultarono affiliati alle stesse organizzazioni massoniche che ospitarono Sindona»*.

Senza commento sonoro: le immagini dei cento giorni di Dalla Chiesa a Palermo. Dalla Chiesa e la moglie. Dalla Chiesa e gli studenti (in sovrimpressione la frase: «Giovani di Palermo, non fatevi fagocitare dai ladri del sistema»). Dalla Chiesa ai funerali di La Torre. Dalla Chiesa in taxi. Dalla Chiesa che stringe la mani al sindaco di Palermo e al presidente della Regione. La strage di via Isidoro Carini. Il lancio delle monetine verso i ministri contestati ai funerali.

Voce fuori campo: *«Dopo il delitto Dalla Chiesa nonostante alcune lodevoli eccezioni, i poteri dello Sato non riescono a risalire la china che avevano già imboccato, negando al generale i poteri di cui aveva bisogno e intralciandone il progetto di colpire le collusioni con settori del potere finanziario e politico»*.

Pizzeria «New York place» (Palermo). Interno sera. Sovrimpressione: Palermo, strage di Santo Stefano 1982. I due killer sparano i colpi di grazia alla nuca delle tre vittime riverse sotto i tavoli, imparentate con il bosslatitante Masino Buscetta. C'è una donna che assiste atterrita.

Dissolvenza: la stessa donna, più giovane, si scambia l'anello davanti ad un prete con un uomo. Lui è una delle tre vittime della pizzeria, Giuseppe Genova. La ragazza è Felicia Buscetta la figlia di don Masino, cui il boss — come spiega la voce fuori campo — potè offrire il 9 aprile 1975 una gran festa di matrimonio, nella cappella dell'Ucciardone, dove era provvisoriamente rinchiuso.

Cose «tinte»

Starà al regista scegliere se andare avanti nella storia: far liberare — com'è accaduto — da un giudice di Torino per «buona condotta» Buscetta, il capomafia che era stato l'inventore negli Anni 70, della «lupara bianca», l'omicidio, cioè, con eliminazione di cadavere. Oppure ritrarlo nella sua ricchissima «fazenda» di Racho Alegre, a 500 chilometri da San Paulo in Brasile. Mostrarlo a capo del racket dei 200 taxi di Resende, in Brasile. Al tavolo d'amministratore delegato di una grande catena di supermarket. La sua flotta di 250 aerei Chessna, che trasporta quintali di cocaina in Sudamerica. Oppure, ricostruire l'ultimo incidente di percorso: un party alla droga il 29 agosto 1982, conclusosi con l'uccisione di Marina, mulatta, 14 anni che aveva ingerito una dose di cocaina disciolta nel wisky e venne uccisa con un colpo di karatè alla nuca.

Sequenza finale. Schermo diviso in due. Due uomini al telefono, mentre a Palermo crepitano i Kalascnikov. L'uomo che parla dalla sua scrivania di Palermo ha l'aria di un grosso imprenditore insospettabile. Chiama al telefono «Roberto». Fa capire d'averlo avuto a cena a Palermo spesso. E infine passa all'argomento che gli preme: l'omicidio dell' ultimo boss, Salvatore Inzerillo. *«Troppe invidie, troppi tradimenti... troppe cose tinte (cose cattive n.d.r.)... suo fratello è vivo, ma non so dove sia»*.

«Roberto», che in realtà è proprio Buscetta, dall'altro capo del filo, dal Brasile: *«Nino sa niente?»*.

Nota: l'imprenditore palermitano Ignazio Lo Presti, cognato del potentissimo ex esattore dc Nino Salvo (è proprio lui, con ogni probabilità, quel Nino, secondo quanto scrive nella sua sentenza il giudice Giovanni Falcone) propone a Roberto di far da paciere tra le cosche in guerra, nel 1980. *«Se lei pensa di venire a Palermo, noi organizziamo la cosa»*. E «la cosa» dopo la strage in via Carini, è stata *«organizzata»*. E lui, don Masino, puntualmente, è tornato a Palermo. La sua pace ha un colore rosso sangue che, anche sullo schermo, il suo effetto lo fa.

Vincenzo Vasile

Deciso programma di scioperi

ferma l'esigenza «imprescindibile» di un lavoro di orientamento e di chiarificazione tra i lavoratori sui termini reali dello scontro, «scongiurando in tal modo ò si aggiunge — i rischi di una protesta generica e caotica». Una prima bozza del testo comprende anche il giudizio di «inconcludente», ma su questo è rimasto uno strascico: per Militello è cancellato, per Carniti no.

Ma quali lotte? Questo, in definitiva, è stato il nodo da sciogliere. Il documento afferma che la direzione della settimana di mobilitazione è delle strutture regionali: quindi, nessun accentramento. Quanto alle modalità, sono state proclamate due ore di sciopero, nei primi giorni della settimana, con assemblee aperte ai disoccupati e ai pensionati da svolgersi nei luoghi di lavoro e nel territorio. Queste assemblee dovranno consentire il dibattito e la discussione sugli obiettivi del sindacato, ma anche preparare ulteriori iniziative unitarie su scala regionale e locale. In programma, poi, è lo sciopero generale dell'industria per il 18 gennaio e la successiva «marcia per l'occupazione». Il bilancio dello stato del movimento, delle trattative e della situazione politica sarà fatto venerdì prossimo nel Comitato direttivo della Federazione. «Dopo una discussione assai tesa, questa è una soluzione soddisfacente», ha commentato Luciano Lama. «Perché — ha aggiunto — consente al sindacato di orientare i lavoratori, ma questo orientamento è finalizzato a un giusto sviluppo dell'azione di un movimento che ha suoi scopi, proprie finalità».

Quest'altra tesa giornata sindacale era cominciata alle 8, con una riunione della segreteria della CGIL, per affrontare la questione dei rapporti tra socialisti e comunisti sulla vicenda dell'Ansaldo di Genova (di cui diamo conto a parte). Significativa appariva la secca smentita di Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto, al direttore de «Il giorno», il quotidiano che in prima pagina aveva attribuito all'esponente socialista minacce di scissioni sindacali. Questa la replica: «O è uno scherzo, o è un sogno, o è una provocazione: in tutti i casi non è una cosa seria».

Poi si riuniva la segreteria unitaria, senza alcun esito, anzi mettendo in campo il rischio di una rottura drammatica sulla gestione delle lotte, tant'è che si decideva di tenere l'incontro con i regionali e le categorie a porte chiuse. I termini dell'acceso dibattito sono stati, però, forniti ai giornalisti dagli stessi protagonisti. Marini, segretario generale aggiunto della Cisl, affermava che «le fermate di due ore sui posti di lavoro non possono surrettiziamente trasformarsi in uno sciopero generale». Sembrava, a quel punto, che si tornasse indietro nel tempo, al bizzarro contenzioso su «sciopero no, fermata sì» che tanto pesantemente contribuì a deteriorare i rapporti tra lavoratori e sindacato.

Il «no» alle manifestazioni di piazza della Cisl, veniva spiegato da Marini con l'esigenza di preparare «disponibilità e flessibilità da parte nostra» di fronte alla mediazione del governo sul costo del lavoro. Anche Galbusera, della Uil, sosteneva l' opposizione alle manifestazioni esterne con l'esigenza di non «innalzare un cartello di opposizione frontale che aggraverebbe la precarietà del quadro politico».

La fragilità, e perfino la pericolosità, di un atteggiamento che in pratica si riduce a tirarsi fuori, veniva denunciata con forza da numerosi dirigenti della CGIL: Bertinotti, del Piemonte, Guarino, della Campania, Breschi, degli edili, Amaro, degli alimentaristi ed altri dirigenti di regioni come la Liguria e la Sicilia. Si tratta — affermavano — di mettere mano a una ricomposizione unitaria del movimento. «Il sindacato — aggiungeva Lettieri, della «terza componente» CGIL — non può fare né il maestro di scuola né tantomeno il gendarme: l'unica cosa che può fare è organizzare la lotta».

Ma proprio il raccordo con la protesta già sviluppatasi è stato il punto di più aspro contrasto. Spiegava Carniti, in uno scambio di battute con il cronista dell'«Unità», che «non è del sindacato il problema della direzione di un movimento che ricorre a forme di lotta estreme: quello che mi preoccupa è la maggioranza dei lavoratori che non sciopera, altrimenti si rischia un nuovo caso Fiat». Semmai, proprio la Fiat ha dimostrato che non ci può essere separazione tra le forme di lotta, l'ampiezza del movimento e gli obiettivi rivendicativi.

Ma c'è un'altra anima della Cisl. Sartori, nel tentativo di accreditare le posizioni più conservatrici della DC (come quelle di De Mita), si abbandonava al solito ritornello della spaccatura dell'unità sindacale, conseguenza non del vuoto d'autonomia di una parte del sindacato, di cui la sua dichiarazione è prova, bensì di presunti massimalismi della componente comunista del sindacato.

La parzialità di certe versioni è stata richiamata non nei corridoi, ma in un franco intervento nella riunione, da Sergio Garavini. La critica a forme di lotta esasperate, va fatta, anche perché rischiano di isolare il movimento, ma il sindacato non può non porsi il problema della dimensione di massa della protesta e della lotta e anche del suo carattere in cui c'è una critica implicita all'insufficienza dell'iniziativa della Federazione. Onestà intellettuale e politica vuole che il sindacato riconosca che «dopo un primo tempo non è riuscito a rendere così stringente il confronto in atto con il governo da rimanere collegato con le masse». Allora, «sicuramente si deve andare nelle fabbriche a spiegare, ma dobbiamo dare l'indicazione di un reale movimento di lotta che parta dalle assemblee per andare all'esterno e premere e sollecitare nelle forme democratiche proprie e tradizionali del movimento sindacale».

La segreteria sulla fase politica aperta il suo giudizio unitario l'ha definito chiaramente in un documento di ben otto cartelle che ribadisce «la ferma richiesta di una politica rigorosa ma socialamente equa» di fronte a una manovra che per molti aspetti appare «casuale e disorganica» e in certi casi «iniqua». Si sottolineano alcuni aspetti positivi, come la riforma strutturale dell'Irpef e le misure sui redditi familiari, i provvedimenti che eliminano una serie di privilegi fiscali e cominciano a colpire alcuni settori di evasione, i primi passi verso un giusto prelievo sui patrimoni, l'impegno a mantenere le tariffe e i prezzi amministrati entro il 13%, la decisione di rinunciare al primo giorno di malattia e altre misure discriminatorie contro i lavoratori, l'apertura delle trattative contrattuali nel pubblico impiego. Ma, al tempo stesso, si sottolinea che il governo è artefice ancora di «inaccettabili iniquità» e che deve risposte precise sulla riforma organica dell'intero sistema fiscale, sull'introduzione di nuovi pesanti tickets, di prime misure contraddittorie sulle tariffe e i prezzi amministrati che sabotano gli impegni assunti.

Pasquale Cascella

Berlinguer

si erano svolti il convegno e la manifestazione popolare (su quella parte del discorso riferiremo domani).

Di fronte alla protesta operaia, ha quindi detto, si è subito orchestrata come altre volte — da parte di alcuni giornali e uomini politici — una campagna contro la pretesa opera di sobillazione dei comunisti definiti «padrini della piazza». Ben altri sono i «padrini» che agiscono in Italia, per esempio proprio nel campo del traffico della droga. I comunisti invece sono quella forza rappresentativa della classe operaia che sente il dovere di non abbandonarla mai, e soprattutto oggi, in un momento in cui si cerca di farne il capro espiatorio da parte del governo e della parte più reazionaria del padronato appoggiata dagli organi di stampa che sostengono la campagna antioperaia.

Se certe accuse non preoccupano più che tanto, preoccupa invece un atteggiamento che, vedendo dappertutto la mano dei comunisti, si preclude ogni possibilità di rendersi conto dei veri motivi che suscitano l'esasperazione operaia e popolare, e di riconoscere le vere responsabilità della tensione attuale. Si pretende forse che, di fronte alle stangate, gli operai, i disoccupati, i giovani se ne stiano buoni e zitti, magari inviando messaggi di plauso a Fanfani, a De Mita, a Benvenuto? Se oggi sale la protesta, è perché gli operai e tutte le persone di buon senso toccano con mano che i provvedimenti del governo sono inefficaci e contraddittori, diretti contro la classe operaia ma anche contro le più varie categorie, confuse nel mucchio.

Berlinguer ha ricordato le cifre del dissesto economico italiano (deficit a 71 mila miliardi, debito pubblico a 350 mila, interessi — su quest'ultimo — a 40 mila) affermando che esse delineano un autentico disastro economico-finanziario. I comunisti non negano queste cifre e anzi ricordano agli altri che essi furono soli, due o tre anni fa — quando era di moda parlare di vitalità della cosidetta «economia sommersa» o di nuovo «miracolo» italiano — ad ammonire sulla natura profonda della crisi. Proprio per questo i comunisti chiedevano decisioni economiche e politiche adeguate e urgenti, e invece i successivi governi hanno continuato a proporre misure-tampone del tutto incapaci a garantire il risanamento e lo sviluppo, e per di più sempre dirette contro il lavoro dipendente. Il governo attuale sta ripercorrendo questa strada, accentuando anzi, semmai è possibile, i caratteri di iniquità, di confusione e di vacuità delle misure proposte.

Il segretario comunista ha quindi rapidamente tracciato il quadro delle incongruità e delle contraddizioni più evidenti e clamorose di alcuni dei provvedimenti già presi o proposti e ha quindi affermato che queste misure straordinarie, questi sacrifici che si impongono ai cittadini, devono in realtà servire a un solo, reale obiettivo: fare galleggiare questo governo. Non servono certo infatti a risanare la situazione e del resto ognuno si domanda: risanare quale situazione? Forse quella di un anno, di due anni, di tre anni fa? Nessun provvedimento corrisponde a qualche scelta chiara per tutti e diretta non solo a risanare la finanza pubblica ma a garantire, ciò che più conta, la ripresa produttiva. Gli ultimi provvedimenti rendono anzi ancora più pesante la recessione in atto. Noi, ha detto Berlinguer, sosteniamo che si possono anche chiedere sacrifici e rinunce, ma bisogna che allora sia chiaro e certo che, a quel punto, il padre in cassa integrazione può sperare di tornare al suo lavoro garantito; che la madre, già lavoratrice e oggi disoccupata, può tornare a avere una occupazione; che il figlio in cerca di prima occupazione può sperare in un posto di lavoro. Insomma: che i sacrifici e le rinunce servano a qualcosa di positivo, di serio, di credibile.

Né sono soltanto gli operai, i ceti meno abbienti di questa società, i giovani e le donne che avanzano queste esigenze vitali delle quali noi ci facciamointerpreti, ma le avanzano tutti i ceti produttivi sani.

Chiunque intende investire denaro e professionalità, chiede provvedimenti che non spingano verso la recessione, verso la disoccupazione, verso il generale arretramento della società. La classe operaia, i lavoratori, non sono soli dunque nell'insoddisfazione, nella critica e nella protesta. Berlinguer ha ricordato che anche un numero crescente di industriali avverte che il sistema attuale di gestire il pubblico potere è punitivo e soffocatore. Di fronte al sistema di potere dominante, di fronte a provvedimenti miopi e contraddittori, si ribella qualunque energia fornita di iniziativa, di concretezza e di operosità.

Il compagno Berlinguer ha quindi citato quello che ha detto un uomo — insospettabile di compiacenze verso la sinistra e la classe operaia — come Bruno Visentini a proposito delle misure del governo Fanfani: «Giudico quelle misure improvvisate... esse costituiscono dei grossi sgorbi e, se verranno prese, saranno causa sicura di ulteriore disordine». Il segretario del PCI ha anche citato gli analoghi giudizi espressi in tv dall'industriale Carlo De Benedetti, o nel recente convegno fiorentino della Confindustria da altri imprenditori. Io stesso in quella occasione, ha ricordato Berlinguer, dopo avere difeso come sempre le buone ragioni degli operai, ho parlato agli industriali dei danni che derivano all'intero sistema produttivo italiano da una direzione della politica economica di tanto corto respiro, ispirata a logiche di lottizzazione e di clientelismo piuttosto che di efficienza.

Berlinguer ha quindi riaffermato che una politica così miope e asfittica non può che creare insopportabili tensioni delle quali proprio i nostri governanti sono i veri responsabili. Si è pensato, ha quindi aggiunto, di rispondere con l'uso della forza pubblica alle spontanee proteste degli operai e dei lavoratori, proteste che si sono svolte, nella stragrande maggioranza dei casi, in forme vigorose ma che non hanno infranto o travalicato norme costituzionali. Si vuole dunque tornare a usare la polizia contro gli operai, quasi a voler scavare nuovamente un solco, che pure è stato colmato in questi anni, e proprio nella lotta contro quella mortale minaccia alla democrazia che è stato il terrorismo? Se ci fosse un disegno di tal genere, esso metterebbe in pericolo serio non soltanto la nostra vita economica, ma la vita della democrazia.

La classe operaia è stata e resta il più saldo presidio della democrazia: prima contro il fascismo; poi contro ogni tentazione golpista; poi ancora — compattamente — contro il terrorismo; oggi infine anche con la lotta per la tutela dei propri interessi e dei propri diritti democratici, compreso quello di manifestare nelle strade e nelle piazze e davanti alle sedi del governo e delle altre pubbliche istituzioni. D'altra parte la classe operaia italiana è sufficientemente matura e sperimentata per non lasciarsi coinvolgere in provocazioni, per scegliere forme di lotta e prendere iniziative che non le alienino ma le conquistino la simpatia, la comprensione e la solidarietà dei più ampi strati dell'opinione pubblica, che mantengano e consolidino i suoi rapporti positivi con le forze di polizia.

È urgente avviare l'opera di risanamento e di sviluppo, una svolta politica ed economica. Intorno a queste impostazioni i comunisti hanno imperniato la proposta di alternativa democratica della quale il documento precongressuale ha definito contenuti, alleanze e metodi di lavoro.

In ogni caso, ha concluso Berlinguer, quali che possano essere gli sviluppi di questa situazione sociale e politica sempre più tesa e confusa, il PCI conferma che esso starà sempre dalla parte della classe operaia e delle masse popolari che combattono per garantire un lavoro e un avvenire a se stessi e alle loro famiglie.

Ugo Baduel

Gruppi PCI

bilancio». Perché questo? La legge finanziaria (cioè lo strumento che dovrebbe fornire il quadro organico delle scelte del governo) *«viene infatti frantumata, largamente privata di contenuto e sostituita da una serie di provvedimenti ciascuno dei quali abbraccia una molteplicità ed eterogeneità di materie o misure di diversa rilevanza»*. Anziché presentare emendamenti alla legge finanziaria *(«bloccata per l'inerzia dei governi»*, ricorda la presidenza dei deputati comunisti), si è preferito ricorrere ad una pluralità di decreti-legge ripartiti tra le Camere *«limitando così la possibilità del Parlamento di un apprezzamento organico e complessivo e la stessa possibilità — per la particolarità e la frantumazione degli strumenti usati — di incisivi interventi che riguardino l'insieme della politica economica e finanziaria»*. *«Il campo in cui operano i decreti è infatti rigidamente contenuto nell' ambito di un intervento a breve termine sul disavanzo, mentre del tutto assenti risultano non solo le questioni relative agli investimenti ma anche le più importanti e complesse esigenze di modifica di leggi e meccanismi perversi di spesa e di riforma del sistema tributario»*.

Risultato: *«Il governo opera così in modo da comprimere i diritti del Parlamento e da attribuire alla legge finanziaria solo una funzione residuale, il che costituisce un vero e proprio stravolgimento istituzionale e altera il rapporto tra governo e Parlamento in una materia di così decisivo rilievo»*. Da qui la denuncia di questo *«ulteriore scadimento dei rapporti istituzionali e questo grave segno non solo di debolezza e di confusione ma di incapacità del governo di affrontare i più scottanti problemi del momento con il rispetto di norme essenziali di correttezza istituzionale»*. La presidenza ha convocato infine per domattina il direttivo del gruppo per un esame approfondito dei provvedimenti e per determinare le linee e gli aspetti concreti dell'impegno dei deputati comunisti nel dibattito parlamentare.

Giorgio Frasca Polara

Missili

re accordi sulla base di approcci diversi le cui caratteristiche siano ovviamente quelle dell'equilibrio, cioè «una sostanziale parità nella riduzione degli armamenti da una parte e dall'altra».

Le proposte di un trattato di rinuncia reciproca all'uso della forza fatte dai paesi del Patto di Varsavia avevano ottenuto venerdì l'appoggiodel ministro degli esteri della RFT Genscher secondo il quale hanno messo pienamente in moto il dialogo Est-Ovest. Avevano avuto ieri commenti favorevoli anche da parte del Portogallo e della Grecia che, per bocca del primo ministro Papandreu, la definisce addirittura «coraggiosa». Ma oggi l'attenzione dei commentatori e dei governi, avendo sullo sfondo, certo, il gesto distensivo venuto dal vertice di Praga, si concentra sul reale problema sul tappeto, quello cioè della riduzione al livello più basso possibile dei missili strategici e di teatro. Di questo parla Papandreu affermando chei paesi europei «devono almeno riuscire a ridurre radicalmente le armi a media gittata, dal momento che non è ancora possibile l'opzione zero». A questo sono soprattuto dedicate le prese di posizione, citate all'inizio, di Vogel e Bahr, oltre che di Colombo. Il candidato socialdemocratico alla cancelleria di Bonn, che ha avuto colloqui con il segretario di Stato Shultz, con il responsabile per i problemi del disarmo Rostow e con il negoziatore di Ginevra Paul Nitze, ha infatti dichiarato che la questione degli euromissili, alla luce delle recenti proposte sovietiche, ha avuto un ruolo centrale negli incontri, dai quali Vogel ha tratto l'impressione che gli americani non hanno ancora raggiunto una univoca posizione da portare al tavolo delle trattative di Ginevra, ma che l'atteggiamento americano gli è parso in movimento. Per parte sua Vogel ha reso noto di aver rivolto ai dirigenti statunitensi un appello a considerare gli elementi positivi contenuti nell'iniziativa sovietica. E anch'egli ha sottolineato la necessità di considerare la «opzione zero» solo come una posizione di partenza.

Egon Bahr ha aggiunto di ritenere che i negoziati possano compiere decisivi passi avanti solo nel caso in cui gli Stati Uniti si spostino dalla loro posizione massima e «portino qualcosa» alla ripresa delle trattative. Da Bonn, da Atene, da Lisbona, perfino da Roma e, stando alle indiscrezioni di Vogel, anche da Washington si conferma la tendenza all'abbandono delle rigide posizioni di partenza per andare a verificare la reale volontà di intesa manifestata dall'Est con le recenti iniziative.

Guido Bimbi

Mario Brandani Mammucari, Donato Marini, la famiglia Leoni, Carlo, Sergio, Giuliana Giunti Marturano, Maria Michetti Marroni, esprimono il loro profondo dolore per la immatura scomparsa di

PIETRO on. dr. GRIFONE

il loro Pico, compagno fedele e tenace nella lotta contro il regime fascista e nella prigionia fascista, amico carissimo, economista illustre, partigiano combattente, intelligente dirigente politico, costruttore della democrazia italiana nata dalla Resistenza e regolamentata dai principi della Costituzione repubblicana, parlamentare di notevole capacità. Sottoscrivono, per onorarne la memoria, L. 100.000 per l'Unità. Si uniscono al loro dolore le famiglie Callegari e Venturini.

Roma, 8 gennaio 1983

Il Circolo FGCI Latino Metronio Ho Chi Minh è vicino e condivide il dolore della moglie Giovanna Marturano per la scomparsa di

PIETRO GRIFONE

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

LEONDO GIGLIARELLI

Ricordandolo, i figli, la moglie, le nuore, i nipoti e le sorelle sottoscrivono lire 100.000 per la stampa comunista.

Ricordano e onorano la memoria della scrittrice, partigiana combattente, perseguitata politica antifascista, dirigente politica educatrice

FIORI CESIRA

nel settimo anniversario della sua scomparsa Mario Mammucari e la famiglia di Giuseppina Callegari versando 50.000 lire a «l'Unità».

Nel terzo anniversario della scomparsa di

PRIMO SACCHI

la famiglia sempre lo ricorda

Napoli

cendo, Ramon Diaz accusato di (orrenda parola) scarsa professionalità? Ma lui, all'accusa, ha risposto: «No hablo». O è quel dirigente che, secondo voci volanti, avrebbe sommessamente ma testualmente detto ai più intimi: «Qua, con qualcuno dei nostri, ci vorrebbe il mitra.»? O è il portiere Pasquale Fiore, il vice di Castellini, che frequentava i cavalli di Agnano, firmava assegni a vuoto, ed è sommerso da malefici debiti? O Krol? Ma Krol ha temerariamente promesso che sarà lui a pilotar la grande riscossa, e a un olandese si crede sulla parola per il rispetto che si deve ai graditi ospiti. O che non sia, «o malamente», lo stesso ingegner-costruttor-edile Corrado Ferlaino che, due giorni fa, come preso da un raptus, ha dato le dimissioni?

No, no, «o malamente» è il sindaco della città, è Maurizio Valenzi che, osservando il tracollo del Napoli, aveva proposto di discutere l'operato dei dirigenti partenopei con le forze «sportive, sociali, e le rappresentanze elettive».

Sono inclemente, nel senso che ora sottraggo il Napoli e la sua fenomenologia (chiedo scusa per la malaparola) ai canoni e ai meccanismi della «canzone sceneggiata», che è pur sempre una cosa indigena, sangue del nostro anemico sangue, emanazione del genio collettivo, privilegiando le vecchie comiche americane che finivano a torte in faccia. E tuttavia anche questa è una comica napoletana, uno «spettacolo» voglio dire dalle componenti infinite, primari e comprimari che finiscono per confezionare una sola grande marmellata composta di ingredienti molteplici, camorra e irresponsabilità, ippica e poker, menzogna e menefreghismo, ponziopilatismo e cinismo, ecc. Tutto un amalgama che Maurizio voleva spezzare chiamando a raccolta le forze sociali e sportive della città, vale a dire i tifosi, che poi son quelli che allo stadio pagano il biglietto d'ingresso, sono gli abbonati che hanno il diritto di controllare i ricchissimi incassi della società partenopea, son perfino quelli che, ingenuamente, confondono la promozione sportiva con la promozione sociale.

E, tuttavia, in queste tenebre dell'Erebo sportivo e non sportivo partenopeo, ecco alcune «luci di contrasto»; i fratelli Abbagnale, campioni del mondo di canottaggio per due anni consecutivi, titoli che hanno conquistato alla «maniera povera», senza potersi avvalere di strutture adatte, senza il rutilante abbaglio dei milioni e miliardi che ubriacano gli eroi del calcio; e quel giovane di 24 anni dalla faccia saracena e dai capelli ricci che si chiama Patrizio Oliva, campione d'Europa dei superleggeri dopo aver insegnato, mercoledì sera, il limpido stile della boxe al bellicoso, irragionevole, sconnesso francese Robert Gambini e allora a noi non resta, non resterebbe, che convogliare i nostri entusiasmi verso questi nomi onesti e puliti: per sentirci meno «spossati», anzi non più coinvolti in questa misera comica finale che reca per titolo: «o Napule».

Luigi Compagnone

Suicidi

stato trovato morto Michelangelo, tredici anni. E nella sua decorosa abitazione di Soccavo, alla periferia di Napoli, Michele — tredicenne anche lui — ha estratto dall'armadio la pistola del padre e ha fatto fuoco, dopo aver tracciato qualche riga di commiato. E appena di un paio d'anni più vecchio era Stefano, che si è lasciato penzolare dal lettino a castello, nella sua casa di Sagrado non lontano da Gorizia.

Quattro vicende diverse, quattro lutti uguali. Noi non conosciamo le circostanze concrete che hanno preceduto questo tragico epilogo; né potremo mai indovinare i funesti presagi, i timori, gli incubi che a quei quattro sventurati ragazzi, d' improvviso, hanno fatto apparire come insopportabile una vita ancora acerba.

La conoscenza delle circostanze concrete e l'intuizione dei fantasmi che esse potevano evocare, certo non potrà che aggiungere pena alla pena. Ma servirà a confermare quella che fin dall'inizio appare una amara consapevolezza· che non è davvero dentro la vita — esigua e fragile vita — di un dodicenne che possono essere ritrovate le motivazioni del gesto estremo, ma nel panorama che a quella vita sta davanti, e dietro, e intorno.

È troppo breve quella vita, troppo vigilata, troppo definita perché da sé sola possa spiegare la precipitazione dai giochi alla tragedia. La vita dei bambini è piena degli altri, ed è in questi altri che bisogna cercare. Con coraggio, con rigore, senza trucchi. E gli altri sono tutto il resto: i rapporti, i legami, gli affetti, qualche volta le mistificazioni e gli inganni. Non c'è da meravigliarsi che la fantasia appaia come un enorme amplificatore delle sensazioni e degli umori; essa si alimenta di sé ma affonda le sue radici nella realtà viva.

Non c'è davvero bisogno di nuove tragedie per avere la conferma che i bambini sono i più fragili. I bambini e i vecchi. Distratta e convulsa, e anche un po' cinica, davvero questa nostra società non ha tempo di interrogarsi?

Eugenio Manca

LOTTO

DELL'8 GENNAIO 1983

Bari	40 86 78 29 24	x
Cagliari	38 85 89 65 76	x
Firenze	81 42 32 86 24	2
Genova	73 13 61 74 86	2
Milano	31 11 77 15 64	x
Napoli	15 80 26 54 16	1
Palermo	49 63 75 45 82	x
Roma	82 42 72 86 71	2
Torino	11 29 10 50 75	1
Venezia	18 74 66 40 86	1
Napoli II		2
Roma II		x

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 15.625.000
ai punti 11 L. 513.700
ai punti 10 L. 56.200

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4566.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19